



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia
dell'Arte, del Cinema e della Musica

Corso di Laurea Magistrale in Storia dell'Arte

Chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza.

I restauri di ripristino

(The Church of Saints Felice and Fortunato of
Vicenza. The restorations)

Relatrice: Marta Boscolo Marchi

Correlatrice: Giuliana Tomasella

Laureanda: Giada Cattani

Matricola: 1202337

Anno Accademico: 2021/2022

INDICE

1.	INTRODUZIONE.....	7
2	GENESI E VICENDE COSTRUTTIVE.....	9
2.1	UNA CHIESA <i>EXTRA MOENIA</i>	9
2.2	UN TEMPIO PAGANO E UNA NECROPOLI A SAN FELICE?.....	11
2.3	DELLA NECROPOLI E DELLE ISCRIZIONI ANTICHE CHE FURONO A SAN FELICE ..	16
2.4	DALLA CHIESA PRIMITIVA ALLA <i>FACIES</i> SEICENTESCA	49
3	CRONOLOGIA DEI RESTAURI CONDOTTI	79
3.1	PREMESSA.....	79
3.2	DAL 1880 AL 1903.....	89
3.3	DAL 1933 AL 1947.....	112
3.4	DAL 1960 AL 2007.....	137
4	LA DISPERSIONE DELLA DECORAZIONE SEICENTESCA	145
5	ALCUNI CONFRONTI.....	163
6	CONCLUSIONI	173
7	APPENDICI.....	177
8	TAVOLE.....	179
9	BIBLIOGRAFIA	281

ABBREVIAZIONI

Archivio Centrale dello Stato: ACS

Archivio Parrocchiale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza:
APSSFF

Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area
metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso:
ASABAPVBPT

Archivi del Vittoriale: AV

1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro di ricerca intende focalizzarsi sugli interventi di restauro condotti presso la chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, succedutisi dalla fine dell'Ottocento fino agli anni Sessanta del Novecento, avvenuti a più riprese¹. Tali interventi non furono semplicemente dei lavori di consolidamento ma intesero riportare la chiesa alla sua ideale *facies* romanica. Per fare ciò furono, purtroppo, smantellati tutti gli interventi che avevano, nel corso del Seicento², portato l'edificio ad assumere un aspetto barocco. Di quest'ultimo oggi rimangono visibili pochi frammenti, fra cui un lacerto di affresco di Giulio Carpioni presso il catino absidale dell'altare maggiore, alcune tele attribuite sempre a Carpioni e altri autori.

Si intende, nel primo capitolo, ricostruire le vicende e le diverse fasi costruttive della chiesa per poi proseguire, nei successivi, ad analizzare approfonditamente i diversi interventi di de-restauro succedutisi già a partire dalla fine dell'Ottocento. Fondamentale per quest'ultimo lavoro di ricerca sono stati consultati documenti presso l'Archivio Parrocchiale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, l'Archivio Centrale di Roma, l'archivio Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso³. Documenti altresì importanti sono stati la tesi di laurea di Don Giuseppe Carraro⁴ e i contemporanei appunti di scavo redatti da Don Giuseppe Lorenzon, sotto la cui guida si assistette alla realizzazione di buona parte degli scavi e lavori di "rispristino" a partire dagli anni Trenta.

¹ In questo lavoro vengono presi in esame i lavori che hanno interessato la sola chiesa e non il monastero attiguo.

² Nel corso della mia ricerca non è stato possibile rinvenire i documenti di commissione della decorazione seicentesca, la cui unica testimonianza è una iscrizione tabellare murata nella facciata della chiesa, la quale dichiara conclusi i lavori negli anni Settanta del Seicento.

³ Non vi è documentazione presso la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, sede di Venezia, e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, con sede a Verona.

⁴ Con particolare riferimento alla più recente pubblicazione della tesi del Carraro curata da Ettore Napione e Marta Santacatterina: GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica e il cimitero antico dei martiri Felice e Fortunato in Vicenza*, tesi di laurea, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma 1933, a cura di Ettore Napione, Marta Santacatterina, Parma 2010.

INTRODUZIONE

Si cercherà, poi, di mettere in luce le congiunture fra questo particolare caso e quanto accadde contemporaneamente nella penisola in materia di restauro⁵, allo scopo di comprendere le ragioni che hanno portato a questo intervento di ripristino⁶. Pertanto, utile a tale fine è il confronto con alcuni casi di restauro affini a quello preso qui in esame, con particolare riferimento a interventi eseguiti presso complessi religiosi localizzati medesima città, o provincia, in un arco di tempo vicino a quanto compiuto a San Felice.

Infine, per quanto possibile e in base ai documenti emersi, si cercherà di illustrare la decorazione seicentesca, cercando di individuare gli artisti intervenuti nel Seicento all'interno della chiesa.

⁵ Si pensi alle prime leggi a tutela del patrimonio storico-artistico del 1902, 1909, 1939; alle esperienze di Giovanni Battista Cavalcaselle, Camillo Boito; alla risonanza che la figura di Eugène Viollet-le-Duc ebbe anche in Italia; alla figura di Cesare Brandi.

⁶ Nonostante, come vedremo, gli indirizzi in materia di restauro avessero preso una piega diversa.

2 GENESI E VICENDE COSTRUTTIVE

2.1 UNA CHIESA *EXTRA MOENIA*

La storia di questo luogo di culto ha origini molto antiche. L'area in cui poi sorse la basilica dedicata ai due santi Felice e Fortunato era fin da principio sita *extra moenia* e lungo un importante asse viario, la cosiddetta via Postumia⁷. Quest'ultima, con andamento sudovest-nordest, percorreva all'incirca l'attuale Corso Santi Felice e Fortunato per seguire, pressappoco, il tracciato dell'attuale Corso Palladio e continuare verso est⁸. A escludere l'area di San Felice dal cuore della città furono le mura: le più antiche testimonianze rinvenute sono state ricondotte all'epoca romana (circa I sec a.C.⁹).

Tra queste: la riscoperta nel 1957 di resti in Contra' Mure Porta Castello¹⁰, con un distacco di 800 metri circa dall'attuale chiesa. Quello appena citato è attualmente l'unico tratto di mura romane ancora oggi visibile poiché spostato subito dopo la sua scoperta presso la sede dell'Associazione Provinciale degli Industriali sita in Piazza Castello, 3, Vicenza¹¹. In merito agli altri frammenti difensivi, Franco Mattiello ha ricordato il rinvenimento di un tratto murario annotato nel «Giornale di Vicenza» del 4 settembre 2010, senza però specificare l'ubicazione di tale scoperta; ha citato il rinvenimento in

⁷ Fondata nel 148 a.C., costituì un importante collegamento nel nord Italia tra Genova e Aquileia. A testimoniare il transito della Postumia in Vicenza entrano in campo gli itinerari romani quali l'*Itinerario di Antonino* che si fa risalire al III secolo d.C., l'*Itinerario Burdigliense* datato al 333 d.C. e la *Tavola Peutingeriana*, quest'ultima copia di un esemplare romano datata tra l'XI e il XII secolo.

PIERLUIGI TOZZI, *Lettura topografica del territorio*, in *Storia di Vicenza, I, Il territorio, la preistoria, l'età romana*, a cura di Alberto Broglio e Lelia Cracco Ruggini, Neri Pozza, Vicenza 1987, pp. 138-139; FRANCO MATTIELLO (a cura di), *Vicenza Romana. Un itinerario storico-archeologico tra paganesimo e pellegrinaggio*, Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2012, pp. 26-27, 254-255.

⁸ Tre sono i rinvenimenti effettuati in Corso Palladio, secondo quanto riporta: MARISA RIGONI, *La città romana: aspetti archeologici*, in *Storia di Vicenza, I*, cit., p. 164: in prossimità della zona subito all'esterno di Porta Castello; al di sotto delle fondazioni della chiesa di San Filippo Neri; vicino a Palazzo Curti (ivi, pp. 139, 160).

⁹ FRANCO MATTIELLO (a cura di), *Vicenza Romana*, cit., p. 28; MARISA RIGONI, *La città romana*, in *Storia di Vicenza, I*, cit., pp. 160-162. Mattiello ha ricordato come generalmente le mura romane vicentine siano datate alla seconda metà del I secolo a.C., circa all'altezza del conferimento a Vicenza del titolo di *municipium* romano. In più, non esclude l'ipotesi di un sistema difensivo realizzato a seguito dell'invasione cimbra a conclusione del II secolo a.C.; la Rigoni, d'altro lato, ampliò l'arco cronologico di datazione delle mura fra la seconda metà del I secolo a. C. e l'inizio del I secolo d. C., vedendo la cinta muraria romana inserita in un più ampio contesto di rinnovo dell'intera città.

¹⁰ FRANCO MATTIELLO (a cura di), *Vicenza Romana*, cit., pp.46-47; MARISA RIGONI, *La città romana*, in *Storia di Vicenza, I*, cit., p. 162.

¹¹ FRANCO MATTIELLO (a cura di), *Vicenza romana*, cit., p. 49; MARISA RIGONI, *La città romana*, in *Storia di Vicenza, I*, cit. p. 162.

Contra' Canove Vecchie; ha allegato una foto in bianco e nero relativa ad un altro tratto murario scoperto in Piazza Matteotti¹² e mostra un'ipotesi ricostruttiva delle mura¹³.

Pure Giuseppe Barbieri in *Vicenza Ritratto di una città*¹⁴ ha ricordato alcuni frammenti di cinta muraria, gli stessi rammentati da Mattiello: dei rinvenimenti in Contra' Canove Vecchie e Contra' Mure Porta Castello¹⁵. La digressione¹⁶ ha lo scopo di sottolineare come quanto specificato più sopra sia di aiuto per giungere ad affermare con assoluta certezza che l'area sanfelicianiana già all'altezza dell'epoca romana fosse estranea alla cortina difensiva vicentina. Diverse altre aree cimiteriali vennero alla luce nei pressi del centro cittadino, e tra queste è annoverata anche l'area di San Felice¹⁷, come avremo modo di indagare più sotto. Pure le successive cinte murarie della città¹⁸ esclusero il complesso di San Felice. Queste sono ben evidenti all'interno della Pianta Angelica, 1570-80 ca.,¹⁹ (Fig. 1) in cui è altrettanto ben leggibile il tracciato dell'antica via Postumia che giungeva presso Porta Castello, altrimenti detta Porta Felicianiana²⁰. Anche nelle due pitture di Marcello Fogolino, la *Madonna delle Stelle*²¹ sito all'interno della Chiesa di

¹² FRANCO MATTIELLO (a cura di), *Vicenza romana*, cit., pp. 49-50.

¹³ A pagina 48 del testo e nella tavola in allegato: Ivi, p. 48.

¹⁴ FRANCO BARBIERI, RENATO CEVESE, *Vicenza, Ritratto di una città. Guida Storico-Artistica*, Angelo Colla, Costabissara 2004, p. 19.

¹⁵ Ovviamente non si cita il tratto riscoperto nel 2010 poiché successivo alla pubblicazione del testo a cura di Barbieri e Cevese.

¹⁶ Si è scelto di non dilungarsi nella discussione sulla datazione delle mura dal momento che richiederebbe uno spazio significativamente più ampio e, allo stesso tempo, risulterebbe estranea agli scopi della presente ricerca.

¹⁷ Si vedano, ad esempio, le segnalazioni dei rinvenimenti nelle piante della Vicenza romana proposte da Mattiello. Le diverse aree sepolcrali si localizzano al di fuori della circonvallazione romana, in osservanza di quella legge che si fa risalire all'epoca delle XII tavole, V secolo a. C. FRANCO MATTIELLO (a cura di), *Vicenza Romana*, cit., pp. 42-48.

¹⁸ Le mura che circondarono la città furono erette e modificate in fasi successive. Come già sottolineato, i resti più antichi di queste mura furono fatti risalire all'epoca romana, circa I secolo a. C. -I secolo d. C.; successivamente abbiamo la fase alto medievale, tra X e XIII secolo; la fase scaligera, XIV secolo; infine, due fasi veneziane tra XV e XVI secolo. FRANCO BARBIERI, *L'immagine urbana*, in *Storia di Vicenza, L'età Medievale*, 2 voll., a cura di Giorgio Cracco, II, Neri Pozza Editore, Vicenza 1988, pp. 247-279; FRANCO BARBIERI, ANGELO COLLA, *Vicenza. Ritratto di una città, Guida storico-artistica*, EuroGrafica, Marano Vicentino 2005, p. 36.

¹⁹ Si è scelta questa particolare pianta poiché illustra con maggiore chiarezza la cinta muraria all'altezza di fine Cinquecento, nelle sue successive aggiunte, con le sue porte, e soprattutto risulta ben leggibile il complesso dei Santi Felice e Fortunato. Si veda: ATTILIO CARTA, MARIELLA MAGLIANI, ADELE SCARPARI, RENATO ZIRONDA (a cura di), *Vicenza Città bellissima. Iconografia vicentina a stampa dal XV al XIX secolo*, Tipografia Giuseppe Rumor, Vicenza 1983, tav. 44, tav. 45.

²⁰ FRANCO BARBIERI, *L'immagine urbana*, in *Storia di Vicenza, L'età Medievale*, II, cit., p. 259.

²¹ Quest'opera è in realtà il frutto del lavoro di due artisti: Lorenzo Veneziano, al quale si attribuisce la parte centrale della pala, ossia la Madonna con il Bambino su sfondo d'oro, ascrivibile alla metà del XIV secolo; a Marcello Fogolino spetterebbero la veduta cittadina nella fascia inferiore del dipinto e gli angeli musicanti che incorniciano la sezione centrale dell'opera. FRANCESCO GASPARINI (a cura di), *Chiesa di Santa Corona, Vicenza. Guida storico-artistica*, Grafiche Antiga, Crocetta del Montello 2013, pp. 88-91.

Santa Corona e *San Francesco Nuovo*, 1517-18, conservato presso la Pinacoteca Civica di Vicenza sono ben identificabili due vedute della città di Vicenza ove la chiesa di Santi Felice e Fortunato risulta inserita in un contesto punteggiato da arbusti e vegetazione, evidentemente al di fuori della città²².

2.2 UN TEMPIO PAGANO E UNA NECROPOLI A SAN FELICE?

Più autori descrivendo le origini della chiesa dei Santi Felice e Fortunato riferirono di un tempio pagano che dovette esistere precedentemente alla chiesa. Di seguito si cercheranno di riassumere le informazioni in merito a questo presunto tempio, che alcuni sostengono sia dedicato al Dio Marte e altri a Venere. Il primo scrittore a sottolineare l'esistenza di un tempio che in antico si trovava nel luogo di San Felice fu Giacomo Marzari, il quale, nel 1591, scrisse di un tempio non dedicato al dio Marte, forse per vicinanza con il cosiddetto Campo Marzio: «edificato già da gentili per culto del Dio Marte»²³. L'autore, però, non specificò le ragioni che lo portarono a identificare il culto del dio della guerra in tale tempio. All'opposto Giacomo Filippo Tomasini alla metà del Seicento citò un altare dedicato a Venere, conservato sotto il portico del Monastero dei Santi Felice e Fortunato, ma non chiarì le circostanze del ritrovamento dell'ara²⁴. Il Pagliarino, pochi anni dopo il Tomasini, parlando di San Felice ricordò un tempio con dedicazione diversa:

«[...] esser stato tempio dalli nostri maggiori dedicato à Diana»²⁵.

Di un santuario dedicato a Venere, invece, parlò Francesco Barbarano De Mironi che nel quinto volume, postumo, dal titolo *Historia Ecclesiastica della citta', territorio, e*

²² FRANCO BARBIERI, ANGELO COLLA, *Vicenza. Ritratto di una città*, cit., pp. 31-33; FRANCO BARBIERI, *L'immagine urbana*, in *Storia di Vicenza, L'età Medievale*, II, cit., p. 250.

²³ GIACOMO MARZARI, *La historia di Vicenza del sig. Giacomo Marzari*, 2 voll., Giorgio Greco, Vicenza 1591, I, p. 23.

²⁴ GIACOMO FILIPPO TOMASINI, *De donariis Tabellis Votivis*, Frambotti, Padova 1654, p. 233.

²⁵ BATTISTA PAGLIARINO, *Croniche di Vicenza di Battista Pagliarino, Scritte Dal principio di questa città fino al tempo ch'ella si diede sotto al Serenissimo Dominio veneto 1474. Divise in libri sei*, Giacomo Amadio, Vicenza 1663, III, p. 151.

diocesi di Vicenza, scrisse: «a S. Felice, [...] era il Tempio di Venere»²⁶. Più avanti, il Barbarano aggiunse informazioni in merito all'ara:

«Dove hora è la Secrestia, si tiene, che fosse il Tempio di Venere, non quello di Marte, come altri affermano, poichè l'anno 1611. alli 31. di Maggio fu trovato l'Altare d'essa Dea d'una sola pietra di marmo bianco, alta quattro braccia, e lunga due, e mezzo, con le seguenti parole. VENERI SACRUM CASSIA 5. L. PSECHAS. Le lettere scolpite nel mezzo secondo alcuni quel O. significa Caiaè, poichè gl'antichi scrivevano il nome di Caja con un C. alla roversia in tal modo 5. ed il nome di Cajo con un C. dritto; e quel L. significa Liberta, cioè schiava posta in libertà, PSECHAS Damigella destinata per imbondare i capelli alla Padrona, di modo che quest' Altare fu dedicato a Venere da Caja Liberta di Cassia, Damigella sua per imbondargli i capelli. Hora è murato nel Claustro tra la stessa Secrestia, ed il Capitolo, sebbene gli fu levata la cornice di sopra, per spontar alquanto fuori del muro.»²⁷

Il Barbarano fino ad ora è l'unico a fornire una data in merito alla riscoperta dell'ara, 31 maggio 1611 e, come già disse prima il Tomasini, ci informa che si trova murata nel chiostro della chiesa.

Enea Arnaldi, nel 1779, fu più cauto nel parlare del tempio pagano, infatti: «E' fama che in questo sito vi fosse antica mente un Tempio de Gentili.»²⁸. Pure Silvestro Castellini, all'interno della sua monumentale opera *Storia di Vicenza* in 14 volumi (edita tra 1783 e 1822) in merito al *templum* scrisse:

«[...] Tempio di Venere, ove al presente si vede la Chiesa de' SS. Felice e Fortunato; presso alla Sagrestia della quale si ritrovò nel 1611 una base di pietra, alta due piedi e tre quarti, grossa un piede e un quarto, e larga un piede e tre quarti, con questa iscrizione: VENERI. SACRVM. CASSIA. O. L. PSECHAS»²⁹

Di nuovo ritorna la data 1611, ma non è chiarita la circostanza che condusse a questa scoperta e non si evincono dettagli sullo scavo. A tal proposito, nel 1850 Giovanni da Schio annotò:

«alli S. S. Felice e Fortunato vi era un tempio, ed in casa Schio si conserva un avanzo del fregio ivi rinvenuto con gl' indizi dell'Augurato. Questo tempio era probabilmente quello di Venere, così dico, perchè un'Ara a Venere fu in quel luogo trovata (v. Iscriz. VII), e forse si può dire che lo era,

²⁶ FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia ecclesiastica della città, territorio, e diocesi di Vicenza raccolta dal molto rever. Padre Francesco Barbarano de Mironi predicatore cappuccino della provincia di Sant'Antonio e nativo della medesima città, libro quinto, Nel quale si descrivono le fondazioni delle Chiese, Oratorj, Hospitali, ed altri edifici della Città. Opera postuma*, Carlo Bressan, 6 voll., Vicenza 1761, V, p. 3.

²⁷ Ivi, p. 361.

²⁸ ENEA ARNALDI, *Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza, con alcune osservazioni parte prima, delle chiese e degli oratori*, Vicenza 1779, p. 39.

²⁹ SILVESTRO CASTELLINI, *Storia della città di Vicenza di Silvestro Castellini ove si vedono i fatti e le guerre de vicentini così esterne come civili, dall'origine di essa città sino all'anno 1630*, 14 voll., Francesco Vendramini Mosca, Vicenza 1783, I, pp. 89-90.

perchè là intorno furono dissotterrati i sepolcri di molti Seviri Augustali, e tutti sanno che una delle ciarlatanerie della casa di Augusto era quella di spacciare Venere per ceppo della stirpe sua.»³⁰

Di questa iscrizione il Da Schio realizzò anche un disegno (tavola VI, pagina 146). Più avanti, nella stessa pubblicazione, il Da Schio riportò l'iscrizione dell'ara, indicandone altresì le dimensioni, e aggiunse ulteriori notizie:

«Pietra di Chiampo; Alta piedi Vicentini 2. oncie 8; Larga [piedi vicentini] 1 [oncie] 10 Fu trovata quest'Ara nel tenere del monastero dei SS. Felice, e Fortunato l'anno 1612. Oggidi ella esiste nella Chiostra di S. Giacomo di Vicenza, colà trasportata nel 1808 per salvarla dalla stoltezza delle milizie acquarteratesi in quel soppresso cenobio.»³¹

Francesco Formenton in *Memorie storiche della città di Vicenza*³², riprese quanto già scritto dal Da Schio. Pure Giovan Battista Berti all'interno del volume *Nuova guida per Vicenza*³³ (1830) confermò la presenza di una iscrizione, appartenente al tempio di Venere, che si poteva osservare presso il chiostro del convento annesso alla Chiesa di San Giacomo (si intende l'attuale ex Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo³⁴, localizzata in Stradella San Giacomo, nelle vicinanze di Palazzo Cordellina, come riferisce il Berti), che indicò provenire dalla chiesa dei Santi Felice e Fortunato.

Antonio Ciscato invece, nel volume *Guida di Vicenza* (1870), procedette cautamente e tralasciò le informazioni in merito al presunto tempio, infatti, riguardo alle origini della chiesa scrisse: «si presume fondata nel secolo VIII [...] sulle rovine di un edificio

³⁰ GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza e che vi sono illustrate per opera di Giovanni da Schio*, Baseggio, Bassano 1850, p. 28.

³¹ Ivi, p. 36.

³² FRANCESCO FORMENTON, *Memorie Storiche della città di Vicenza dalla sua origine fino all'anno 1867*, Giuseppe Staider, Vicenza 1867, p. 39.

³³ GIOVAN BATTISTA BERTI, *Nuova guida per Vicenza, ossia memorie storico-critico-descrittive di questa regia città e delle principali sue opere di belle arti estese da Giovan-Battista Berti architetto vicentino. Seconda edizione accresciuta dall'autore*, Valentino Crescini, Padova 1830, pp. 65-66; Di nuovo, a pagina 79, il Berti richiamò l'esistenza di un antico tempio pagano dedicato alla dea Venere nei pressi della chiesa dei Santi Felice e Fortunato.

³⁴ La chiesa, assieme al convento ad essa collegato, oggi è parte del complesso della Biblioteca Bertoliana di Vicenza e da molti anni è chiusa al pubblico. Sembra opportuno sottolineare che, navigando sul sito della Biblioteca Bertoliana alla ricerca di informazioni in merito alla chiesa, ci si imbatte in una pagina ove si riportano notizie sparse tratte da una pubblicazione di Margaret Binotto, e nella quale si evince come la chiesa sia «temporaneamente inagibile per restauri in corso». Io stessa ho avuto modo di visionare la chiesa (previo appuntamento fissato presso la Biblioteca Bertoliana) che, a dire il vero, al momento non risulta in fase di restauro pur necessitandone. Delle iscrizioni antiche, ivi conservate un tempo, non c'è più traccia, ma si può presumere che nell'Ottocento fossero tutte assorbite dal Museo Civico di Vicenza, cosa che avvenne nel caso delle iscrizioni provenienti da San Felice (come si evince anche dal quinto volume di: THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum: Corpus Inscriptionum Latinarum, voluminis quinti pars prior, Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editum, Berolini 1872, pp. 304-319).

romano»³⁵. Il Conte Tornieri, che collezionò diverse iscrizioni e lapidi poi confluite nel Museo Naturalistico e Archeologico di Vicenza, lasciò le sue memorie³⁶ da cui si ricava come, assieme ad altre iscrizioni³⁷, l'ara di Venere nell'autunno del 1807 fosse rimossa dal monastero di San felice in cui era conservata, e spostata presso la chiesa di San Giacomo. In più, il Tornieri fu l'unico, fino ad ora, a indicare il punto preciso in cui l'altare di Venere e altre lapidi erano esposte, ossia all'ingresso del Monastero³⁸, ove si trovava lo scalone:

«1808: 11: Gennaio. Nel passato Autunno la Municipalità ha ottenuto dal Governo Francese di poter levare dal Monastero di S. Felice ora diventato puzzolente e fetida Casermaccia, e trasportare a S. Giacomo le sette famose Lapide antiche assai note e riportate dai nostri Autori, e che erano collocate giudiziosamente all'Ingresso dello Scalone di quel Monastero [...]»³⁹

Poco più tardi, il Maccà all'interno di *Storia del Territorio Vicentino*, volume quattordicesimo, collocò l'altare nel chiostro del Monastero di San Felice. Il volume del Maccà risulta stampato nel 1816, dunque è probabile che abbia visto e scritto della presenza di questa lapide, presso il chiostro di San Felice, prima che questa fosse trasportata a San Giacomo⁴⁰. Anche in *Corpus Inscriptionum latinarum* si menzionò dell'ara di Venere citando gli autori precedenti ma, emerge un'ulteriore nota in merito allo spostamento dell'altare:

«Ex eo monasterio translata est a. 1808 in clastrum S. Iacobi TORNIERI, inde nuper in museum civicum.»⁴¹

Più tardi, nel 1908 per la precisione, Domenico Giarolo in una pubblicazione dedicata a San Felice, riprese quanto riportato dagli autori precedenti, ma aggiunse che proprio nel

³⁵ ANTONIO CISCATO, *Guida di Vicenza di Antonio Ciscato, con una carta topografica della città e principali vedute*, Bartolomeo Baroni, Vicenza 1870, p. 132.

³⁶ Conservate presso l'archivio storico della Biblioteca Bertoliana di Vicenza e di cui esiste anche una trascrizione: GIACOMO BONACCIOLI (a cura di), *Museo Tornieri illustrato*, in *Al Comm. Bartolomeo Clementi presidente del comizio agrario di Vicenza nell'occasione che la sua figlia Maria si fa sposa con l'avvocato Pompeo Peli di Bologna e il suo figlio Battista con la signora Emma Bombrini di Genova*, Rumor, Vicenza 1902.

³⁷ Di queste si parlerà nel paragrafo successivo.

³⁸ Attualmente il monastero è sede dell'Istituto tecnico-economico Guido Piovene.

³⁹ GIACOMO BONACCIOLI (a cura di), *Museo Tornieri illustrato*, cit., p. 74; ARNALDO I ARNALDI TORNIERI, *Memorie di Vicenza, dal 1767 al 1822 con indice compilato dall'ab. Cav. A Capparotto, bibl. L'anno 1879*, ms. 3108-3111, 1879, Vicenza, Biblioteca Bertoliana.

⁴⁰ Diverso risulta anche il luogo di esposizione dell'ara rispetto al Tornieri, ma coincidente con quanto fu scritto precedentemente al Tornieri. A questo punto, è possibile che il Maccà abbia visto l'altare prima del Tornieri e che, essendo il testo pubblicato nel 1816, la notizia risulti appartenente ad un momento successivo, ma ciò risulta impossibile dato che l'ara in questione già nel 1808 si trovava a San Giacomo.

⁴¹ THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum latinarum*, cit., p. 30.

1908 si riscoprirono diversi elementi architettonici che sarebbero appartenuti al tempio dedicato a Venere, tra i quali un grande capitello corinzio. L'autore non specificò le ragioni che lo condussero ad attribuire questi frammenti di architettura al presunto tempio pagano, e allo stesso tempo non indicò il luogo esatto in cui questi reperti furono riscoperti⁴².

Dunque, dopo essere stato portato presso il chiostro della chiesa di San Giacomo l'altare fu spostato nuovamente⁴³ ed entrò a far parte delle collezioni del Museo Civico. Oggi, infatti, l'altare è conservato, ed è visibile, presso il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza⁴⁴ (Fig. 2).

A questo punto, risulta facile notare come, fra codeste testimonianze, non siano emersi dettagli sufficienti per asserire con certezza l'esistenza di un *templum* romano sul luogo di San Felice, né sia stato possibile rintracciare una relazione o descrizione dettagliata dello scavo che portò al rinvenimento dell'ara. Discordi furono i pareri in merito alla dedicazione del presunto tempio a San Felice anche se i più proposero la dea dell'amore come il Barbarano, il Castellini e il Da Schio, i quali furono i soli a indicare la data della scoperta (non supportata da documenti ufficiali), 1611, anche se il Da Schio la traslò di un anno. In conclusione, possiamo constatare come l'esistenza di un tempio pagano sul luogo dell'attuale chiesa rimanga ancor oggi una mera ipotesi, non essendo attestate ricerche archeologiche nell'area. Non è possibile stabilire con certezza se l'ara di Venere appartenesse ad una più ampia architettura templare pagana e, soprattutto, poiché resta ancora in gioco l'eventualità che questa sia stata semplicemente utilizzata come materiale di riempimento⁴⁵.

⁴² DOMENICO GIAROLO, *La necropoli cristiana di Vicenza del IV secolo e la Basilica dei SS. Felice e Fortunato. Cilindro heteo – veneto*, Giovanni Galla, Vicenza 1908.

⁴³ L'autore scrisse «recentemente da qui» (*inde nuper*), quindi dal complesso di San Giacomo.

⁴⁴ L'iscrizione recita: Veneri / sacrum / Cassia f(eminae) l(iberta) Psechas.

Si veda anche BRUNA FORLATI, *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, 2 voll., Banca Popolare di Vicenza, Vicenza 1979, II, p. 377.

⁴⁵ Infatti, un'altra ara votiva, anepigrafa, fu ritrovata a San Felice, probabilmente nel corso delle indagini novecentesche ed è ora custodita nel Museo Lapidario di San Felice. Si veda: MARISA RIGONI, *Reperti Lapidari romani e paleocristiani*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 326.

2.3 DELLA NECROPOLI E DELLE ISCRIZIONI ANTICHE CHE FURONO A SAN FELICE

Molteplici furono i ritrovamenti di iscrizioni, stele funerarie e sarcofagi nei pressi di San Felice, a testimoniare l'esistenza di una necropoli in quest'area. Già a partire dalla seconda metà del Quattrocento si trovano notizie a riguardo, ad esempio nell'antico volume dal titolo *Collectio Antiquitatum* di Giovanni Marcanova⁴⁶, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, così come nei secoli successivi. Tuttavia, queste prime informazioni sono spesso parziali, tali, in alcuni casi, da contribuire alla perdita di diversi reperti, la cui ubicazione tutt'ora è a noi sconosciuta. Questo ha avuto ripercussioni anche sugli studi dell'intero complesso sepolcrale poiché mancano dati che consentano di circostanziare con precisione l'estensione e l'entità di tale zona cimiteriale. All'opposto, ampiamente descritti e testimoniati sono i ritrovamenti effettuati nei primi del Novecento, anni in cui vennero alla luce molti sarcofagi e stele funerarie, in particolar modo a pochi metri di distanza dal perimetro della chiesa attuale.

Per quale motivo si parla di necropoli? Sappiamo che a Vicenza quella di San Felice non fu l'unico terreno sepolcrale di Vicenza, dunque, cosa rende questo caso diverso dagli altri? Ebbene, a definire l'area di San Felice una necropoli sono proprio le evidenze, ossia il disseppellimento di un altissimo numero di sepolture e lapidi in punti piuttosto ravvicinati e circoscritti all'interno di un'area di terreno prossima alla chiesa, portando così a definire il quartiere sanfeliciano come un caso a sé stante. Ciò risponde al quesito, posto innanzi questa ricerca, relativo all'edificazione della suddetta chiesa al di fuori delle mura cittadine. Infatti, ben conosciamo (come già ricordato più sopra) l'antica *lex romana* in merito al divieto di seppellire i defunti all'interno della città⁴⁷. Su tale suolo poi, presumibilmente, si costruì un sacello dedicato ai Santi Martiri Felice e Fortunato⁴⁸. I diversi scavi, ad ogni modo, attestarono l'esistenza di una necropoli nei pressi della chiesa, utilizzata parimenti in epoca romana e dalla prima comunità cristiana vicentina⁴⁹. Presso la chiesa oggetto d'esame furono ritrovate e conservate nei secoli passati numerose lapidi sepolcrali, di cui molte frammentarie, una trentina almeno. Numerosi autori si

⁴⁶ Il copista fu Felice Feliciano.

⁴⁷ LUIGI CECCONI, *Sull'origine delle leggi delle XII tavole, dissertazione letta nella Pontificia Accademia di Archeologia Romana il dì primo di Aprile 1841*, Olivieri, Roma 1841, pp. 20-21.

⁴⁸ Di questo si discuterà ampiamente nel paragrafo a seguire.

⁴⁹ Ci furono degli altri ritrovamenti sparsi nella città, si guardi: *infra*, cap. 2, 2.1.

soffermarono nel descrivere tali iscrizioni, ma non fornirono dettagli in merito gli scavi che le riportarono in luce, pertanto, non è possibile stabilire il luogo esatto in cui le stele furono rinvenute⁵⁰. Dunque, non siamo in grado di stabilire con certezza quante di queste, e se, furono effettivamente riscoperte nell'area che circonda la chiesa. Molte stele andarono perdute, infatti, solo una decina si trovano oggi conservate all'interno dei musei della città⁵¹.

Di seguito si riporta un breve sunto delle lapidi giunte fino a noi, di cui buona parte conservate presso il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza, e alcune all'interno del complesso dei Santi Felice e Fortunato:

1. V(ivus) f(ecit) / L(ucius) Cassius L(uci) l(ibertus)/ Proculus / IIIII vir Augustal(is) / et Cassiae / Theodora uxori. / In fr(onte) P(edes) XXXVII s(emis) / retr(o) p(edes) XXXVIII.

L'iscrizione fu menzionata nel manoscritto quattrocentesco *Collectio Antiquitatum* redatto da Giovanni Marcanova⁵², il cui manoscritto è conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, nel quale viene però posizionata nel complesso di San Lorenzo, più precisamente localizzata nelle fondamenta del campanile⁵³. Giacomo Marzari la inserì nell'elenco delle iscrizioni presenti in *La Historia di Vicenza*⁵⁴. Il Francesco Barbarano la ricordò presente nel monastero di San Felice⁵⁵. Pure il Faccioli la vide nel complesso sanfeliciano⁵⁶. La citò il Tornieri fra le lapidi che furono trasportate a San Giacomo provenienti

⁵⁰ Una eccezione è costituita da una stele, oggi perduta, ricordata dal Tornieri rinvenuta attorno al 1750 nel cortile del monastero di S. Felice, che risultava perduta già nel 1780. Anche il Da Schio ricordò tale stele, riportandone l'iscrizione: «Marcus ABONIVS Acanthus ADCINSVS consuli BONI ...». Si veda: GIACOMO BONACCIOLI (a cura di), *Museo Tornieri illustrato*, cit., pp. 31-32; GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza*, Baseggio, Bassano 1850, pp. 51-52; THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, cit., p. 309.

⁵¹ Buona parte di queste iscrizioni sono riassunte all'interno di: THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, cit., pp. 304-319. Si veda anche quel che scrisse in merito il Carraro: GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., pp. 187-210.

⁵² Il copista fu Felice Feliciano.

⁵³ GIOVANNI MARCANOVA, FELICE FELICIANO, *Collectio Antiquitatum*, ms. a 5.15, seconda metà XV secolo, Modena, Biblioteca Estense, f. 165v. Il manoscritto è consultabile come risorsa online sul sito della Biblioteca Estense: <http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/mss/i-mo-beu-alfa.1.5.15.html>, consultato il 14 marzo 2022.

⁵⁴ GIACOMO MARZARI, *La Historia di Vicenza*, cit., p. 24.

⁵⁵ FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia Ecclesiastica*, cit., V, p. 363.

⁵⁶ GIOVANNI TOMMASO FACCIOLI, *Musaeum Lapidarium Vicentinum*, 2 voll., ex typographia Caroli Brixiani, Vicenza 1676, II, p. 74.

da San Felice⁵⁷. Nel terzo volume della *Storia del territorio vicentino* di Gaetano Maccà l'iscrizione fu nuovamente collocata a San Felice⁵⁸. Ne scrisse anche Giovanni Da Schio: «Fu in S.S. Felice, e Fortunato dal 1463 in cui la vide il Marcanova (nota 7) fino al 1808, nel qual anno venne trasportata nella chiostra di S. Giacomo.». In *Corpus Inscriptinum Latinarum* si ricordò come, dopo essere stata presso la Chiesa di San Giacomo, l'iscrizione entrò far parte delle collezioni del Museo municipale di Vicenza⁵⁹. Oggi la lapide si trova presso il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza (Fig. 3).

2. V(ivus) f(ecit) / L(ucius) Turranius L(ucius) f(ilius) / Valens / sibi et / Terentiae Q(uinti) f(iliae) / Priscae uxori. H(oc) m(onumentum) et l(ocus) s(epulturae) h(eredes) n(on) s(equentur).

Il Marcanova ricordò la stele nel chiostro della Chiesa di San Lorenzo *extra moenia*⁶⁰. Invece, nel 1591 il Marzari la inserì nell'elenco delle iscrizioni presenti in *La Historia di Vicenza*⁶¹. Il Barbarano la ricordò nel chiostro di San Felice⁶². Pure il Castellini la vide nel Monastero dei Santi Felice e Fortunato⁶³. Fu ricordata anche dal Tornieri assieme alle altre lapidi trasportate a San Giacomo nei primi anni dell'Ottocento⁶⁴. All'interno del volume *Storia del Territorio Vicentino* di Maccà si menzionarono sommariamente i primi due versi della lapide, indicata nel chiostro del Monastero di San Felice⁶⁵. Anche il Da Schio diede notizie in merito⁶⁶.

⁵⁷ GIACOMO BONACCIOLI (a cura di), *Museo Tornieri illustrato*, cit., p. 74.

⁵⁸ GAETANO MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, 14 voll., Giovanni Battista Menegatti, Caldogno 1818, III, p. 152.

⁵⁹ THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptinum Latinarum*, cit., p. 311.

La stele fu riportata brevemente anche nella monografia del 1979 sulla chiesa, senza aggiungere notizie: BRUNA FORLATI, *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 378.

⁶⁰ GIOVANNI MARCANOVA, FELICE FELICIANO, *Collectio Antiquitatum*, cit., f. 165v.

⁶¹ GIACOMO MARZARI, *La Historia di Vicenza*, cit., p. 25.

⁶² FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia Ecclesiastica*, cit., p. 365.

⁶³ SILVESTRO CASTELLINI, *Storia della città di Vicenza*, cit., p. 85.

⁶⁴ GIACOMO BONACCIOLI (a cura di), *Museo Tornieri Illustrato*, cit., pp. 74-75.

⁶⁵ GAETANO MACCÀ, *Storia del Territorio Vicentino*, 14 voll., Giovanni Battista Menegatti, Caldogno 1816, XIV, p. 293.

⁶⁶ «Pietra di Nanto, Alta piedi Vicentini 5 oncie 1. v. Larga 2. 6, Tavola XV. Il Grutero pone questa pietra in Belluno, ma questo error suo non mi crucia tanto, quanto l'opera del Professor Furlanetto in cui si affatica onde spogliare Vicenza della gente Turrania. Il sepolcro di questa famiglia era senza dubbio nel loco suburbano oggi detto dei S. S. Felice e Fortunato, e là fu trovata, oltre alla pietra presente, anche l'altra al N. L., (veggonsi ora tutte e due in S. Giacomo) [...]». GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni*, cit., pp. 76-77.

La lapide fu menzionata anche all'interno del *Corpus Inscriptionum Latinarum*⁶⁷ in cui informò che la stessa entrò a far parte delle collezioni del Museo municipale della città. La lapide si trova oggi conservata presso il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza (Fig. 4), ove come possibile provenienza si indicano sia la Chiesa di San Lorenzo (come già fece il Marcanova) che la Basilica dei Santi Felice e Fortunato.

3. L(ocus) s(epulturae) / L(uci) Turrani L(uci) f(ilius) / Valentis / In f(ronte) p(edes) XXX, ret(ro) p(edes) LX / circumitus mace/riae sesquipedes.

Sembra che il primo ad indicare tale lapide sia stato il Barbarano, il quale la collocò nel chiostro di San Felice⁶⁸. In *Musaeum Lapidarium Vicentinum* il Faccioli indicò l'iscrizione presso la chiesa dei Santi Felice e Fortunato⁶⁹. Il Tornieri la annoverò tra le iscrizioni che furono traslate a San Giacomo nei primi anni dell'Ottocento⁷⁰. Di nuovo, il Da Schio annotò questa iscrizione, ma non indicò il luogo in cui era conservata. Si tratta di un cippo, il quale (stando a quanto scrisse il Da Schio) risultava collocato a circa 700/800 metri di distanza da una strada (non è possibile stabilire quale) che, come si evince dalla stessa iscrizione, era caratterizzata anche da un muretto perimetrale⁷¹. Il cippo fu menzionato anche nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*⁷², ove si ricorda come la stessa sia entrata a far parte delle collezioni del Museo municipale della città. Oggi è visibile presso il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza (Fig. 5).

4. T(ito) Dellio T(iti) f(ilio) / IIII viro / T(itus) Dellius T(iti) / Serenus / patri et sibi. Il Feliciano descrisse tale lapide e la indicò all'interno del complesso di San Lorenzo⁷³. Il Marzari la inserì nell'elenco delle iscrizioni presenti in *La Historia di Vicenza*⁷⁴. Il Barbarano annovera questa iscrizione tra le altre presenti nel chiostro della chiesa⁷⁵. Il Castellini, invece, la vide nel monastero dei Santi Felice

⁶⁷ THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, cit., p. 318.

⁶⁸ FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia Ecclesiastica*, cit., V, p. 364.

⁶⁹ GIOVANNI TOMMASO FACCIOLI, *Musaeum Lapidarium*, cit., p. 74.

⁷⁰ GIACOMO BONACCIOLI (a cura di), *Museo Tornieri Illustrato*, cit., pp. 74-75.

⁷¹ GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni*, cit., p. 77.

⁷² THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, cit., p. 318.

La stele fu brevemente citata anche nella monografia del 1979 sulla chiesa, senza aggiungere notizie: BRUNA FORLATI, *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 380.

⁷³ GIOVANNI MARCANOVA, FELICE FELICIANO, *Collectio Antiquitatum*, cit., f. 166r.

⁷⁴ GIACOMO MARZARI, *La Historia di Vicenza*, cit., p. 25.

⁷⁵ FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia ecclesiastica*, cit., V, p. 366.

e Fortunato⁷⁶. Anche il Faccioli collocò l'iscrizione presso la chiesa dei Santi Felice e Fortunato⁷⁷. Nel 1808 il Tornieri la inserì tra le lapidi trasportate a San Giacomo⁷⁸. Nel volume quattordicesimo di *Storia del Territorio Vicentino* di Maccà si menzionò la parte sommitale della iscrizione, e visibile presso il chiostro del Monastero di San Felice⁷⁹. Non collima la versione del Maccà con quella del Tornieri, ma si può facilmente supporre che il Maccà abbia visto la lapide prima della fine del 1807, quando fu trasportata presso san Giacomo come annotò il Tornieri⁸⁰. Più tardi il Da Schio la vide alla chiesa di San Giacomo⁸¹. La lapide fu menzionata anche in *Corpus Inscriptionum Latinarum*⁸². Oggi è visibile presso il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza (Fig. 6).

5. Q(uitus) Barbius Q(uinti) l(ibertas) / Thallus / IIIII vir, / t(estamento) f(eri) i(ussit).

Il Marcanova la indica come proveniente dalla chiesa di Santo Stefano⁸³, ma dal testo del Feliciano non si riesce ad evincere ove tale lapide fosse conservata e il suo luogo di provenienza.

Il Marzari la inserì nell'elenco delle iscrizioni presenti in *La Historia di Vicenza*⁸⁴. Il Barbarano nel descrivere le lapidi che si trovavano a San Felice ricordò tale iscrizione nel chiostro del monastero annesso alla chiesa⁸⁵.

Anche il Castellini ricordò tale iscrizione nel chiostro della chiesa di San Felice⁸⁶. Nel secondo volume di *Musaeum Lapidarium Vicentinum* il Faccioli posizionò la lapide presso la chiesa di San Felice⁸⁷. Pure il Conte Tornieri menzionò la lapide nelle sue memorie, come già sottolineato più sopra, assieme alle altre trasportate

⁷⁶ SILVESTRO CASTELLINI, *Storia della città di Vicenza*, cit., p. 80.

⁷⁷ GIOVANNI TOMMASO FACCIOLI, *Musaeum Lapidarium*, cit., p. 75.

⁷⁸ GIACOMO BONACCIOLI (a cura di), *Museo Tornieri Illustrato*, cit., p. 75.

⁷⁹ GAETANO MACCÀ, *Storia del Territorio Vicentino*, cit., XIV, p. 293; si ricorda che il Maccà con probabilità vedette prima del Tornieri la lapide, ossia precedentemente al suo trasporto presso San Giacomo e in un momento in cui le iscrizioni furono esposte nel chiostro del Monastero.

⁸⁰ GIACOMO BONACCIOLI (a cura di), *Museo Tornieri Illustrato*, cit., p. 75.

⁸¹ GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni*, cit., pp. 59-60.

⁸² THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, cit., p. 311. La stele fu brevemente citata anche nella monografia del 1979 sulla chiesa, senza aggiungere notizie: BRUNA FORLATI, *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 380.

⁸³ GIOVANNI MARCANOVA, FELICE FELICIANO, *Collectio Antiquitatum*, cit., f. 166r.

⁸⁴ GIACOMO MARZARI, *La Historia di Vicenza*, cit., p. 26.

⁸⁵ FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia Ecclesiastica*, cit., p. 364.

⁸⁶ SILVESTRO CASTELLINI, *Storia della città di Vicenza*, cit., p. 81.

⁸⁷ GIOVANNI TOMMASO FACCIOLI, *Musaeum Lapidarium*, cit., p. 75.

presso San Giacomo⁸⁸. Lo stesso Maccà ne parlò e, come il Tornieri, ne ricordò il trasporto presso la chiesa di San Giacomo, avvenuto nel 1808⁸⁹. In *Corpus Inscriptionum Latinarum*⁹⁰ si aggiunse un'importante informazione, ossia dopo essere stata presso la Chiesa di San Giacomo la lapide diventò parte della collezione del Museo Civico, come avvenne per altre iscrizioni funerarie sanfeliciane. Infatti, tale stele è oggi esposta presso il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza (Fig. 7).

6. D(is) M(anibus) / Fabia L(uci) f(ilia) Marcella sibi / t(estamento) f(ieri) i(ussit).
 Il primo a parlare di tale iscrizione sembra essere il Castellini, il quale ne indicò anche⁹¹ il luogo del rinvenimento: «Un'arca tutta di marmo bianco fu trovata appresso la Sacrestia, dentro della quale era un cadavere le cui ossa erano molto grandi, ed involte nell'arena, con questa Iscrizione: D. M. FABIA. L. F. MARCELLA. SIBI. T. F. I.»⁹². Nel 1779 il Tornieri descrisse l'iscrizione, su sarcofago, ricordandone una decorazione a bassorilievo con amorini e:

«Forse per collocarla nella situazione presente ove serve di Vasca a raccogliere l'acqua fu mezzata tutto all'intorno, e i poveri Amorini barbaramente decapitati. Nelle parti esterne è ornata di Festoni ed è un bel monumento degno da conservarsi. La tradizione vuole che sia stata scavata a San Felice, e che sia stata donata dai Monaci ai PP. Cappuccini.»⁹³

Successivamente lo stesso Tornieri, il 12 dicembre 1780, rammentò il ritrovamento, comunicato dal Vigna, di una sepoltura in marmo riscoperta nella Sacrestia della chiesa dei Santi Felice e Fortunato che, dopo essere passata ai Cappuccini della città, i quali la utilizzarono una vasca per l'acqua, diventò proprietà del Conte Tornieri⁹⁴. All'interno del volume secondo del *Musaeum Lapidarium Vicentinum* il Faccioli collocò la lapide nella collezione del Tornieri⁹⁵.

⁸⁸ GIACOMO BONACCIOLI (a cura di), *Museo Tornieri Illustrato*, cit., p. 74.

⁸⁹ GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni*, cit., p. 57.

⁹⁰ THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, cit., p. 310.

La stele fu brevemente citata anche nella monografia del 1979 sulla chiesa, senza aggiungere notizie: BRUNA FORLATI, *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 379.

⁹¹ Con tutta probabilità l'autore si riferiva al sacello di Maria Mater Domini, posizionato a sud est della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, che per lungo tempo funzionò come sacrestia.

⁹² SILVESTRO CASTELLINI, *Storia della città di Vicenza*, cit., p. 86.

⁹³ GIACOMO BONACCIOLI (a cura di), *Museo Tornieri illustrato*, cit., p. 28.

⁹⁴ Ivi, p. 32.

⁹⁵ GIOVANNI TOMMASO FACCIOLI, *Musaeum Lapidarium*, cit., p. 42.

Ne scrisse anche il Da Schio, confermando la versione data dal Tornieri⁹⁶. In questo caso, dunque, trattasi di un sarcofago mutilo, mancante della copertura e della parte sommitale delle quattro pareti che formano la cassa. L'iscrizione è chiusa in una cornice in rilievo e affiancata da due putti alati mutili del capo. L'iscrizione fu riportata anche in *Corpus Inscriptionum Latinarum*⁹⁷. Oggi la si può vedere presso il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza (Fig. 8).

7. P(ublio) Aelio P(ubli) l(iberto) / Lygdo mensori / Lepidiae L(uci) l(ibertae) / Gemellae / uxori / Lygdamo / nepoti / Lepidiae L(uci) l(ibertae) / Acime.

Consultando il *Corpus Inscriptionum Latinarum* si evince come il primo a parlare di questa lapide fu il Ferreto dei Ferreti il quale segnalò la scoperta della stele indicandone la data, ossia 16 luglio 1669, e il luogo della riscoperta: nel vestibolo della nuova chiesa di San Felice. Per vestibolo probabilmente si intende il portico che un tempo caratterizzava la facciata della chiesa e che fu rimodernato nella seconda metà del Seicento quando si conferì un aspetto barocco all'edificio⁹⁸. Il Tornieri nelle sue memorie ricordò l'iscrizione come proveniente dall'ingresso del Monastero di San Felice, e traslata successivamente presso la Chiesa di San Giacomo⁹⁹.

All'interno della *Storia del Territorio Vicentino* di Gaetano Maccà si menzionò solamente il primo verso dell'iscrizione, collocandola nel chiostro del Monastero di San Felice¹⁰⁰. Anche il Da Schio scrisse della lapide, ricordando il suo trasferimento presso la chiesa di San Giacomo nell'Ottocento¹⁰¹. Sempre nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* si ricorda che la lapide diventò successivamente parte della collezione del Museo municipale di Vicenza¹⁰².

Oggi la stele è conservata ed esposta presso il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza (Fig. 9).

⁹⁶ GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni*, cit., p. 73.

⁹⁷ THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, cit., p. 315.

⁹⁸ Ivi, p. 313.

⁹⁹ GIACOMO BONACCIOLI (a cura di), *Museo Tornieri illustrato*, cit., p. 74.

¹⁰⁰ GAETANO MACCÀ, *Storia del Territorio Vicentino*, cit., XIV, p. 293.

¹⁰¹ GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni*, cit., p. 70.

¹⁰² THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, cit., p. 313. La stele fu brevemente citata anche nella monografia del 1979 sulla chiesa, senza aggiungere notizie: BRUNA FORLATI, *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 379.

8. A(*quis*) A(*poni*) / ministros / [L(*ucius*) Sa]ufeius C(*ai*) f(*ilius*) Sca(*ptia tribu*) / [vo]to.

Maccà, nel 1822, relativamente a questa iscrizione scrisse:

«Questa Lapide è apportata dal solo Cerchiarì, il qual dice che fu scavata in S. Felice di Vicenza. Essa pervenne nelle mani di certo Scarpellino, presso cui a sorte veduta dal Sig. D. Gregorio Farra Arciprete di Tiene, ne fece acquisto, e la collocò nel suo Giardino l'anno 1690. In occasione di essermi portato ad osservare il detto Giardino non mi riuscì il poterla vedere. Può darsi che altrove sia stata trasportata.»¹⁰³

In *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ricordando tale iscrizione cita anche il Da Schio, il quale però sostiene come la lapide provenisse dal «podere san Marcello» a Vicenza. Non sono pervenute altre informazioni in merito a questa stele, la quale oggi è conservata presso il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza (Fig. 10).

9. B(*onae*) M(*emoriae*) / Iuliae / Marcel/ae b(---) c(---) / [u]xoris / [---]alsa / [---] +RO / [---] IB piis [i]mae / [f]eminae.

Ne parlò il Barbarano, collocando la stele nel chiostro dei Santi Felice e Fortunato¹⁰⁴. Anche il Faccioli citò l'iscrizione annoverandola nella grande collezione Tornieri¹⁰⁵ ma senza indicarne la provenienza¹⁰⁶.

L'iscrizione fu menzionata nelle memorie del Conte Tornieri:

«1781 – 15 X.bre. per dono grazioso dei P.ri Benedettini ho acquistata una Lapida con un'Aquila in mezzo, e iscrizione appartenente a S. Gio. Evangelista, ch'io giudico del 1300 circa e oltre a questa un'altra Lapida malmenata dal tempo. Tutte e due si trovavano a S. Felice.»¹⁰⁷

Pure il Maccà ricordò questa lapide come parte della collezione Tornieri¹⁰⁸. Ne diede notizia anche il Da Schio, ricordandone la provenienza da San Felice e il successivo acquisto da parte del Tornieri¹⁰⁹.

La lapide fu ricordata anche in *Corpus Inscriptionum Latinarum*¹¹⁰ ed oggi è visibile presso il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza (Fig. 11).

¹⁰³ GAETANO MACCÀ, *Raccolta delle iscrizioni sacre gentilesche della città e del territorio di Vicenza, Tipografia Mosca*, Vicenza 1822, pp. 40-41.

¹⁰⁴ FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia Ecclesiastica*, cit., V, p. 367.

¹⁰⁵ GIOVANNI TOMMASO FACCIOLI, *Musaeum Lapidarium*, cit., p. 308.

¹⁰⁶ Ivi, p. 42.

¹⁰⁷ GIACOMO BONACCIOLI (a cura di), *Museo Tornieri Illustrato*, cit., pp. 39-40.

¹⁰⁸ GAETANO MACCÀ, *Storia del Territorio Vicentino*, 14 voll., Giovanni Battista Menegatti, Caldogeno 1813, VII, pp. 11-12.

¹⁰⁹ GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni*, cit., pp. 87-88.

¹¹⁰ THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, cit., p. 315.

10. A San Felice fu trovata una stele in lingua greca, di difficile lettura poiché molto danneggiata, di cui parlò il Da Schio, che ricordò averla vista nel 1840, quando fu rinvenuta al di sotto dell'altare della cripta di San Felice:

«+ ENΘΑ ΔΕ ΧΑΤΑ ΧΕΙΤΑΙ ΙΩ ΑΝΝΕΣ ΟΣΤΕ ΒΕ ΕΝ ΜΑ ΧΑΡΙΑ ΤΕΝ ... ΝΩΕΜΒΡΙΟΝ
 ΕΝ ΧΕΡΒΙ ΡΟ..... ΑΛΑ ΝΙ..... ΣΑΛΟ ΜΙΣ ΤΕΛΕΟ ΤΕΒΑΣ ΕΤΩΝ ΣΙΧΕΣΙ ΟΧΤΩ
 Pietra di Nanto Alta piedi Vicentini 4 . v. Tavola XXI. Larga 1. 6. heic
 jacet Iohannes, qui abiit ad beatitatem die beatitatem die Novembris ... sincero vero
 Salomes defunctus annorum viginti octo.

La scopersi negli ultimi mesi dell'anno 1840 sotto i gradini dell'altare che è nella Cripta dei S. S. Felice e Fortunato condotto a vedervela dai tre versi che sporgevano fuori dei gradini. [...] Oggi questa pietra esiste nella Cripta stessa ove fu trovata, ma non più in terra, avendola io fatta erigere nel muro laterale. Tutto ciò che qui si con tiene di lezione e di traduzione, lo devo alla erudizione e cortesia dei signori Marchesi Gonzati, padre e figli.»¹¹¹

Ne fece parola pure il Giarolo nel 1908, il quale la vide murata nella parete sinistra dell'atrio della chiesa, probabilmente l'atrio barocco che venne poi distrutto nel corso dei lavori di recupero della chiesa antica. Viste le circostanze del ritrovamento, come descritto da Giovanni Da Schio, la stele in questione fu probabilmente utilizzata come materiale di riempimento. La stele si trova oggi nel Museo Lapidario localizzato nell'area a nord della chiesa¹¹² (Fig. 12).

11. Un altro esempio di riutilizzo è la stele che fu reimpiegata come coperchio a chiusura della sepoltura dei due martiri Felice e Fortunato. La lastra presenta una cornice a rilievo in cui tre quarti della superficie sono delimitati da due lesene con capitelli corinzi; l'estremità superiore, il restante 1/3 è incorniciato da due tralci di vite. L'iscrizione, piuttosto grezza se paragonata all'elegante decorazione della stele, recita: Baeati (!) mart / ures (!) Felix et / Fortunat / us.

Sulla sommità della lapide campeggia un foro, ricavato forse per le cosiddette reliquie da contatto. Questo manufatto si trova oggi murato nella parete meridionale della cripta¹¹³ (Fig. 13).

¹¹¹ GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni*, cit., pp. 92-93.

¹¹² Nella pubblicazione del 1979 sulla chiesa si propose la lettura data da Margherita Guarducci. Si veda: BRUNA FORLATI, *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, pp. 374-375.

¹¹³ A parlare dell'iscrizione fu anche il Da Schio, il quale si espresse in questi termini: «Quelle eleganti Lesene, e quella bene aggiustata quadratura differisce assai dai rozzi caratteri che stanno nel vivo della pietra per cui è facile asserire che furono due li Scultori assai dissimili in valore che la composero. [...] uno scalpellino rozzo, ed affrettato può avere scritto questa memoria sopra un marmo per altro scopo leggiadramente preparato, ma l'opinione in cui sono gli Archeologi che la voce Beatus non venisse applicata agli eroi Cristiani se non dopo il quarto secolo fa molto più moderno che non mi sembra al primo colpo d'occhio questo monumento.». GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni*, cit., pp. 91-92. Si veda

12. All'interno della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, murata in una nicchia ricavata nella parete meridionale della navata destra, si trova una stele (Fig. 14) con la seguente iscrizione: [P]etronio P(ubli) l(iberto) /Cerdoni / [I]IIII viro / augustali [Pe]tronia P(ubli) l(iberta) / Nymphe / viro / [e]t . sibi.

Tale iscrizione non fu menzionata dai cronisti del passato, e non si conoscono le circostanze circa il suo rinvenimento¹¹⁴.

Alcuni fra gli autori sopra citati menzionarono alcuni frammenti di stele murate nella costruzione della chiesa dei Santi Felice e Fortunato. In questo caso possiamo parlare con certezza di materiali reimpiegati e dei quali non è possibile stabilire se provenissero o meno dall'area cimiteriale di San Felice, cosa del resto non sicura neppure per le iscrizioni funerarie sopra elencate:

1. «NINVS. IIII VIR. AVG»: In *Corpus Inscriptionum Latinarum* si ricorda essere murata a rovescio nel campanile della chiesa¹¹⁵. Non sembra che oggi sia visibile all'esterno del campanile.
2. [---] Liliti [---] / [---] Gallo [---] / [---] n . liti [---] / [I] IIIII vir [...] / [au]gusta. La ricorda il *Corpus Inscriptionum Latinarum* visibile alla base del campanile della chiesa¹¹⁶. Attualmente la si vede ancora murata nel basamento del campanile, più precisamente presso il lato che rivolto a nord (Fig. 15).
3. «TRONIS SUI T. F. I.»: Il Barbarano ricordò la lapide ai piedi del campanile di San Felice: «A piedi del Campanile di S. Felice si vede una pietra rotta con questa iscrizione TRONI. SUI T. F. J.»¹¹⁷.

Vittorio Barichella, nel manoscritto *Iscrizioni antiche nella Chiesa dei Santi Felice e Fortunato*¹¹⁸, ne riportò un calco e indica come questa sia murata a rovescio nella base del campanile di San Felice, senza specificare su quale lato

anche: BRUNA FORLATI, *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, pp. 372-373.

¹¹⁴ La stele viene citata brevemente nei due volumi monografici dedicati alla chiesa dei Santi Felice e Fortunato, edito nel 1979: BRUNA FORLATI, *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, pp. 368-369.

¹¹⁵ Si è riportata l'iscrizione così come fu citata in: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, cit., p. 313.

¹¹⁶ Ivi, p. 310.

¹¹⁷ FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia Ecclesiastica*, cit., V, p. 364.

¹¹⁸ VITTORIO BARICHELLA, *Iscrizioni antiche nella chiesa dei Santi Felice e Fortunato*, ms. 3353, sec. XIX, Vicenza, Biblioteca Bertoliana.

dello stesso. Il frammento di stele oggi non risulta visibile in alcun lato del campanile.

4. In *Corpus Inscriptionum Latinarum* si ricorda una lapide, perduta, citata in diversi modi da tre autori: «Ferretus: LIO . Q.F GALLO IR; Cerch.: GALLO I . R; Facc.: D.Q.GALLO Q . SATIRO»¹¹⁹

Il Ferretus, come si evince dal *Corpus*, collocò tale lapide alla base di una colonna in San Felice; il Cerchiari la vide nell'atrio di San Felice; il Faccioli la collocò genericamente a San Felice. Tale iscrizione risulta oggi perduta.

5. Un sarcofago che le fonti sembrano non citare è quello che si trova all'esterno della chiesa, dietro l'abside. Si tratta di una sepoltura i cui lati lunghi e corti sono bombati (Fig. 16).
6. Una ulteriore stele, con iscrizione frammentaria ¹²⁰, che sembra sia stata menzionata per la prima volta nella monografia del 1979 sulla chiesa, si trova all'interno del Museo Lapidario presso la chiesa (Fig. 17)¹²¹.

Degna di nota, poi, è quella pianta (Fig. 18) che Da Schio riportò in *Le Antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza* la quale mostra diverse tombe posizionate in un'area di terreno retrostante la chiesa e corrispondente anche all'odierna stazione ferroviaria¹²². Relativamente a queste sepolture l'autore, però, non fece precisa menzione all'interno del testo.

Una importante notizia, sulla riscoperta di alcune sepolture, ci è tramessa dall'architetto Vittorio Barichella (1830-1911), il quale, per l'appunto, scrisse che nella giornata dell'11 febbraio del 1857 nel brolo, che si sviluppava attorno alla torre campanaria di San Felice, durante i lavori di movimentazione del terreno per «renderlo maggiormente coltivabile» vennero alla luce dieci inumazioni. Si trattava di sepolture in mattoni, la cui successiva destinazione non è nota, come l'attuale ubicazione¹²³. Nel

¹¹⁹ THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, cit., p. 315.

¹²⁰ L'iscrizione: Minidus / [august]alis / [---] / [---] [Minid]iae / [...] [qu]oque /uxori / L(ucio) Minidio / Proculo f(ilio) / Minidia[---].

¹²¹ BRUNA FORLATI, *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 370.

¹²² GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni*, cit., tav. I.

¹²³ VITTORIO BARICHELLA, *Iscrizioni antiche nella Chiesa dei Santi Felice e Fortunato*, ms. 3353, sec. XIX, Vicenza, Biblioteca Bertoliana. All'incirca nella stessa area si rinvenne anche il cosiddetto cilindretto *heteo* (un sigillo ritenuto di manifattura assiro-babilonese) che, come emerge dalle dichiarazioni del signor

Novecento si assistette a nuovi rinvenimenti di tumulazioni romane e cristiane (IV-V secolo d. C. circa) e, questa volta, è possibile circostanziare l'esatta localizzazione delle sepolture e di conseguenza delimitare meglio l'area della cosiddetta necropoli. In merito a queste importanti scoperte, presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso¹²⁴ si conservano diversi carteggi indirizzati al Sindaco di Vicenza, all'Impresa Loni, al Ministero dell'Istruzione Pubblica, all'Ingegnere Saccardo¹²⁵, ad Alfonso Alfonsi, conservatore del Museo Atestino¹²⁶. Ci si riferisce in particolare al 1907¹²⁷, anno in cui la ditta Oreste Loni di Firenze eseguì degli sterri nei pressi della Chiesa di San Felice allo scopo di ingrandire la Stazione Ferroviaria di Vicenza. Tra i primi a pubblicare un articolo relativamente a queste scoperte fu Alfonso Alfonsi, allora Ispettore della Regia Soprintendenza e Conservatore del Museo Atestino, in *Notizie degli Scavi d'Antichità*¹²⁸:

«Nello scorso anno l'impresa Oreste Leoni e C. eseguiva un lavoro di sterro in una zona di fianco alla chiesa di San Felice. L'area, già proprietà del cav. Pietro Tapparelli, era costituita da una forte elevazione del terreno di natura alluvionale, che venne utilizzata dalla predetta impresa per l'allargamento dell'argine ferroviario in prossimità della stazione. Nel corso dei lavori, asportandosi il terreno per circa due metri di altezza, si mise in luce un sepolcreto romano, rappresentato da tombe povere, formate con embrici, che riparavano lo scheletro, raramente accompagnato da oggetti di ornamento e da qualche moneta di bronzo. Si scoprirono poi dei sarcofagi in pietra tenera muniti di coperchio, simili per forma ai sarcofagi che più comunemente si incontrano nel territorio di Ravenna, e più di tutto a quelli del sepolcreto concordiese.»¹²⁹

Tapparelli e dalle missive conservatesi presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso, venne alla luce in un tempo precedente rispetto gli scavi condotti dalla ditta Loni nel 1907. Per una più approfondita disamina di questa scoperta si veda: GIULIO ANTONIBON, *L'interessante cilindro heteo scoperto a Vicenza*, in «L'Illustrazione Italiana», XXX, 28 luglio 1907, p. 95; l'Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso (d'ora in poi ASABAPVBPT), b. 2. *Vicenza e Città*, fasc., *Vicenza e San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*.

¹²⁴ Presso Palazzo Folco, Via Aquileia 7, Padova.

¹²⁵ L'ispettore onorario dei monumenti e scavi, come già ci ricorda lo stesso Alfonsi: ALFONSO ALFONSI, *Antico sepolcreto cristiano*, in *Notizie degli Scavi d'antichità comunicate all R. Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, R. Accademia dei Lincei, Roma 1908, p. 46, 338-340.

¹²⁶ Napione e Santacatterina nella revisione critica della tesi di Giuseppe Carraro su San Felice del 1933, segnarono l'esistenza di una busta (b. 615) presso l'Archivio Centrale dello Stato che documenta questi scavi, mancando di menzionare quanto conservato presso la sede padovana della Soprintendenza. Nel corso della mia ricerca presso l'Archivio Centrale dello Stato, però, è stato impossibile rintracciare codesta busta e il relativo fascicolo. Si veda: GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 189.

¹²⁷ I rinvenimenti dovettero iniziare nel mese di aprile per proseguire fino a settembre, come si evince dalle lettere presso l'Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso.

¹²⁸ L'articolo fu scritto in seguito alla richiesta di una relazione da parte dell'allora Soprintendente per Musei e gli Scavi d'Antichità del Veneto, Gherardo Ghirardini.

¹²⁹ ALFONSO ALFONSI, *Antico Sepolcreto cristiano*, in *Notizie degli scavi d'antichità*, cit., p. 337; una versione di questo articolo scritta a mano la si trova anche presso l'Archivio della Soprintendenza

L'Alfonsi, poi, nell'articolo menzionò una pianta da lui realizzata¹³⁰ in merito agli scoprimenti, ma di questa oggi non c'è traccia. Invece, presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso si conserva un disegno, datato 25 maggio 1907, e redatto dall'Ingegnere Saccardo che mostra l'area dello scavo che si localizza nei pressi del campanile della chiesa, nel versante nord per la precisione, in cui si contano diciassette rinvenimenti. Circa questo disegno non è emersa alcuna relazione, e fu menzionato nei carteggi consultati presso l'Archivio, sopracitato, della Soprintendenza con sede a Padova. Tuttavia, nel 1908 il Giarolo, nella piccola pubblicazione dedicata alla necropoli sanfelicianiana, richiamò alla memoria come, già nel mese di maggio del 1907, si riscoprirono sei arche e aggiunse ulteriori particolari sulla loro disposizione al momento della riscoperta:

«[...] erano uscite be sei urne, le quali non giacevano in disposizione regolare, ma in tre punti diversi, raggruppate due a due. Le prime due furono trovate fra loro vicinissime a nord-est dell'abside della chiesa; a qualche distanza stavano altre due più piccole, ma alquanto discoste l'una dall'altra, finalmente le due ultime addossate fra loro, in modo da restarne offeso il punto di contatto alquanto gravemente. Due di questi sarcofagi portano dei segni preziosi, che aiutano a congetturare l'epoca loro. Sul fianco infatti del coperchio di uno sta scolpita la Croce monogrammatica in mezzo alle lettere greche alfa ed oméga. Su una delle due fronti invece, pure in bassorilievo, spiccano sui due acroteri i soli monogrammi della croce senza le lettere.»¹³¹

Quanto descrisse il Giarolo in parte lo si vede pure nel disegno restituito da Saccardo, anche se qui le arche appaiono in quantità maggiore. Tornando ad Alfonsi, oltre ai sarcofagi furono rinvenute anche lapidi e altri elementi architettonici che il Conservatore ipotizza essere stati utilizzati come materiali di reimpiego. Tra tutti questi rinvenimenti l'Alfonsi citò quelli che ritenne i più significativi¹³²:

1. Una tomba del tipo cappuccina:

Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso: b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*; l'Alfonsi nell'articolo ricordò come, previo invito della Soprintendenza, si fosse recato più volte presso San Felice per visionare le scoperte: ALFONSO ALFONSI, *Antico Sepolcreto cristiano*, cit., p. 338.

¹³⁰ ALFONSO ALFONSI, *Antico Sepolcreto cristiano*, cit., p. 338.

¹³¹ GIAROLO DOMENICO, *La necropoli cristiana*, cit., pp. 14-15.

¹³² A conferma di questo abbiamo una lettera del 4 dicembre 1907, in cui lo stesso Alfonsi dichiarò che sarebbe stato inutile inserire nel sommario gli oggetti più minuti, dato che questi non si ritenevano di valore: ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera di Alfonso Alfonsi al Soprintendente dei Musei e Scavi di Antichità del Veneto, 4 dicembre 1907.

«[...] rinvenuta alla profondità di m. 0,90, era formata con tegole delle misure stesse, accostate a sezione triangolare. Ogni interstizio fra tegola e tegola era protetto da un coppo. Su uni di questi embrici leggeresi [...]: TD I I L L I S IIRIIN. Sopra un altro è il bollo a rilievo: CAMERIANA»¹³³

2. «Un'altra tomba, costituita come la precedente, stava alla profondità di m. 0,90 e vi si notò una tegola recante il bollo a rilievo: MARCELLI»¹³⁴.
3. Un sarcofago con iscrizione sul coperchio: *Bebius Eusebius ex princip(e)*¹³⁵.
4. Un altro sarcofago con iscrizione: *Salonius Mauricus vir / laudavilis ex comete (sic) vixit / annos quinquaginta duos / reces(sit ?) d(ie)? VII Kalendas Aprilis.*
5. Due sarcofagi i cui coperchi presentano acroteri caratterizzati da croce monogrammatica uno, l'altro oltre alla croce monogrammatica presenta pure i simboli di α e Ω ¹³⁶.
6. Un sarcofago con iscrizione sul coperchio: «APEREME»¹³⁷.
7. Alfonsi annotò anche:

«due frammenti marmorei che erano impiegati come copertura di un canale di scolo d'acqua. Il primo è una lastra recante scolpiti due agnelli e altri simboli cristiani; il secondo, che dalla cavatura interna sembra un frammento di sarcofago, è lavorato in marmo bianco, alto 75 cm e largo 50 cm, rotto in tre pezzi. Presenta due figure ad alto rilievo rappresentanti i Re Magi in atto di offerta.»¹³⁸

8. Una stele, che l'Alfonsi sostenne essere stata impiegata come elemento di riempimento che presenta a bassorilievo due colonne con capitello composito che reggono una trabeazione al cui interno compare l'iscrizione: *V(iva) f(ecit) Caecilia P(ubli) l(iberta) / Secunda / sibi et / Caeciliai Musai l(iberta) Caeciliai Tiyce l(ibertae) L(ucio) Veronio / Sentino*¹³⁹. La stele è conservata all'interno del Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza (Fig. 19).

¹³³ ALFONSO ALFONSI, *Antico Sepolcreto cristiano*, cit., p. 338.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ivi*, p. 340.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ *Ivi*, p. 339; BRUNA FORLATI, *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 378.

9. Un'altra lapide con iscrizione: «NAE VALERIVS EGIALVS . COIVGI INCOMPARABILI ET FIDELISSIMAE QVAE . VIXIT ANN XXXII ENSV DEB XXII»¹⁴⁰.
10. Un particolare sarcofago realizzato tramite due frammenti di tubi d'acquedotto uniti e sigillati alle estremità tramite mattoni¹⁴¹.
11. Si segnalano brevemente altri sarcofagi frammentari, o anepigrafi, elementi architettonici, capitelli, frammenti di pettine in osso, monete romane, oggetti in bronzo e ferro come anelli, fibule, armille¹⁴².

Dopo l'elenco delle scoperte più significative l'Alfonsi annotò:

«I sarcofagi sterrati in numero di dodici sono di pietra tenera, alcuni allo stato frammentario, di forma rettangolare, con coperchio a sezione di prisma triangolare, lavorati poco accuratamente. [...] Tutto il materiale scoperto in detti scavi, in seguito ai buoni uffici del ricordato soprintendente prof. Ghirardini e alla squisita generosità dei due proprietari, signori Oreste Loni e cav. Pietro Tapparelli, passò in dono al municipio di Vicenza, al quale venne pure affidata in custodia la quarta parte spettante al Governo; ed ora il tutto trovasi riunito nel cortile e nella loggia terrena di quel civico museo.»¹⁴³

Per «civico museo» si presume che l'Alfonsi intendesse il museo allestito all'interno di Palazzo Chiericati. Leggendo la piccola monografia di Giarolo¹⁴⁴ sulla necropoli di San Felice, poi, si comprende come si attribuisca grande importanza alla riscoperta di quindici sarcofagi in pietra di Montecchio Maggiore, che si presume siano i medesimi segnalati nella pianta di Saccardo, e ai diversi frammenti con decorazioni a bassorilievo.

Quanto agli altri ritrovamenti presenti nell'elenco stilato dall'Alfonsi, il Giarolo non aggiunse ulteriori dettagli. Effettuati i primi scavi, però, il Tapparelli si limitò a tenere per sé quanto scoperto senza allertare il Comune di Vicenza e conseguentemente la Soprintendenza competente. Fu lo stesso Sindaco di Vicenza ad avvertire il Soprintendente Gherardo Ghirardini delle scoperte effettuate, come si evince dalle lettere conservate presso l'Archivio della Soprintendenza di Padova¹⁴⁵. Di seguito, il Ghirardini

¹⁴⁰ Ivi, p. 339.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² Ivi, pp. 338-339; ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città, Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*.

¹⁴³ ALFONSO ALFONSI, *Antico Sepolcreto cristiano*, cit., pp. 339-340.

¹⁴⁴ DOMENICO GIAROLO, *La necropoli cristiana*, cit.

¹⁴⁵ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, 27 aprile 1907; Lettera del Municipio di Vicenza al Soprintendente Ghirardini, 14 maggio 1907; Lettera del Sindaco di Vicenza al Soprintendente Ghirardini, 2 maggio 1907.

informò delle scoperte, come di dovere, il Ministero della Pubblica Istruzione, il quale rispose come di seguito:

«Ringrazio la S. V. per le notizie datemi sulla scoperta di antiche tombe avvenuta a Vicenza, e mi auguro che i sarcofagi, le pietre scritte e la scarsa suppellettile venuta in luce venga dai proprietari ceduta a quel Museo Comunale.»¹⁴⁶

Di nuovo, presso lo stesso Archivio si conserva un ulteriore elenco¹⁴⁷ redatto dall'Alfonsi, ove i reperti citati sono i medesimi poi pubblicati in *Scavi d'Antichità*. Inoltre, è emerso un altro documento non datato¹⁴⁸, vergato dal Soprintendente Ghirardini, in cui si annotarono gli oggetti rinvenuti durante gli scavi, accompagnati da una stima economica (si veda *Appendice, I.*). Nello stesso documento si citarono altresì due casse metalliche di cui l'Alfonsi non aveva fatto menzione, ma, come già sottolineato, l'Ispettore si concentrò nel restituire quelli che considerava i pezzi considerati di alto valore, dunque, questa mancanza non desta stupore.

La situazione si fece problematica, poiché l'area presso cui si effettuarono gli sterri era all'epoca di proprietà del Tapparelli, e più complessa se si considera quanto scritto in *La Provincia di Vicenza* del 25 maggio 1907¹⁴⁹. Qui si rese noto che il signor Tapparelli cedette il terreno alla ditta Loni di Firenze. Oltre a questo, l'Impresa e pure il signor Tapparelli ritenevano di loro proprietà quanto fu, e si sarebbe, scoperto nei giorni a seguire¹⁵⁰.

Sostanzialmente, i lavori di scavo furono portati avanti dalla ditta Loni, sotto la supervisione di esperti come Alfonsi, l'ingegnere Saccardo, il Soprintendente, mentre al

¹⁴⁶ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Soprintendente Ghirardini, 12 giugno 1907.

¹⁴⁷ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, s.d., Elenco delle antichità romane scoperte negli scavi eseguiti dal Sig. Oreste Loni in un suo fondo nei pressi della Chiesa di San Felice in Vicenza.

¹⁴⁸ Che si presume stilato nel mese di dicembre, come emerge da altre missive che fanno menzione di un elenco, il quale viene riportato anche nella minuta scritta dall'Alfonsi al Soprintendente e che presenta, per alcuni oggetti delle cifre diverse, ossia maggiori: ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Minuta di Alfonso Alfonsi al Soprintendente dei Musei e Scavi d'Antichità del Veneto, 8 dicembre 1907. Il giorno successivo, 9 dicembre, il Ghirardini rispose all'Alfonsi proponendo di abbassare la stima economica di alcuni oggetti a causa dello stato frammentario in cui alcuni di questi versavano ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera del Soprintendente Ghirardini ad Alfonso Alfonsi, 9 dicembre 1907. Da questo si ricava che l'elenco definitivo, riportato in *Appendice*, fu compilato dopo il 9 dicembre.

¹⁴⁹ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*; Un'ulteriore conferma di ciò è missiva scritta da Oreste Loni, indirizzata al Soprintendente Ghirardini, in cui si conferma l'acquisto dei terreni venduti dal Tapparelli: ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera di Oreste Loni al Soprintendente Ghirardini, 9 novembre 1907.

¹⁵⁰ Una prima forma di tutela dei beni storico-artistici.

Governo, secondo la legge Legge 12 giugno 1902, n. 185¹⁵¹, spettava la quarta parte, cioè un quarto, degli oggetti rinvenuti. In questo caso, però, come si evince dall'elenco che ne fece il Soprintendente, i reperti archeologici venuti alla luce non furono ritenuti di grande valore, e per questo motivo:

«[...] generalmente questo [il Governo] fa valere questo suo diritto nell'intendimento di rendersi utile alla coltura, donando cioè quanto gli spetterebbe alle città dove il dono rappresenta un particolare valore storico locale.»¹⁵²

Ciò fu proprio quel che accadde, ma prima si resero necessarie, con il Loni ed il Tapparelli, delle trattative che culminarono in una seduta tenutasi a Vicenza, nella seconda metà di dicembre¹⁵³, alla presenza del Sindaco, di Aristide Loni, dell'Ispettore Ingegnere Saccardo. A conclusione di questo incontro sia il Loni che il Tapparelli confermarono la donazione degli oggetti loro spettanti al Comune di Vicenza e di conseguenza al Museo municipale.

In realtà, già il 22 settembre Oreste Loni, in una lettera indirizzata al Soprintendente Ghirardini¹⁵⁴, comunicò il proposito di donare alla città di Vicenza gli oggetti rinvenuti durante gli scavi, e rassicurò circa l'intenzione del Tapparelli di cedere anche la propria parte. Successivamente, sempre il Loni, il 22 novembre 1907, oltre a confermare la possibile donazione, a titolo gratuito, di quanto rinvenuto al Comune di Vicenza, chiese (in una missiva indirizzata al Ghirardini) che gli fossero rimborsate le spese di cui la sua azienda si fece carico per condurre gli scavi:

«[...] Siamo disposti a cedere, tutta la nostra parte di proprietà acquisita [...] al Municipio di Vicenza, gratuitamente. Però essendo la nostra Impresa l'unica che ha sostenute le non indifferenti spese, domandiamo che queste ci siano rimborsate. In queste spese è da tenersi presente il maggiore costo dell'escavo avendolo dovuto eseguire con maggiore cautela ed attenzione onde rinvenire tutti gli oggetti che si trovavano in modo che nessuno sfuggisse; le spese di lievo delle tombe, trasporto delle medesime e di tutti gli oggetti rintracciati, rimborso delle spese riscontrate nell'eseguire i saggi escavati presso il Campanile e fabbricati del Demanio, ordinati dai Sigg. Ingegneri per verificarne le fondamenta, rimborso di tempo, e servitù incontrate dagli operai ed gente dell'Impresa, spese ed indennità che questa ditta calcola non inferiori a lire Millecinquecento – L. 1500 – e che domanda le siano rimborsate. Con ciò l'Impresa e lo scrivente fanno riserva sul diritto di proprietà degli oggetti che potessero incontrarsi nella zona di terreno non escavato, per il divieto impostoci dal decreto del Sig. Prefetto della Provincia di Vicenza, nonché il maggiore diritto al rimborso dei danni

¹⁵¹ Con particolare riferimento agli articoli 14 e 15.

¹⁵² *Le tombe romane a San Felice*, in «La provincia di Vicenza», 25 maggio 1907.

¹⁵³ La seduta è comunicata da una missiva: ASABAPVBPT: b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera del Soprintendente Ghirardini ad Alfonso Alfonsi, 21 dicembre 1907.

¹⁵⁴ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera di Oreste Loni al Soprintendente Ghirardini, 22 settembre 1907.

arrecati all'Impresa per il fatto dei detti Decreti Prefettizi, danni che l'Impresa intende essere liquidata in separata sede, o come risulterà dal giudizio della causa pendente.»¹⁵⁵

Dalle corrispondenze, presso l'Archivio della Soprintendenza di Padova, non affiorano dettagli relativamente a queste ordinanze, ma Domenico Giarolo fornì un indizio, ossia che il Prefetto impedì la realizzazione di qualunque scavo a meno di dieci metri dal complesso di San Felice¹⁵⁶.

Alla sopra citata missiva rispose il 14 novembre il Soprintendente Ghirardini, mostrando una certa sorpresa e contrarietà circa la cifra richiesta dall'Impresa Loni:

«[...] Non posso però nascondere la mia sorpresa nell'apprendere dalla lettera della S. V. che l'Impresa chiede a titolo di rimborso per spese di scavo e indennità la somma di L. 1500, mentre non ha eseguito gli scavi per il fine di scoprire le antichità ma si è imbattuta in esse casualmente, estraendo la terra occorrente per le arginature ferroviarie. [...] Ma nessuno può essere chiamato responsabile della maggiore opera occorsa per la presenza delle urne e delle pietre sparse nel sottosuolo. E d'altra parte l'Impresa aveva l'obbligo per il disposto dell'art. 15 della legge 12 giugno 1902 n. 185, di aver cura e di custodire tutto ciò che scopriva d'antico. In ogni caso se nella cessione, che intende fare del materiale antico al Municipio di Vicenza, l'Impresa vuol chiedere una indennità a titolo di compenso per le spese sostenute io prego la S. V. di volerne rivolgere formale domanda al Municipio stesso. [...] L'Impresa potrebbe accontentarsi, a parer mio, di qualche centinaio di lire. [...] Quanto ai saggi fatti presso il campanile della Chiesa di S. Felice e alla questione, a cui Ella accennava nella sua lettera, tutto ciò non ha rapporto colla scoperta delle antichità ed esce dalla giurisdizione di questa Soprintendenza per i Musei e scavi del Veneto.»¹⁵⁷

Relativamente a questa richiesta della ditta Loni il Soprintendente poi informò anche l'Alfonsi con una missiva datata 16 novembre 1907¹⁵⁸ in cui, nuovamente, si ribadì che la richiesta di 1500 lire presentava una cifra troppo esosa. Però, vista l'intenzione da parte della ditta di donare il materiale scoperto Ghirardini propose piuttosto una indennità di «qualche centinaio di lire». Oltre a ciò, il Ghirardini diede incarico all'Alfonsi di scrivere all'Impresa per cercare di fissare un incontro, a Vicenza, per giungere ad un accordo definitivo, anche con il Comune. A questo punto, comprendiamo come la necessità di trovare una soluzione circa la destinazione degli oggetti rinvenuti durante gli sterri assunse una certa urgenza, poiché si doveva sgomberare l'area dello scavo¹⁵⁹. A seguire,

¹⁵⁵ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera di Oreste Loni al Soprintendente Ghirardini, 9 novembre 1907.

¹⁵⁶ DOMENICO GIAROLO, *La necropoli cristiana*, cit., p. 20.

¹⁵⁷ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera del Soprintendente Ghirardini a Oreste Loni, 14 novembre 1907.

¹⁵⁸ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera del Soprintendente Ghirardini ad Alfonso Alfonsi, 16 novembre 1907.

¹⁵⁹ Questo lo si comprende dalla minuta che l'Alfonsi indirizzò ad Oreste Loni il 18 novembre 1907, e pure dalla lettera, datata 9 novembre 1907 (precedentemente citata), che il Loni scrisse al Soprintendente; anche

abbiamo notizia di un incontro che l'Alfonsi fissò con il Sindaco di Vicenza prima, il 22 novembre, e il Loni il 23 novembre. Il Conservatore, nella lettera indirizzata al Ghirardini¹⁶⁰ scritta allo scopo di informarlo circa quanto discusso in queste due giornate, lamentò lo scarso interesse dimostrato dal Sindaco relativamente la destinazione dei reperti archeologici che riteneva di scarso valore¹⁶¹, mentre il Loni insistette sul suo diritto di ricevere l'indennizzo, non volendo scendere ad accordi e di conseguenza accettare una cifra meno esosa:

«[...] al Sindaco Marchese Roi, che trovai indifferente e quasi direi sprezzante per il ricupero delle antichità di San Felice. Presentai ad esso l'incarto della pendenza rimessami dalla S. V, Ill. e appena, appena lo scorse superficialmente, dichiarando che per conto suo non si troverebbe disposto di spendere che 50 o al massimo 100 lire per il ricupero di un materiale archeologico di scarsissimo valore, facendomi osservare che il Museo è ricco di ricordi della passata grandezza di Vicenza, e dato che il Governo e il Cav. Tapparelli cedono le loro quote gratuitamente trova inutile di scendere a trattative col Loni per la cessione dell'altra quota a questi spettante [...]. Mi disse [il Loni] di aver letta la sua lettera e di esser più che mai convinto che la domanda fatta è giusta, poiché da calcoli fatti, il danno che ha risentito per il ricupero del materiale antiquario è nella misura esposta. [...] mi ha formalmente dichiarato (il Loni), che per il decoro dell'Impresa piuttosto che ridurre la domanda farebbe dono al Comune delle antichità in parola, ma non si sente in animo di farlo per le ostilità incontrate durante il corso dei lavori da parte dell'Amministrazione Comunale. Per cui siccome per il 10 Dicembre necessita sgombrò il terreno, propone che il governo prelevi il suo quarto, stabilisca gli altri due gruppi spettanti a lui e al Cav. Tapparelli, dichiarando che quest'ultimo se desidera di andare in possesso della sua quota dovrà esborsare metà delle spese incontrate. Su quest'ultimo argomento credo inutile dire che il Cav. Tapparelli per contratto si ritiene proprietario di una metà senza restrizioni di sorta e che ha diritto alla sua quota libera da qualunque gravezza.»¹⁶²

A questo punto la situazione si fece ancor più complessa. Il Sindaco non riteneva di alcun interesse quanto scoperto e tantomeno intendeva sostenere la spesa dell'indennizzo richiesto dal Loni, contrariamente a quanto propose il Ghirardini circa dieci giorni prima¹⁶³. Dall'altro lato, l'Impresa Loni non sembrò più disposta a portare avanti quella donazione verso la città di Vicenza, come aveva preventivato qualche settimana prima, a causa degli svariati ostacoli che si sarebbero incontrati nel corso degli scavi. A questo

dalla lettera del 24 novembre 1907: ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera di Oreste Loni a Gherardo Ghirardini, 9 novembre 1907; Lettera di Alfonso Alfonsi a Oreste Loni, 18 novembre 1907; Lettera di Alfonso Alfonsi al Soprintendente Ghirardini, 24 novembre 1907.

¹⁶⁰ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera di Alfonso Alfonsi al Soprintendente Ghirardini, 24 novembre 1907.

¹⁶¹ Questo, si presume, a seguito della valutazione che il Soprintendente fece relativamente agli oggetti riscoperti, come già precisato più sopra.

¹⁶² ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera di Alfonso Alfonsi al Soprintendente Ghirardini, 24 novembre 1907.

¹⁶³ Ci si riferisce alla lettera del 14 novembre che il Ghirardini indirizzò al Loni, e di cui si è già discusso.

punto, come scrisse il Ghirardini¹⁶⁴, non rimaneva da sperare che l'Impresa Loni, non sapendo cosa farne di tutto quel materiale riscoperto, si decidesse a donarlo una volta per tutte al Comune di Vicenza. Ciò, presumibilmente, è proprio quel che accadde, perché passando al 21 dicembre (come preannunciato), si ha notizia di un convegno tenutosi presso il Municipio di Vicenza alla presenza del Sindaco, Aristide Loni, l'Ispettore Saccardo e il Soprintendente. Sorprendentemente l'Impresa Loni dichiarò di voler donare la sua parte alla città rinunciando all'indennizzo che più d'una volta aveva richiesto, destando stupore in tutti i presenti¹⁶⁵. Chiaramente, anche il Tapparelli fece dono della sua parte.

Nel frattempo, già in data 11 dicembre, il Governo confermò la cessione della quarta parte alla città di Vicenza, delegando alla Soprintendenza il compito di prelevare i reperti scelti e depositarli presso il Museo Civico¹⁶⁶.

Così si concluse la lunga trattativa circa la donazione dei reperti archeologici trovati a San Felice.

Quanto al luogo di conservazione degli oggetti rinvenuti, prima che fossero donati al Comune, sappiamo che dovettero essere depositati nei pressi della zona di scavo. Infatti, nel mese di novembre del 1907, l'Alfonsi si preoccupò di mettere al riparo i materiali più fragili:

«[...] Ieri mattina compii il lavoro trasportando sotto la tettoia la lapide di Cecilia, il Sarcofago di Salonio, quello di Aperente, tutti i frammenti architettonici e i mattoni e tegole con bollo. La custodia dell'intero materiale non lascia nulla a desiderare perché quell'appezzamento di terreno venne completamente cintato di mura e la chiave del portone d'ingresso si conserva costantemente nell'Ufficio dell'Impresa.»¹⁶⁷

Da questa lettera non risulta chiaramente dove si localizzava la tettoia sotto la quale si misero a riparo gli oggetti rinvenuti durante gli scavi. Nei giorni successivi, però, il Signor Oreste Loni diede notizia di una baracca ove si conservavano parte degli «oggetti

¹⁶⁴ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera del Soprintendente Ghirardini ad Alfonso Alfonsi, 9 dicembre 1907.

¹⁶⁵ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera del Soprintendente Ghirardini al Ministro della Pubblica Istruzione, 21 dicembre 1907.

¹⁶⁶ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*: Telegramma del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Soprintendente per i Musei e gli Scavi d'Antichità del Veneto, 10 dicembre 1907. Il Giarolo già nel 1908 auspicava la realizzazione di un «museo scoperto» presso la chiesa ove conservare gli oggetti riscoperti, ritenendo maggiormente opportuno lasciarli sul luogo dove furono rinvenuti: GIAROLO DOMENICO, *La necropoli cristiana*, cit., p. 39.

¹⁶⁷ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*: Lettera di Alfonso Alfonsi al Soprintendente Ghirardini, 3 novembre 1907.

escavati». Tale baracca era proprietà del Tapparelli e, stando a quanto scrisse il Loni, si trovava all'interno di un magazzino¹⁶⁸, che si può presumere essere localizzato nella stessa zona degli scavi.

Il Giarolo nella piccola pubblicazione dedicata alla necropoli di San Felice ricordò come nell'atrio di accesso alla chiesa si trovassero già due sarcofagi, ritrovati prima degli scavi del 1907: un sarcofago con decorazione a bassorilievo sui lati corti, mentre degli amorini, sul lato più lungo e frontale, reggevano una tabella con iscrizione di cui si leggeva solo «SIMAE MATRI»; un sarcofago senza decorazione, che stando a quanto affermò il Giarolo, fu utilizzato come urna per le spoglie dei Santi Felice e Fortunato¹⁶⁹.

Relativamente al trasporto degli oggetti presso il Museo Civico si sono conservate alcune lettere, che riguardano i primi mesi dell'anno 1908, le quali però non specificano con precisione quali e quanti reperti furono trasportati. È plausibile ritenere che furono presi in considerazione i manufatti ritenuti di maggior valore, ossia quanto riportato nell'elenco stilato dall'Alfonsi. In queste missive si fa pure menzione di alcune foto¹⁷⁰ scattate agli oggetti in questione, ma purtroppo di queste oggi non vi è traccia.

Il trasporto dei reperti si protrasse per tutto il mese di gennaio e anche febbraio, come si evince dalla lettera scritta dall'Ingegnere Saccardo nella quale si fa menzione di due oggetti:

«Quanto al trasporto, finora è proceduto regolarmente; forse finiremo alla fine di questa settimana. Ci son però due cose che mi mettono un po' in imbarazzo: la mancanza di frammenti di un'urna in modo da renderne impossibile quasi la ricostruzione e il collocamento del coperchio di Salonio.»¹⁷¹

Prima ancora, il 15 di gennaio il Ghirardini ritenne necessario far trasportare quegli esemplari più delicati e più facili da smarrire, stilando così un breve elenco, troppo generico per poter identificare tutti i pezzi:

«Io penso pertanto, che sia miglior partito per Lei far subito eseguire il trasporto e il restauro del sarcofago di Salonius; il trasporto delle piccole pietre, mattoni, oggetti vari di facile dispersione, e

¹⁶⁸ «[...] tutte le tombe ed oggetti già escavati e rintracciati nella zona di terreno, e che trovasi nel terreno stesso, e parte in una baracca in magazzino del Sig. Carf. Tapparelli Pietro fu Pietro.». ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I (1907)*, Lettera di Oreste Loni al Soprintendente Ghirardini, 9 novembre 1907.

¹⁶⁹ DOMENICO GIAROLO, *La Necropoli Cristiana*, cit., p. 14.

¹⁷⁰ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Minuta di Alfonso Alfonsi al Soprintendente Ghirardini, 2 febbraio 1908; Minuta di Alfonso Alfonsi al Soprintendente per i Musei e Scavi dell'Emilia, 30 marzo 1908.

¹⁷¹ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera dell'Ingegnere Saccardo al Soprintendente Ghirardini, 29 gennaio 1908.

lasciare che le grandi urne siano portate poi con comodo nei punti che Ella potrà subito indicare nel cortile e nel porticato del Museo Civico.»¹⁷²

Secondo quanto riportò il Giarolo il sarcofago con iscrizione *Salonivs* si ruppe durante il trasporto, giacché una delle travi che lo reggeva, rompendosi fece cadere rovinosamente il prezioso manufatto che andò in frantumi¹⁷³.

Per cortile, il Ghirardini, probabilmente intese quello interno di Palazzo Chiericati¹⁷⁴; per porticato, invece, pare che facesse riferimento alla «loggia prospiciente l'ingresso» del Museo, come si comprende da un'ulteriore missiva vergata dal Soprintendente Ghirardini¹⁷⁵.

Oltre a questo, Il Giarolo¹⁷⁶ diede notizia di altri ritrovamenti, avvenuti quando si iniziarono gli scavi per l'ampliamento del Manicomio di San Felice¹⁷⁷, situato pochi metri più a nord del sagrato della chiesa: un sarcofago in pietra, di cui non vi è alcuna descrizione, che fu lasciato ove lo si trovò, costruendovi sopra un muro; altri ritrovamenti, di sarcofagi anche frammentari, furono localizzati alla base del campanile della chiesa, uno di questi «presenta di fronte un bel lavoro in rilievo a rete»¹⁷⁸. Dal testo, in seguito, non si ricavano informazioni aggiuntive riguardo alle arche presso il campanile.

Altra vicenda, piuttosto complicata da delineare a causa delle informazioni talvolta discordi, che riguarda i sarcofagi di San Felice è quella che vide coinvolta la figura di Gabriele D'Annunzio il quale, come ricordò l'edizione del 24 gennaio 1991 del «Giornale di Vicenza»¹⁷⁹, nel 1921, dopo una visita presso il complesso sanfeliciano, rimase talmente colpito dai sarcofagi che vide da farne trasportare tre al Vittoriale di Gardone Riviera.

¹⁷² ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera del Soprintendente Ghirardini ad Alfonso Alfonsi, 15 gennaio 1908.

¹⁷³ DOMENICO GIAROLO, *La necropoli cristiana*, cit., p. 20.

¹⁷⁴ L'edificio, Palazzo Chiericati, fu progettato da Andrea Palladio nel 1550 dietro commissione di Girolamo Chiericati. Nel 1839 fu acquistato dal Comune di Vicenza e nel 1855 diventò ufficialmente sede del Museo Civico. Si veda: FRANCO BARBIERI, RENATO CEVESE, *Vicenza*, cit., pp. 81, 565-566.

¹⁷⁵ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera del Soprintendente Ghirardini ad Alfonso Alfonsi, 12 gennaio 1908.

¹⁷⁶ DOMENICO GIAROLO, *La necropoli cristiana*, cit., p. 14.

¹⁷⁷ Il manicomio fu istituito nel 1896 e venne ampliato nel 1902. Con molta probabilità il Giarolo si riferì per l'appunto ai lavori di ampliamento. Si veda:

<http://www.cartedalegare.san.beniculturali.it/index.php?id=532>, consultato il 16 marzo 2022.

¹⁷⁸ DOMENICO GIAROLO, *La necropoli cristiana*, cit., p. 14.

¹⁷⁹ ASABAPVBPT, b. 4 *Siti*, *Vicenza Città*, fasc. *Basilica SS. Felice e Fortunato*.

Ricercando documenti e maggiori dati sulla vicenda del trasporto sono emersi diversi articoli di giornale e qualche pubblicazione che alimentano numerosi quesiti anziché risolvere la faccenda una volta per tutte. Difatti, dal volume di Stocchiero su *Vicenza e D'Annunzio*¹⁸⁰ si ricava che già nel 1923 la città di Vicenza volle omaggiare il poeta di due preziosi manufatti: un sarcofago del IV secolo e un frammento del leone di San Marco che si trovava posizionato in piazza dei Signori, a Vicenza, e che andò, purtroppo, distrutto nel corso delle battaglie combattute dalla Lega di Cambrai contro la Serenissima¹⁸¹.

Per quanto concerne il sarcofago donato nel 1923, non essendo stato redatto un resoconto dettagliato al momento della donazione, si può presumere fosse uno di quelli anepigrafi.

Più avanti, controllando le carte degli Archivi del Vittoriale, il 21 febbraio 1925 il Sindaco di Vicenza con una missiva, informò D'Annunzio di una delibera della Giunta comunale con la quale si decise di far dono al Vittoriale di altre due arche:

«[...] affinché sieno da Voi destinati ad accogliere sul «Vittoriale» i resti di Randaccio e del Marinaro Ignoto! Io vorrei – prima di farvene invio – che Voi sceglieste le due cripte che per mole e per linea più vi piacciono: sono in tutte cinque o sei che Vicenza ha raccolte nel cortile palladiano del Museo [...]»¹⁸²

Il 14 agosto 1926 ancora non risultavano consegnate le due arche promesse al Vittoriale, infatti il Sindaco di Vicenza, Antonio Franceschini, sollecitò il poeta a scegliere le due arche che più gli garbassero fra quelle esposte nel «recinto palladiano»¹⁸³, e si richiesero delucidazioni sulle modalità di consegna. Di fatto, però, nell'ottobre dello stesso anno le arche si trovavano ancora a Vicenza¹⁸⁴. Infatti, solo nel mese di gennaio del 1927, abbiamo notizia, tramite alcuni telegrammi, che il Sindaco Franceschini si recò

¹⁸⁰ SEBASTIANO STOCCHIERO, *Vicenza e D'Annunzio, cronache d'arte e gli gloria pubblicate sotto gli auspici del comune di Vicenza*, Vicenza 1939.

¹⁸¹ Ivi, p. 119. Dallo stesso testo si comprende come il frammento del Leone di San Marco, la zampa destra posta sul libro aperto con iscrizione (*Pax Tibi Marce Evangelista Meus*), sia oggi ancora visibile al Vittoriale, ove lo si può ammirare murato nella parete esterna della Prioria.

¹⁸² Archivi Vittoriale (d'ora in poi AV), b. *Vicenza (Città di, LIX, 1)*, Lettera del Sindaco Franceschini a Gabriele d'Annunzio, 21 febbraio 1925.

¹⁸³ AV, b. *Vicenza (Città di, LIX, 1)*, Lettera del Sindaco Franceschini a Gabriele d'Annunzio, 14 agosto 1926.

¹⁸⁴ AV, b. *Vicenza (Città di, LIX, 1)*, Lettera del Sindaco Franceschini a Gabriele d'Annunzio, 26 ottobre 1926.

personalmente a Gardone, provvedendo così alla consegna dei suddetti sarcofagi¹⁸⁵. A precedere queste comunicazioni fu una lettera del D'Annunzio al Sindaco Franceschini, che nel ringraziare di questo prezioso dono pregò che una terza arca giungesse a Gardone, intendendo il Poeta posizionarle sul colle funerario detto Mastio, che si intendeva coronare con undici sarcofagi¹⁸⁶. A conferma di questa donazione abbiamo pure due articoletti in «Il Tevere», data 21 gennaio 1927, e pure in «Il Lavoro d'Italia», 22 gennaio 1927. I due articoli, pressoché identici, ricordano l'offerta di due sarcofagi al Vittoriale ne assicuraron la consegna il 26 di gennaio corrente¹⁸⁷.

Passò un altro anno e si giunse al 26 giugno 1928 con un telegramma che comunicava la donazione, secondo delibera del consiglio comunale di Vicenza, di un'ulteriore arca al Vittoriale, consegnata il 20 dicembre 1928¹⁸⁸.

Il 5 novembre del 1932, si comunicò a D'Annunzio che: «[...] seguendo disposizioni del Duce et vostro desiderio, le quattro arche di pietra verranno trasportate al Vittoriale. Sarò lieto farne consegna personalmente lunedì prossimo.». Altre quattro sepolture presero il via del Vittoriale. Stando alle notizie fin qui esaminate, si arrivò a quota undici sarcofagi spostati presso il complesso di Gardone Riviera. Al contrario, nelle missive scambiate fra Gabriele D'Annunzio e Gian Carlo Moroni, nel mese di novembre dello stesso anno si rese noto l'arrivo di sei arche a Gardone, anziché quattro, giungendo a contare ben undici arche al Vittoriale¹⁸⁹.

Anche Giuseppe Carraro ricordò i sarcofagi riscoperti nel 1907, nella tesi sulla chiesa dei Santi Felice e Fortunato. In particolare citò (con tanto di foto a corredo) quelli che ritenne maggiormente degni di nota e ciò che in quel momento risultava esposto al Museo Civico: il sarcofago di Salonius¹⁹⁰; quello di Bebius Eusebius, nell'atrio¹⁹¹; il sarcofago

¹⁸⁵ A confermare la notizia è anche un carteggio tra l'architetto Gian Carlo Maroni e Gabriele d'Annunzio in cui, nella giornata del 24 gennaio, rende noto l'arrivo di due arche da Vicenza: VALERIO TERRAROLI, *Il Vittoriale. Percorsi simbolici e collezioni d'arte di Gabriele d'Annunzio*, Skira, Milano 2001, p. 241. Si veda anche: ANNAMARIA ANDREOLI (a cura di), *Il Vittoriale degli Italiani*, Skira, Milano 2004, p. 40.

¹⁸⁶ SEBASTIANO STOCCHIERO, *Vicenza e D'Annunzio*, cit., p. 123.

¹⁸⁷ AV, b. *Vicenza (Città di, LIX, 1): Vicenza adorna il Vittoriale di due arche del IV secolo*, in «Il Tevere», Roma, 21 gennaio 1927; *Due arche del IV secolo offerte da Vicenza a G. D'Annunzio*, in «Il Lavoro d'Italia», Roma, 22 gennaio 1927.

¹⁸⁸ AV, b. *Vicenza (Città di, LIX, 1)*, Telegramma del Sindaco Franceschini a Gabriele d'Annunzio, 26 giugno 1928; Telegramma dal Sindaco Franceschini a Gabriele d'Annunzio, 20 dicembre 1928.

¹⁸⁹ Nella missiva non furono specificati ulteriori dettagli circa queste arche: VALERIO TERRAROLI, *Il Vittoriale*, cit., p. 243.

¹⁹⁰ GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 193.

¹⁹¹ Ivi, p. 194.

detto “del fanciullo”¹⁹², difficile da identificare poiché la fotografia ad esso relativa risulta troppo sgranata, in più il Carraro sembrò l’unico ad affibbiargli questo appellativo; il sarcofago con croce monogrammatica con alfa ed omega che nel 1932 passò al Vittoriale; il sarcofago con quattro croci monogrammatiche, anche questo giunto a Gardone nel 1932¹⁹³; tre casse di piombo che rinvenute in tombe di cotto quadrilatero¹⁹⁴; una tomba a cilindro¹⁹⁵; la stele con iscrizione di Caecilia¹⁹⁶; la stele di Valerius Egialus¹⁹⁷. Più avanti, lo stesso Carraro sembrò fare confusione, quando ricordò che:

«Gli altri otto sarcofagi sterrati nel 1907 e portati al Museo sono anepigrafi e senza alcun simbolo. Di questi, sei furono trasportati, nel Novembre 1932, al Vittoriale in Gardone, due rimangono al Museo Civico di Vicenza. Dei quattro asportati, due furono fotografati prima della partenza.»¹⁹⁸

Furono sei o quattro le arche portate al Vittoriale nel 1932? Considerando la missiva del 5 novembre sopra riportata si propende per confermare il trasporto di quattro anziché sei, di conseguenza potremmo essere di fronte ad un refuso del Carraro. In queste quattro, o sei, arche donate nel 1932 sono da ritenersi comprese o escluse le due descritte nell’elenco stilato qualche riga più sopra? A generare più confusione sta anche il fatto che il tesista non parlò in alcun modo delle donazioni precedenti al 1932.

Al contrario, nel medesimo anno, in una missiva scritta dal Sindaco di Vicenza¹⁹⁹, si affermò che undici arche, fra quelle rinvenute a San Felice, furono traslate presso il Museo di Palazzo Chiericati, e di qui ben sette presero il via del Vittoriale, in accordo con la documentazione d’archivio ivi conservata.

Più avanti nel tempo, anche la pubblicazione del 1979 dedicata al complesso di San Felice²⁰⁰, non aiuta a fare chiarezza. Qui, infatti, sembra si riprenda quanto scrisse il Carraro, ossia come ben sei arche²⁰¹ su otto, rinvenute durante gli scavi del 1907,

¹⁹² Ivi, p. 196.

¹⁹³ Ivi, p. 197.

¹⁹⁴ Ivi, p. 198.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁹⁶ Ivi, p. 199.

¹⁹⁷ Ivi, p. 200.

¹⁹⁸ Ivi, p. 197.

¹⁹⁹ ASABAPVBPT, b. 2, *Vicenza. Città, fasc. Vicenza San Felice (e Fortunato) II, 1908-1975*, Lettera del Podestà di Vicenza al Soprintendente d’Arte Medioevale e Moderna di Venezia, 17 luglio 1933. In questa missiva il Podestà rettificò quanto scrisse in precedenza il Vescovo, il quale sosteneva che tredici furono le arche spostate al Museo Civico e otto di queste poi donate a D’Annunzio (ASABAPVBPT, b. 2, *Vicenza. Città, fasc. Vicenza e San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera del Vescovo di Vicenza al Soprintendente Ghislanzoni, 29 giugno 1933).

²⁰⁰ FRANCO BARBIERI et al., *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit.

²⁰¹ Nel volume si tace circa la sorte che spettò alle altre quattro arche.

conservate presso il Museo Civico, furono trasportate al Vittoriale nel 1932²⁰². Fra queste se ne segnalano due: l'arca caratterizzata da una decorazione con croce monogrammatica affiancata dalle lettere alfa ed omega; una seconda caratterizzata dalla sola croce monogrammatica. Il primo dei due appena citati, lo si identifica nel secondo a destra «entrando nel recinto della chiesa». Tutt'oggi l'arca in questione si trova esattamente nel medesimo spazio, dunque già nel 1979 questo, e forse altri sarcofagi, si trovavano posizionati all'esterno del lapidario e lungo il viale di accesso alla basilica. Delle donazioni effettuate negli anni precedenti al 1932, di nuovo, si mancò di fare menzione.

A questo si aggiunge un articolo del 2001 pubblicato su «Civiltà Bresciana», in cui Anacleto Mosconi sostenne che presso la chiesa Parrocchiale di Gardone si trovi un sarcofago proveniente dal Vittoriale e prima da San Felice a Vicenza. A sostegno della sua tesi il Mosconi riportò quanto scrisse un legionario di Fiume, amico di D'Annunzio:

«[...] mentre si trovava in visita al poeta il 5 Ottobre del 1924, giunse il Sindaco di Vicenza Avv. Antonio Franceschini, che portava in dono al Vittoriale un sarcofago prelevato appunto da quella città. [...] Aggiunge il Fortini: “Nella contrada vicentina di S. Felice io avevo trascorso la mia vigilia d'armi con un reparto di soldati umbri, che si preparavano a raggiungere il fronte. Conoscevo perciò quel sarcofago rude e possente che portava inciso, su uno dei due lati il monogramma Christus. Precisiamo che ad abbellire e ad arricchire d'antichità l'eremo dannunziano furono donati altri sarcofagi – pare ben 6 – ma alcuni anni dopo la morte del poeta – e precisamente nel 1952 – il comune di Vicenza li rivolse indietro e li trasportò nuovamente nella loro sede originaria. Quel primo dono vicentino tuttavia rimase. Allorché la parrocchia di Gardone venne restaurata e ammodernata, si pensò di adornare quell'antichissima cappella di S. Nicola si un degno altare. Fu così che la Direzione del Vittoriale, con una convenzione stipulata il 16 settembre 1978 tra il vice-presidente dott. Aventino Frau e l'arciprete Don Mario Guerini, cedette in uso quel sarcofago.»²⁰³

Nell'articolo il Mosconi aggiunse anche delle fotografie. Di questo sarcofago non si è trovata alcuna menzione nei documenti del 1907-1908 relativi agli scavi e risulta piuttosto strano che di un sarcofago così particolare non si sia fatta menzione, tantomeno in quell'elenco stilato dall'Alfonsi nel 1907.

Ancora offuscata, pertanto, rimane la faccenda delle arche che furono recapitate a Gardone. Non sono di grande aiuto neppure i filmati luce relativi al complesso dannunziano. Fra questi, però, si segnala *Gabriele D'Annunzio nella luce*

²⁰² MARIO MIRABELLA ROBERTI, *Il cimitero*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., I, p. 61. In più, nel testo non si menzionò la fonte di questa informazione e tantomeno si citarono documenti d'archivio, quali quelli del Vittoriale, dell'Archivio Parrocchiale e della Soprintendenza.

²⁰³ ANACLETO MOSCONI, *Un sarcofago del IV secolo e un motto d'annunziano nella Parrocchia di Gardone Riviera*, in «Civiltà Bresciana», settembre 2001.

*dell'immortalità*²⁰⁴, datato 1938, relativo alla cerimonia funebre in onore di D'Annunzio, morto nel mese di marzo del 1938 per l'appunto. Il corteo, che accompagnava il feretro del Vate lungo il Vittoriale, ebbe il suo culmine nell'ascesa al colle ove, scorrendo i fotogrammi del filmato, si intravedono tre arche antiche, che divennero sepolture di alcuni soldati caduti nell'impresa di Fiume. D'altro canto, *Ritorno al Vittoriale*, girato nel 1942²⁰⁵, mostra una situazione diversa. Siamo negli anni in cui il Mausoleo, progettato dall'architetto Maroni, risultava in fase di costruzione, come mostra il filmato. In questo, si intravedono per pochi secondi almeno quattro arche, definite romane dalla voce narrante, le quali sembrano proprio quelle riscoperte a San Felice e si vedono dislocate nel giardino, più in basso rispetto al neo-nascente mausoleo. Scrivo sembrano, e non sono, dacché dal filmato malauguratamente risulta impossibile identificare con precisione di dettagli alcun sarcofago²⁰⁶.

Ad ogni modo, stando a questi due filmati si può confermare come in origine le arche si trovassero sulla sommità della collina detta Mastio, che successivamente divenne Mausoleo. Proprio in previsione dei lavori di edificazione di quest'ultimo, le antiche sepolture sanfeliciane dovettero essere movimentate nel giardino del complesso, in un luogo non precisato.

In una pubblicazione sul Vittoriale data alle stampe nel 1941 si diede conferma della presenza di sei arche vicentine sul Mastio, avvalorando così la documentazione citata precedentemente, e si rivelò l'intenzione di far arrivare altre quattro arche destinate ad accogliere quattro ulteriori legionari designati da Gabriele D'Annunzio²⁰⁷. Si suppone, a questo punto, che quantomeno in linea progettuale le intenzioni pendessero per la collocazione di dieci o undici arche sul colle del Vittoriale. Però, come visto, dalla documentazione d'archivio in realtà non è possibile evincere il numero esatto sepolture trasportate a Gardone.

Il progetto del Mausoleo dell'architetto Gian Carlo Maroni prevede pure la realizzazione di arche in marmo botticino, del tutto simili ai sarcofagi con coperchio ad

²⁰⁴ <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL3000087917/1/gabriele-d-annunzio-nella-luce-immortalita.html?startPage>, consultato il 16 marzo 2022.

²⁰⁵ [https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL3000090705/1/ritorno-al-vittoriale.html?startPage=20&jsonVal={%22jsonVal%22:%22query%22:\[%22d%27annunzio%20vittoriale%22\],%22fieldDate%22:%22dataNormal%22,%22_perPage%22:20}}](https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL3000090705/1/ritorno-al-vittoriale.html?startPage=20&jsonVal={%22jsonVal%22:%22query%22:[%22d%27annunzio%20vittoriale%22],%22fieldDate%22:%22dataNormal%22,%22_perPage%22:20}}), consultato il 16 marzo 2022.

²⁰⁶ Negli ultimi fotogrammi del filmato si scorge pure un'arca senza coperchio, all'interno della quale si vede ardere un fuoco.

²⁰⁷ ANTONIO BRUERS, *Il Vittoriale degli Italiani*, Istituto Poligrafo dello Stato, Roma 1941, p. 95.

acroteri che si rinvennero a Vicenza, destinate a conservare le spoglie dei caduti fiumani. Di conseguenza, una volta completato il monumento funebre le arche vicentine non sarebbero state più di alcuna utilità e per questo probabilmente si arrangiò la riconsegna alla città di origine delle stesse.

In ogni caso, conclusasi la lunga trafila delle donazioni al Vittoriale, ad un certo punto la città di Vicenza si mobilitò per richiedere che le arche siano restituite alla città natale. Quando? Già nel 1933, un anno dopo l'ultima donazione, il Vescovo di Vicenza inoltrò alla Soprintendenza alle Antichità del Veneto, della Lombardia e della Venezia Tridentina, chiedendo che «a tempo debito» le sepolture venissero riportate presso il Museo Civico, ove già altri sarcofagi si trovavano²⁰⁸. Nella stessa lettera, il Soprintendente, rese nota la volontà di fondare un museo adiacente la chiesa nel quale poter conservare i reperti paleo-cristiani, compreso quanto era stato spostato presso il Museo Civico e quanto sarebbe stato scoperto nel corso degli scavi di indagine che si sarebbero iniziati lo stesso anno, ed eventualmente quanto proveniente da Gardone.

Dopodiché, si deve passare al 1945 per sentire nuovamente parlare di una restituzione delle arche ritenute «indebitamente sottratte al patrimonio della nostra città»²⁰⁹. A sostegno del diritto da parte della città di Vicenza di richiedere i sarcofagi dannunziani intervenne il Soprintendente Ferdinando Forlati (allora Soprintendente presso la Soprintendenza ai Monumenti Medievali e Moderni del Veneto Orientale di Venezia), il 5 ottobre 1946:

«Le arche del S.S. Felice e Fortunato di Vicenza, trasferite in un primo tempo al Museo Civico poi al Vittoriale possono, anzi secondo questa Soprintendenza, devono venire poste lungo il fianco della Basilica stessa, nel luogo cioè dove esse furono rinvenute.»²¹⁰

Nel frattempo, passarono altri quattro anni, arrivando così al 12 settembre 1950, giorno in cui la Soprintendenza ai Monumenti Medievali e Moderni del Veneto Orientale di Venezia, informò il Sindaco di Vicenza e il parroco di San Felice, don Lorenzon, che la Fondazione del Vittoriale si era resa disponibile per condurre a termine la restituzione

²⁰⁸ Ne abbiamo notizia dalla missiva che la Soprintendenza di Venezia inoltra al Ministero, dell'Educazione Nazionale: ASABAPVBPT, b. 2, *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II, 1908-1975*, Lettera del Soprintendente alle Antichità del Veneto, della Lombardia e della Venezia Tridentina al Vescovo di Vicenza, 19 luglio 1933.

²⁰⁹ Archivio Parrocchiale (d'ora in poi APSSFF), b. *Lavori Organo, chiesa, battistero, cinema, altro*, Lettera di Giuseppe Carraro al Sindaco di Vicenza, 20 luglio 1945.

²¹⁰ APSSFF, b. *Lavori Organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera di Ferdinando Forlati alla Soprintendente alle Gallerie di Venezia, 5 ottobre 1946.

delle arche di San Felice. Pertanto, si invitò il Comune di Vicenza a contattare la suddetta Fondazione al fine di accordarsi per il ritiro dei manufatti²¹¹. Stando a questa missiva il ritorno dei sarcofagi dovette avvenire tra nei primi anni Cinquanta e non nel 1949 come si indicò nell'articolo del 1991 apparso nel «Giornale di Vicenza»²¹². Nelle comunicazioni e pubblicazioni consultate non vi è traccia del quantitativo di arche da restituire, in più non ho avuto la possibilità reperire alcun documento in cui si parli dell'avvenuta consegna.

Solo nel 1991 si sostenne che due arche tornarono a Vicenza²¹³. Però, se si crede che al Vittoriale si trovassero tra le sei e le undici arche, si deve presumere che ne tornarono indietro più di due, dato che al presente, nel giardino del complesso del Vittoriale, si vede un solo sarcofago riconducibile a San Felice (Fig. 20).

Oltre a questo, Napione e Santacatterina²¹⁴ affermano come l'arca di Salonius si trovasse al Vittoriale e che ritornò a Vicenza nel 1953, recuperando l'informazione dal saggio di Antonio Bardella, *Per il museo della necropoli di S. Felice e delle sue arche paleo-cristiane*, senza però fornire ulteriori ragguagli sulle altre arche che dovettero tornare nella città d'origine. Singolare, stando a questa informazione, che si decida proprio di traslare l'arca di Salonius che versava in uno stato frammentario piuttosto grave, e che lo stesso Carraro nel 1933 non abbia indicato questo manufatto presso il Vittoriale ma esposto ancora al Museo Civico della città.

Concludendo, quante e quali arche tornarono a Vicenza? Come risulterà ormai ben evidente, il quesito rimane senza una precisa risposta. Con certezza si può affermare solamente che le due arche con croci monogrammatiche e i simboli alfa ed omega si trovavano a Gardone, le quali una volta restituite a Vicenza furono dislocate lungo il breve tragitto che porta al sagrato della chiesa assieme ad altri sei sarcofagi anepigrafi²¹⁵ (Figg. 21, 22, 23, 24, 25, 26), tutti catalogati dalla Soprintendenza nel 1988²¹⁶. Anche il

²¹¹ APSSFF, b. *Lavori Organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera di Ferdinando Forlati al Sindaco di Vicenza e al parroco Giuseppe Lorenzon, 12 settembre 1950.

²¹² Si veda: *Supra*, p. 37.

²¹³ Si veda: *Supra*, p. 37.

²¹⁴ GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., pp. 193, 196.

²¹⁵ Con molta probabilità pure alcuni di questi giunsero dal Vittoriale.

²¹⁶ Oggi queste schede di catalogo sono consultabili all'interno del portale *Catalogo generale dei Beni Culturali*, oppure sono visibili delle copie cartacee presso l'Archivio Parrocchiale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato. Di queste sepolture si segnalano i codici di catalogo generale: 0500079101; 0500079099; 0500079102; 0500079103; 0500079100; 0500079106; 0500079104; 0500079105. Tutti i sarcofagi appena citati furono segnalati, nelle schede, come rinvenuti durante gli scavi del 1907.

sarcofago con iscrizione «APEREME» risulta catalogato nel 1988 e presente presso la chiesa di San Felice, però di questo oggi non vi è traccia, nemmeno all'interno del moderno Museo Lapidario. Nei primi anni duemila quest'ultimo fu il frutto di una serie di studi e lavori di riqualificazione, che sistemarono l'area ove un tempo si trovavano il vecchio Lapidario e il cinema della parrocchia, ossia a pochi metri di distanza dal perimetro nord della navata sinistra della Chiesa. Prima di dare il via ai lavori si movimentarono i reperti depositati in quello che si definiva Lapidario²¹⁷ che, come si evince leggendo la relazione, corredata di foto²¹⁸, dell'architetto Marcella Michelotti (che realizzò il progetto di riqualificazione), si trovava qualche metro più ad ovest dall'ex cinema, a delimitare parte del vialetto di ingresso al sagrato della Chiesa. Codesto lapidario, a pianta rettangolare, sul lato ovest era caratterizzato da un muro, a sud ed est era delimitato da cancellate e si appoggiava, a nord, al muro di un ambiente adibito a deposito.

Nella relazione di Michelotti si evidenziò pure lo stato di degrado in cui versavano i reperti conservati in questo ambiente che, essendo aperto su due lati non consentiva di riparare a dovere i manufatti, i quali erano pure ricoperti di guano. Per lo spostamento fu incaricata la ditta di restauro Passarella²¹⁹, di Padova, e con l'occasione si predisposero degli interventi di spolveratura. Inoltre, osservando le foto presenti nel suddetto studio, si scorgono due sarcofagi posizionati longitudinalmente lungo il lato est del viale d'ingresso alla Basilica, più prossimi all'uscita che conduce in Corso San Felice; si vedono, nelle foto, anche due capitelli a delimitare il lato nord del sagrato della chiesa²²⁰.

Ulteriormente, nella pubblicazione del 1979 relativa a San Felice si segnalano quattro foto²²¹, scattate secondo prospettive diverse, che ritraggono due arche dislocate nelle immediate vicinanze della facciata della Chiesa, una affiancata da un capitello, l'altra isolata; un'altra foto mostra due arche localizzate sul lato sinistro dell'ingresso al vialetto, nei pressi del muro di confine del vecchio lapidario. In una di queste si comprende come

²¹⁷ Fatto erigere dal Parroco Previtali al posto di una tettoia, forse la stessa che fu utilizzata nel corso degli scavi del 1907 per proteggere i reperti venuti alla luce.

²¹⁸ Purtroppo molto sgranate e di difficile lettura.

²¹⁹ ASABAPVBPT, b. 4, *Siti, Vicenza Città*, fasc. *Basilica SS. Felice e Fortunato*, Lettera del Parroco Previtali all'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici, 7 agosto 2003.

²²⁰ Forse gli stessi che oggi si vedono lungo il perimetro esterno della navata laterale sinistra della Chiesa.

²²¹ FRANCO BARBIERI et al., *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., pp. 58, 70, 113, 294. È lecito ipotizzare che gli scatti in questione, non essendovi riportati i dettagli, siano stati realizzati in occasione della pubblicazione suddetto volume. Oltre a questo, nelle foto si intravede ancora la cancellata che racchiudeva il vecchio lapidario e l'ex cinema della parrocchia.

due capitelli corinzi, poggiati a terra, servirono come base per l'inserimento di una catena che all'occorrenza bloccava l'ingresso al complesso basilicale²²². Di fronte all'evidenza di queste fotografie, allora, si rende noto come, almeno all'altezza del 1979, più di un sarcofago (almeno sei) si trovasse ad ornare lo spazio prossimo alla Chiesa.

Oltre a questo, nel progetto della Michelotti sopracitato, fu prevista anche la riqualificazione del sagrato e del viale di ingresso della chiesa, prevedendo di posizionarvi otto sarcofagi²²³, forse ripercorrendo la disposizione precedente, come visto.

Allo stato attuale, all'esterno del *Lapidarium* sono visibili due frammenti posizionati a pochi centimetri da terra con iscrizioni: V(*ivi*) P(*ublius*) FABIVS Helle[*nicus*]; [---]be et L(*ucio*) Cassio Heraclidae (Fig. 27). Bruna Forlati nel volume del 1979 su San Felice, descrisse i due manufatti come originariamente parte di un unico architrave²²⁴, senza però chiarire data e luogo della scoperta. Di questi due frammenti non ho trovato ulteriori informazioni, forse perché non ritenuti di grande importanza. In più, entro lo stesso Museo prospiciente la chiesa, si conservano diversi manufatti, fra questi alcune sepolture: una tomba cappuccina ricostruita; un sarcofago con decorazione a basso rilievo, il cosiddetto sarcofago delle stagioni²²⁵; un frammento di sarcofago e una lapide.

Il sarcofago di Salonius è ora conservato presso il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza (Fig. 28).

La lastra con l'adorazione dei Magi che era posta a copertura della canaletta che si trovava in direzione dell'abside della chiesa²²⁶ oggi è conservata presso il Museo Diocesano di Vicenza assieme ad un frammento di sarcofago strigilato (il quale fu assunto come logo dello stesso Museo); il sarcofago di Bebius Eusebius; il frammento di pluteo

²²² Oggidi questi due capitelli si trovano ancora sullo stesso luogo, ma la catena è stata rimossa. Altri quattro capitelli sono poggiati a terra lungo il perimetro esterno della navata sinistra della chiesa. Dalla monografia del 1979 sulla chiesa si comprende come i quattro capitelli provenissero dalla chiesa seicentesca e che, prima di essere portati presso il lato settentrionale del complesso, si trovavano lungo il viale di accesso al sagrato della chiesa. Si veda: FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., p. 266.

²²³ Si vedano i disegni allegati al progetto dell'architetto Michelotti.

²²⁴ BRUNA FORLATI, *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., pp. 370-371. Il Lorenzon ricordò questi due frammenti nella *Cronistoria*, dei quali ipotizzò: «forse l'architrave frontale d'una edicola sepolcrale pagana». Essi si trovavano nel 1938 nel sagrato della chiesa. Si veda: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 14 giugno 1938, pp. 59-60.

²²⁵ Rinvenuto nel 1974.

²²⁶ ASABAPVBPT, b. 2. *Vicenza e Città*, fasc. *Vicenza e San Felice (e Fortunato) I 1907*, Lettera di Alfonso Alfonsi al Soprintendente Ghirardini, 16 ottobre 1907.

con cantaro ed agnelli, ossia quei manufatti marmorei con agnelli simboli cristiani che fu ritrovato a protezione di una canaletta di scolo²²⁷ (Figg. 29, 30, 31, 32).

Precedentemente, questi tre manufatti erano esposti presso il Museo Civico della città, ossia Palazzo Chiericati. All'interno di quest'ultimo oggidi non vi è traccia dei sarcofagi che, secondo le diverse fonti scritte, vennero ivi collocati nel 1908, ad ampliare una già esistente collezione di reperti archeologici vicentini. Invero, questa sezione archeologica, accompagnata da altre prestigiose collezioni, confluì nel Museo Naturalistico Archeologico nel 1996²²⁸.

Palese, a questo punto, è la grave lacuna che riguarda l'ubicazione degli altri reperti menzionati nell'anzidetta documentazione degli scavi. Si presume che i manufatti confluiti nelle collezioni del Museo Civico, come le missive del 1907-1908 testimoniano, poi passati al Vittoriale ed infine di nuovo a Vicenza furono negli anni Cinquanta collocati a San Felice; l'arca di Salonius, come già detto oggi è nel chiostro del Museo Naturalistico Archeologico della città. Sconosciuta, ad esempio, è l'ubicazione di quel sarcofago a cilindro rinvenuto nel 1907 e che il Carraro nel 1933 segnalò conservato presso il Museo Civico, allegandone una foto.

Sappiamo, comunque, che alcuni reperti furono alienati nel corso degli scavi, come si evince dalla critica che don Giuseppe Lorenzon mosse nei confronti della gestione degli scavi del 1907:

«Amatori di antichità radunarono nelle raccolte private e pubbliche i resti sottratti al piccone demolitore ed all'avidità dei profittatori. La disgraziata necropoli divenne una cava misteriosa d'oro e fu invasa da cercatori di monete, di oggetti e indumenti mortuari, di frammenti architettonici, che in parte finirono, per pochi soldi, nelle mani di antiquari.»²²⁹

Lo stesso parroco, nella prima pubblicazione dedicata al complesso di San Felice del 1934, dedica in appendice un appello a quanti entrarono in possesso dei manufatti archeologici venuti alla luce negli scavi presso il gruppo sanfeliciano, esortandoli a

²²⁷ *Supra*, p. 29.

²²⁸ È nella presentazione della pubblicazione che Davide Benzato, allora direttore del Museo Civico, scrisse circa l'allestimento della sezione lapidaria nel chiostro del Museo Naturalistico, avvenuto contemporaneamente alla pubblicazione della guida, ossia nel convento dell'attigua Chiesa di Santa Corona. Il Direttore Benzato ricordò pure l'inaugurazione del presente Museo, avvenuta nel 1991. Più avanti nel testo si trova una piccola sezione dedicata al lapidario: *Il Museo Archeologico, Comune di Vicenza - Musei Civici*, Editoriale Programma, s.l. 1996, pp. 4-6, 42. In più, pare ovvio sottolineare come anche all'interno del sito web dedicato ai musei civici di Vicenza si ricordi l'apertura del Museo Archeologico oltre ad un compendio delle numerose collezioni ivi conservate. Si veda anche <https://www.museicivicivicenza.it/it/mna/museo.php>, consultato il 16 marzo 2022.

²²⁹ GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 189.

restituirli al loro luogo originario, ove si intende riordinarli ed esporli in un ambiente sicuro dislocato nelle immediate vicinanze della chiesa²³⁰.

Infine, si ricorda come emersero degli altri sarcofagi durante le indagini che si condussero nell'area presso il campanile e l'abside della chiesa, scavi voluti da Don Lorenzon e ai quali fu presente anche Don Giuseppe Carraro, che all'epoca stava stilando la sua tesi di laurea sul complesso sanfeliciano. Il Carraro prima ed il Lorenzon poi, compilarono un importante diario degli scavi, la *Cronistoria*, in cui si riportarono le scoperte avvenute sia nel corso degli scavi che dei lavori di ripristino della chiesa oggetto d'esame.

In particolar modo, si segnalano i diversi rinvenimenti avvenuti nel 1933²³¹, quando si eseguirono degli sterri nella zona a nord ed est dell'abside: emersero alcuni frammenti di epoca romana utilizzati per chiudere una canaletta; delle tombe manomesse trovate in un terreno di proprietà privata prossimo alla chiesa; una tomba a cappuccina; alcune tombe in mattoni²³².

Nel 1938 si ricorda che, scavando il sagrato della chiesa, si ritrovarono delle ulteriori sepolture, di cui si parlerà nei capitoli successivi²³³. Di tutti questi rinvenimenti il Lorenzon non fornisce sempre un elenco puntuale, in più una grande parte di quel che si trovò andò perduta, come avremo modo di discutere più sotto.

Allo stesso modo, durante i lavori di recupero della chiesa antica e di indagine sotto il sagrato della chiesa emersero delle nuove sepolture (come una tomba in cassa di piombo trovata a nord-est dell'abside, sotto la sacrestia²³⁴, il preziosissimo sarcofago delle stagioni, ora nel Museo Lapidario di San Felice, scoperto negli anni Settanta all'interno della basilica) anche di epoche successive, di cui si parlerà nel secondo capitolo, dedicato per l'appunto ai lavori di ripristino condotti presso la chiesa oggetto d'indagine.

In conclusione, possiamo affermare come le scoperte più eclatanti e considerevoli, parlando esclusivamente di sepolture romane e cristiane, furono quelle verificatesi nel

²³⁰ GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza, (Quaderno I)*, Peronato, Vicenza 1934, p. 47.

²³¹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 25 luglio 1933, p. 5.

²³² MARIO MIRABELLA ROBERTI, *Il cimitero*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., p. 63.

²³³ Gli scavi qui iniziarono nel mese di luglio del 1938. Si veda: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 1 luglio 1938, p. 62.

²³⁴ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 19 agosto 1944, p. 6.

1907, a riprova dell'esistenza di una necropoli che abbracciava una fascia di terreno piuttosto ampia nei pressi della chiesa dei Santi Felice e Fortunato.

2.4 DALLA CHIESA PRIMITIVA ALLA *FACIES* SEICENTESCA

Sulle diverse fasi che la chiesa dei Santi Felice e Fortunato attraversò si soffermarono diversi autori, ma inequivocabili evidenze emersero particolarmente durante i lavori di scavo condotti negli anni Trenta del Novecento, una conseguenza dell'ardente desiderio di ricondurre la chiesa al suo aspetto primitivo. Questo sogno che si fece realtà fu alimentato in particolar modo da Don Lorenzon, il parroco che guidò il complesso di San Felice dal 1920 al 1968, anno della morte, una figura che nel corso della ricerca emergerà più volte. Il culto dei Santi Felice e Fortunato, nacque e si diffuse subitaneamente dopo il martirio²³⁵, ed è per questo motivo che diversi studiosi ipotizzano che sul luogo ove si

²³⁵ I due fratelli vicentini Felice e Fortunato si presume che fossero stati martirizzati nel III secolo d. C., più precisamente nel 296 d. C., ad Aquileia come narrarono le diverse fonti, il cosiddetto *Martirologio Geronimiano*, la *Passio* legata ai due santi. La tradizione racconta che i corpi dei due fratelli erano poi stati divisi fra Vicenza e Aquileia, e i capi scambiati, il corpo di Felice tornò nella città natale, Fortunato rimase ad Aquileia (poi trasportato a Grado, Malamocco e infine Chioggia). Giuseppe Carraro, nella sua tesi operò un'approfondita, ma non del tutto completa, disamina della documentazione esistente sui due martiri Felice e Fortunato. Infatti, il tesista mancò di ricordare la testimonianza che Cromazio d'Aquileia (vescovo di Aquileia fra il 387-388 e il 407-498) lasciò circa il martirio dei due fratelli nell'apertura di un'omelia. Per approfondire l'argomento si vedano: GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., pp. 75-114; MARIO MIRABELLA ROBERTI, *La tomba dei martiri*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., p. 7; ATTILIO PREVITALI, *Basilica dei Martiri Felice e Fortunato, Vicenza. Storia, culto, arte*, s. e., s. l., 2006, pp. 27, 29. Precedentemente, altri autori e cronisti si soffermarono sulla storia del martirio dei due fratelli vicentini, tutti concordi nel ritenere Vicenza come città natale dei due fratelli, martirizzati sotto l'impero di Diocleziano e Massimiano nel III secolo d. C. ad Aquileia. Si vedano anche: PIETRO MORARI, *Martirio et traslazioni De Santi Felice et Fortunato, Protettori della Città di Chioggia*, Antonio Turrini, Trieste 1637; GIOVANNI SOFFIETTI, *Relazione storica del martirio, traslazioni e invenzione dei Santi Martiri Felice e Fortunato protettori di Chiozza*, Cristoforo Zane, Venezia 1728; GIANNANTONIO GRADENIGO, *De' Santi fratelli martiri Felice e Fortunato protettori di Chioggia e delle loro reliquie*, Palese, Venezia 1808; *Compendio della vita dei Santi fratelli martiri vicentini Felice e Fortunato*, Tipografia Paroni, Vicenza 1822; SEBASTIANO SOLDATI, *Storia delle mirabili geste invenzioni e traslazioni de' Santi fratelli martiri vicentini Felice e Fortunato*, Tipografia Alvisopoli, Venezia 1823; GIROLAMO RAVAGNAN, *De' Santi martiri Felice e Fortunato, protettori della città di Chioggia. Memorie di un sacerdote della cattedrale della città stessa*, Molinari, Venezia 1823; ANGELO PADOAN, *Le reliquie dei SS. Martiri Felice e Fortunato nel corso dei secoli*, in *La Cattedrale di Chioggia*, Nuova Scintilla, Conselve 1992, pp. 89-116. Il *Martirologio Geronimiano*, menzionato da Giuseppe Carraro, che restituisce la storia dei due fratelli martiri in questione fu pubblicato anche in: GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI, LUDOVICO DUCHENSE (a cura di), *Martyrologium Hieronymianum*, in *Acta Sanctorum*, 64 voll., Novembris, II pars prior, Bruxelles 1894; HIPPOLYTE DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem H. Quentin*, in *Acta Sanctorum*, 64 voll., Novembris, II pars posterior, Bruxelles 1931. Più recentemente, una ricognizione antropologica condotta sulle reliquie dei martiri Felice e Fortunato conservate presso la

localizzava l'antica necropoli fosse stato costruito un sacello martiriale dedicato ai due fratelli, immediatamente dopo il martirio, sul quale sarebbe poi stata edificata una prima chiesa. Di questo parere furono diversi studiosi, fra i quali l'Arslan²³⁶, Don Lorenzon²³⁷ e pure il Mirabella Roberti si interrogò sulla possibile esistenza del sacello²³⁸. Di quest'ultimo, tuttavia, non sono state trovate le tracce, conseguentemente questa rimane meramente un'ipotesi, ancora in attesa di una conferma o di una smentita definitiva.

Ad ogni modo, la chiesa più antica della quale si sono trovate tracce è quella che si data al IV secolo, il cui perimetro è tracciato nel pavimento della chiesa attuale, e cui appartenevano la quasi totalità dei mosaici pavimentali²³⁹ che tutt'ora si possono ammirare all'interno dell'edificio religioso. Sulla chiesa non sono pervenuti documenti d'archivio, dunque ci si affida alle scoperte avvenute nel corso di molteplici indagini di scavo, sulle quali si espressero il diario di scavo intitolato *Cronistoria*²⁴⁰ e le pubblicazioni dei cosiddetti *Quaderni*²⁴¹ di Lorenzon.

Le prime avvisaglie dell'esistenza di una primitiva chiesa cimiteriale²⁴² si ebbero nel 1897, momento in cui si riscoprirono i mosaici durante dei lavori di scavo condotti allo scopo di riedificare la cripta della chiesa²⁴³.

Le indagini riguardanti le mura perimetrali la primitiva aula basilicale iniziarono nel 1938²⁴⁴, posteriormente alla clamorosa scoperta dei mosaici antichi le cui prime

basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, ha consentito stabilire come le spoglie tradizionalmente ricondotte ai due fratelli martiri Felice e Fortunato in realtà appartengano a un solo individuo, un uomo adulto, dalla discreta statura, dal volto allungato e naso sottile, morto per decapitazione: CLETO CORRAIN, *Ricognizione antropologia di tre resti scheletrici esistenti nella basilica*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., I, pp. 117-123.

²³⁶ Egli sostenne che «[...] Felice e Fortunato, martirizzati nel 296 ad Aquileia, sotto Diocleziano, le cui reliquie furono in parte portate a Vicenza [...] e deposte, nella prima metà del IV secolo, in un'arca in marmo cipollino, posta al centro della necropoli (già pagana e poscia cristiana), a occidente della città [...]». Si può credere che questo primo edificio – certo un *martyrium* – fosse eretto nel 300 circa.»: EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le chiese*, in *Italia: Direzione generale delle antichità e belle arti. Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia*, La Libreria dello Stato, Roma 1956, p. 77.

²³⁷ GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza (Quaderno I)*, cit., p. 9;

MARIO MIRABELLA ROBERTI, *La tomba dei martiri*, in *La basilica dei santi Felice e Fortunato*, cit., I, p. 9.

²³⁹ Numerosi sono i carteggi relativi a questi mosaici presso l'Archivio Centrale dello Stato: b. 571.

²⁴⁰ Redatta nei primi anni dal Carraro e poi portata avanti dal Lorenzon.

²⁴¹ Si tratta di cinque pubblicazioni, dal medesimo titolo (*La basilica dei SS. Felice e Fortunato in Vicenza*), date alla stampa rispettivamente nel 1934, 1937, due nel 1938 e 1942.

²⁴² Così la definì il Lorenzon.

²⁴³ Rimuovendo la scalinata che conduceva al presbiterio si riscoprirono i mosaici. Si veda: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., p. 9.

²⁴⁴ E non nel 1939 come indicò l'Arslan: EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le chiese*, cit., p. 77. Notizie sull'inizio di questi lavori di scavo si ricavano dalla *Cronistoria* di Lorenzon: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 16 agosto 1938, p. 77.

avvisaglie si ebbero durante i saggi condotti all'interno della chiesa nel 1887-88²⁴⁵. Riguardo a queste prime indagini sul perimetro della chiesa, dalla *Cronistoria* non si comprendono molti dettagli circa i ritrovamenti, che dunque risultano difficili da ricostruire oggi. Infatti, il 16 di agosto 1938 il Lorenzon scrisse:

«Ripresa degli scavi al lato nord del mosaico della chiesa cimiteriale. Presso la terza colonna si scopre una fondazione più antica addossata a quella della basilica romana paleo-cristiana, questa evidentemente posteriore.»²⁴⁶

Alcuni giorni a seguire, il 20 agosto²⁴⁷, si condussero delle indagini tra la seconda colonna e il secondo pilastro di sinistra, che sembrarono rivelare un secondo tratto di muro che correva verso la navata centrale. Pare che si trattasse del frammento murario che definiva il limite orientale di quell'ambiente quadrato riportato nella pianta della chiesa antica di IV secolo, visibile nella monografia del 1979 sopracitata²⁴⁸, e accostato all'aula basilicale vera e propria (Fig. 33).

Il 16 agosto il Lorenzon segnalò lo svelamento di un'altra porzione di muratura della chiesa cimiteriale di IV secolo, rinvenuta al centro della navata, ma nuovamente non si specificarono dimensioni e orientamento di questa fondazione²⁴⁹.

Il Lorenzon, oltre alla *Cronistoria*, nelle pubblicazioni del 1938 e 1942, relative al tempio dei Santi Felice e Fortunato, liquidò brevemente le notizie relative a questi scavi, trattandosi ancora di scoperte parziali. Nel 1938, invece, il parroco propose una pianta dell'antico complesso di San Felice realizzata basandosi sui ritrovamenti fatti fino ad allora (Fig. 34): in particolare si nota la traccia di un muro che corre trasversalmente alla navata centrale, e che in legenda l'autore indicò come parte della primitiva chiesetta del IV secolo²⁵⁰. Nella pubblicazione più tarda del 1942 il parroco aggiunse qualche informazione:

«Nell'ambito della navata centrale, da metà, esistono resti di fondazione d'una primitiva chiesa cimiteriale, di m. 10x20. Il manufatto è costituito in parte con elementi di are pagane e si conserva

²⁴⁵ Nel corso di alcune indagini condotte da Flaminio Anti coadiuvato da Raffaele Cattaneo. GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., pp. 36-42.

²⁴⁶ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 16 agosto 1938, p. 78.

²⁴⁷ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 20 agosto 1938, p. 79.

²⁴⁸ MARIO MIRABELLA ROBERTI, *Gli edifici*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., p. 14.

²⁴⁹ Si può presumere che si tratti del secondo frammento murario della presunta facciata della chiesetta, quindi il muro che taglia trasversalmente la navata centrale dell'attuale chiesa.

²⁵⁰ GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno IV)*, Tipografia commerciale, Vicenza 28 settembre 1938, pp. 12-13.

soltanto nei lati d'occidente e di settentrione e fino a metà lunghezza. [...] Con questa scoperta è dimostrato che il tratto di mosaico pavimentale appartiene alla chiesa primitiva.»²⁵¹

Il 6 marzo 1944, giunsero nuove notizie sulle indagini della chiesa primitiva,²⁵² come si evince dalla *Cronistoria*. Si continuarono gli scavi con lo scopo di indagare il muro di fondazione di tale chiesetta:

«[...] Si riprese lo studio del muro di fondazione che attraversa la navata centrale tra il secondo pilastro e la seconda colonna a sinistra, scoperto nel 1938, ma non definito. Questo tratto di fondazione è composto alla base da tre pietre sagomate, di origine classica, una rimossa per la costruzione del muro della grande basilica, assegnata alla fine del IV sec, già riconosciuta nel 1938. L'antica fondazione trasversale è profonda m 1 dal piano attuale della chiesa, ha spessore di m 0.80 e di m 0.50 nel piedritto, alto m 0.52 dal piano. Osservando il moncone più alto di questo piedritto si rileva che risulta internamente affrescato e si trovano nel posto tessere rimosse, delle stesse caratteristiche di quelle del mosaico antico [...]. Nei giorni successivi si estese lo scavo sotto la navatella sinistra, incontrando ancora la fondazione antica sulla linea esatta di quella che attraversa la navata centrale fino a raggiungere il voltatesta a mezzo metro circa dal muro perimetrale nord della grande basilica. Proseguendo poi lo scavo si vide la continuazione di questo manufatto a fianco dello stesso muro, lungo l'interno, con leggera inclinazione a destra fino a m. 8 di estensione, risultando poi bruscamente tagliato. L'indagine sotto la navatella destra non diede gli stessi risultati, ma rivelò la presenza di resti di fondazione bastanti a stabilire la primitiva esistenza di analoga fondazione. Nuove osservazioni sul mosaico condussero a rilevare una fascia longitudinale che cade sull'asse del riquadro centrale mutilo, verso oriente, con corona policroma. Questa fascia divide per metà il primitivo edificio, del quale abbiamo così l'esatta misura trasversale di m 16.40. La lunghezza si determina dalla "memoria" dei Martiri, sulla quale questa primitiva chiesa doveva avere l'altare. Abbiamo così una prima basilica di m 16.40x25, che per porzioni doveva essere a tre navi da assegnare ad un'epoca molto prossima all'editto costantiniano.»²⁵³

Dunque, si proseguì lo scavo a partire dai precedenti rinvenimenti di un tratto di fondazione a occidente, trovando quel tratto di muro orientato ad ovest, che forse corrispondeva alla facciata della chiesa cimiteriale, per proseguire lo scavo a nord, ossia al di sotto della navata sinistra della chiesa attuale, e rinvenire quella porzione di muratura che girando a destra e formando un angolo retto proseguiva verso est per interrompersi dopo otto metri (Figg. 33, 34). Le indagini continuate, poi, nella navata destra evidenziarono dei resti, non isolabili e ben visibili poiché inglobati nelle mura di fondazione della navata della chiesa successiva. Oltre a questo, si segnalò un parziale lacerto di affresco a decorare parte di un piedritto interno superstite, un dato certamente significativo. Degno di nota fu anche il ritrovamento di un frammento di mosaico che si indicò attraversare trasversalmente la chiesa, tramite il quale il Lorenzon riuscì a stabilire le dimensioni della chiesa cimiteriale, 16.40 x 25 metri. Di quale frammento musivo si

²⁵¹ GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno V)*, Tipografia Commerciale, Vicenza 1942, p. 11.

²⁵² Della quale il parroco propose una datazione intorno al IV secolo d.C.

²⁵³ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, op. cit., 6 marzo 1944, p. 146

tratta? Il Lorenzon, purtroppo, non ne diede alcuna descrizione, in più i frammenti di mosaico oggi visibili si localizzano al centro della chiesa, non lasciando intravedere alcun frammento che tagli trasversalmente il tracciato della chiesa antica.

Dipoi, non si comprende, a dire il vero, la ragione che condusse il Lorenzon a indicare una chiesa con estensione est-ovest di 25 metri, quando gli stessi scavi evidenziarono come il limite orientale della stessa risultasse irrecuperabile a causa della edificazione della successiva cripta, perciocché non è possibile stabilire se tale edificio fosse caratterizzato da un'appendice absidale o meno e di conseguenza non se ne possono enucleare una volta per tutte le reali dimensioni.

Più in là, nella *Cronistoria* si segnalò nella giornata del 17 settembre 1946²⁵⁴ la riscoperta di una nuova porzione muraria ricondotta alla basilica antica sulla base della medesima composizione, quota e allineamento, alcuni frammenti di intonaco affrescato e «qualche tesserina sparsa come quelle del mosaico di questa prima chiesa», ossia l'angolo nord-est della vetusta chiesa. In più, Lorenzon segnalò la distanza intercorsa tra i due frammenti angolari di muratura, 19.70 metri. Per quanto riguarda la porzione di muratura che doveva limitare il lato meridionale e orientale della chiesa, non ci sono pervenuti dati sufficienti per stabilirne con esattezza l'estensione e dimensione, anzi si suppone che sia stata incorporata nelle fondazioni che corrono al di sotto dei sostegni della navata destra²⁵⁵.

Importante ricordare anche la pianta dell'intero complesso sanfeliciano nell'articolo de «Il Giornale di Vicenza», 20 ottobre 1946 (Fig. 35)²⁵⁶, in cui si illustrò l'estensione delle scoperte relative alla chiesa del IV secolo, ove in particolare si ricordò pure il contemporaneo scavo che portò alla luce l'angolo nord-est sopraddetto. Oltre a questo, presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso, sede di Padova, si conserva una relazione dattiloscritta dal Lorenzon, accompagnata da una lettera dalla

²⁵⁴ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 17 settembre 1946, p. 170. Al contrario, nella monografia del 1979 dedicata a S. Felice, si ricorda di un saggio eseguito il giorno 17 novembre 1946: MARIO MIRABELLA ROBERTI, *Gli edifici*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., p. 17.

²⁵⁵ MARIO MIRABELLA ROBERTI, *Gli edifici*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., p. 16.

²⁵⁶ *La prima chiesa cristiana in territorio vicentino*, in «Il Giornale di Vicenza», 20 ottobre 1936. Una copia è consultabile anche presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza. Si veda anche: ASABAPVBPT, b. 2, *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*.

quale si ricava che nel 1944 fu inviato alla Soprintendenza un rendiconto degli scavi condotti fino ad allora. Qui il parroco scrisse lungamente sulla chiesa costantiniana del IV secolo e su altri manufatti riaffiorati con gli scavi:

«Restava dunque da definire la chiesa del mosaico antico, conservato per circa m 9, distribuito in due campate trasversali e in 10 riquadri di varia grandezza, parte integri e parte mutili, assegnato al secolo IV. La supposizione che il mosaico appartenesse ad una piccola chiesa cimiteriale di m 20x10 è caduta con gli scavi di questi giorni che hanno risolto il penoso enigma, un sospetto sulla proporzione di questa prima chiesa era affiorato osservando che il mosaico antico oltrepassava ad occidente verso destra i limiti di quella che si riteneva la prima campata ed è invece la seconda della fronte. Ora, riprendendo l'indagine del fondamento che attraversa la navata mediana, tra il secondo pilastro e la seconda colonna, manufatto visto ma non esattamente definito nel 1938, si è rilevato che questo era realmente il muro frontale della chiesa del primo mosaico, profondo m 1 dal piano attuale e di cm 50 di spessore nel piedritto. [...] Osservando il moncone più alto del piedritto si notò che era internamente affrescato fino a quota di cm 55 dal pavimento attuale, la stessa del mosaico antico. A questa quota si rinvennero tessere di marmo, pietra e laterizio staccata dal preparato ancora esistente, delle stesse caratteristiche di quelle del primitivo mosaico. Si estese lo scavo sotto la navatella sinistra e si trovò ancora lo stesso muro fino ad incontrare l'angolo nord-ovest. Il muro prosegue internamente rispetto al muro perimetrale della grande basilica piegando leggermente a destra, e fu esplorato per circa 8 metri e rappresenta il perimetro a settentrione. Assaggi sotto la navatella destra non diedero gli stessi risultati [...] ma si accertarono sufficientemente i resti di questo antico edificio. [...]. Nuove osservazioni sul mosaico fecero rilevare la presenza di una fascia longitudinale sull'asse dei resti del riquadro centrale con la corona policroma, dal lato orientale. Questa fascia confrontata coi rinvenimenti archeologici divide per metà giusta in senso longitudinale l'intero edificio primitivo. Abbiamo pertanto una basilica di m 16.40 di larghezza interna, che per le proporzioni doveva essere a tre navate; la lunghezza non si determina archeologicamente perché l'antica costruzione fu strappata con la composizione della cripta benedettina, fino a m 8 della fronte, ma siamo egualmente in condizione di giungere ad una misura positiva, [...] e giungiamo a stabilire la lunghezza di m 25, abside compresa. Qualche particolare potrà emergere in ricerche ulteriori, ma sostanzialmente questo edificio risulta controllato in modo indubbio.»²⁵⁷

Molto più tardi, il tracciato di questa chiesa venne ricostruito nella monografia sulla chiesa del 1979 (Fig. 33), di cui possiamo avere un'idea osservando il perimetro che fu tracciato con il marmo rosso di Verona nella pavimentazione dell'attuale chiesa, in cui si riportarono delle misure ben diverse rispetto quanto scrisse il Lorenzon²⁵⁸. Nella pianta riportata nel volume del 1979 si osserva: una pianta rettangolare, un'aula unica, caratterizzata a nord da due ambienti di servizio di cui uno rettangolare e uno quadrato; all'interno dell'aula più grande sono segnati due pilastri che si dice costituiscano una sorta di nartece interno, posizionato a 3,10 metri di distanza dal muro occidentale²⁵⁹. La

²⁵⁷ ASABAPVBPT, b. 2, *Vicenza. Città, fasc. Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, s.d., *Le recenti scoperte nella basilica dei S.S. Felice e Fortunato di Vicenza*.

²⁵⁸ MARIO MIRABELLA ROBERTI, *Gli edifici*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., I, pp. 14-17.

²⁵⁹ Per la pianta si guardi: MARIO MIRABELLA ROBERTI, *Gli edifici*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., I, p. 14. Qui furono riportati anche i perimetri sud ed est, non rinvenuti durante gli scavi, ma ipotizzati sulla base degli altri resti emersi.

lunghezza del complesso si fece corrispondere a 20,60 metri contando le misure esterne (interne 19,70 metri), dunque venne meno quella proposta di 25 metri di lunghezza avanzata dal Lorenzon; per quanto riguarda la larghezza si indicarono 10,33, corrispondenti alle misure interne.

Dei due pilastri, segnati in pianta, e degli ambienti definiti di servizio non si è trovata alcuna menzione nelle pubblicazioni del Lorenzon e tantomeno all'interno della *Cronistoria*, rimanendo così un quesito sospeso.

Tornando ai mosaici della chiesa del IV secolo, si sottolinea come questi si dislocarono al centro dell'attuale navata principale (Fig. 36-37), in direzione dell'altare maggiore, dunque più spostati verso est, occupando un'area che corrisponde all'incirca a 30 metri quadrati. Fra questi fu collocato con orientazione nord-ovest, nei primi anni del Novecento²⁶⁰, anche il frammento musivo rinvenuto a circa tre metri dal portale di ingresso centrale della chiesa. Più tardi si è confermato come il frammento in questione, dovesse in origine appartenere alla chiesa del V secolo, poiché nella giornata del 4 agosto 1938²⁶¹ fu trovato un ulteriore lacerto di mosaico «presso la seconda colonna sinistra»²⁶², verso la navata centrale e posizionato ad una trentina di centimetri più sotto rispetto il pavimento attuale della chiesa, del tutto uguale a quello traslato nei primi del Novecento. Questo frammento ritrovato nel 1938 oggi non risulta visibile, ma è ritratto in una fotografia pubblicata nel volumetto redatto dal Lorenzon lo stesso anno (Fig. 38)²⁶³.

²⁶⁰ MARIO MIRABELLA ROBERTI, *I mosaici*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., p. 49: qui si evince che il lacerto musivo, lasciato in situ, fosse visibile e chiuso all'interno di una botola. All'interno della *Cronistoria* si circoscrisse il momento del trasferimento, avvenuto nel 1903 e messo in atto dall'operaio Fiorindo Casarotto, il quale lavorava alle dipendenze della ditta Porto. Si veda anche: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 5 agosto 1938, p. 76.

²⁶¹ Il Lorenzon diede notizia di questo frammento nella *Cronistoria* il 5 agosto 1938, sottolineando che il mosaico fu scoperto il giorno precedente e che questo stilisticamente combaciava con quello che fu spostato nel 1903: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 5 agosto 1938, pp. 76-77.

²⁶² Il Lorenzon intese il quarto sostegno a partire dalla facciata della chiesa, (o il quinto dal presbiterio) riferendosi in particolare a quel sistema alternato di pilastri e colonne che fu ripristinato durante i lavori di restauro voluti dallo stesso parroco: GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza (Quaderno IV)*, p. 5; MARIO MIRABELLA ROBERTI, *I mosaici*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, p. 49.

²⁶³ GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza (Quaderno IV)*, cit., pp. 4-5.

Il lacerto musivo pavimentale della chiesa cimiteriale è caratterizzato da pannelli rettangolari e quadrati che mostrano decorazioni geometriche a racchiudere i riquadri in cui compaiono i nomi degli offerenti²⁶⁴.

Non molto tempo dopo, già nel V secolo, sorse un nuovo edificio culturale dall'estensione notevolmente maggiore rispetto alla precedente chiesetta, le cui fondamenta si rintracciano in particolare al di sotto delle mura perimetrali della chiesa attuale, e sono ben visibili nello zoccolo del muro della facciata, come presso il muro meridionale della navata destra²⁶⁵. Si trattava di un edificio presumibilmente di tre navate²⁶⁶, con un nartece di ingresso, un grande quadriportico e un'abside che risultava rettangolare (Fig. 39)²⁶⁷. A far parte di questo complesso era anche quell'edificio, probabilmente di pianta ottagonale, rinvenuto nell'area di terreno a nord-ovest rispetto al campanile attuale. Le prime scoperte relative a questo ingrandito complesso si ebbero

²⁶⁴ Per una più approfondita disamina dei mosaici si faccia riferimento alle seguenti pubblicazioni: ATTILIO PREVITALI, *Basilica dei S.S. Felice e Fortunato, Vicenza: il mosaico pavimentale paleocristiano dopo i restauri del 1970*, Stocchiero, Vicenza s.a.; MARIO MIRABELLA ROBERTI, *I mosaici*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., pp. 37-55. Si vedano anche alcune pubblicazioni di Giuseppe Lorenzon: *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno I)*, cit., pp. 9-13; *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, pp. 11-15; *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno IV)*, cit., pp. 5-9; *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno V)*, pp. 11-13. Si vedano anche: DOMENICO BORTOLAN, *Di un antico pavimento in mosaico scoperto recentemente nella Chiesa dei SS. Felice e Fortunato in Vicenza*, in «Arte e Storia», XXV, Firenze 20 dicembre 1895, pp. 193-196; DOMENICO GIAROLO, *La necropoli cristiana*, cit., pp. 30-33.

²⁶⁵ L'Arslan rammentò altri tratti murari della basilica di V secolo visibili nell'alzato attuale: un tratto di muro alto tre metri che sottolineò correre nella parete meridionale, presso il secondo intercolumnio; lungo la parete meridionale, verso ad est, evidenziò la spalla destra del portale che valutò essere paleocristiana; ricordò la sezione inferiore della facciata della chiesa presenta un tratto di muro più antico, che si valutò essere della chiesa del V secolo (lo sottolineò anche il Lorenzon nella *Cronistoria* al 9 novembre 1944, p. 164); si valutarono di origine paleocristiana il frammento inferiore del pilastro della navata destra, prossimo all'abside attuale, come le due colonne in marmo cipollino (corrispondenti al secondo intercolumnio) verso la controfacciata. Di tutte queste segnalazioni, comunque, quelle distinguibili sono il tratto murario antico che compare alla base della facciata e la variazione di muratura presso il muro meridionale della navata destra, sopra i mosaici scoperti negli anni Settanta. Si vedano: EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le Chiese*, cit., p. 77; MARIO MIRABELLA ROBERTI, *Gli edifici*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., pp. 13-36; ETTORE NAPIONE, *Santi Felice e Fortunato a Vicenza*, in *Veneto romanico*, a cura di Fulvio Zuliani, Jaca Book, Milano 2008, pp. 121-128.

²⁶⁶ Mario Mirabella Roberti sostenne che le navate dovevano essere divise da pilastri anziché da colonne sulla base di un frammento murario rinvenuto presso l'ingresso sud della cripta, lo stesso segnalato dall'Arslan, dalla larghezza di 92 centimetri che «se denuncia un pilastro a parete, prevede anche un'imposta e un arco dello stesso spessore (o poco meno), il che sembra troppo notevole per una serie di arcate sulle colonne di cui restano esempli nella basilica romanica.» A sostegno di questa tesi il Mirabella ricordò quanto scrisse il Lorenzon nel *Quaderno 4*, 1938, in cui pure il parroco, anche se non parlò esplicitamente di pilastri, ipotizzò l'esistenza di sostegni di notevoli dimensioni, maggiori rispetto a quelli della chiesa medioevale: MARIO MIRABELLA ROBERTI, *Gli edifici*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., p. 23; GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno IV)*, cit., p. 5.

²⁶⁷ Di questa seconda chiesa si restituisce una pianta nel saggio di: MARIO MIRABELLA ROBERTI, *Gli edifici*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., pp. 20-21.

nell'estate del 1933²⁶⁸, durante i lavori di scavo, esterni, che seguì Giuseppe Carraro e utili alla redazione della sua tesi di laurea. Lo studente, infatti, segnalò presso il campanile della chiesa, vicino alla parete settentrionale della navata sinistra, alla profondità di cinquanta centimetri, la presenza di fondazioni di un «edificio poligonale» di cui il Carraro restituì anche una tavola e delle fotografie²⁶⁹, in particolare tre lati caratterizzati agli spigoli da sporgenze, forse le basi di lesene (Fig. 40)²⁷⁰. Carraro si dimostrò cauto nel definire l'edificio un battistero²⁷¹ non essendo emersi altri dati comprovanti questa teoria e in mancanza di documentazione e memorie circa l'esistenza di un edificio battesimale adiacente alla chiesa, e tantomeno avanzò una datazione. Il Lorenzon, dall'altro lato, accennò a questo ritrovamento nel secondo quaderno, pubblicato nel 1937²⁷², in cui si chiese se queste fondazioni potessero riferirsi a un vero e proprio battistero. Queste fondamenta poligonali furono nuovamente indagate nell'aprile del 1943, come emerge dalla *Cronistoria*, e da una concisa relazione²⁷³ che il Lorenzon inviò alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso, sede di Padova. Qui, oltre a quanto fu scritto nel diario di scavo, la documentazione conservata rende noto come nel 1938 il parroco decise di riprendere le indagini di questo «muro antico», che asseriva appartenesse ad un battistero, e come non fosse possibile scoprire per intero il suo perimetro a causa degli edifici che vi sorgevano sopra a oriente e a nord²⁷⁴. Pure il Mirabella Roberti, nel corso di nuove indagini, sostenne l'ipotesi del Lorenzon circa il battistero, nonostante non fossero emersi elementi comprovanti, come una vasca o un fonte battesimale. Più recentemente, nei mesi

²⁶⁸ APSSFF, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 25 luglio 1933, p. 5; marzo 1934, p. 7; GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., pp. 161-168.

²⁶⁹ GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., figg. 31-33, pp. 261-262.

²⁷⁰ Il Mirabella Roberti parlò di paraste: MARIO MIRABELLA ROBERTI, *Gli edifici*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, p. 34.

²⁷¹ Lo studioso sottolineò come la scoperta di una canaletta nelle fondazioni dell'edificio ottagonale portasse ad escludere l'ipotesi che avrebbe identificato un mausoleo in questa struttura ottagonale: GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., pp. 167-168.

²⁷² GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., p. 60.

²⁷³ ASABAPVBPT, b. 2, *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Resti del Battistero paleocristiano scoperti nella Basilica, 2 maggio 1943.

²⁷⁴ Oggi questi edifici non esistono più, e al loro posto si presenta uno spiazzo che a livello del pavimento mostra il tracciato della fondazione superstite, ossia il lato sud del presunto battistero, quello rinvenuto negli anni Trenta. Fu proprio il 17 febbraio 1938 che si demolirono le strutture che occludevano la parte nord-est del presunto battistero, ma evidentemente senza risultati visto che non si rintracciò null'altro in più riguardo al profilo dell'antico edificio. Oltre a questo, nel 1943 il Lorenzon propose di ricomporre le fondazioni mancanti, idea poi bocciata dalla Soprintendenza che, anzi, avanzò l'ipotesi di segnare in superficie il tracciato delle fondamenta superstiti con lastre di pietra di colore diverso. Si veda: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 9 maggio 1943, p. 113.

di agosto e settembre del 2004 la Soprintendenza seguì le ultime indagini su questi resti di fondazione, appurando la presenza di tre lati dell'edificio, la cui funzione di battistero rimane una mera ipotesi data l'assenza di indizi relativi alla presenza di una vasca battesimale utile a confermare la tesi del Lorenzon²⁷⁵.

Nel 1944²⁷⁶ una seconda struttura ottagonale riaffiorò dagli scavi condotti presso l'area compresa fra il lato meridionale dell'abside e il lato settentrionale del sacello martiriale. In questo caso furono rinvenuti tutti i lati delle fondazioni della struttura²⁷⁷. Questo edificio si ergeva sopra l'angolo sud dell'abside rettangolare della chiesa di V secolo. Se il Lorenzon credette trattarsi di un altro battistero, l'Arslan ricordò che Paolo Verzone osservando lo spessore esile delle murature ritenne piuttosto che questa struttura ottagonale fosse stata edificata come mausoleo e che fosse da ritenersi anteriore al *martyrion*, localizzato qualche metro più a sud.

Facendo ritorno al 1933, più precisamente al 14 luglio²⁷⁸, in una giornata dedicata alle esplorazioni delle fondazioni dell'abside si venne a conoscenza dell'esistenza di tratti di muratura predisposti a formare una struttura a base rettangolare con «angoli assai lontani dal filo della parete circolare superiore». Allora non ci si rese conto della portata della scoperta ma, come sappiamo, gli scavi avevano appena preso il via. Maggiori furono i dati che emersero nel corso delle indagini del 1938 (nello stesso periodo in cui si rinvenne la pianta più antica della cosiddetta chiesa cimiteriale), e, di nuovo, fondamentale riscontro in merito offrono la *Cronistoria* e le pubblicazioni del Lorenzon²⁷⁹. Invero, il 3 giugno 1938, conducendo degli scavi all'interno della chiesa con lo scopo di indagare l'abside, emersero ulteriori dettagli dell'abside attribuito alla chiesa del IX secolo e si riscoprì nuovamente il perimetro rettangolare dell'area absidale della chiesa del V secolo, definito di «struttura romana»²⁸⁰.

²⁷⁵ Si veda la relazione di Marisa Rigoni conservata presso ASABAPVBPT, b. 4, *Siti, Vicenza Città*, fasc. *Basilica SS. Felice e Fortunato, Vicenza*, Indagine archeologica nell'area della basilica dei SS. Felice e Fortunato per la documentazione delle strutture sepolte attribuite all'antico battistero, 7 giugno 2006.

²⁷⁶ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 20 aprile 1944, p. 151.

²⁷⁷ Relativamente questa struttura ottagonale non è pervenuta alcuna foto. Pertanto, si faccia riferimento alla pianta sopraccitata che mostra il complesso dei Santi Felice e Fortunato (Fig. 35).

²⁷⁸ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 14 luglio 1933, pp. 4-5.

²⁷⁹ GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno IV)*, cit.

²⁸⁰ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 3 giugno 1938, pp. 55-56. Nel 1944 degli ulteriori scavi confermarono l'esistenza di un'abside rettangolare: GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 23 febbraio 1944, p. 144.

Dieci giorni dopo si intrapresero degli scavi presso la navata destra, riscoprendo l'angolo sud-est, del secondo edificio a pianta ottagonale che si innestava nell'abside quadrato, il quale risultava strappato a causa di questa sovrapposizione dell'edificio ottagonale, e si notò come il muro perimetrale meridionale della navata destra si interrompesse bruscamente a 0,90 metri dall'angolo sud-est, forse, ipotizzò il Lorenzon, «per l'ingresso al diaconicon o al Sancta Sanctorum»²⁸¹. Poi, presumibilmente per l'innesto fra angolo sud e abside²⁸², il parroco sostenne che la chiesa del V secolo dovette essere caratterizzata da tre navate.

Un altro tratto del perimetro meridionale della chiesa si ritrovò il 17 giugno, ma le informazioni a riguardo sono vaghe²⁸³. Passando poi al 22 giugno, si proseguirono le indagini del perimetro meridionale della chiesa e si indagò anche il lato settentrionale. Queste ricerche confermarono la continuità del muro perimetrale meridionale, della chiesa di V secolo, ed evidenziarono delle fondazioni dello stesso tipo sul lato a settentrione.

Gli scavi del 27 giugno, condotti nell'angolo nord est della chiesa rivelarono l'esistenza di un corpo avanzato e a filo della facciata della chiesa di V secolo, probabilmente un narcece. A confermare l'esistenza di questo elemento furono gli scavi di luglio, condotti nel sagrato della chiesa, alla luce dei quali si evidenziò l'esistenza di un complesso di mura che probabilmente costituiva un quadriportico dinnanzi alla chiesa²⁸⁴, coevo alla chiesa di V secolo, esteso per tutta la lunghezza del sagrato²⁸⁵ fino ad arrivare al muro di confine del giardino del manicomio costruito più a nord-ovest del complesso sanfeliciano. Le indagini continuarono nei giorni successivi²⁸⁶ e il parroco fece pure richiesta di poter

²⁸¹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 13 giugno 1938, p. 59.

²⁸² Lorenzon non specifica nel dettaglio i dati che lo portano ad indicare una chiesa a tre navate. Non emergono a questa data informazioni su ritrovamenti di possibili fondazioni di sostegni della chiesa del V secolo.

²⁸³ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 17 giugno 1938, p. 60.

²⁸⁴ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 1 luglio 1938, p. 62.

²⁸⁵ Qui si trovarono diverse sepolture, le cui esatte collocazioni non si evincono dalla *Cronistoria* del Lorenzon: tre tombe in laterizi; un coperchio di sarcofago posto al rovescio e utilizzato come una sepoltura vera e propria; un sarcofago di piccole dimensioni spezzato con copertura frammentaria e scostata rispetto il sarcofago; resti di tombe; varie ossa sparse nell'area del quadriportico; una lastra (con iscrizione: *Hic req(ui)escit in pace Ansuit innox*), ritrovata nel lato settentrionale del quadriportico assieme a dei resti di una tomba in laterizi. Oggi la stele si trova nel Museo Lapidario (Fig. 41). Si veda: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 1 luglio 1938, p. 62; 18 luglio 1938, p. 64; 20 luglio 1938, p. 66; 29 luglio 1938, p. 72. Nella giornata del 20 luglio sopracitata si scoprì un ossario settecentesco posto al di sotto dell'avancorpo seicentesco, addossato alla facciata della chiesa, all'interno del quale posizionare gli scheletri rinvenuti durante gli scavi, come già fu fatto in passato. Di questo ossario non si conoscono altri dettagli, e non è dato sapere quale fine abbia fatto.

²⁸⁶ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 5 luglio 1938; 11 luglio 1938; 15 luglio 1938; 18 luglio 1938, pp. 63-65.

condurre degli scavi anche nel contiguo giardino del manicomio allo scopo di indagare l'estensione del quadriportico. Infatti, il 19 luglio²⁸⁷, il primo giorno di scavi all'interno del sopraddetto giardino, si scoprì il prolungamento della fondazione di questa struttura (Figg. 42-43), rinvenendo anche un tratto di canaletta²⁸⁸ che, partendo dall'estremo nord del quadriportico, passava adiacente al muro divisorio fra sagrato e giardino e proseguiva a sud. Importante, poi, fu la giornata del 20 luglio²⁸⁹ in cui si riscoprì l'angolo nord-ovest, evidenza che consentì di delineare l'estensione del quadriportico²⁹⁰, svelando così una struttura dalla lunghezza di 37 metri a partire dalla facciata della chiesa, compreso il narcece (Fig. 38). Altra significativa scoperta fu quella che avvenne il 25 luglio²⁹¹, ossia l'emergere di «speroni di fondazione estendenti oltre il muro perimetrale del quadriportico, da far pensare ad eventuali propilei». Un'ulteriore conferma in questa direzione, stando al Lorenzon, sarebbero i frammenti di basi, marmo ed embrici rinvenuti nello stesso luogo.

Si passa poi al primo giorno di agosto²⁹², momento in cui si indagò nuovamente l'interno della chiesa, ove uno scavo nei pressi del semipilastro addossato alla controfacciata, prossimo la navata destra, rivelò una fondazione definita romana, dallo spessore di 2 metri, con un primo piedritto di 1,20 metri e un secondo di 0,90 metri, dato che indicherebbe la presenza di «pilone di scarico degli archi»²⁹³. Altre tracce di fondazioni antiche, probabilmente quelle della facciata della chiesa di V secolo, sono ben visibili nella parte inferiore del muro della facciata,

Altri tratti di fondazione tardoantica, con probabilità sempre riconducibili alla chiesa del V secolo, furono rintracciati al di sotto dello stipite sinistro dell'ingresso centrale. Nella stessa area di indagine si trovarono diverse tessere di mosaico bianche, nere e alcune

²⁸⁷ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 19 luglio 1938, p. 65.

²⁸⁸ Con il proseguimento delle indagini, 26 luglio il Lorenzon annotò il rinvenimento di un frammento di lapide (con iscrizione «QH»), datato al II secolo d.C., posto a copertura della stessa in un punto non meglio precisato. L'ubicazione attuale di questo frammento è sconosciuta. Si veda: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 26 luglio 1938, p. 71.

²⁸⁹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, op. cit., 20 luglio 1938, pp. 66-67.

²⁹⁰ Alcune foto degli scavi si possono visionare in: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno IV)*, cit., pp. 5-9; GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno V)*, cit., pp. 12, 24.

²⁹¹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 25 luglio 1938, pp. 70-71. Delle ulteriori indagini del quadriportico si svolsero nel 1944, in cui si rinviene un sarcofago manomesso: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 25, 28 novembre 1944, p. 165.

²⁹² APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 1 agosto 1938, p. 73.

²⁹³ Di più non si scrisse a riguardo e tale scoperta non sembra sia stata documentata da fotografie.

in laterizio e alcuni tratti di pavimento a mosaico che, secondo il Lorenzon, nella struttura e disegno differiva dai mosaici della chiesa cimiteriale.

Accumulati tutti questi dati, il 3 agosto, Lorenzon tracciò le misure della chiesa paleocristiana di V secolo:

«Un primo rilievo sommario delle misure della basilica romana paleo-cristiana, al perimetro, lato esterno, dà questi risultati: lunghezza totale dall'abside ai propilei m 86.60, così distribuiti: abside m 4.64; santuario m 30,30; narcece m. 7; quadriportico m 30.30; propilei m 4; muri interni m 4.50. Larghezza: abside m 10.30; santuario (tre navate) m 22.10; narcece m 25.30; quadriportico m 28.»²⁹⁴

Il 18 marzo 1944 si ripresero degli scavi all'esterno della chiesa, nelle vicinanze dell'abside per stabilire l'effettiva presenza o meno di quel *diaconicon* di cui il Lorenzon ipotizzò l'esistenza qualche anno innanzi. Le indagini si condussero a sud, tra l'abside e il *martyrion*, riscoprendo un muro meridionale, che risultava incorporato all'interno del perimetro settentrionale del sacello martiriale, con tracce di affresco²⁹⁵.

In ultima, dal Mirabella Roberti sappiamo che furono condotti degli scavi presso il sagrato della chiesa fra il 1976 e il 1979, dai quali emersero alcune tombe e lastre sepolcrali, fra cui quella con iscrizione che già segnalò il Lorenzon nel luglio del 1938 (Fig. 41) e che probabilmente fu lasciata sul luogo del ritrovamento visto che le foto riportate dal Mirabella nella breve relazione dello scavo presentano la lapide ancora nel quadriportico. Quanto alle colonne che il Lorenzon individuò come testimonianza di un porticato, che dovette caratterizzare il quadriportico, il Mirabella non ne trovò alcuna traccia negli scavi più recenti degli anni Settanta, e ritenne che proprio i sostegni qui rinvenuti siano stati impiegati all'interno della chiesa attuale durante i lavori di restauro. Questo edificio culturale del V secolo era decorato anche da un pavimento a mosaico²⁹⁶, di cui abbiamo alcuni lacerti. Due li abbiamo già menzionati parlando della primitiva chiesetta cimiteriale, ma altri frammenti furono rinvenuti negli anni Settanta (Figg. 43-44) presso la navata destra, adiacenti al perimetro meridionale. Il primo lacerto,

²⁹⁴ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 3 agosto 1938, p. 75.

²⁹⁵ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 18 marzo 1944, pp. 150-151. Questi locali di servizio ipotizzati dal Lorenzon non furono presentati nella pianta dell'edificio pubblicata nella monografia del 1979 ed apparirono solo in pubblicazioni del Lorenzon e dell'Arslan: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica paleocristiana dei martiri Felice e Fortunato*, Vicenza, Scuola Grafica, Vicenza 1969; EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le chiese*, cit., pp. 77-88.

²⁹⁶ Diverse tessere sparse furono ritrovate durante gli scavi al di sotto del pavimento della chiesa attuale.

vicino all'organo²⁹⁷, fu rinvenuto durante i lavori di ripavimentazione della navata destra che si realizzarono nel 1974. Nel mese di gennaio²⁹⁸ abbiamo notizia di altri importanti ritrovamenti, ossia di alcune sepolture al di sotto e vicino al frammento di mosaico appena menzionato (Fig. 45). Fu proprio alla ricerca della causa di un rigonfiamento nel terreno, che colpì il lacerto in questione, che si giunse a ritrovare tre sarcofagi, fra cui il sarcofago detto delle stagioni oggi visibile presso il *Lapidarium* adiacente alla chiesa (Fig. 46)²⁹⁹. Il mosaico riscoperto in questa occasione presenta una decorazione policroma che mostra dei motivi circolari all'interno dei quali sono iscritti dei fiori di natura geometrica e con bordura con motivo a girale.

Un caso fortuito consentì il ritrovamento del secondo frammento di mosaico pavimentale, che apparve nel 1979 rimuovendo un confessionale nella navata sud, in corrispondenza del sesto sostegno a ridosso della muratura meridionale, caratterizzato da decorazione policroma a motivi geometrici con poligoni, cerchi e croci fra loro tangenti³⁰⁰.

Al V secolo si fece risalire anche il cosiddetto sacello martiriale, dedicato a Maria Mater Domini³⁰¹, localizzato a sud della chiesa (appoggiato all'angolo sud-est), ancora in piedi e in uso, ove si custodiscono le reliquie del martire Felice (o Fortunato). Si tratta di un piccolo edificio con pianta a croce greca, inscritto all'interno di un quadrato, e abside sporgente rivolto ad est (Fig. 47), al quale si accede tramite un piccolo atrio collegato al lato meridionale della chiesa. A coprire i quattro bracci del sacello sono invece volte a botte. Due finestre caratterizzano il braccio nord e sud del sacello; altre quattro finestrelle si aprono nel tamburo. L'abside e le pareti laterali del sacello sono rivestite con lastre in marmo proconnesio fino all'altezza di 3,98 metri³⁰². Pure le pareti dell'atrio dovevano

²⁹⁷ Per delle foto si veda: GIULIA FOGOLARI, *I sarcofagi romani*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., pp. 341-357.

²⁹⁸ ASABAPVBPT, b. 2, *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II, 1908-1975*.

²⁹⁹ Questo esattamente al di sotto del mosaico. Le altre due sepolture erano parzialmente nascoste dal mosaico. Si veda lo schema in: GIULIA FOGOLARI, *I sarcofagi romani*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., pp. 346-347. Si veda anche: ASABAPVBPT, b. 2, *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II, 1908-1975*, Relazione di Attilio Previtali, 29 gennaio 1974.

³⁰⁰ Di questo frammento abbiamo notizia in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., p. 53. Il mosaico è tutt'ora visibile in un'apertura ricavata nel pavimento attuale, come avviene per i mosaici della navata centrale.

³⁰¹ Che si presume edificato successivamente a un primo sacello martiriale la cui esistenza rimane solamente un'ipotesi, e successivamente alla seconda basilica paleocristiana. Questo sacello fu adibito per lungo tempo a sacrestia. Si veda: GIOVANNI MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, 6 voll., Istituto San Gaetano, Vicenza 1952, I, p. 47.

³⁰² Le lastre di marmo non sono tutte originali, alcune furono posizionate nel corso dei lavori di ripristino.

essere rivestite in marmo, come confermerebbero i resti di grappe infisse nelle pareti, rinvenute durante i lavori di ripristino del sacello³⁰³. Al di sopra del rivestimento marmoreo si vede oggi la parete con mattoni a vista e pochi lacerti di decorazione, mosaico e pittura (Figg. 48-49-50-51). Il mosaico decorava la parte superiore del sacello, esclusa la cupola: nel pennacchio a nord-ovest una decorazione a mosaico che mostra un leone, interpretato come simbolo dell'evangelista Marco; sul lato occidentale, presso la cupola si vede il busto di una santa, non identificabile, in mosaico; nel pennacchio sud-ovest un mosaico che mostra tralci di vite; un altro piccolissimo frammento di mosaico, nel pennacchio a sud-est, mostra un tralcio di vite. Anche della decorazione pittorica abbiamo pochi frammenti, si tratta non di affresco vero e proprio ma di pittura a secco, come emerse da un esame eseguito nel 1979³⁰⁴: sull'archivolto di ingresso al sacello vediamo delle cornucopie incrociate dalle quali pendono delle corone e foglie lanceolate; in controfacciata una parziale decorazione a fasce di colore bianco, rosso, giallo, la prima di queste presenta delle sorta di gemme; nell'arco di accesso all'abside si notano delle lievi tracce di decorazione; pure la volta a botte che sovrasta il corridoio di accesso al *martyrion* è adornato da fasce di colore rosso, verde, giallo, bianco. Si ritiene, invece, che le decorazioni in colore rosso su fondo bianco, come quelle della cupola, siano posteriori rispetto agli altri frammenti di decorazione appena citati, e riferibili al VI secolo, supponendo siano stati realizzati a imitazione della decorazione a mosaico³⁰⁵.

In più, in due nicchie ricavate all'interno del muro occidentale si vedono oggi due sculture, le Sante Cassia e Gaudenzia, sculture settecentesche³⁰⁶, parte dell'intervento che modificò il sacello³⁰⁷. Prima del Settecento l'edificio subì manomissioni anche nel secolo precedente, per essere poi "ripristinato" negli anni Trenta del Novecento³⁰⁸.

Il sacello doveva essere caratterizzato anche da una *pergula* che Francesco Barbarano ricordò nel 1649. L'autore lesse l'iscrizione, purtroppo perduta, che correva sull'architrave della *pergula* posta un tempo a chiusura dell'abside, dalla quale il

³⁰³ Questa notizia si ricava da: ATTILIO PREVITALI, *Il Martyrion. Strutture e vicende storiche. La decorazione musiva e pittorica*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., p. 83.

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ *Ibidem*.

³⁰⁶ FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., II p. 289.

³⁰⁷ Il Carraro ricordò l'iscrizione, perduta, che si vedeva murata sulla parete a destra dell'ingresso del *martyrion* e che data al 1754 i rifacimenti del sacello: GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 157.

³⁰⁸ Di cui si parlerà nel secondo capitolo.

Barbarano ricavò che il sacello fosse stato fabbricato per volere di un certo Gregorio Referendario, che sarebbe vissuto nel V secolo. Questa l'iscrizione riportata dall'autore seicentesco: «HOC ORATORIUM B. M. MATRIS DOMINI GREGORIUS SUBLIMIS VIR REDERENDARIUS A FUNDAMENTIS AEDIFICAVIT & IN CHRISTI NOMINE DICAVIT»³⁰⁹. Una ricostruzione della *pergula* la abbiamo nella monografia del 1979 sul complesso di San Felice³¹⁰, in cui si integrarono alcuni elementi rinvenuti durante gli scavi, fra cui il frammento di pluteo con cantaro e agnelli riscoperto nel 1907 e oggi conservato al Museo Diocesano di Vicenza. Secondo il Barbarano fu proprio grazie a questo Gregorio che si eseguì il restauro e la ricostruzione della chiesa nel V secolo.

Fa probabilmente riferimento al complesso dei Santi Felice e Fortunato il decreto di Rodolfo del 975³¹¹, documento che gli studiosi hanno voluto leggere come un'innegabile testimonianza di un restauro/rifacimento della chiesa e monastero dei Santi Felice e Fortunato dopo le ripetute incursioni degli Ungari, anche se il documento non cita direttamente la chiesa. Scrivendo di questo privilegio il Barbarano sostenne che questo fu utile a restaurare non solo il monastero e la primitiva chiesa fondata, dopo il martirio, in

³⁰⁹ FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia ecclesiastica della città, territorio, e diocesi di Vicenza raccolta dal M. R. P. Francesco Barbarano de Mironi Pred. Del'ordine de Fri Minore Cappuccini della provincia di Sant'Antonio e nativo della medesima città*, 6 voll, Cristoforo Rosio, Vicenza 1649, I, pp. 28-29. La *pergula* è generalmente datata tra V e VI secolo d. C. Non fu d'accordo il Mantese, il quale attribuì piuttosto al VII secolo l'epigrafe: Mantese Giovanni, *Memorie storiche*, vol. I, op. cit., 1954, p. 65. Si veda anche quanto scritto nella monografia del 1979 sulla chiesa: ATTILIO PREVITALI, *Il martyrion. Strutture e vicende storiche. La decorazione musiva e pittorica*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., pp. 83-93.

³¹⁰ ATTILIO PREVITALI, *Il martyrion. Strutture e vicende storiche. La decorazione musiva e pittorica*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., p. 92.

³¹¹ Il documento si trova conservato presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza e fu interamente trascritto dal Giarolo in: *La necropoli cristiana*, cit., pp. 40-41. Precedentemente al decreto di Rodolfo, il Pagliarino, nelle sue *Croniche di Vicenza*, narrò che nel 554 Narsete, che fu capitano generale dell'imperatore Giustiniano: «hauendo superato li Gothi, & per forza d'arme sforzati à partirsi d'Italia [...]. Rifece delle spoglie de Gothi la Chiesa de Santi Felice, e Modesto, la quale hora è de' Santi Felice, e Fortunato.» Più avanti lo stesso Pagliarino sostenne che nell'802 Carlo Magno alloggiò a Vicenza e lasciò molti doni alla chiesa dei Santi Felice e Fortunato, ove un tempo «si vedevano le insegne de Francesi con lettere d'oro.»: BATTISTA PAGLIARINO, *Croniche di Vicenza*, 6 voll., Giacomo Amadio, Vicenza 1663, I, pp. 8, 10. Tali notizie furono riportate anche da Francesco Barbarano De' Mironi, ma non sono pervenuti documenti ufficiali che consentano di poterle confermare. FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia ecclesiastica*, cit., V, pp. 350, 354. A citare il privilegio di Rodolfo furono anche: ANDREA GLORIA, *Codice diplomatico padovano dal secolo VI a tutto l'undicesimo*, s.e., Venezia 1877, n. 76b, p. 96; ARTHUR KINGSLEY PORTER, *Vicenza, SS. Felice e Fortunato*, in *Lombard Architecture*, Yale University Press, 4 voll., New Haven 1917, III, pp. 552-562; GERMANO GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza dal secolo VII a tutto il XII*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», X, 1956, pp. 1-48; GIOVANNI MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, cit., II, pp. 523-525; ANDREA CASTAGNETTI, *Vicenza nell'età del particolarismo: da comitato a comune (888-1183)*, in *Storia di Vicenza, L'età medievale*, 2 voll., a cura di Giorgio Cracco, II, Neri Pozza Editore, Vicenza 1988, pp. 34-35.

onore dei fratelli Felice e Fortunato, ma anche il vicino tempio dei Santi Vito e Modesto, erigendo così una sola chiesa in onore dei quattro santi³¹². Altri restauri dovettero avvenire dopo il 1117³¹³, anno in cui la città di Vicenza fu colpita da un violento terremoto. Quella costruita tra X e XII secolo è proprio la chiesa che fu oggetto del grande lavoro di ripristino promosso dal parroco Lorenzon. La chiesa in questione fu poi mascherata dagli interventi che occorsero nel Seicento, poi demoliti dal parroco Lorenzon.

Circa i dettagli sullo svelamento di questa chiesa medioevale si rimanda al capitolo successivo, dedicato propriamente ai lavori di ripristino. Per ora basti sapere che si trattava di una chiesa a tre navate³¹⁴, con abside e altar maggiore rivolti ad est, come le primitive chiese, la cui estensione è: un'aula di 36 metri di lunghezza per 22 di larghezza; contando l'abside si giunge a 40 metri di lunghezza; la quota del pavimento era all'incirca di 0.17 metri sopraelevato rispetto a quello attuale³¹⁵. Un piccolo battistero a pianta ottagonale si apre sul lato settentrionale della chiesa, illuminato da tre finestrelle centinate, prossimo all'ingresso minore sinistro, che si fa risalire al XV secolo³¹⁶, mentre il lato meridionale è adiacente all'ex monastero, ora sede dell'Istituto Tecnico Piovene. All'esterno si caratterizza per una facciata a salienti, con mattoni a vista, come del resto tutta la superficie esterna, e interna, della chiesa³¹⁷ (Fig. 52). Tre sono i portali d'ingresso, tutti sovrastati da una cornice ad arco a tutto sesto. Sull'architrave del portale maggiore corre un'iscrizione che data il portale al 1154, eretto da Pietro Veneto³¹⁸ (Fig. 53). Ai lati del portale maggiore si vedono anche due iscrizioni murate che attestano e datano i

³¹² FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia Ecclesiastica*, cit., I, p. 62.

³¹³ Precedentemente degli altri documenti attestarono lo stato di rovina in cui versavano chiesa e monastero: nel 1013 il Vescovo Girolamo, riconfermando il privilegio di Rodolfo, parlò di San Felice e ne descrisse sia il monastero che la chiesa come semidistrutti (Mantese e Dalla Via a tal proposito sottolinearono l'impossibilità di stabilire se si trattasse di una trascrizione del privilegio di Rodolfo); nel 1055 l'abate di San Felice, Pietro, nel corso del placito che si celebrò a Padova, ricordò le numerose usurpazioni dei territori che colpirono anche il complesso di San Felice. GIOVANNI MANTESE, MARIO DALLA VIA, *I benedettini a Vicenza*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, p. 140.

³¹⁴ Caratterizzate da un sistema alternato di colonne e pilastri.

³¹⁵ GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 170.

³¹⁶ EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le chiese*, cit., p. 81.

³¹⁷ Il paramento murario in mattoni a vista anche all'interno della chiesa è il frutto dei lavori di ripristino.

³¹⁸ Sul portale di Pietro Veneto si veda anche: FABIO CODEN, *Pietro Veneto e il portale della basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza (1154)*, in *Le plaisir de l'art du Moyen Âge: Commande, production et réception de l'oeuvre d'art*, Rosa Alcoy et al., Picard, Paris 2012, pp. 539-546.

restauri conclusi nel 1425 e nel 1674 (Figg. 54-55)³¹⁹. A coprire i due lembi triangolari, al di sopra dell'arco a tutto sesto del portale maggiore e delimitati da due lesene, ci sono delle decorazioni ad affresco che hanno come soggetto la resurrezione dei morti nel giorno del Giudizio. A sovrastare il portale maggiore un rosone e otto coppie di archetti pensili divisi da bianche semicolonne. A seguire gli archetti è una piccola nicchia cruciforme e, infine, all'apice della struttura, una croce. A caratterizzare questa facciata stava anche un protiro, i cui resti sono conservati nel *Lapidarium* presso la chiesa. Si tratta di due leonesse in marmo rosso, attribuite al XII secolo (Fig. 56). Il Lorenzon in merito affermò che in una pianta della città di Vicenza del 1522 si riusciva a distinguere un protiro dinnanzi la chiesa³²⁰. Lo scrittore non precisò la pianta cui faceva riferimento: il più antico prospetto sulla città risulta essere il disegno della cosiddetta Pianta Angelica³²¹ la cui datazione oscilla tra gli anni Sessanta e Settanta del Cinquecento³²². In questa si riesce a distinguere la facciata della chiesa e si vede con chiarezza la presenza di un corpo avanzato ma caratterizzato da tre fornicati ad arco a tutto sesto e non un protiro medievale (Fig. 1).

La cripta medievale, dopo essere stata modificata con gli interventi seicenteschi fu riedificata nei primi anni del Novecento per venire di nuovo smantellata dal parroco Lorenzon, nel tentativo di riportarla al suo aspetto originario³²³. Come già accennato più

³¹⁹ L'iscrizione del 1425 così recita: Hanc ede(m) vetustis(s)ima(m) te(m)pli qua(m) multis te(m)porib(us) / neglecta(m) D. Andreas Venetus Abbas huius loci / conspexit eo q(uod) suo t(em)p(o)re co(r)p(or)a S. Felicis et Fortunati / V. In(n)oce(n)t(i)u(m) nec no(n) B. Flo(r)iani M. atque S. M. Gaude(n)cie Ino / cencie Neophite et Casie rep(er)ta fuisse(n)t(e) repara(r)i iussit / et licet c(o)e(p)ta p(er)mutac(i)o(n)e in p(er)fecta(m) reliquerit tamen / cenobio vaca(n)te devoc(i)o(n)e a(m)plis(s)ima P. Vi(n)ce(n)tinus suis / studio et virib(us) ad p(er)fec(t)i(o)nem deduxit Hec aute(m) / acta sunt cur(r)e(n)te an(n)o Christi MCCCCXXV. L'iscrizione del 1674 così recita: Te(m)plu(m) hoc / rudi quada(m) stuctura iam / pride(m) co(m)pactu(m) / maiori studio meliore(m) i(n) forma(m) / Abbas et Monachi redigere / anno MDCLXXIII. In facciata si ricorda anche la presenza di un'ulteriore iscrizione, inserita nella lesena sinistra, in versi provenzali (attribuita al XII secolo), recita: «Humilites e(t) pacien / ce guit l om a d / eu et astinence / Martinell de Rai / non ci gist q(ui) en / sa vie ces rime / s fist.». A riguardo si veda: ANTONIA MARESCHI, *L'architettura della basilica fra X e XII secolo*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 220; GIAN PIERO BOGNETTI, BRUNA FORLATI TAMARO, GIUSEPPE LORENZON, *Vicenza nell'Alto Medioevo*, Neri Pozza, Venezia 1959, p. 16.

³²⁰ GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., p. 17.

³²¹ Prende il nome dalla biblioteca che la conserva, la Biblioteca Angelica di Roma.

³²² ATTILIO CARTA, MARIELLA MAGLIANI, ADELE SCARPARI, RENATO ZIRONDA (a cura di), *Vicenza Città Bellissima, Iconografia vicentina a stampa*, cit., n. 44.

³²³ A causa dei pesanti rimaneggiamenti subiti dalla cripta nei primi anni del Novecento risulta difficile stabilire la reale estensione della stessa e in particolare se questa esistesse già prima del X secolo d. C. Luca Fabbri in un recente saggio sulla cripta della chiesa dei Santi Felice e Fortunato ha proposto, sulla base di alcuni confronti, una datazione della cripta tra la seconda metà e la fine dell'XI secolo. Napione e Santacatterina hanno ritenuto tale proposta azzardata e «difficile da condividere» in particolar modo perché

sopra, nel mese di giugno del 1938, durante dei lavori di indagine nel giro absidale interno, si rimossero l'intonaco e gli elementi in cemento sovrapposti nel 1903, e si riscoprì una struttura, giudicata dell'alto medioevo:

«tre nicchie e finestre a sguancio, distrutte nella parte superiore dalle aperture praticate posteriormente, si rileva con certezza che questa costruzione è addossata ad una anteriore abside rettangolare di struttura romana. [...] Sopra questa struttura si innalzavano i muri dell'abside attuale, con gli stessi caratteri nel I piano, romanica nel secondo.»³²⁴

Le tre nicchie in questione furono ripristinate nella cripta, di cui due finestre si datano con certezza al 1183, grazie all'iscrizione che compare negli archivolti delle due aperture: «MCLXXXIII has jussit fene(*stras*)», sulla sinistra; «abbas fieri Albertus» sulla destra. L'ipogeo e il presbiterio, invece, si datano all'incirca fra il 1150 e il 1179, sulla base di due iscrizioni, non pervenute interamente, che il Barbarano vide racchiuse in lastre di marmo rosso che costituivano una cancellata che cingeva il presbiterio³²⁵. La prima di queste, quella del 1150, fu ritrovata murata nella navata destra negli anni Trenta del Novecento e oggi si trova conservata all'interno del Museo Lapidario di fianco alla chiesa dei Santi Felice e Fortunato (Fig. 57)³²⁶. All'anno 1179 circa il Barbarano ricondusse un'ulteriore iscrizione che ricordava come un certo *Bricius* scolpì assieme al figlio le pietre del coro³²⁷. La struttura muraria esterna dell'abside presenta delle lesene su due ordini, le quali culminano verso due registri di archetti pensili, del tutto simili a quelli che ornano la facciata e il campanile della chiesa. Delle piccole finestrelle, sei per lato, si

una tale datazione imporrebbe altresì di retrocedere la costruzione dell'abside, in precedenza rettangolare, quando invece questo fu riferito all'unanimità al XII secolo (sulla base delle iscrizioni pervenute fino a noi). Si veda: LUCA FABBRI, *L'architettura e lo spazio del sacro: l'evoluzione formale della cripta dei santi Felice e Fortunato a Vicenza*, in *Le arti a confronto con il Sacro. Metodi di ricerca e nuove prospettive d'indagine interdisciplinare. Atti delle giornate di studio (Padova, 31 maggio-1 giugno 2007)*, a cura di Valentina Cantone, Silvia Fumian, Padova 2010, pp. 55-62, 253-258; GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 179; ANTONIETTA MARESCHI, *La cripta della basilica dei Santi Felice e Fortunato a Vicenza: proposta per una nuova datazione*, in «Arte in Friuli Arte a Trieste», IV, 1980, pp. 29-32; LUCA FABBRI, *Santi Felice e Fortunato a Vicenza*, in *Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia nordorientale tra IX e XII secolo*, Cierre, 2009 Caselle di Sommacampagna, pp. 56-58.

³²⁴ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, cit., 3 giugno 1938, pp. 55-56.

³²⁵ «MCL HOS JUSSIT CANCELLOS FIERI MINISTER ALBERTUS UT MEMORES SITIS EJUS QUICUMQUE VIDETIS, ATQUE JUVETIS EUM SEMPER ROGANDO DEUM, UT DEUS IN REGNO FACIAT GAUDERE SUPERNO»: FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia Ecclesiastica*, cit., V, p. 158.

³²⁶ Ettore Napione e Marta Santacatterina affermarono che la scoperta avvenne nel 1936, sulla base di una missiva presso l'Archivio Parrocchiale. Lorenzon nella *Cronistoria*, come si vedrà, segnalò la scoperta nel 1945. Si veda: infra p. 136; GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 184.

³²⁷ L'iscrizione menzionata dal Barbarano è la seguente: «MCLXXVIII BRICIVS HVNC CHORVM FECIT CVM PROLE DECORVM VERONAE NATVS LAPIDES SCVLPENDO»: FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia Ecclesiastica*, cit., V, p. 358.

aprono lungo le pareti della navata centrale, come pure altre tre aperture distribuite nel muro settentrionale ossia quello della navata minore sinistra, ritrovate anche queste nel corso dei lavori di ripristino novecenteschi, come si vedrà.

Poco o nulla è rimasto della decorazione originaria di questa chiesa, un lacerto di affresco lo si trova nelle vicinanze del sesto sostegno della navata destra. Questo fu rinvenuto dietro la mensa di un altare seicentesco e in un primo momento giudicato paleocristiano (Fig. 58)³²⁸.

Ai rifacimenti quattrocenteschi il Carraro ricondusse i lacerti pittorici rinvenuti nella navata centrale, prossimi alla copertura della chiesa. Si tratta di due fregi ad affresco, che corrono lungo il lato destro e sinistro della navata centrale, molto frammentari ma dei quali si leggono delle decorazioni ricorrenti a voluta, alternati a recipienti contenenti della frutta e putti con lo sguardo rivolto verso l'esterno. In più, negli stessi lacerti, dei busti di santi fanno capolino da clipei posti ad intervalli regolari (Fig. 59)³²⁹.

Più antico, dall'altro lato, si ritiene l'affresco che compare presso il perimetro meridionale interno della chiesa, tra XI e XII secolo, rinvenuto durante gli interventi alla chiesa del 1960. L'affresco è molto danneggiato, solo la parte inferiore si è conservata, ma nella decorazione si intravedono una figura stante dinnanzi ad un sontuoso trono sul quale siede una figura non riconoscibile. Sopra quest'ultima riposa un bambino del quale vediamo solo i piedi e parte della veste. Sulla base di questi pochi dettagli Franco Barbieri ipotizzò trattarsi di un'adorazione dei Magi (Fig. 58)³³⁰.

Il complesso è pure accompagnato da un campanile (Fig. 60), alto circa cinquanta metri, una struttura che presenta diverse fasi costruttive. Secondo le indagini condotte dal Lorenzon, la torre alloggia sopra una muratura "compatta" di origine romana³³¹. Sopra questo si posa lo zoccolo, 3,46 metri di altezza, costituito da pietre di diversa origine, fra le quali si rintracciano frammenti di sarcofagi e lapidi. Si presume che questa sia la parte più antica dell'intero campanile, attribuita al X secolo³³². A seguire lo zoccolo è la parte

³²⁸ Si veda: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica paleocristiana dei martiri Felice e Fortunato, Vicenza, Tipografia Giuliani, Vicenza 1969, pp. 26-27.*

³²⁹ FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medievale e moderna, in La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza, cit., p. 259.*

³³⁰ FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medievale e moderna, in La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza, cit., p. 255.*

³³¹ GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II), cit., p. 57.*

³³² GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II), cit., p. 57; EDOARDO ARSLAN, Vicenza. Le chiese, cit., p. 81.*

in muratura costituita da laterizi, mentre a coronare i quattro spigoli della torre sono impiegati degli elementi in pietra chiara, creando così un forte contrasto coloristico con il resto della struttura. L'Arslan individuò un diversificarsi dei mattoni ad una certa altezza della torre, quella sezione che definisce coronata da una serie di archetti, della medesima fattura di quelli che corrono nella struttura esterna dell'abside. Oltre questo limite cambia nuovamente, notò l'Arslan, la qualità dei laterizi, del tutto simili a quelli che costruiscono i profili della navata centrale. Proprio in questo tratto, all'incirca a due terzi di altezza, sullo spigolo destro del lato nord è apposta la data 1160³³³. Qualche metro più in su rispetto il fregio di archetti e sulla faccia occidentale del campanile, si staglia un orologio.

La struttura è poi caratterizzata da una cella³³⁴ sulla quale si aprono delle bifore, circondata da un camminamento di ronda con merlature, molto rovinate, giudicate successive alla cella e per finire sovrastata da un corpo ottagonale con una cornice a dentelli e rombi. In quest'ultima decorazione l'Arslan vide una conferma della datazione da lui proposta, ossia che il coronamento del campanile fosse da riferirsi al XIV-XV secolo, coerentemente con quanto scrisse il Lorenzon³³⁵. Al XIV-XV secolo si fa risalire un importante cambiamento presso la chiesa, ovvero quando si intervenne presso la torre campanaria, a scopo difensivo, decidendo di isolarla dalla chiesa, abbattendo così parte della navata settentrionale su cui si addossava il campanile³³⁶ e, conseguentemente si ridusse in profondità pure la navata meridionale³³⁷ (Fig. 61). Gli archi corrispondenti alle navate laterali si ipotizzò fossero stati chiusi in un periodo compreso tra l'edificazione della cripta e l'isolamento del campanile³³⁸. Tali modifiche furono mantenute anche dagli

³³³ L'Arslan scrisse 1166: ARSLAN EDOARDO, *Vicenza. Le chiese*, cit., p. 81.

³³⁴ Al di sotto di questa il Lorenzon segnalò la presenza di una cisterna per l'acqua dal perimetro di 2x2 metri, altezza di 4,30 metri: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., p. 58.

³³⁵ Egli collocò il tiburio precisamente nel 1425, dunque riferendosi a quei lavori di restauro attestati dall'iscrizione in facciata.

³³⁶ Si veda: RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, Tipografia Emiliana, Venezia 1888, p. 227.

³³⁷ La navata meridionale non fu parzialmente demolita come quella settentrionale, ma solamente ridotta tramite l'erezione di un muro. Lo spazio ad est così ricavato diventò un ambiente di servizio ad uso della chiesa e al suo interno fu realizzata una seconda scalinata che ascendeva al coro (Fig. 61). Si vedano anche i rilievi della chiesa realizzati da Vittorio Barichella a fine Ottocento: VITTORIO BARICHELLA, *Ricordi di architettura di Vicenza e provincia*, ms. 2022, sec. XIX-XX, Vicenza, Biblioteca Bertoliana.

³³⁸ Raffaele Cattaneo affermò che gli archi furono chiusi nel XIV secolo. Più avanti, il Carraro fu dell'idea che i sopradetti archi fossero stati tamponati nello stesso momento in cui si edificò la cripta, nel XII secolo. Il Lorenzon fu più cauto e non si sbilanciò nello stabilire una precisa datazione per i tamponamenti,

interventi seicenteschi, mentre nel Novecento si procedette con il ripristino delle navate minori, riportate alla grandezza originaria e, allo stesso modo, gli archi tamponati tornarono in luce.

Il Lorenzon, poi, ricordò quanto scrisse il Castellini circa la torre, ossia riguardo all'esistenza di un ponticello che dal coro doveva congiungersi alla torre e il cui scopo era difensivo. Riguardo a questo presunto collegamento il parroco portò a sostegno la presenza di una traccia, non meglio chiarita, presso il penultimo pilastro della navata sinistra³³⁹.

Quanto alla chiesa seicentesca, si intende discuterne nei capitoli successivi. Si anticipa, comunque, che di essa non è pervenuta documentazione d'archivio e scarsi sono gli elementi che si sono conservati con lo smantellamento novecentesco.

Riassumendo, dai ritrovamenti effettuati durante le diverse campagne di scavo, delle quali si è scritto nel precedente capitolo, l'area in cui sorgeva la grande necropoli romana, fuori dalle mura cittadine, probabilmente già nel IV secolo d. C. diventò un rilevante luogo di devozione dei Santi Felice e Fortunato, martirizzati sullo scadere del IV secolo ad Aquileia. Questo primo santuario dedicato ai due martiri vicentini, come visto, sorse lungo l'importante via di comunicazione costituita dalla via Postumia.

A sostegno dell'ipotesi dell'esistenza di un primitivo santuario è la testimonianza, emersa durante gli scavi degli anni Trenta, di un edificio culturale rintracciato al di sotto della pavimentazione della chiesa attuale, e che per l'appunto si fa risalire all'incirca al IV secolo dopo Cristo. Si tratta di una piccola aula rettangolare, con ingresso a occidente e altare rivolto a oriente, senz'abside e caratterizzata da due ambienti di servizio rivolti a nord. A questa chiesa si ritiene appartenessero i mosaici pavimentali con iscrizioni votive che sono oggi visibili in un'apertura al centro del pavimento della navata centrale della chiesa attuale.

affermando semplicemente come questi presentassero un materiale differente rispetto a quello della basilica di X secolo, e per questo motivo posteriori alla chiesa del X secolo. Nessun altro studioso successivamente si soffermò sulla questione che oggi, peraltro rimane irrisolta considerato che gli archi furono liberati nel Novecento. RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, cit., 1888, p. 227; APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 19 luglio 1933, p. 5; GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno I)*, cit., p. 18; GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., pp. 149-150.

³³⁹ GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., p. 58. Anche nella pianta riproposta da Raffaele Cattaneo fu segnato un camminamento dalla torre alla chiesa (Fig. 60): RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, cit., p. 228.

A seguire, nel V secolo, sopra la primitiva chiesetta teodosiana fu costruito un edificio dalle dimensioni nettamente maggiori, una chiesa a tre navate, con abside rettangolare rivolto a oriente, e caratterizzato da un nartece e un grande quadriportico, le cui fondazioni sono state rintracciate anche nel giardino dell'ex manicomio adiacente. Nella navata meridionale della chiesa, in due aperture del pavimento, sono oggi visibili due lacerti di pavimentazione a mosaico ritenuti parte della decorazione della chiesa di V secolo, riscoperti nel 1974. Un altro frammento musivo appartenente alla pavimentazione della chiesa di V secolo è quello che fu posizionato accanto ai mosaici di IV secolo, nell'angolo nord-est. Le fondamenta della chiesa precedente sono ben visibili nello zoccolo inferiore della facciata e, come sottolineò in un recente saggio Ettore Napione³⁴⁰, anche nel muro meridionale della navata destra della chiesa, in particolar modo sopra i frammenti di pavimentazione a mosaico riscoperti negli anni Settanta. Altre tracce di fondazione della chiesa del V secolo riemersero, come visto, più sopra durante gli scavi condotti nel Novecento³⁴¹. Nello stesso periodo sembra sia stato eretto anche quell'edificio a pianta ottagonale posizionato a nord-est del complesso. Questa struttura fu da molti ritenuta il battistero della chiesa ma, come argomentato più sopra, nel corso delle indagini non emersero né tracce di una fonte battesimale né di una canaletta per l'acqua, risultando così arduo identificare un battistero in tali resti. Al V e VI secolo probabilmente appartiene l'altro edificio a pianta ottagonale rinvenuto a sud-est rispetto l'abside della chiesa attuale, un mausoleo secondo le ipotesi di alcuni, come visto.

Nel VI secolo fu edificato il piccolo sacello martiriale, per lungo tempo adibito a sacrestia, con pianta a croce addossato al lato sud est della chiesa. Il sacello fu dedicato a Maria *Mater Domini*, voluto da un certo Gregorio *referendarius* il cui nome era ricordato dall'iscrizione dedicatoria che caratterizzava la *pergula*, la quale purtroppo andò perduta ma fu menzionata *in primis* dal cronista Francesco Barbarano De' Mironi.

All'interno del sacello sono ancora visibili, nei pennacchi della cupola, alcuni lacerti di decorazione a mosaico che in origine dovevano ornare l'intera copertura del piccolo edificio. Delle lastre in marmo cipollino che rivestivano verticalmente le pareti del *martyrion*, sono pervenuti diversi frammenti originali, mentre buona parte del rivestimento marmoreo che oggi vediamo fu integrato nel corso dei restauri del

³⁴⁰ ETTORE NAPIONE, *Santi Felice e Fortunato a Vicenza*, in *Veneto Romanico*, cit., p. 128.

³⁴¹ A tal proposito si veda il capitolo 2.4, con particolare riferimento alla pagina 57. Si veda anche: ETTORE NAPIONE, *Santi Felice e Fortunato a Vicenza*, cit., pp. 121-128.

Novecento. Si ripristinarono anche le finestre originarie, che subirono modifiche nel Settecento e si chiuse la grande finestra che si apriva nell'abside. Anche la struttura esterna del sacello fu oggetto di ripristino poiché parzialmente nascosta dalla sovrastruttura dell'ex monastero e ricoperta da tralci vegetali che occludevano la struttura. Dunque, per quanto riguarda queste primitive redazioni della chiesa le principali informazioni, come visto, sono date dalle diverse campagne di scavo condotte a partire dalla prima metà del Novecento.

Invece, non siamo in grado di stabilire con esattezza se la chiesa nell'Alto Medioevo subì o meno modifiche ampliamenti: per quanto riguarda le fasi altomedievali è infatti possibile affidarsi unicamente alla storiografia locale, che ha tracciato una storia del monastero non sempre credibile e comunque solo parzialmente verificabile, che narra di un restauro all'inizio del VIII secolo, di una visita di Carlo Magno nell'802 e della distruzione da parte degli Ungari nel X secolo³⁴². Tuttavia, come sottolineò Ettore Napione³⁴³, si sono conservati diversi frammenti architettonici che risalgono al VII-X secolo, fatto che quantomeno ci induce a ipotizzare un possibile rinnovo dell'arredo liturgico all'altezza di questi secoli.

Una prima documentazione sul complesso dei Santi Felice e Fortunato, invece, risale al X secolo, ossia il privilegio del Vescovo Rodolfo. Quest'ultimo testimonia lo stato di abbandono e distruzione in cui versavano il monastero, e verosimilmente anche la chiesa, dopo le irruzioni degli Unni in città, sullo scadere del X secolo. Tale privilegio, è stato assunto dai più come una certa testimonianza di ricostruzione anche della chiesa, nonostante il documento non faccia esplicito riferimento alla chiesa e alle condizioni in cui questa versava. Ad ogni modo tale privilegio concesse l'amministrazione del complesso ai monaci benedettini, assieme a diversi terreni compresi fra Campo Marzo, Ponte Alto, Monte Crocetta, Porta Santa Croce e il borgo attiguo alla chiesa. Un altro documento sulla chiesa risale al 1003, ossia quando il Vescovo Girolamo riconfermò il privilegio di Rodolfo, dal quale però non si evincono informazioni sul complesso in questione. A riguardo, gli studiosi ritengono che tale documento costituisca, in parte, una copia del precedente di X secolo.

³⁴² BATTISTA PAGLIARINO, *Croniche di Vicenza*, cit., I, pp. 8,10; SILVESTRO CASTELLINI, *Descrizione delli borghi di Vicenza*, ms. 1740, sec. XVI-XVII, Vicenza, Biblioteca Bertoliana, cc. 118-142; ANDREA CASTAGNETTI, *Vicenza nell'età del particolarismo: da comitato a comune (888-1183)*, in *Storia di Vicenza*, cit., pp. 34-35.

³⁴³ ETTORRE NAPIONE, *Santi Felice e Fortunato a Vicenza*, in *Veneto Romanico*, cit., p. 123.

La chiesa di X-XII fu quella oggetto di restauro, come si vedrà. Si tratta di una chiesa a pianta rettangolare, sorta sulle fondamenta della chiesa di V secolo eccetto per l'abside. Nella sua parte inferiore è stata unanimemente riconosciuta dalla critica la fase edilizia di XI secolo dell'edificio.

La chiesa medievale, così come fu ripristinata, si presenta suddivisa in tre navate sostenute da un sistema alternato di colonne e pilastri, con abside rivolto a oriente e ingresso a occidente. La navata centrale è caratterizzata da sei monofore per lato; la navata settentrionale presenta quattro monofore; la navata meridionale poggiandosi alla struttura dell'ex monastero non presenta finestre, tuttavia, nel tratto di muratura prossimo all'ingresso laterale destro si vede una monofora murata.

Pochi punti fermi permettono di datare alcuni rifacimenti al XII secolo: il portale di Pietro Veneto accompagnato da un'iscrizione che ne data il compimento all'anno 1154; la sistemazione della zona presbiteriale nel 1150, secondo un'iscrizione perduta, ma riportata da Francesco Barbarano De' Mironi, che ricordava l'erezione di una cancellata in marmo rosso a chiudere il presbiterio; un'iscrizione, di nuovo rammentata dal Barbarano relativa al rifacimento del coro nel 1179; la risistemazione della cripta con l'apertura di due finestre a sguancio nel 1183, la cui iscrizione risulta oggi ancora visibile, fatto che induce a ipotizzare l'esistenza di una cripta già prima del 1183. Ettore Napione, rammentando l'iscrizione del 1150, ha ipotizzato come questa data abbia probabilmente costituito l'inizio di una completa revisione dell'area presbiteriale, compresa la cripta, riammodernata con le finestrelle del 1183³⁴⁴.

Per quanto riguarda il portale di Pietro Veneto, Ettore Napione, notando una certa asimmetria rispetto la posizione delle lesene della facciata, e come di fatto l'affresco non sia in asse con il portale, ha avanzato una valida ipotesi ossia che la costruzione della facciata sia antecedente al portale di Pietro Veneto, riconducendola così al X-XI secolo.

³⁴⁴ ETTORE NAPIONE, *Santi Felice e Fortunato a Vicenza*, cit., p. 128. Anche Luca Fabbri propone la possibilità che i diversi interventi presso l'area presbiteriale, testimoniati da iscrizioni come visto, siano da inserirsi in un più generale progetto di aggiornamento della chiesa, che proseguì non in maniera sequenziale: LUCA FABBRI, *Santi Felice e Fortunato a Vicenza, in Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia nordorientale tra IX e XII secolo*, Cierre, Caselle di Sommacampagna 2009, p. 162. Si ricorda anche che, a fine Ottocento, Raffaele Cattaneo affermò come il nucleo primario della chiesa, così come si era conservata con i rivestimenti barocchi, doveva risalire al X secolo, mentre i rifacimenti del XII secolo dovettero concentrarsi solamente nell'area presbiteriale e nel portale di ingresso alla chiesa: RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura in Italia*, cit., p. 227.

A confermare le ipotesi di Napione relativamente alle fasi costruttive medievali è Luca Fabbri³⁴⁵, che tuttavia, diversamente dallo studioso oltre che da Arslan³⁴⁶ e Napione³⁴⁷ - che sostenevano un rifacimento della cripta nel XII secolo, legandola ai rimaneggiamenti indicati nelle epigrafi – propone una datazione della stessa nella seconda metà del XI secolo. In ogni caso, la cripta, come si vedrà più avanti, secondo quanto trasmesso dal parroco Giuseppe Lorenzon, doveva essere suddivisa in tre navate e caratterizzata da cinque campate, dunque, di dimensioni maggiori rispetto quanto si vede oggi, le cui volte a crociera erano sostenute da semicolonne addossate al perimetro del giro absidale. Una ulteriore conferma dell'esistenza, quantomeno, di un diverso e precedente assetto della cripta furono i resti delle porzioni inferiori di due finestre (Fig. 94), riscoperte nel corso dei lavori di ripristino del Novecento, come si vedrà, sopra le quali furono aperte le finestre del 1183.

Interessanti anche le argomentazioni di Luca Fabbri, in un recente saggio dedicato alla cripta della Chiesa dei Santi Felice e Fortunato, circa le modalità con cui il parroco Lorenzon condusse i lavori di ripristino all'interno della chiesa. In particolare, Fabbri rammenta l'episodio del pilastro a fascio, di cui già si è parlato precedentemente, demolito senza ripensamenti dal Lorenzon³⁴⁸, che porta lo studioso a compiere una riflessione in merito ai dati forniti dal Lorenzon sulle campagne di scavo e restauro, ossia: visto i precedenti, secondo Fabbri, è lecito supporre che il parroco abbia falsificato i dati e raggirato le informazioni sugli scavi e le indagini condotte nella cripta per portare a suo favore e giustificarne i pesanti interventi di ripristino. In particolare, il Fabbri si riferisce ai pesanti lavori di ripristino condotti all'interno della cripta, per la cui demolizione si giustificò asserendo che la cripta così come fu restaurata sotto le direttive del parroco Fiori, obliterava le parti originali delle murature. L'ipotesi avanzata dal Fabbri rimane comunque una domanda senza risposta, essendo impossibile verificare la veridicità di tali accuse. Si ricorda, comunque, che anche la cripta voluta dal parroco Fiori fu una

³⁴⁵ LUCA FABBRI, *Santi Felice e Fortunato a Vicenza*, in *Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia nordorientale tra IX e XII secolo*, Cierre, Caselle di Sommacampagna 2009, pp. 161-174.

³⁴⁶ EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le chiese*, cit., pp. 80-81.

³⁴⁷ ETTORE NAPIONE, *Santi Felice e Fortunato a Vicenza*, cit., pp. 121-128.

³⁴⁸ Tale episodio, si ricorda, scatenò diverse polemiche, alle quali il parroco replicò sostenendo il pilastro a fascio fosse il frutto di un'aggiunta non pertinente, piuttosto mal conservata, e pertanto da rimuovere.

costruzione piuttosto invasiva che, se in parte rispettò l'originale planimetria della cripta, certamente non fece altrettanto per i materiali impiegati³⁴⁹

Nella stessa pubblicazione, il Fabbri ha cercato di ricostruire l'aspetto della cripta prima degli interventi di fine Ottocento. La cripta, con tutta probabilità non fu rimaneggiata nel corso degli interventi Seicenteschi, e una conferma di ciò sarebbero i disegni lasciati da Vittorio Barichella, in un quaderno manoscritto conservato in Biblioteca Bertoliana, come le brevi parole spese dal Cattaneo³⁵⁰. Il Barichella disegnò una pianta della cripta, divisa in tre navate da un sistema di dieci colonne, cinque per lato; due nicchie con monofore a caratterizzare il giro absidale; sei sostegni nel giro absidale³⁵¹ e un sistema di lesene lungo i muri perimetrali nord e sud della cripta. Il Cattaneo, invece, riguardo la cripta annotò brevemente l'impiego di alcuni capitelli che giudicò di X secolo³⁵².

Importante è anche la riflessione fatta, in tempi recenti, da Fabio Coden sull'apertura mediana della cripta³⁵³, tralasciata dalla critica precedente. Lo studioso ha ipotizzato che anche tale apertura, ripristinata durante i restauri Novecenteschi in forme più ridotte rispetto le altre due aperture, fosse prevista nella commissione dell'abate Albertus, vedendo una conferma di questo in due elementi precisi: la presenza di un piccolo frammento di ghiera litica, con iscrizione *canc*, conservato all'interno del lapidario della cripta, forse un frammento di un'altra iscrizione a ghiera posta sopra la finestra mediana; l'interruzione dell'iscrizione della prima finestra a nord³⁵⁴ che confermerebbe una continuazione della frase dedicatoria nella ghiera della finestra mediana, per concludersi nella finestra a sud, sopra la quale appare il nome dell'abate. Secondo lo studioso, poi, il fatto che l'iscrizione e la finestra non si siano conservate è da rintracciarsi nei diversi rimaneggiamenti e risarcimenti subiti dalla cripta, che dovettero comportare la chiusura

³⁴⁹ Degli interventi di Domenico Fiori si parlerà in maniera più approfondita nel capitolo successivo.

³⁵⁰ VITTORIO BARICHELLA, *Ricordi di Architettura*, ms. 2022, sec. XIX, Vicenza, Biblioteca Bertoliana; RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura in Italia*, cit., p. 229.

³⁵¹ Riguardo queste sei colonnine Fabbri ha ipotizzato che appartenessero ai rimaneggiamenti voluti dall'abate Albertus, notando che tali sostegni si inserivano in diverse fratture del tessuto della parete, dunque da ritenersi posteriori al progetto originario della cripta. Le sei colonnine, durante i lavori di ripristino, furono riposizionate lungo il giro absidale della cripta (Fig. 94).

³⁵² Attualmente si conservano alcuni capitelli antichi all'interno della cripta della chiesa, ma le informazioni in nostro possesso sono troppo vaghe per poter identificare con sicurezza la pertinenza di tali capitelli ai sostegni della cripta di X-XII secolo.

³⁵³ Compresa tra le due finestrelle commissionate dall'abate Albertus.

³⁵⁴ Come già evidenziato più sopra, l'iscrizione della finestrina a nord si conclude con la parola *fene*, risarcita dagli studiosi come *fenestras*. L'ipotesi di Coden è che tale iscrizione, interrompendosi nella finestra nord, continuasse in un'iscrizione della finestra mediana. Si veda: *supra*, p. 67.

della finestra centrale per addossarvi una struttura, forse la lapide romana con l'iscrizione che rammenta i Santi Felice e Fortunato³⁵⁵.

Al XII secolo si ritiene appartenga anche la coppia di leoni, oggi conservati nel Museo Lapidario adiacente alla chiesa, i quali con probabilità sostenevano un protiro addossato al prospetto della chiesa, forse impostato nello stesso periodo in cui si realizzò il portale di Pietro Veneto³⁵⁶.

Le uniche tracce di decorazione della chiesa medievale sembrano essere gli affreschi in facciata, sopra il portale maggiore, e il lacerto di affresco riscoperto nel 1960 dietro un altare barocco addossato alla navata meridionale.

Tale complesso si dotò anche di un campanile, costituito alla base da materiali di spoglio di origine romana, fra i quali si intravedono alcuni frammenti di sarcofago e un'iscrizione funeraria, che l'Arslan ipotizzò potesse essere precedente al XII secolo³⁵⁷. Ettore Napione ha ritenuto, al contrario, valida l'ipotesi che vede buona parte della struttura del campanile databile nell'anno 1166, data che compare incisa a circa tre quarti dell'altezza, riconoscendo una certa uniformità muraria nella struttura del campanile fino alla cella³⁵⁸. La cella e il corpo ottagonale superiore si fanno invece risalire al XIV-XV secolo circa. Tra XIV e XV secolo sembra collocarsi un altro importante intervento presso il campanile, ossia il suo isolamento dal complesso, cosa che comportò la demolizione di parte della navata settentrionale della chiesa alla quale si appoggiava il campanile. La navata fu poi ripristinata nel corso dei restauri Novecenteschi.

Si ritiene siano Cinquecenteschi, invece, i due fregi ad affresco rinvenuti nella navata centrale durante i lavori di ripristino che rimossero i controsoffitti barocchi. Ciò nonostante, relativamente ai secoli XIV, XV, XVI sostanzialmente non sono pervenute informazioni certe sulle vicende che coinvolsero la chiesa, su eventuali decorazioni e modifiche³⁵⁹ apportate.

³⁵⁵ Si ricorda che tale lapide si trova oggi addossata al perimetro meridionale della cripta. Si veda: FABIO CODEN, *Considerazioni sul cantiere medievale dei santi Felice e Fortunato a Vicenza*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», CCLXIII, 2013, III, pp. 172-177.

³⁵⁶ Come già evidenziato, si intravede una sorta di protiro anche nella raffigurazione della chiesa all'interno della Pianta Angelica (Fig. 1), che risale alla seconda metà del Cinquecento.

³⁵⁷ EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le chiese*, cit., p. 81.

³⁵⁸ ETTORE NAPIONE, *Santi Felice e Fortunato a Vicenza*, cit., p. 126.

³⁵⁹ Quanto a modifiche strutturali, furono certamente realizzate delle nuove aperture fra XIV e XVII secolo, come presso la parete meridionale della navata centrale, presso l'abside. Queste furono poi chiuse nel corso degli interventi di ripristino come si vedrà nel capitolo successivo.

Per quanto riguarda il piccolo battistero aperto nel lato occidentale della navata settentrionale, invece, si propende per una datazione intorno al XV secolo³⁶⁰.

Gli ultimi interventi apportati alla chiesa furono quelli seicenteschi, i quali diedero al complesso un aspetto barocco ma, nuovamente, non si sono conservate carte d'archivio che permettano di ricostruire con chiarezza tali interventi. Alcune informazioni a riguardo si possono però ricavare dagli scritti lasciati da alcuni cornisti del territorio vicentino o veneto, in particolare a partire dalla seconda metà del Cinquecento, come si discuterà più sotto³⁶¹. Quanto all'aspetto della chiesa barocca si rimanda al quarto capitolo, dedicato per l'appunto alle decorazioni seicentesche.

³⁶⁰ Tutti gli studiosi e le monografie sulla chiesa precedentemente citati sono concordi nel ritenere valida tale datazione. Una breve analisi della storia della chiesa si può leggere anche in: ARTHUR KINGSLEY PORTER, *Vicenza, SS. Felice e Fortunato*, in *Lombard Architecture*, cit., pp. 552-562.

³⁶¹ Oltre alle precedenti pubblicazioni sulla chiesa sopracitate si vedano le più approfondite riflessioni sull'avvicinarsi delle diverse costruzioni e modifiche al complesso dei Santi Felice e Fortunato: ETTORE NAPIONE, *Santi Felice e Fortunato a Vicenza*, cit., pp. 121-128; EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le chiese*, cit., pp. 77-88.

3 CRONOLOGIA DEI RESTAURI CONDOTTI

3.1 PREMESSA

I lunghi lavori di ripristino condotti presso la chiesa oggetto d'esame non rappresentano di certo un caso unico in Veneto, in Italia e più in generale in Europa. Per cercare di comprenderne le origini occorre fare un passo indietro.

L'Ottocento, anche in Italia, fu caratterizzato dalla riscoperta del Medioevo, in seno al grande progetto di Restaurazione dopo la caduta napoleonica decretata ufficialmente dall'atto di abdicazione firmato il 6 aprile 1814 da Napoleone Bonaparte. A seguire, il Congresso di Vienna tenutosi il 9 giugno 1815 operò una riforma dell'assetto politico europeo basandosi sul principio di legittimità, dunque restaurando quelli che si ritenevano i legittimi sovrani spodestati dalla Rivoluzione francese prima e dal regno napoleonico poi. Al principio di legittimità si assommò il principio della tradizione, secondo il quale «Se un regime è durato, ciò è dovuto al fatto che rispondeva alle necessità, che ha trovato un'adesione negli spiriti, che è stato efficace perché ha saputo sventare le insidie del tempo»³⁶².

In parallelo si assistette a un nuovo risveglio del sentimento religioso, con particolare riferimento alla Chiesa romana, fatto che secondo gli storici si deve considerare come una normale conseguenza delle «ideologie relazioniste del Settecento, a cui si attribuiva la responsabilità dei disastri verificatisi nei decenni precedenti»³⁶³. Il sostegno della chiesa fu un fondamentale contributo nell'aiutare i sovrani reinsediati nel cercare di riacquistare quelle posizioni di privilegio che andarono perdute³⁶⁴. In questo panorama accrebbe l'interesse per il recupero e una rivalutazione del Medioevo con lo sviluppo del medievalismo, un rinnovamento che ebbe delle importanti conseguenze anche su larga scala. In Italia, in campo artistico, si ricorda, in tal senso, lo sviluppo della corrente del

³⁶² Si citano le parole pronunciate da Edmund Burke nel volume *Reflexions on the revolution in France*, tratte da: PAOLA CASANA TESTORE, NARCISO NADA, *L'età della Restaurazione, reazione e rivoluzione in Europa, 1814-1830*, Loescher, Torino 1981, pp. 31-32. Si veda anche: ALBERTO MARIO BANTI, *L'età contemporanea. Dalle rivoluzioni settecentesche all'imperialismo*, Laterza, Bari 2018, pp. 125-135.

³⁶³ PAOLA CASANA TESTORE, NARCISO NADA, *L'età della Restaurazione*, cit., p. 32; ALBERTO MARIO BANTI, *L'età contemporanea*, cit., pp. 135-137.

³⁶⁴ Ivi, pp. 135-136.

Purismo che, in linea rispetto quanto proposero in precedenza i Nazareni, propugnava un ritorno alle produzioni artistiche medievali di Trecento e Quattrocento, dal forte sentimento religioso. L'interesse per il Medioevo sconfinò anche l'Unità d'Italia, momento in cui si giunse alla formulazione di uno stile nazionale, cosa che significò anche la teorizzazione di un'unità delle arti. Si pensi, a riguardo, all'opuscolo di Pier Luigi Montecchini, *Sulla possibilità e la convenienza di un nuovo stile nazionale d'architettura in ordine alla condizione politica e sociale del Regno d'Italia*, il quale, per quanto riguardava la costruzione di nuovi edifici religiosi, proponeva un cambio radicale:

«Tale modificazione consistere deve, a nostro avviso, nell'associare il nuovo stile all'architettura detta gotica od acuta: imperocché i più sorprendenti edifici religiosi d'Europa essendo eretti su questo stile considerato collettivamente, pare che a richiamare l'idea coll'associarlo all'architettura nuova, giovi a collegare in certa maniera fra loro, mediante un segno ed un anello comune, tutti gli edifici consacrati alla stessa religione. [...] l'architetto chiamato a progettare una chiesa, dopo essersi formato nella mente un concetto generale e complessivo delle varie architetture gotiche d'Italia, volgendo di preferenza il pensiero a quelle di Toscana, siccome improntate d'un carattere relativamente più nazionale; dovrà su quelle forme ideare la composizione dell'edificio, e quelle figure organiche, ed anche in parte ornamentali, combinare e fondere col nuovo stile.»³⁶⁵

L'opuscolo, anche se successivamente oggetto di una forte critica da parte di Camillo Boito³⁶⁶, dà chiaramente la temperatura del clima di questi anni post unità, e dimostra di non discostarsi di molto rispetto le teorizzazioni di Pietro Selvatico Estense³⁶⁷ il quale scrisse:

«In Inghilterra Scott, Carpentier, Cundy, Ferry, Pugin, architetti eminenti, alzano numerose chiese di stile archiacuto; più di duecento ne solleva ora Francia, oltre cencinquanta Germania, tutti i sistemi del medio evo tentando, dal bizantino al gotico fiammeggiante. Gli architetti in quelle provincie abbandonano le aberrazioni delle vecchie accademie, per mettere in opera un'architettura nazionale conforme al pensiero cristiano.»³⁶⁸

³⁶⁵ PIER LUIGI MONTECCHINI, *Sulla possibilità e la convenienza di un nuovo stile nazionale d'architettura in ordine alla condizione politica e sociale del Regno d'Italia*, *Studi e proposta*, Tipografia Favale, Torino 1865, pp. 45-49.

³⁶⁶ Si vedano: CAMILLO BOITO, *L'architettura della nuova Italia*, in «Nuova Antologia», XIX, 1872, 19, pp. 755-773; CAMILLO BOITO, *Architettura del Medio Evo in Italia*, Hoepli, Milano 1880; FABIO MANGONE, *Neorinascimento e "stile nazionale" nell'Italia unita, tra teoria e prassi*, in *Renaissance italienne et architecture au XIXe siècle. Interprétations et résistances*, a cura di Antonio Bruccoleri e Sabine Frommel, Campisano, Roma 2016, pp. 273-282.

³⁶⁷ Che, ricordiamo, fu maestro di Camillo Boito all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

³⁶⁸ PIETRO SELVATICO ESTENSE, *Scritti d'Arte*, Barbera, Bianchi e Comp., Firenze 1859, p. 371.

Lo stesso Camillo Boito si espresse in merito all'adozione di uno stile nazionale:

«[...] i monumenti del medio evo aprono la sola via retta, e possibile, allo studio della moderna civiltà; la quale di mezzo a quelle tenebre miste alla luce nascente, ebbe la sua vera culla, l'origine, il fondamento.»³⁶⁹

Però, contrariamente a quanto propose Montecchini, non si trattava di «inventare una tradizione a tavolino» quanto stabilire un collegamento e continuità fra Medioevo e stile nazionale, operazione che in questo senso richiedeva un approfondito studio dei monumenti antichi, considerando lo stile nelle diverse declinazioni locali e regionali³⁷⁰. Queste circostanze, come risulta ormai ben chiaro, aprirono la strada anche a una serie di interventi di ripristino, in tutto il territorio europeo, volti a restituire l'aspetto medievale a edifici di varia natura.

In ambito europeo non si può mancare di citare un'importante figura nel campo del restauro di ripristino di monumenti medievali quale Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc (1814-1879), con particolare riferimento ai suoi lavori più tardi nei quali lasciò ampio spazio a dei veri e propri rifacimenti in stile, come, ad esempio, il caso del Castello di Pierrefonds³⁷¹. Lo stesso architetto definì, nel suo *Dictionnaire Raisonné*, la voce restauro usando le seguenti parole:

«Restaurer un édifice, ce n'est pas l'entretenir, le réparer ou le refaire, c'est le rétablir dans un état complet qui peut n'avoir jamais existé à un moment donné.»³⁷²

³⁶⁹ GUIDO ZUCCONI, *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale 1855-1890*, Marsilio, Venezia 1997, p. 155.

³⁷⁰ Si veda: GUIDO ZUCCONI, *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale 1855-1890*, cit., pp. 153-159.

³⁷¹ A riguardo si veda anche: ARNAUD TIMBERT, *Viollet-le-Duc et Pierrefonds*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2017.

³⁷² EUGÈNE EMMANUEL VIOLLET-LE-DUC, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, vol. VIII, Morel, Paris 1875, p. 14. Sugli scritti di Viollet-le-Duc si veda: EMANUELE ROMEO (a cura di), *Eugène Viollet-le-Duc. Contributi per una rilettura degli scritti e delle opere (1814-2014)*, WriteUp Site, Roma 2019. Molto nutrita è la bibliografia sull'architetto francese. Si veda almeno, come efficace sintesi, il recente articolo di: LINA BELLANCA, *Il restauro secondo il "Dictionnaire raisonné de l'architecture" di Viollet-le-Duc*, in *Paesaggio e architetture nei disegni di Eugène Viollet-le-Duc: le voyage en Sicile*, a cura di Giuseppe Antista e Federica Scibilla, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Palermo 2016. Si ricorda, poi, come nella prima metà dell'Ottocento vi erano state elaborazioni teoriche diverse: si ricordano le affermazioni di Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy (1755-1849), anch'egli autore di un *Dizionario*, che già nel 1832 proponeva un tipo di restauro che rendesse ben visibili le parti integrate al fine di riuscire a distinguere l'originale. E ancora si menzionano John Ruskin (1819-1900) e Adolphe Napoléon Didron (1806-1867). Nel 1877 si ricorda l'assemblea di fondazione dello Spab (Society for the Protection of Ancient Buildings) presieduta anche dall'artista William Morris, la quale proponeva di «sostituire la Tutela al posto del Restauro». Si vedano anche: SERGIO

Dunque, restaurare voleva dire portare un edificio ad uno stato di completezza che poteva non essere mai esistito. Ciò comportava il prediligere una sola fase storica dell'edificio da restaurare, quella che si riteneva più antica, e originaria, procedendo così nell'eliminare quanto fosse stato aggiunto negli anni e secoli successivi, promuovendo un tipo di restauro quanto più possibile dissimulante.

Questa linea di pensiero ebbe un'eco importante anche in Italia³⁷³, oltrepassando anche la prima metà del Novecento, tanto che diverse città italiane videro interventi di restauro così profondamente alteranti. Si pensi ad esempio alla città di Siena che, sotto la guida dell'architetto Giuseppe Partini fu "riportata" al suo presunto aspetto prerinascimentale intervenendo presso numerosi edifici della città³⁷⁴.

Sostanzialmente, il Barocco in quest'ottica divenne un male da sradicare, una superfetazione poco gradita.

Non di meno, non mancarono in contemporanea delle voci fuori dal coro. Si ricorda, invero, il restauro di tipo filologico sostenuto da Giovanni Battista Cavalcaselle (1819-1897)³⁷⁵ che promuoveva il rispetto totale dell'autenticità dell'opera d'arte, e come conseguenza un tipo di intervento che distinguesse le parti originali dai rifacimenti, una linea di pensiero chiaramente lontana rispetto a quanto fino a quel momento fu fatto e ancora si faceva³⁷⁶.

PRATALI MAFFEI, *Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005, pp. 35-48; STELLA CASIELLO, *La cultura del restauro fra Ottocento e Novecento*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, cit., pp. 13-34.

³⁷³ Si pensi alle affermazioni di Secco Suardo secondo il quale «il miglior restauro è quello che meno si scorge»; alla corrente del Purismo sviluppatasi in Toscana e che promuoveva un ritorno al Quattrocento italiano; alle attività di restauro in campo pittorico di Gaetano Bianchi in Toscana e di Giuseppe Molteni in Lombardia; in ambito architettonico si ricordano anche le figure di Giuseppe Partini e Gaetano Baccani a Siena e Firenze, e via dicendo. Si vedano: GIOVANNI SECCO SUARDO, *Il restauratore dei dipinti*, quarta edizione, Hoepli, Milano 1927, p. 52; MARCO CIATTI, *Appunti per un manuale di storia e di teoria del restauro*, Edifir, Firenze 2009.

³⁷⁴ Si pensi ai restauri presso il Duomo, ritrasformato in caratteri gotici; il progetto per i Tribunali e il Mercato; la sistemazione di Piazza Salimbeni; gli interventi presso la rocca e il torrione del Monte Pio; i restauri presso la Basilica di San Francesco; i restauri presso la chiesa di Servi; l'intervento all'interno della Sala della Adunanza di Monte dei Paschi e via dicendo: MARIA CRISTINA BUSCIONI, *Giuseppe Partini: architetto del Purismo senese*, Electa, Firenze 1981.

³⁷⁵ Egli ricoprì importanti ruoli, come l'incarico nel 1861 di redigere l'elenco degli oggetti d'arte di proprietà delle Marche e dell'Umbria, un importante piano di catalogazione; nel 1871 ebbe l'importante compito di dirigere i lavori di restauro presso la Basilica di Assisi e nel 1875 divenne Ispettore per la scultura e la pittura presso il Provveditorato Artistico, occupandosi di restauro. ANNA CHIARA TOMMASI, a cura di, *Giovanni Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore*, Marsilio, Venezia 1998.

³⁷⁶ Su Cavalcaselle si veda anche: MARCO CIATTI, *Cavalcaselle e il restauro: alcune riflessioni*, in *Giovanni Battista Cavalcaselle 1819-2019*, a cura di Valerio Terraroli, ZeL, Treviso 2019, pp. 75-88.

Cavalcaselle, come sappiamo, soggiornò nella vicina città di Padova nel 1857 tra il 1864 e il 1865 per studiare gli affreschi di Giotto alla cappella dell'Arena sostenendo la necessità di un restauro e documentando, tramite disegni e annotazioni, le parti deteriorate³⁷⁷.

Contemporaneamente, nel campo del restauro architettonico si ricorda l'architetto Camillo Boito (1836-1914)³⁷⁸, figura che dimostrò una certa opposizione e distanza fra materia teorica e pratica. Significative le parole pronunciate dall'architetto nel 1880, nelle prime pagine del volume *Architettura del Medio Evo in Italia*. Qui, parlando di all'architettura, si espresse così:

«Mentre le altre arti parlano a tutti un linguaggio naturale e pronto, l'architettura, nella sua parte propriamente estetica, deve di necessità avere molto dell'artefatto e del convenzionale.»³⁷⁹

Ricordiamo, poi, che anche Camillo Boito fu presente a Padova, territorio in cui fu coinvolto in diversi progetti come quello per il Museo al Santo, il cui scopo fu di ospitare la pinacoteca dei Musei Civici; presso il palazzo delle Debite, in piazza dei Signori³⁸⁰; progettò la scuola della Reggia Carrarese e intervenne nella basilica del Santo, a partire dal 1877³⁸¹.

³⁷⁷ DONATA LEVI, *Cavalcaselle: il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Einaudi, Torino 1988, pp. 7-9.

³⁷⁸ Si formò a Venezia, città dove nel 1655-1656 fu chiamato da Pietro Selvatico ad insegnare presso la neoistituita scuola speciale di architettura dell'Accademia di Venezia. Nel 1860 Boito ricoprì l'importante ruolo di professore di architettura presso l'Accademia di Brera e ricoprendo altresì la posizione di presidente. Negli anni Sessanta si segnano i primi interventi di restauro, come l'intervento presso la Porta Ticinese nel 1961. Per una più approfondita analisi della figura di Camillo Boito si vedano: GUIDO ZUCCONI, *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale 1855-1890*, cit.; la voce *Camillo Boito* di Giuseppe Miano in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, 1969.

³⁷⁹ CAMILLO BOITO, *Architettura del Medio Evo in Italia*, Hoepli, Milano 1880, p. VII.

³⁸⁰ Si fece demolire il vetusto palazzo delle Debite per costruire un nuovo edificio che, tramite elementi in stile medievale e porticato al pian terreno, fu posto in dialogo con il vicino Palazzo della Ragione. ROBERTA LAMON, *Il palazzo delle Debite*, in «Padova e il suo territorio», fasc. 203, La Grangola, Padova 1986, anno XXXV, pp. 14-17.

³⁸¹ Presso la chiesa del Santo fu coinvolto in diverse operazioni, fra cui l'intervento presso il pulpito per il quale si decise di non mettere mano alle parti originarie, anzi fu prevista la rimozione delle aggiunte seicentesche e la realizzazione di integrazioni in stile gotico, in modo da non alterare l'originale, progetto che non andò a buon fine. Un altro importante progetto portato avanti da Boito nella basilica fu il riallestimento dell'altare donatelliano, secondo una sistemazione che, al contrario, non rispettò il progetto di Donatello. Sull'intervento presso la porta settentrionale della basilica Boito dichiarò: «uno dei più sicuri criterii nella recente e logica teoria dei restauri architettonici è, senza dubbio, questo: che in un vecchio monumento le parti aggiunte, purché abbiano una importanza, sia pure secondaria, d'arte, d'archeologia o di storia, debbano venire conservate, anche a costo di coprire qualcosa o di recare in qualche parte ingombro e fastidio al vecchio edificio.» (CESARE CROVA, *Il cantiere di Sant'Antonio a Padova (1877-1903) nella rilettura critica delle carte conservate presso l'Archivio Storico della Veneranda Arca*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Istituto di Storia dell'Architettura, Roma 2017, 67, pp. 47-48). Su Boito a Padova si vedano anche: MARCELLO SALVATORI, *Camillo Boito e le sue opere in Padova*, in

Relativamente a questi e altri progetti portati avanti da Boito sono state sollevate, a ragione, delle critiche circa il sostanziale divario esistente tra le affermazioni dello stesso architetto relativamente al restauro architettonico e la pratica progettuale³⁸².

In campo teorico, infatti, si ricorda l'intervento di Boito nel 1883 al convegno di architetti e ingegneri tenutosi a Roma, nel corso del quale propose l'approvazione di una sorta di carta del restauro in sette punti. Da queste affermazioni emerse una posizione ben diversa rispetto al restauro dei monumenti, di cui la premessa chiarì gli intenti:

«Considerando che i monumenti architettonici del passato, non solo valgono allo studio dell'architettura, ma servono, quali documenti essenzialissimi, a chiarire e ad illustrare in tutte le sue parti la storia dei vari tempi e dei vari popoli, e perciò vanno rispettati con scrupolo religioso, appunto come documenti, in cui una modificazione anche lieve, la quale possa sembrare opera originaria, trae in inganno e conduce via via a deduzioni sbagliate.»³⁸³

E al primo punto:

«Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., Università degli Studi di Roma La Sapienza, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici, Roma 1992, II, pp., 835-846; GUIDO ZUCCONI, FRANCESCA CASTELLANI (a cura di), *Camillo Boito, un'architettura per l'Italia unita*, Marsilio, Venezia, 2000; GIULIANA TOMASELLA, *Uno sguardo su Boito critico (e sulla mostra a Padova)*, in «Padova e il suo territorio», XV, La Grangola, Padova 2000, 85, pp. 9-11; FRANCESCA CASTELLANI, *Camillo Boito al Santo*, in «Padova e il suo territorio», XV, La Grangola, Padova 2000, 85, pp. 12-13; FEDERICA PAPI, *Il dibattito sulla conservazione nell'Italia della seconda metà dell'Ottocento: Boito e la ricomposizione dell'altare di Donatello a Padova*, in «La Copia», a cura di Carla Mazzarelli, Dipartimento di studi storico-artistici, archeologici e sulla conservazione, Università Roma Tre, San Casciano 2010, pp. 153-166; CESARE CROVA, *L'approccio metodologico nel cantiere di S. Antonio a Padova nella rilettura critica dell'attività di Camillo Boito. Attualità di un pensiero, continuità e discontinuità passato-presente, eresia e ortodossia in un cantiere di restauro*, in «Scienza e beni culturali, Eresia e ortodossia nel restauro. Progetti e realizzazioni», XXXII, Arcadia Ricerche, Marghera 2016; CESARE CROVA, *L'approccio metodologico nel cantiere di S. Antonio a Padova nella rilettura critica dell'attività di Camillo Boito: attualità di un pensiero, continuità e discontinuità passato-presente, eresia e ortodossia in un cantiere di restauro*, in *Eresia ed ortodossia nel restauro*, a cura di Guido Biscontin e Guido Driussi, Arcadia Ricerche, Venezia 2016, pp. 301-311; CESARE CROVA, *Il cantiere di Sant'Antonio a Padova (1877-1903)*, cit.; GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *Il portale della Basilica di Sant'Antonio e Camillo Boito*, in *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova tra Ottocento e Novecento*, a cura di Luciano Bertazzo, Francesca Castellani, Maria Beatrice Gia, Guido Zucconi, Centro Studi Antoniani, Padova 2020, pp. 251-270; DAVIDE BANZATO, *Padova, Boito, l'altare del Santo. Tra culto, conservazione, fruizione*, in *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova*, cit., pp. 271-282; FRANCESCA CASTELLANI, *Il cantiere scuola*, in *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova*, cit., pp. 283-298.

³⁸² Particolarmente eclatanti e contraddittori furono anche alcuni progetti giovanili, periodo in cui l'architetto sembrò essere vicino alle posizioni del francese Viollet-le-Duc. Fra questi si ricorda l'intervento presso la Porta Ticinese a Milano, un restauro che vide il ripristino delle parti mancanti della struttura. Nel caso della basilica di Murano, invece, Boito propose due interventi diametralmente opposti: da un lato prevede la conservazione dell'abside della chiesa e dell'intera copertura della chiesa; al contrario, per la facciata fu prevista la realizzazione di un prospetto completamente nuovo poiché il precedente fu ritenuto privo di valore artistico. Si vedano: EMMA CALEBICH, *Boito a Murano: contraddizioni e coerenze nella pratica del restauro*, in *Camillo Boito. Un protagonista dell'Ottocento italiano*, a cura di Guido Zucconi, Tiziana Serena, La Grangola, Padova 2002, pp. 79-94; GUIDO ZUCCONI, *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale 1855-1890*, cit.

³⁸³ CAROLINA DI BIASE, *Camillo Boito*, in *La cultura del restauro*, cit., pp. 170-171.

CRONOLOGIA DEI RESTAURI CONDOTTI

«1. I monumenti architettonici, quando sia dimostrata incontrastabilmente la necessità di porvi mano, devono piuttosto venire consolidati che riparati, piuttosto riparati che restaurati, evitando in essi con ogni studio le aggiunte e le rinnovazioni.»³⁸⁴

Da questa prima linea guida proposta nel 1883 si evince una certa tendenza controcorrente per il tempo, e di fatto in forte contrasto con quanto l'architetto condusse fino ad allora in campo pratico.

Non molti anni a seguire, in Italia, nel 1902, si elaborò la Legge 12 giugno 1902, n. 185, una prima disposizione relativamente la «tutela e la conservazione dei monumenti ed oggetti aventi pregio d'arte e di antichità». All'articolo 2, primo comma, codesta legge intese porre un freno all'alienazione:

«Le collezioni di oggetti d'arte e di antichità, i monumenti ed i singoli oggetti d'importanza artistica ed archeologica, appartenenti a Fabbricerie, a Confraternite, ad Enti Ecclesiastici di qualsiasi natura, e quelli che adornano chiese e luoghi dipendenti o altri edifici pubblici, sono inalienabili.»³⁸⁵

Tuttavia, la stessa legge stabilì, al primo comma dell'articolo 3, che in alcuni casi si sarebbe potuto procedere con l'alienazione, alle seguenti condizioni:

«Il Ministero della Pubblica Istruzione, inteso il parere della competente Commissione, potrà autorizzare la vendita e la permuta di dette collezioni, o dei singoli oggetti, purché tali alienazioni abbiano luogo da uno all'altro degli Enti di cui all'articolo precedente, od a favore dello Stato»³⁸⁶

Come già visto, tale legge fu applicata quando, nel 1907 furono ritrovati diversi sarcofagi nel corso dei lavori di sterro nell'area di terreno a nord est della chiesa. Tuttavia, ciò non impedì la dispersione dei sarcofagi e reperti rinvenuti, di cui alcuni perduti³⁸⁷.

A questo primo tentativo di tutela delle opere d'arte e di antichità proposto dalla legge del 1902 seguì la legge 20 giugno 1909, n. 364 che vide un perfezionamento della precedente normativa in materia di tutela e conservazione. Fu, ad esempio, maggiormente circoscritto il tema dell'alienazione, precisando che quest'ultima sarebbe potuta attuare solo nel caso in cui non venissero compromessi la conservazione e «il pubblico godimento» delle «cose immobili e mobili che abbiano interesse storico, archeologico o artistico»³⁸⁸.

³⁸⁴ *Ibidem*.

³⁸⁵ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 149, 27 giugno 1902.

³⁸⁶ *Ibidem*.

³⁸⁷ Si veda paragrafo 2.3.

³⁸⁸ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 150, 28 giugno 1909.

CRONOLOGIA DEI RESTAURI CONDOTTI

In seguito, solo nel 1939, quando i lavori di restauro presso San Felice erano in corso da sei anni, si dispose la nuova legge 1 giugno 1936, n. 1089 che elevò la tutela e la conservazione a necessità di prim'ordine. Per quanto riguarda il tema dell'alienazione le normative rimasero sostanzialmente le stesse della legge del 1909, invece riguardo la «conservazione, integrità e sicurezza delle cose», articolo 11, fu decretato che:

«Le cose previste dagli articoli 1 e 2, appartenenti alle Provincie, ai Comuni, agli enti e istituti legalmente riconosciuti, non possono essere demolite, rimosse, modificate o restaurate senza l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale.»³⁸⁹

All'articolo 13, parlando di distacco, fu stabilita la seguente disposizione:

«Chi dispone e chi esegue il distacco di affreschi, stemmi, graffiti, iscrizioni, tabernacoli ed altri ornamenti di edifici, esposti o non alla pubblica vista, deve ottenere l'autorizzazione dal Ministero per l'educazione nazionale, anche se non sia intervenuta la notifica del loro interesse.»³⁹⁰

Nello stesso anno fu promulgata anche la legge a tutela dei beni architettonici e ambientali che all'articolo 7 stabilì come:

«I proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, dell'immobile, il quale sia stato oggetto di notificata dichiarazione o sia stato compreso nei pubblicati elenchi delle località non possono distruggerlo né introdurvi modificazioni che rechino pregiudizio a quel suo esteriore aspetto che è protetto dalla presente legge. Essi, pertanto debbono presentare i progetti dei lavori che vogliano intraprendere alla competente Regia Soprintendenza e astenersi dal mettervi mano sino a tanto che non ne abbiano ottenuta l'autorizzazione [...]»³⁹¹

Il terzo decennio del Novecento era stato molto fecondo rispetto a una presa di coscienza critica nell'ambito della conservazione. La legge di tutela era stata preceduta a livello internazionale dalle Carte del restauro di Atene, 1931³⁹² e italiana, 1932, che, come si evince dalla denominazione, trattarono il tema del restauro. L'inviato italiano al congresso di Atene che stilò la carta del 1931 fu Gustavo Giovannoni (1873-1947)³⁹³, il

³⁸⁹ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 184, 8 agosto 1939.

³⁹⁰ *Ibidem*.

³⁹¹ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 241, 14 ottobre 1939.

³⁹² Una conseguenza degli importanti restauri condotti presso il Partenone. La carta del restauro di Atene, a differenza di quella italiana, non ebbe valore normativo ma propose delle indicazioni di carattere generale.

³⁹³ Nato a Roma nel corso del primo Piano regolatore della città, Giovannoni assistette alle grandi trasformazioni che stravolsero la capitale. Studiò ingegneria civile e frequentò il corso di storia dell'arte medievale e moderna tenuto della Scuola di Specializzazione istituita da Adolfo Venturi presso l'Università di Roma. Nel 1903 divenne assistente presso la cattedra di Architettura tecnica del professore Guglielmo Calderini. Tra 1912-1913 Giovannoni si occupò di alcuni restauri come la Badia e il Santuario di Montevergine, e dal 1916 fu per quarant'anni membro del Consiglio superiore di antichità e belle arti, posizione che gli consentì di supervisionare numerosi cantieri di restauro, fra cui anche quello della Chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. Giovannoni fu contrario ai restauri di Viollet-le-Duc, ossia ai

quale lasciò una relazione nel *Bollettino d'Arte* nella cui introduzione propose un'importante riflessione:

«Sembra quasi che nel periodo non lieto che ora l'umanità traversa, in cui si scatenano violenti i "venti contrari alla vita serena" e la invadente civiltà meccanica inaridisce gli spiriti ed irrigidisce il pensiero artistico, il sentimento di umanità si rifugi volentieri nei ricordi e nell'arte del passato, ed ami di nuovo affetto i monumenti in cui è resa stabile la parte migliore del pensiero antico, e ad essi attribuisca una nuova funzione di vita, alla quale corrisponde la necessità di cure assidue e di avveduti provvedimenti. Nel tumultuoso e contraddittorio tempo attuale l'indagine, la *terapia*, la reintegrazione volta ai resti delle passate architetture rappresentano una delle caratteristiche più significative e più continue, uno dei temi più importanti di attività.»³⁹⁴

La carta del restauro italiana fu un'elaborazione successiva a quella di Atene, redatta dal Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti che ebbe valore normativo. Al punto 2, tale carta discusse per la prima volta i termini da rispettare in caso di ripristino:

«Che il problema di ripristino mosso dalle ragioni dell'arte e dell'unità architettonica strettamente congiunte con il criterio storico, possa porsi solo quando si basi su dati assolutamente certi forniti dal monumento da ripristinare e non su ipotesi, su elementi in grande prevalenza esistenti anziché su elementi prevalentemente nuovi.»³⁹⁵

Nella seconda pubblicazione dedicata alla Chiesa dei Santi Felice e Fortunato del 1937 che scrisse il parroco Giuseppe Lorenzon³⁹⁶ si dichiarò di seguire le disposizioni della Carta del restauro italiana, affermando che:

«Il ripristino della Basilica dei SS. Felice e Fortunato si basa su dati assolutamente certi, forniti dal monumento e su elementi nella quasi totalità esistenti. Le parti danneggiate dei muri possono reintegrarsi con materiali recuperati durante gli scavi e le indagini. Delle sei finestre che attendono di essere riaperte a mezzogiorno, tre sono parzialmente salve e ricomponibili. Delle basi e dei capitelli si conserveranno in sito gli elementi originari anche se danneggiati dalle elaborazioni posteriori, completando le parti mancanti, nei limiti delle necessità statiche, con espressioni geometriche similari, ma prive di individualità, impiegando materiale diverso, contrassegnato da sigle o epigrafi, in modo che non possono derivarne inganno agli studiosi. Saranno conservati tutti

restauro di completamento in stile, sostituzione o rinnovamento. Riguardo i cosiddetti restauri di liberazione Giovannoni si dimostrò favorevole ma, allo stesso tempo, sottolineò l'importanza di «distinguere e riconoscere le qualità artistiche proprie degli elementi sovrapposti al primitivo organismo». A riguardo si vedano: ALESSANDRO CARUNI, *Gustavo Giovannoni. Pensieri e principi di restauro architettonico*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, cit., pp. 269-292; si veda anche la voce *Gustavo Giovannoni* di Guido Zucconi in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56, 2001.

³⁹⁴ Giovannoni ricostruì in breve il quadro del dopoguerra, momento in cui si verificò un ritorno all'ordine, che in campo architettonico promosse un recupero delle forme antiche, classiche e conseguentemente una maggiore propensione al recupero e alla tutela di questi. GUSTAVO GIOVANNONI, *La conferenza internazionale di Atene per il restauro dei monumenti*, in «*Bollettino d'arte*», IX, marzo 1932, anno XXV, pp. 408-420.

³⁹⁵ *Norme per il restauro dei monumenti*, in «*Bollettino d'arte*», VII, 1932, anno XXV, pp. 325-327.

³⁹⁶ Fu tramite il parroco Lorenzon che furono eseguiti buona parte degli interventi presso la chiesa in esame, come si vedrà nei paragrafi a seguire.

CRONOLOGIA DEI RESTAURI CONDOTTI

gli elementi, a qualunque tempo appartengono, aventi un carattere d'arte e di ricordo storico che non rompono l'unità e l'armonia del monumento.»³⁹⁷

Sostanzialmente, le disposizioni di legge non impedivano la realizzazione di restauri di ripristino, come avvenne presso la chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza.

Giuseppe Lorenzon fece del ripristino della chiesa una missione di fede, tale da giustificare ogni demolizione, alienazione e ricostruzione arbitraria nel corso degli anni.

In ogni caso, non fu certo solo grazie agli ideali del parroco che si poterono compiere tali lavori, invero tali interventi richiesero l'approvazione del Ministero dell'Istruzione Pubblica, come decretarono le leggi sulle quali si è discusso più sopra, che solamente in pochi casi intervenne per interrompere i lavori. In aggiunta, nella penisola italiana fra Ottocento e Novecento, per le ragioni più sopra enunciate, ci fu una maggiore disposizione e apertura nel procedere con il recupero della chiesa antica anziché tutelare e consolidare l'apparato barocco (che evidentemente non fu considerato avente un «carattere d'arte o di ricordo storico»), per il quale fu preferibile procedere con la demolizione approfittando, verrebbe da dire, dello stato di degrado in cui gli apparati seicenteschi versavano.

Con queste premesse in parte si comprendono i diversi giudizi negativi pronunciati da cronisti e studiosi anche nei confronti dell'aspetto seicentesco della chiesa dei Santi Felice e Fortunato. Antonio Ciscato nella sua guida sulla città di Vicenza, edita nel 1870, scrisse:

«nel 1674 furono rivestite barbaramente di mattoni le colonne marmoree della navata principale, come pure le soprastanti fenestre e gli archi.»³⁹⁸

Pochi anni a seguire anche Raffaele Cattaneo espresse delle parole dure nei confronti dei lavori seicenteschi che occlusero la struttura antica della chiesa:

«Questa chiesa subì nel corso dei secoli restauri, rifacimenti o mutilazioni, fintantochè nel 1614 venne barbaramente trasformata, ma non guasta così che qualche cosa d'antico non si risparmiasse»³⁹⁹

³⁹⁷ GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei SS. Felice e Fortunato in Vicenza (Quaderno II)*, cit., pp. 6-7.

³⁹⁸ ANTONIO CISCATO, *Guida di Vicenza con una carta topografica delle città e principali vedute*, cit., p. 132.

³⁹⁹ L'autore fu l'unico ad indicare il 1614 come anno di inizio dei lavori di ammodernamento barocco, senza specificare sulla base di quale fonte. RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, cit., p. 227.

E ancora, Vittorio Barichella: «[...] le applicate decorazioni sono così goffe da non poter essere classificate altrimenti che uno dei tanti deliri del secolo decimo settimo.»⁴⁰⁰.

Importante anche quanto scrisse la Prefettura di Vicenza in una lettera indirizzata al Ministero dell'Istruzione pubblica, in cui le modifiche seicentesche furono definite «lo stile del decadimento»⁴⁰¹.

Più avanti, nonostante i progressi fatti anche in campo legislativo nel Novecento ancora si scrissero delle parole dure nei confronti della veste barocca assunta dalla chiesa, anche da parte del parroco Giuseppe Lorenzon, come si vedrà, figura alla quale si devono buona parte dei lavori di ripristino presso la chiesa, condotti in particolare a partire dal 1933.

3.2 DAL 1880 AL 1903

Gli interventi di restauro presso la chiesa ebbero inizio ben prima del progetto di Don Giuseppe Lorenzon ossia a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento⁴⁰². In particolar modo, già alla fine del 1880 sopraggiunse la richiesta di autorizzazione, da parte del Prefetto di Vicenza, all'Economo Generale dei benefici vacanti di Venezia⁴⁰³ per «provvedere ad alcuni ristauri» presso la chiesa di San Felice, in particolare per sostenere economicamente questi lavori, la cui previsione di spesa fu fissata a 1257,39 lire, a cui si aggiunsero 142,61 lire per coprire eventuali lavori imprevisti. Questa domanda si maturò

⁴⁰⁰ VITTORIO BARICHELLA, *Guida alla chiesa e monastero dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, Tipografia San Giuseppe, Vicenza 1889, p. 13.

⁴⁰¹ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), b. 571, fasc. 6132, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 23 giugno 1896.

⁴⁰² Le vicende dei restauri furono parzialmente riassunte anche da Marta Santacatterina ed Ettore Napione: MARTA SANTACATTERINA, *Una rilettura della basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza*, cit., pp. 431-439; GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., pp. 7-66.

⁴⁰³ Gli economati nati post unità d'Italia, 1861 (e in attività fino al 1929), erano caratterizzati da una personalità giuridica propria ma sottoposti al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti. «Il loro scopo principale, volto anche attraverso i Subeconomi dipendenti, era di assumere possesso dei benefici ecclesiastici vacanti o posti sotto sequestro dall'autorità civile, di curarne l'amministrazione, e infine di riconsegnare le temporalità beneficiarie agli investiti solo quando essi avessero ricevuto il riconoscimento civile». In più gli Economati «esercitavano la vigilanza sui benefici pieni e su altre istituzioni di natura ecclesiastica, con il fine di provvedere alla conservazione del patrimonio ecclesiastico e di garantire l'osservanza delle leggi dello Stato e delle norme speciali che regolavano la materia, non consentendo malversazioni, danni o irregolarità e adottando gli opportuni provvedimenti in caso di trasgressione.». Si veda: <https://archiviodigitalefec.dlci.interno.it/fec/soggetti-produttori/detail/IT-FEC-EACCPF0001-000023/Economi+generali+dei+benefici+vacanti+%28Regno+d%27Italia%2C+1861-1946%29.html>, consultato il 16 marzo 2022; <http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it/document.aspx?uri=hap:localhost/repertori/R093710>, consultato il 16 marzo 2022.

come una conseguenza dell'impossibilità di sostenere tali spese da parte della Deputazione Provinciale e della Fabbriceria⁴⁰⁴. La questione giunse poi al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, il quale indirizzò una missiva al Ministero della Pubblica Istruzione, riservandosi di «esaminare le condizioni finanziarie dell'Economato Generale di Venezia» e richiese che gli venissero inoltrati tutti gli atti relativi a questo caso. In ogni caso, il sopraddetto Ministero si dimostrò fiducioso riguardo alla possibilità, da parte dell'Economato Generale di Venezia, di elargire qualche sussidio per favorire i lavori di cui si è detto sopra⁴⁰⁵.

Non è pervenuto un documento che descrivesse con perizia di dettagli gli interventi da eseguirsi nella chiesa, ma da una missiva presso l'Archivio di Stato emergono delle preoccupazioni circa i danni che si sarebbero potuti arrecare all'atrio e al fianco della chiesa, ossia il profilo settentrionale⁴⁰⁶. In risposta, la Prefettura di Vicenza informò il Ministero circa la relazione verbale dell'Ispettore Provinciale degli Scavi e Monumenti, il quale assicurò che tali lavori non avrebbero arrecato alcuno sfregio alla chiesa, e la delibera della Commissione Conservatrice delle Antichità e Belle Arti⁴⁰⁷ che la dichiarò favorevole alla perizia eseguita⁴⁰⁸. Più avanti⁴⁰⁹ si comprende come si intendessero demolire alcune costruzioni giudicate più recenti, motivo per cui, oltre alla mancanza dei fondi necessari, il Ministero di Grazia e Giustizia dei Culti si dichiarò impossibilitato nel prendere parte a questi lavori di intervento. Non sappiamo come si sviluppò successivamente la vicenda, certo è che se codesti lavori furono intrapresi non fu con denaro stanziato dall'Economato. In più, di questi edifici, che si ha ragion di credere siano stati rimossi visto che non se ne ha notizia nelle missive più tarde, non c'è modo di comprenderne la conformazione e l'epoca della costruzione dacché sembra che, parimenti, alcuna cronaca cittadina ne faccia menzione.

⁴⁰⁴ La Fabbriceria è in grado di offrire solamente 200 lire, insufficienti per intraprendere i lavori.

⁴⁰⁵ ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA.*, Monumenti ed oggetti d'arte, II versamento, II serie, II vol. (1891-1897), b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia dei Culti al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 19 marzo 1881.

⁴⁰⁶ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 9 aprile 1881.

⁴⁰⁷ Istituita secondo il regio decreto del 31 gennaio 1867, n. 3509. La Commissione fu presieduta dal Prefetto della città e sotto le dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione. *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 59, 28 febbraio 1867.

⁴⁰⁸ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 30 maggio 1881.

⁴⁰⁹ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Ministro di Grazia e Giustizia dei Culti, 11 giugno 1881.

Passati tre anni, nel 1884 la Prefettura di Vicenza mosse nuovamente una richiesta di aiuto al Ministero di Grazia e Giustizia dei Culti con la necessità «di ricostruire un tratto di soffitto nella navata principale della chiesa», bisogno confermato dalla perizia dell'Ufficio del Genio Civile, effettuata il 24 aprile 1883. A questo punto il Ministero dei Culti inoltrò tale perizia al Ministero della Pubblica Istruzione affinché questo stabilisse con quale somma concorrere alle spese per le riparazioni, già ipotizzata intorno alle 943 lire⁴¹⁰. Il Ministero della Pubblica Istruzione chiese, prima di decidere come procedere, che il caso venisse sottoposto alla Commissione Conservatrice dei Monumenti dato che si rendeva necessario comprendere se il soffitto avesse un valore artistico⁴¹¹. Dieci giorni dopo la Commissione valutò che il soffitto non era da considerarsi di valore artistico. La speranza di ricevere un sussidio si rivelò di nuovo vana poiché non avendo alcun valore la soffittatura, il Ministero «non può concorrere nella spesa»⁴¹².

Si aggiunsero altri problemi nel mese di febbraio del 1888, momento in cui si verificarono delle fessurazioni importanti in facciata, a causa delle prolungate infiltrazioni che provocarono seri danni nel corso del disgelo. Questo portò ancora una volta a chiedere un sussidio al Ministero dei Culti per sistemare il prospetto della chiesa⁴¹³. In tale caso la richiesta andò a buon fine ed il Ministero dell'Istruzione mise a disposizione una somma pari a quattrocento lire per le opportune riparazioni del muro della facciata⁴¹⁴. Queste infiltrazioni, come si apprende da un verbale firmato dal Corpo Reale del Genio Civile, si localizzavano nel coperto della loggia seicentesca, causando così delle fratture nel muro di facciata della casa del sagrestano⁴¹⁵; distacchi del rivestimento del pilastro attiguo alla torretta come del cornicione soprastante la loggia;

⁴¹⁰ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia dei Culti al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 11 marzo 1884.

⁴¹¹ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Prefetto di Vicenza, 20 marzo 1884.

⁴¹² ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Ministro di Grazia e Giustizia dei Culti, 9 aprile 1884.

⁴¹³ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia dei Culti al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 27 febbraio 1888. Da questa missiva si evince che in passato il Ministero dei Culti predispose del denaro per sostenere delle spese presso la chiesa. Se delle due richieste sopracitate, 1880 e 1883, l'esito fu negativo, dobbiamo immaginare che si verificarono degli altri interventi presso la chiesa e grazie ai sussidi ricevuti dal Ministero dei Culti. Di questi interventi passati di cui si fa menzione, tuttavia, non è presente documentazione presso l'Archivio Centrale dello Stato come nell'Archivio Parrocchiale.

⁴¹⁴ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Ministro di Grazia e Giustizia dei Culti, 4 marzo 1888.

⁴¹⁵ Si tratta di quella piccola torretta che delimitava il lato sinistro della loggia seicentesca. Si veda fig. 62.

altre fessurazioni si trovavano in corrispondenza delle finestre della facciata che, secondo il verbale, erano presenti da molto tempo.

Questo portò, conseguentemente, ad uno spostamento della muratura, in particolar modo nell'angolo nord-ovest già danneggiato. Per sistemare i danni si realizzarono delle puntellature in legname, si assicurarono le murature con chiavi e staffe in ferro, si rimosse una porzione del muro d'angolo presso la casa del sagrestano e, ove necessario, si tamponò con una nuova muratura in mattoni. Il costo complessivo per questi interventi fu di 510,39 lire⁴¹⁶, dunque la cifra stanziata dal Ministero riuscì a coprire quasi la totalità dei lavori. Dipoi, da una missiva scritta dal Ministero dei culti e indirizzata al Ministero dell'Istruzione Pubblica si apprende che a quelle 510,39 lire si aggiunsero altre 324,65 lire. Spese, queste ultime, sostenute dalla Fabbriceria alla fine del 1887 «per urgenti riparazioni [...] nell'atrio e nei soffitti della Chiesa». La Fabbriceria chiese che anche questa cifra le venisse rimborsata⁴¹⁷.

Tuttavia, la faccenda non finì qui perché già nell'aprile del 1888⁴¹⁸ si registrò una caduta parziale del soffitto interno della chiesa che, sorprendentemente, lasciò scoperto un tratto di muro che presentava delle «pitture murali antiche» che erano nascoste dalla copertura seicentesca⁴¹⁹. Tuttavia, oltre alle pitture, si notarono i sostegni antichi della chiesa, giudicati di IX/X secolo o provenienti da un tempio romano, che erano involuppati dalle murature e stucchi barocchi⁴²⁰. Questo dato farebbe supporre che già nell'aprile del 1888 siano stati eseguiti dei saggi nella chiesa per indagare la struttura antica. Alla luce di tutto questo il Ministero della Pubblica Istruzione valutò addirittura se rimuovere l'intero soffitto della chiesa per ripristinare parte della basilica antica.

⁴¹⁶ Si vedano il progetto del Genio Civile del 18 febbraio 1888, come le liste settimanali degli operai che mostrano nel dettaglio i materiali e gli interventi ed infine il conto finale: ACS, b. 517, fasc. 6132, Progetto verbale del Genio Civile di Vicenza, 18 febbraio 1888.

⁴¹⁷ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia dei Culti al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 1 agosto 1888. Due anni dopo, nel gennaio del 1890 le spese affrontate dalla Fabbriceria presso la chiesa ammontano al 1490.23 lire per le quali si chiede il rimborso al Ministero dei Culti, che dichiara di non avere più possibilità di attingere al fondo destinato alla conservazione dei monumenti nazionali, per questo si rivolge al Ministero della Pubblica Istruzione. Quest'ultimo risponde al Ministero dei Culti di aver anch'esso esaurito i fondi rendendosi così impossibilitato ad aiutare la Fabbriceria. ACS, b. 571, fasc. 6132: Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia dei Culti al Ministro dell'istruzione Pubblica, 23 gennaio 1890; Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Ministro di Grazia e Giustizia dei Culti, 4 febbraio 1890; Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia dei Culti al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 10 luglio 1890.

⁴¹⁸ ACS, b. 571, fasc. 6132, Bozza di lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica, 6 aprile 1888.

⁴¹⁹ Si tratta probabilmente di quella decorazione che corre lungo i lati della navata centrale più prossimi al soffitto. Si veda: *Supra*, p. 68.

⁴²⁰ ACS, b. 571, fasc. 6132, Bozza di lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica, 6 aprile 1888.

Posteriormente, in un verbale stilato dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti il 23 aprile 1888, il soffitto barocco venne definito una superfetazione, come gli archi delle navate laterali e le colonne in marmo erano «rivestite d'un grosso intonaco che ne raddoppia il diametro». Nello stesso documento si intuisce che un tratto di pavimentazione antica a mosaico era già stato svelato⁴²¹, in un'occasione non meglio precisata. A scrivere di questo frammento fu anche l'architetto Vittorio Barichella in una pubblicazione del 1889:

«chi dell'antico pavimento volesse vedere il pezzo scoperto, si faccia aprire una botola circa alla metà della navata maggiore; è del genere dei tassellati, in uso all'epoca romana, composto di quadrettini di marmo bianchi e neri, ed anche di altro colore. L'esecuzione è alquanto trasandata.»⁴²²

Nuovamente, non si raccontarono minutamente le circostanze del rinvenimento, rendendo così arduo stabilire quando di preciso fu svelato tale lacerto. Anche lo stesso Domenico Bortolan in una pubblicazione del 1895 dedicata alla riscoperta dei mosaici scrisse in maniera vaga che: «altre tracce si erano pur riscontrate in assaggi praticati anteriormente.»⁴²³.

Comunque, il sopralluogo del 1888 costituisce un *ante quem* per la realizzazione dei saggi all'interno della chiesa, e si può supporre che a destare interesse sia stato quell'evento della caduta di un frammento di soffitto, che permise di scoprire la pittura nascosta dagli interventi barocchi. Una conferma in questa direzione fu quanto scrisse, nel 1896, uno dei membri della Commissione Conservatrice dei Monumenti, Flaminio Anti quando a fine secolo delle nuove indagini rimisero in luce il mosaico pavimentale.

L'articolo, dopo un breve preambolo, si apriva così: «Nel 1887, nell'occasione della caduta d'un pezzo del soffitto, cominciai a fare per mio conto esclusivo, alcuni studi

⁴²¹ ACS, b. 571, fasc. 6132, Verbale della Commissione Conservatrice di Antichità e Belle Arti, 23 aprile 1888. La studiosa Marta Santacatterina, nel breve saggio dedicato ai restauri della chiesa sostenne che il pavimento fu riscoperto nel 1885, citando un fascicolo presso l'Archivio Parrocchiale (APSSFF, *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema, altro*, fasc. *Per la chiesa parrocchiale dei Santi Felice e Fortunato, 1896-1896-1897*). Relativamente a questa informazione non ho trovato alcun riscontro nel suddetto fascicolo dell'Archivio Parrocchiale: MARTA SANTACATTERINA, *Una rilettura della basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza*, cit., p. 431.

⁴²² E ancora, discutendo del livello di pavimentazione della chiesa si osservò come in antico l'ingresso della chiesa dovesse essere più alto: «Anche la soglia venne abbassata. In antico stava a livello con lo zoccolo sottoposto agli stipiti; sicché sormontati vari gradini, discendevasi; e lo prova la scoperta di un pezzo del pavimento primitivo più basso dell'attuale di centimetri 58.»: VITTORIO BARICHELLA, *Guida alla chiesa e monastero dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., pp. 15-16.

⁴²³ DOMENICO BORTOLAN, *Di un antico pavimento in mosaico*, cit., p. 193.

storici ed artistici sopra questo Tempio»⁴²⁴. Con Anti lavorarono anche l'architetto Raffaele Cattaneo⁴²⁵ e Giacomo Boni, che fu ispettore delle Antichità e Belle Arti a Roma. Poi Anti scrisse che:

«Si trovò il pavimento di mosaico, di cui si fa ora menzione, nascosto sotto uno strato di terriccio di circa ½ metro. Poi scoprimmo le colonne a vice alterna di mattone e di marmo, come in una delle sette Chiese del Santo Stefano in Bologna. Queste colonne di marmo hanno un diametro minore, circa la metà, di quello delle altre di mattone e sono tutte fra loro differenti per qualità e dimensioni, e così pure i capitelli di tutte le grandezze e di stili differenti. Nel 1614 erano state rinchiuso da un rivestimento laterizio.»⁴²⁶

Nello stesso articolo Anti pronunciò delle dure parole nei confronti dei rifacimenti seicenteschi:

«Si deve per altro rendere giustizia a que' poveri barbari, perché nell'imbaccuccare il vecchio stile col nuovo mantello, ebbero la prudenza di danneggiarlo il meno possibile, limitandosi a coprire e non distruggere [...] La mercé di questo rispetto, che ci fa in gran parte perdonare il peccato allora comune e generale, col solo rimuovere la nuova costruzione possiamo avere la Chiesa nelle condizioni in cui si trovava innanzi al 1614.»⁴²⁷

E infine:

«[...] ma poi veduto che vi era generale apatia ed indifferenza e un'opposizione sottile, latente di retro scena, anche da coloro che meno il doveano, e che forti influenze erano in gioco, conobbi che non era possibile fare almenché di pratico e che la cappa di piombo era troppo pesante per poterla rimuovere da solo: quindi abbandonai l'impresa per non perder tempo e fatiche invano.»⁴²⁸

Dopodiché l'8 maggio il Ministero autorizzò la demolizione del soffitto seicentesco e, a scopo di indagine, che venissero altresì spogliati della decorazione seicentesca una colonna e un arco. Nonostante questa fondamentale autorizzazione la Commissione Conservatrice dei monumenti decise di procedere con cautela ed iniziare svelando una colonna ed un arco così da capire se demolire definitivamente l'intera copertura seicentesca⁴²⁹. Fu premura del Prefetto della città avvisare di questa decisione il Ministero della Pubblica Istruzione, il quale replicò che le spese per queste indagini sarebbero state sostenute interamente dallo stesso Ministero⁴³⁰.

⁴²⁴ GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., pp. 39-41.

⁴²⁵ Gli studi di Raffaele Cattaneo sulla chiesa confluirono nel volume *L'architettura in Italia dal secolo IV al Mille circa*, cit., pp. 227-230.

⁴²⁶ GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., pp. 39-41.

⁴²⁷ *Ibidem*.

⁴²⁸ *Ibidem*.

⁴²⁹ ACS, b. 517, fasc. 6132, Verbale della Commissione Conservatrice dei Monumenti, 16 maggio 1888.

⁴³⁰ ACS, b. 517, fasc. 6132, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Prefetto di Vicenza, 2 giugno 1888.

Dunque, la Fabbriceria della chiesa iniziò i lavori di svelamento di una colonna, un arco e si eseguirono dei saggi nella pavimentazione per «vedere quindi se torni opportuno ridare alla Basilica la forma antica». Le spese per questi lavori ammontano a 100,80 lire⁴³¹. Non ci sono molte altre notizie riguardo questi saggi⁴³², e sulla decisione presa in merito al soffitto. Si presume che quest'ultimo sia stato lasciato così com'era, visto che dalle foto scattate prima di iniziare le demolizioni previste nei lavori diretti da Don Giuseppe Lorenzon a partire dalla prima metà del 1900, la soffittatura barocca risultava ancora *in situ* (Fig. 63). L'esito di questi assaggi ebbe il suo culmine nella lunga relazione di Federico Castegnere, uno dei membri della Commissione Conservatrice dei Monumenti⁴³³, che il 5 ottobre del 1888 lasciò un'approfondita relazione sulla chiesa, riunendo le informazioni che i diversi cronisti lasciarono in merito all'edificio di culto.

Lo stesso Castegnere nella relazione si chiese se potesse risultare positivo auspicare un restauro che ripristinasse la chiesa nella sua *facies* più antica, ossia la chiesa del X secolo. Tuttavia, nel presentare questa ipotesi, lo studioso avvertì le serie problematiche che un intervento di questo tipo avrebbero potuto portare, come: la completa demolizione della cripta, intervento del XII secolo; la riapertura delle finestrelle della navata centrale sarebbe stata un'operazione difficoltosa poiché alcune aperture sul settentrionale si presentavano occluse dalla cappella maggiore, risultato di interventi successivi, mentre quelle sul lato meridionale erano completamente coperte da una sovrastruttura dell'ex monastero, che si sarebbe dovuta demolire ma, trattavasi di un edificio privato; l'atrio e la facciata, esclusi gli stipiti e l'architrave della porta centrale, si sarebbero dovuti demolire; si darebbe dovuta rimuovere la decorazione ad affresco dell'abside, che il Castegnere invece giudicò con positività⁴³⁴. Si sottolineò, pure, l'urgenza di un restauro della torre campanaria, con particolare attenzione rivolta alla parte superiore, ossia alla

⁴³¹ ACS, b. 517, fasc. 6132, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 4 luglio 1888. Il Ministero poi dispose il pagamento: ACS, b. 517, fasc. 6132, Lettera dal Ministro dell'Istruzione Pubblica al Prefetto di Vicenza, 31 luglio 1888.

⁴³² Partecipando ai saggi all'interno della chiesa Raffaele Cattaneo segnalò l'esistenza di un pilastro a fascio, presso la navata sinistra: «Da quello che ne rimane si può giudicare essere stata in origine di base cruciforme, formata cioè dall'innesto di due pilastri e di due colonne. [...] Ognuno vedrà facilmente in questa pilastrata il più antico tentativo di pilone a fascio che si conosca [...]». Si veda: RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo IV al Mille circa*, cit., 1888, p. 228.

⁴³³ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 19 marzo 1890.

⁴³⁴ Li definì «buoni affreschi»: ACS, b. 571, fasc. 6132, Relazione di Federico Castegnere sulla chiesa dei Santi Felice e Fortunato, 5 ottobre 1888.

merlatura che risultava piuttosto danneggiata a causa dell'incuria, e compromessa anche a causa dalla rigogliosa vegetazione che vi crebbe sopra.

In più, il Castegnere sembrò l'unico a ricordare un precedente intervento occorso nella soffittatura della chiesa nel 1866, momento in cui riparando il legname del soffitto, anziché sostituire il legname guasto si limitarono a rinforzare il tutto tramite delle tavole fissate con chiodi, un lavoro definito un «grezzo rimedio» ma sopportabile, visto che a coprire il legno stava il controsoffitto barocco. Nel rammentare questo lavoro lo studioso intendeva premere circa l'urgenza di un'opera di risanamento dell'ossatura lignea della copertura.

In sostanza, «lavoro di tal fatta non potrebbe chiamarsi restauro che per alcuna parti, per altre sarebbe rimozione; ma anche questo non potendo ottenersi il tutto, sarebbe moltissimo». Significativo che Castegnere sia giunto a una tale riflessione quando, non molti anni dopo, non ci si preoccupò minimamente delle problematiche e delle incongruenze che un tale lavoro di ripristino avrebbe portato con sé, eliminando completamente, e con noncuranza, l'intera decorazione barocca della chiesa, perdendo così una altrettanto fondamentale fase storico-artistica dell'edificio di culto.

Nella stessa relazione, comunque, Castegnere soppesò anche i vantaggi che tali ingenti lavori avrebbero potuto apportare:

«Tornerebbero infatti a far bella mostra le colonne romane in gran parte di cipollino, i capitelli della decadenza dell'impero e del periodo Lombardo, gli archivolti assumerebbero la loro curva originale, la luce piovrebbe dolce e calma dalle strette finestrine come nei primi secoli; tolto il soffitto apparirebbe più elevata la Chiesa, ora depressa; attenendosi scupolosamente ai frammenti rinvenuti si potrebbe rifare il pavimento a mosaico, la cripta, e l'esterno dell'abside, che non soffersero che pochissime alterazioni [...]»⁴³⁵

Infine, si resero noti un problema e una necessità riguardo al complesso di San Felice, ovvero di ottenere in proprietà alcuni piccoli pezzi di terreno ad est e a nord della chiesa, di modo da garantire l'accesso al complesso senza dover chiedere ogni qualvolta il permesso al proprietario del suolo attiguo alla chiesa. Nuovamente, in una missiva del marzo 1890, ricordando la relazione del Castegnere, la Prefettura di Vicenza confermò come il materiale riscoperto fosse di fatto troppo esiguo per permettere di ripristinare la chiesa, e si rammentò l'impegno da parte della Commissione Conservatrice dei

⁴³⁵ ACS, b. 571, fasc. 6132, Relazione di Federico Castegnere sulla chiesa dei Santi Felice e Fortunato, 5 ottobre 1888. La questione è in parte trattata anche da Ettore Napione e Marta Santacatterina in: GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 170.

Monumenti per giungere a trattative con il proprietario del terreno prospiciente alla chiesa, al fine di acquistare una piccola fetta di terreno⁴³⁶.

Sempre nel 1890 la Prefettura di Vicenza chiese al Ministero della Pubblica Istruzione l'autorizzazione per l'avvio dei lavori al fine di provvedere ai tamponamenti dei saggi realizzati due anni prima⁴³⁷, per garantire maggiore «sicurezza e decoro», visto che la Commissione Conservatrice dei Monumenti più avanti deliberò che i lavori di ripristino presso la chiesa non si sarebbero potuti portare avanti a causa delle numerose complicazioni che si sarebbero incontrate⁴³⁸. Il Prefetto informò il Ministero che le spese per i necessari ripristini, 88,74 lire⁴³⁹, sarebbero state a carico del Genio Civile per non gravare sulla Fabbriceria, la quale, a causa delle ingenti cifre sostenute in passato, si trovava in grave carenza di mezzi pecuniari⁴⁴⁰. Infatti, nel luglio dello stesso anno la Fabbriceria chiese che questa volta fosse il Ministero dei Culti ad assumersi l'onere delle spese necessarie per le operazioni da eseguirsi all'interno della chiesa, per le quali si prevedeva un esborso di 2200 lire⁴⁴¹.

Il 15 giugno 1891 Paolo Lioy, membro della Commissione Conservatrice, in una relazione rese noto che, durante alcuni lavori di restauro realizzati presso un altare non specificato, si rinvenne un sarcofago giudicato del XV secolo che «non offre particolari pregi artistici», poi trasferito a lato dell'ingresso alla chiesa, probabilmente nell'atrio ove già si conservavano delle lapidi e qualche sarcofago⁴⁴². Qualche giorno dopo⁴⁴³ la Prefettura informò il Ministero della Pubblica Istruzione che tale sarcofago probabilmente conservava le reliquie delle Sante Cassia, Innocenza, Neofita e Gaudenzia, dunque, si

⁴³⁶ Nel 1890, però, ancora non si era giunti a un compromesso: ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 19 marzo 1890.

⁴³⁷ ACS, b. 571, fasc. 6132, Delibera della Commissione Conservatrice dei Monumenti, 13 maggio 1890.

⁴³⁸ Problematiche che il Castegnaro elencò ampiamente.

⁴³⁹ Presso l'Archivio Centrale dello Stato esiste anche un progetto di stima dei lavori necessari per i tamponamenti, firmato dal Corpo Reale del Genio Civile. Da questo documento di stima dei lavori si apprende che furono diverse le colonne oggetto di assaggi, come più tratti di muratura furono indagati: ACS, b. 571, fasc. 6132, Corpo Reale del Genio Civile, Stima dei lavori, 20 febbraio 1890.

⁴⁴⁰ In realtà, più avanti, la Prefettura di Vicenza richiese un rimborso delle 88 lire, che sarebbe stato effettuato nel marzo del 1891. Secondo la quietanza in possesso del Ministero, comunque, a sostenere la spesa fu proprio la Fabbriceria e non il Genio Civile, come si preventivò nella missiva sopraccitata del 21 febbraio 1890. Si veda: ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministero dell'Istruzione Pubblica, 21 febbraio 1890; Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 23 febbraio 1891; Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 22 marzo 1891.

⁴⁴¹ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministero di Grazia e Giustizia dei Culti al Ministero dell'Istruzione Pubblica, 10 luglio 1890.

⁴⁴² ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera di Paolo Lioy al Prefetto di Vicenza, 15 giugno 1891.

⁴⁴³ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministero dell'Istruzione Pubblica, 18 giugno 1891.

deduce che l'altare restaurato fosse quello, per l'appunto, dedicato alle quattro sante vergini⁴⁴⁴.

Da una lettera della Fabbriceria del 1891 si comprende come si intendessero realizzare delle tinteggiature a coprire non solo i saggi eseguiti in precedenza ma l'intera chiesa, ossia soffitto, archi, colonne, insomma tutte le superfici, e si riteneva di grande importanza provvedere anche all'apertura di una finestra nel muro laterale del coro poiché le due finestrelle già presenti nell'abside furono giudicate troppo piccole per apportare luce a sufficienza e lasciando l'altare maggiore al buio⁴⁴⁵. Con tutta probabilità si intendeva realizzare la finestra nel lato nord della chiesa, ossia aprendo uno degli archi che furono tamponati tra XI e XIV-XV secolo⁴⁴⁶.

A seguire, nel mese di ottobre il Ministero della Pubblica Istruzione lamentava la mancata autorizzazione ad eseguire i lavori da parte dello stesso⁴⁴⁷. Pertanto, questi chiese che venissero immediatamente fornite informazioni a riguardo. Dalla risposta sopraggiunta al Ministero nel 26 ottobre la Prefettura di Vicenza ricordò come la Fabbriceria avesse richiesto nel mese di maggio l'autorizzazione per degli interventi da eseguire nella chiesa⁴⁴⁸ e, oltre a questo, si sottolineò che tali lavori furono ritenuti necessari pure dal Genio Civile della città, il quale si occupò di stilare una perizia che consentì di prevedere una spesa pari a mille lire; favorevoli erano anche la Commissione Conservatrice dei Monumenti come la Prefettura. A esprimere accordo fu anche il Ministero dei Culti pur non potendo concorrere nelle spese⁴⁴⁹.

Dopodiché, nuovamente il Ministero ribadì che non intendeva appoggiare la spesa di mille lire sopracitata poiché riteneva che codesti interventi non costituissero alcuna utilità alla conservazione del complesso monumentale⁴⁵⁰.

⁴⁴⁴ L'altare in questione probabilmente si trovava presso la navata destra, il primo entrando in chiesa. A proposito si veda: *Infra*, pp. 145-151.

⁴⁴⁵ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera della Fabbriceria al Prefetto di Vicenza, 24 maggio 1891.

⁴⁴⁶ *Supra*, p. 69; RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, cit., p. 227.

⁴⁴⁷ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Commissario Fedele Lampertico, Senatore del Regno, ottobre 1891.

⁴⁴⁸ In una successiva lettera le tinteggiature vennero presentate come una conseguenza degli assaggi eseguiti in passato all'interno del tempio: ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera senza destinatario firmata da un certo Ferrari di Vicenza, 3 dicembre 1891.

⁴⁴⁹ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 26 ottobre 1891.

⁴⁵⁰ Precedentemente, anche il Ministero di Grazia e Giustizia dei Culti aveva respinto la richiesta di un sussidio di mille lire: ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al direttore

Un anno dopo, risultava ancora in discussione la realizzazione del punto luce, dato che da una missiva dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto nel febbraio del 1892 si apprende come si auspicava l'apertura di una finestra nell'abside, operazione di cui avrebbe giovato anche l'affresco del Carpioni, l'unica opera ritenuta di pregio della decorazione seicentesca, e unico motivo per il quale il Ministero dell'Istruzione Pubblica credette di poter concorrere con un sussidio⁴⁵¹. Non si trovava d'accordo il Ministero, il quale riteneva che la finestra non fosse indispensabile e, si domandò in che entità tali pitture fossero state eseguite.

Si sollevò pure qualche perplessità circa la motivazione che aveva spinto a ritenere di dover ritinteggiare l'intera chiesa, ossia: si propose di ridipingere l'intera chiesa solamente perché si rendeva necessario reintegrare e celare le tracce dei saggi effettuati nel 1888? Per di più, per la necessità di economizzare sui fondi, tale spesa secondo il Ministero risultava oltremodo superflua⁴⁵². Nel marzo l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto, rispondendo al Ministero, confermò che nessun lavoro di pittura fu eseguito all'interno della chiesa, se non i lavori di tamponamento dei saggi approvati⁴⁵³. Malgrado ciò, le continue insistenze portarono i loro frutti, tanto che il Ministero della Pubblica Istruzione autorizzò l'apertura della finestra, prevista al fine di apportare una maggiore quantità di luce all'altar maggiore e mettere in risalto l'affresco del Carpioni, come già detto⁴⁵⁴. Successivamente si comprende come si intendesse realizzare la finestra in quella porzione di muratura eseguita a tamponamento dei due archi prossimi all'altar maggiore, modifica mantenuta poi anche nella decorazione seicentesca⁴⁵⁵. Si ritenne che tale tamponamento non costituisse un'importanza tale da dover essere conservata, pertanto, si ritenne legittimo potervi realizzare una nuova apertura⁴⁵⁶. Nel 1893 ancora non risultavano eseguiti i lavori,

dell'Ufficio Regionale per i Monumenti del Veneto, 19 dicembre 1891; Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 17 novembre 1891.

⁴⁵¹ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 19 febbraio 1892.

⁴⁵² ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto, 25 febbraio 1892.

⁴⁵³ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 2 marzo 1892.

⁴⁵⁴ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Prefetto di Vicenza, 11 marzo 1892.

⁴⁵⁵ Allo stesso modo risultavano tamponate le due arcate della navata sud.

⁴⁵⁶ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 3 agosto 1892.

ma l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto informò il Ministero della Pubblica Istruzione che tutte le fasi dell'opera sarebbero state eseguite sotto la supervisione dello stesso ufficio, allo scopo di assicurarsi che nessuna parte della muratura medievale venisse rovinata e di garantire che la nuova apertura non «disturbi l'effetto di ciò che rimane di antico fuori e dentro la Chiesa.»⁴⁵⁷. Si chiese pure un rimborso delle spese previste e, di nuovo, il Ministero si disse impossibilitato nel contribuire. I lavori non iniziarono perché si attendeva l'avvio da parte del Ministero, che, dall'altro lato, sosteneva di aver già consentita l'esecuzione di tali opere, perciò, non si doveva attendere alcun segnale di avvio⁴⁵⁸. Quale l'esito? Si decise di rinunciare a eseguire i lavori poiché la Fabbriceria non disponeva di denaro, e all'opposto si chiese di poter procedere nella realizzazione di alcune tinteggiature rosse su alcune porzioni di muratura all'interno della chiesa⁴⁵⁹, operazione che sarebbe stata finanziata da privati⁴⁶⁰.

Il Ministero della Pubblica Istruzione si pronunciò favorevolmente al progetto di pittura purché non si coprissero marmi o pietre antiche⁴⁶¹. Non è dato sapere come evolvette la questione perché le comunicazioni a riguardo finiscono con la missiva del 7 novembre 1893.

Nel 1896 la parrocchia di San Felice mosse una nuova richiesta affinché venisse ceduto all'Amministrazione Provinciale il diritto di passaggio sull'area di terreno adiacente alla chiesa, allo scopo di poter accedere al manicomio⁴⁶².

Nel 1895 si ritornò a discutere del frammento di mosaico scoperto negli anni Ottanta dell'Ottocento poiché tramite la Fabbriceria della chiesa si intendeva rimettere a nuovo il pavimento della chiesa. Ovviamente, prima di procedere con ogni lavoro la Fabbriceria stessa si rivolse alla Commissione Conservatrice dei Monumenti affinché si valutasse il

⁴⁵⁷ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 2 giugno 1893.

⁴⁵⁸ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione al direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, 17 giugno 1893.

⁴⁵⁹ ACS, b. 571, fasc. 6132, Adunanza della Commissione Conservatrice dei Monumenti d'Arte e Antichità, 11 ottobre 1893. Riguardo alla questione della tinteggiatura in rosso, dall'adunanza sopraccitata si comprende che fu presentato un disegno, il quale illustrava nel dettaglio le zone da ridipingere. Tale disegno non è pervenuto.

⁴⁶⁰ Fu il Prefetto di Vicenza ad informare il Ministero l'intervento da parte di privati nel sostenere le spese per queste tinteggiature. ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 21 ottobre 1893.

⁴⁶¹ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Prefetto di Vicenza, 7 novembre 1893.

⁴⁶² ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 22 ottobre 1895.

pregio e l'entità di detto mosaico. Con l'adunanza della Commissione, avvenuta il 15 settembre 1895, si deliberò, in particolar modo su insistenza dell'Ingegnere Vittorio Saccardo⁴⁶³, che la Fabbriceria cominciasse i lavori di rimozione della vecchia pavimentazione per scoprire l'effettiva estensione della decorazione a mosaico. Per una delicata operazione come questa la Commissione Conservatrice dei Monumenti pretese che i lavori venissero supervisionati da una persona competente, riconosciuta nella figura di Don Domenico Bortolan. Gli scavi svelarono quello che si definì il mosaico «più ampio del genere esistente in questa città.». L'importante scoperta condusse la Commissione Conservatrice dei Monumenti ad auspicare una continuazione degli scavi, per i quali la Prefettura di Vicenza chiese un sussidio al Ministero dell'Istruzione Pubblica⁴⁶⁴.

Il Bortolan⁴⁶⁵ lasciò un'approfondita relazione degli scavi che poi confluì in una piccola pubblicazione data alle stampe nel 1896. Il frammento di mosaico messo in luce, come scrisse Bortolan, si trovava prossimo alla scalinata di accesso al coro⁴⁶⁶ nella navata mediana:

«La linea dove comincia lo scavo è una retta tirata fra le due colonne, dove s'intestano le due navate minori, come furono accorciate in un raffazzonamento barocco che la chiesa subì nel 1674. Lo scavo procedette di là sino alla gradinata, cioè per una lunghezza di metri 4,70, il che dà uno sgombero di circa 47 metri quadrati di superficie. La profondità raggiunta fu tra i centimetri 62 ai 65 sotto il pavimento odierno, salvo presso le scale della cripta, dove mancando il mosaico e comparando a fior di terra opere in muratura si scese sino a metri 1,45, al livello attuale cioè del pavimento della cripta.»⁴⁶⁷

Nel corso di queste indagini emersero mattoni romani, frammenti architettonici, fra i quali una cornice intagliata in marmo, un capitello definito lombardo, frammenti di marmo cipollino, una piccola tomba, qualche elemento in ferro. Di questi materiali riscoperti non siamo in grado di stabilire la successiva collocazione, e conseguentemente l'attuale ubicazione, anche a causa delle scarse informazioni fornite a riguardo dal Bortolan:

⁴⁶³ Vittorio Saccardo fu uno dei membri della Commissione Conservatrice dei Monumenti.

⁴⁶⁴ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 21 novembre 1895.

⁴⁶⁵ DOMENICO BORTOLAN, *Di un antico pavimento in mosaico*, cit., pp. 193-196. La relazione si trova anche in: ACS, b. 571, fasc. 6132.

⁴⁶⁶ Questa gradinata venne demolita nel giro di pochi anni, quando sotto il parroco di San Felice, Domenico Fiori, si ricostruì interamente la cripta. Di questo si discuterà fra non molto.

⁴⁶⁷ DOMENICO BORTOLAN, *Di un antico pavimento in mosaico*, cit., p. 194.

«Non tutta la superficie messa in luce è coperta dal mosaico. Esso incomincia, a parte sinistra di chi entra a un metro di distanza del muro longitudinale della nave maggiore, e dall'altro lato si interna invece nella muraglia di fondamento, che ne ritagliò certo una parte. Più gravi sono i guasti avvenuti nel senso della larghezza. La cripta si estendeva anticamente per altre due arcate nel centro della chiesa. Ciò apparisce, come dicemmo, dagli avanzi del muro perimetrale manifestatisi appena si tolse l'attuale pavimento. I costruttori di quella fabbrica tagliarono e distrussero barbaramente tutto quel tratto di mosaico che incontrarono sotto il loro piccone. Nel mezzo invece, venne in parte a salvarlo la gradinata, che però taglia anch'essa colle sue fondazioni. Si può quindi calcolare che ne siano rimasti intatti circa 35 metri quadrati.»⁴⁶⁸

Il Bortolan segnalò, poi, l'esistenza altri frammenti di mosaico: un lacerto alla distanza di un metro dalla controfacciata, sulla sinistra di chi entra in chiesa⁴⁶⁹; sul lato destro della controfacciata un altro frammento nascosto al di sotto delle fondazioni della chiesa; vicino al primo gradino della scala che conduceva all'altar maggiore un altro frammento di mosaico valutato di epoca posteriore rispetto al grande lacerto della navata centrale, poiché ritrovato 56 centimetri più in alto⁴⁷⁰, con decorazione a «meandri, stelle composte di segmenti di cerchio, tortiglie e quadri con croci»; altri due lacerti furono ritrovati alla distanza di 40 centimetri ai lati dalla scalinata del presbiterio, sia a destra che a sinistra, anche questi ritenuti dal Bortolan successivi al grande frammento centrale⁴⁷¹.

Leggermente diversa, e per alcuni versi più chiara, fu la versione che l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto presentò al Ministero dell'Istruzione Pubblica⁴⁷². L'Ufficio Regionale, infatti, segnalò il rinvenimento di tre tratti di mosaico: il più antico trovato a 1,60 metri al di sotto del pavimento che si stava rimuovendo, il quale si ipotizza appartenesse ad un edificio pagano, forse quel tempio di Venere sul quale si soffermarono numerosi scrittori in passato⁴⁷³; a seguire un tratto di pavimento trovato a due altezze diverse, a 48 cm e 68 cm dal piano della chiesa. Questi ultimi due frammenti furono trovati distanti fra loro di 20 cm, definiti coevi poiché presentavano la stessa tecnica e fattura, e decorazioni a «reticolato e [...] vermicolato».

⁴⁶⁸ Le fondazioni della cripta segnalate dal Bortolan probabilmente sono, si ritiene, quelle della cripta di XII secolo. Come già segnalato nel precedente paragrafo, dell'ipogeo originario non è pervenuto molto a causa delle diverse trasformazioni subite dalla cripta, come già discusso. Di queste modifiche si discuterà fra poco. Si veda: DOMENICO BORTOLAN, *Di un antico pavimento in mosaico*, cit., p. 194.

⁴⁶⁹ Si tratta probabilmente di quel tratto di mosaico poi staccato e posizionato di fianco ai mosaici della navata centrale.

⁴⁷⁰ Dunque, rinvenuto pochi centimetri più sotto del pavimento della chiesa che si stava rimuovendo.

⁴⁷¹ DOMENICO BORTOLAN, *Di un antico pavimento in mosaico*, cit., pp. 194-195.

⁴⁷² ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 17 febbraio 1896.

⁴⁷³ Si veda paragrafo 2.2.

Il terzo pavimento rinvenuto, nuovamente, a due altezze diverse ossia a 35 cm e 15 cm al di sotto del piano di calpestio dell'epoca, «tutto vermicolato»⁴⁷⁴, e svelati uno al centro della navata (non si specificò precisamente dove), l'altro ai piedi del primo gradino della scalinata che ascendeva al presbiterio.

Conclusa la descrizione, l'Ufficio Regionale affermò di escludere in modo assoluto il trasposto di suddetti lacerti in Museo⁴⁷⁵ o altrove ma, dall'altro lato, si trovò in accordo con la Commissione Conservatrice dei Monumenti, la quale propose di collocare il pavimento più antico all'interno del presbiterio della chiesa, e di lasciare in situ gli altri frammenti più piccoli rendendoli visibili tramite alcune botole aperte nel pavimento della chiesa. Affinché tutto questo potesse essere messo in pratica, l'Ufficio Regionale chiese al Ministero dell'Istruzione Pubblica un sussidio di mille lire da versare alla Fabbriceria della chiesa in due momenti diversi, tra il 1896-1897 e 1897-1898. Il Ministero dell'Istruzione Pubblica il 24 marzo 1896 rispose all'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti approvando il sussidio di mille lire, proponendo continuare le indagini del pavimento, di lasciare il mosaico della chiesa antica ove fu trovato e di integrarlo, lasciandolo in vista, nella realizzazione della nuova pavimentazione⁴⁷⁶.

Da una missiva del 25 marzo 1896 si apprende che i lavori di scavo nella chiesa ancora non risultavano conclusi a causa di un temporaneo abbandono del cantiere di lavoro. Questa situazione creava un certo disagio poiché, essendo la chiesa inagibile, i fedeli lamentavano l'impossibilità di poter partecipare a qualsiasi funzione religiosa. In questo caso, la parrocchia stessa, nella figura del parroco Domenico Fiori, chiese alla Prefettura

⁴⁷⁴ Oggi non si conosce l'ubicazione di tali frammenti di mosaico, e le scarse descrizioni non aiutano nella loro identificazione. Tuttavia, esiste una foto presso l'Archivio Parrocchiale che ritrae un lacerto musivo diverso dagli altri oggi visibili all'interno della chiesa. È lecito ipotizzare che si tratti di uno di quei frammenti «vermicolati» (Fig. 64).

⁴⁷⁵ Non è chiaro a quale museo si facesse riferimento. Precedentemente, si chiese un preventivo di spesa a un mosaicista per il trasporto del mosaico più grande e la sua collocazione nel pavimento del coro ove realizzare un tappeto musivo a completamento di quello più antico. AP, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Preventivo di spesa di P. Patrizio terrazzo – mosaicista, 27 febbraio 1896.

⁴⁷⁶ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, 24 marzo 1896. Questa missiva, relativamente all'erogazione delle mille lire necessarie a sostenere le suddette spese all'interno della chiesa, sostenne che i versamenti sarebbero avvenuti tra il 1897 e il 1898. Successivamente, da altre missive si evince che il sussidio di mille lire sarebbe stato versato tra il 1896-1897 e 1897-1898. A tal proposito si veda anche: ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA., Monumenti ed oggetti d'arte, II versamento, II serie, II vol. (1891-1897), b. 863, fasc. 1372, Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione al Prefetto di Vicenza, 4 giugno 1896.

di Vicenza di portare a compimento i lavori e di fare da intermediaria con il Ministero allo scopo di ricevere il rimborso di 197,75 lire, necessarie a coprire le operazioni svolte per la rimozione del pavimento della chiesa⁴⁷⁷. Il 4 maggio dello stesso anno anche la Commissione Conservatrice dei Monumenti concordò con il Ministero e deliberò che il mosaico venisse lasciato al suo posto⁴⁷⁸. Poco più avanti, nella seduta della Commissione Conservatrice dei Monumenti⁴⁷⁹ si comprende come fossero proposti quattro progetti per la risistemazione del piano di calpestio della chiesa.

Il primo prevedeva un intervento focalizzato esclusivamente sul frammento più grande di mosaico, il più antico, prevedendo di valorizzarlo tramite l'inserimento di quattro gradini discendenti verso di esso, e di consolidarlo tramite un sistema che prevedeva l'impiego di cemento. Per far questo si rendeva necessario demolire lo scalone che portava al presbiterio. In più, si prevedeva di completare il pavimento con «un solido terrazzo a marmo bigio». La spesa prevista per questo primo progetto fu di 2135,99 lire.

Il secondo progetto prevedeva di estendere i lavori all'intero pavimento della navata centrale, abbassando il pavimento al livello del mosaico rinvenuto 35 cm al di sotto del vecchio piano della chiesa. Secondo questo progetto sarebbe stato necessario scendere di soli due gradini per giungere al mosaico più antico. Per questo progetto furono previste 2998,46 lire. Il terzo progetto, invece, prevedeva, oltre agli interventi già previsti dai primi due progetti, delle operazioni aggiuntive: la costruzione di due arcate laterali con parapetto costituito da colonnine⁴⁸⁰; la chiusura dei due ingressi alla cripta, laterali allo scalone centrale, per realizzare una più grande apertura al centro. L'importo complessivo

⁴⁷⁷ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Parroco Domenico Fiori al Prefetto di Vicenza, 25 marzo 1896.

⁴⁷⁸ ACS, b. 571, fasc. 6132, Estratto del verbale della seduta della Commissione Conservatrice dei Monumenti, 4 maggio 1896.

⁴⁷⁹ ACS, b. 863, fasc. 1372, Estratto del verbale della seduta della Commissione Conservatrice dei Monumenti, 26 maggio 1896. Presso l'Archivio Parrocchiale si conserva un disegno che presenta la bozza di un progetto per la risistemazione del pavimento della navata centrale e del presbiterio. Qui si proposero due soluzioni diverse per la scalinata di accesso al presbiterio, dislocata a sinistra oppure centrale. Nel disegno si evince come tutto il piano della navata centrale fosse stato previsto più basso di quattro gradini rispetto alle navate laterali (Figg. 65-66): APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*.

⁴⁸⁰ Dal verbale non si comprende dove si intendesse realizzare tale parapetto, se a racchiudere l'apertura nel pavimento che avrebbe dovuto mostrare il mosaico, o se a delimitare il presbiterio. Le missive a seguito della relazione di Domenico Bortolan fanno riferimento esclusivamente al frammento di mosaico più grande, ossia quello ritenuto più antico e oggi visibile al centro della navata della chiesa, tramite un'apertura nel pavimento. Ciò nonostante, si prese in considerazione solamente il frammento di mosaico centrale, senza considerare gli altri lacerti di mosaico (quelli rinvenuti nei pressi dello scalone del presbiterio) dei quali non si ebbero più notizie. Più avanti, nemmeno il parroco Giuseppe Lorenzon fece menzione di tali frammenti nel corso degli scavi di indagine degli anni Trenta. Si ha motivo di credere, a questo punto, che i mosaici in questione siano stati rimossi e poi perduti.

di quest'ultimo progetto fu di 1758,52 lire, più conveniente poiché comprensivo di tutti gli interventi già preventivati dagli altri progetti, e prevedeva delle ulteriori operazioni. Ciò nonostante, si decise di approvare un quarto progetto, quello proposto dall'allora parroco, Don Domenico Fiori, accolto all'unanimità, e che prospettava: l'abbassamento del piano della navata centrale della chiesa a livello del mosaico rinvenuto 35 cm al di sotto del piano di calpestio; la realizzazione di una scalinata che discendesse verso il mosaico più antico; la demolizione della scalea che ascendeva al presbiterio; l'ampliamento delle due navate laterali⁴⁸¹. Una volta approvato questo progetto, il Fiori avanzò delle precise richieste (poi accolte dalla Commissione): chiese che gli venisse affidata l'esecuzione del lavoro così da risparmiare in termini economici il più possibile; chiese un ulteriore sussidio governativo, da poter aggiungere alle 1000 lire già accordate; chiese di poter utilizzare «marmi artificiali», ossia cemento; infine, che i lavori venissero eseguiti sotto la supervisione della Commissione Conservatrice dei Monumenti. In aggiunta, lo stesso parroco garantì che avrebbe cercato di promuovere una colletta per sopperire agli eventuali costi supplementari⁴⁸². I costi previsti per questi lavori aumentarono in maniera esponenziale, comportando un esborso di 9337,95 lire⁴⁸³.

Dopodiché il Prefetto di Vicenza procedette nel comunicare al Ministero dell'Istruzione Pubblica quanto deliberato dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti⁴⁸⁴. Da questa missiva si ricavano ulteriori particolari relativi al progetto vincitore, ossia che si decise di abbassare il piano della navata centrale della chiesa a livello di quel mosaico rinvenuto 35 cm al di sotto del pavimento della chiesa; si pensò di realizzare una scalinata che discendesse verso il mosaico più grande e antico e di demolire la scala che ascendeva al presbiterio, che in parte occludeva il mosaico. La spesa definitiva prevista per tali lavori fu di 2998,46 lire⁴⁸⁵. I lavori erano ancora in attesa di essere avviati quando il Ministero dell'Istruzione Pubblica dichiarò di non poter

⁴⁸¹ Questo punto fu ulteriormente specificato nel verbale. Si ritiene che si intendesse ampliare le navate nel punto prossimo al presbiterio, nello specifico riaprire quegli archi che risultavano tamponati e costituivano i limiti settentrionale e meridionale del coro (si veda fig. 61).

⁴⁸² ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 17 giugno 1896.

⁴⁸³ Questo dato lo si ricava da una lettera successiva: ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro della Pubblica Istruzione, 17 marzo 1897.

⁴⁸⁴ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 23 giugno 1896.

⁴⁸⁵ Questa cifra comprende le mille lire già accordate e le novecento lire chieste dal parroco Domenico Fiori, come visto nella missiva del 17 giugno 1896.

provvedere ad una spesa maggiore rispetto le mille lire già pattuite, pertanto, consigliò alla Prefettura di Vicenza di rivolgersi al Ministero dei Culti nel tentativo di ricevere un altro sussidio⁴⁸⁶. Si dovette attendere ancora per l'avvio dei lavori, infatti, l'anno successivo il Ministero della Pubblica Istruzione come il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti confermarono di non poter concorrere con ulteriori sussidi⁴⁸⁷. A questo punto il Ministero dell'Istruzione Pubblica invitò il direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto ad esaminare nuovamente il progetto approvato dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti del Veneto nel tentativo di ridurre la spesa per i lavori di ripristino della pavimentazione della chiesa⁴⁸⁸.

Qualche giorno a seguire l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto informò il Ministero dell'Istruzione Pubblica che la Commissione Conservatrice dei Monumenti, a causa dei costi troppo elevati previsti dal progetto del parroco Domenico Fiori, decise di riprendere in esame i progetti, scegliendo di promuovere il secondo progetto proposto. Nel fare questo si decise pure di limitare gli interventi solo allo stretto necessario, ossia mettere in sicurezza il lacerto di mosaico, rimandando i lavori presso il presbiterio e l'ampliamento delle navate laterali, e riducendo così significativamente i costi a 2998,46 lire⁴⁸⁹. A questo punto si palesavano tutti i presupposti per avviare le operazioni di ripristino della pavimentazione della chiesa, sotto la supervisione del canonico Domenico Bortolan, bibliotecario presso la Bertoliana di Vicenza e membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti e delle Belle Arti. Nel corso di questi lavori, però, ci si trovò di fronte a nuove scoperte: si scoprirono tre lapidi; si ebbe modo di visionare le «pietre rettangolari» che costituiscono le fondamenta sulle quali si adagiano le basi delle colonne della chiesa; si rinvennero anche due minuti frammenti di mosaico, riscoperti a due diverse altezze⁴⁹⁰.

⁴⁸⁶ ACS, b. 571, fasc. 6132, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Prefetto di Vicenza, 31 dicembre 1896.

⁴⁸⁷ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Prefetto di Vicenza, 22 gennaio 1897.

⁴⁸⁸ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Prefetto di Vicenza, 2 marzo 1897.

⁴⁸⁹ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 17 marzo 1897.

⁴⁹⁰ Dei due frammenti di mosaico non è stata lasciata una descrizione, contrariamente a quanto avvenne per le tre lapidi. La prima di queste stele fu descritta come anepigrafa e con tetto a spioventi. Per le altre due si cita di seguito quanto scrisse il Bortolan, essendo tali manufatti oggi non rintracciabili: la seconda caratterizzata da uno stemma e iscrizione «S. MAGRI. VICENCII. YESARII. Q. LAURENCII D. BURGO.

Avendo poi assunto una certa urgenza il ripristino del pavimento, la Commissione Conservatrice dei Monumenti e delle Belle Arti del Veneto deliberò di rimuovere i lacerti più piccoli di mosaico, come le lapidi, lasciando in situ il mosaico più antico e grande. Nel corso dello sterro, purtroppo, si danneggiò in maniera irreparabile il frammento di mosaico che si trovava a 35 cm di profondità⁴⁹¹, furono tagliate le pietre rettangolari⁴⁹² che costituivano le fondazioni delle colonne, e corsero un grave rischio pure i due piccoli mosaici rinvenuti sotto la supervisione del Bortolan, che a quanto pare non furono rimossi prima di iniziare i lavori di ripavimentazione. Il Ministero dell'Istruzione Pubblica, giunta questa notizia scrisse all'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti e delle Belle Arti del Veneto, aspettandosi che questo procedesse con la sospensione dei lavori una volta giunto a conoscenza dei danni arrecati ai mosaici. In più, lo stesso Ministero affermò di non aver ancora autorizzato l'avvio dei lavori⁴⁹³.

Sappiamo che quei due piccoli frammenti di mosaico che si prevedeva di spostare furono rimossi tra maggio e giugno, dopo il grave rischio che corsero con gli sterri, e rimasero in attesa di essere collocati nel luogo ove il Ministero dell'Istruzione Pubblica e la Commissione Conservatrice dei Monumenti ritenevano più opportuno. Pure il mosaico più grande subì dei danni, ossia fu in parte ritagliato in un angolo, distruggendo così 1,20 metri di superficie, perdita definita «senza conseguenze» poiché limitata ad una porzione senza particolari decorazioni o iscrizioni⁴⁹⁴.

S. FELICIS. I. SUOR. HEREDUM. MCCCIV»; la terza descritta come «un sigillo circolare in pietra di Chiampo sopra ad una tomba al centro della chiesa, e porta l'iscrizione: D. O. M – HUIUS AD LAPIDUS ICTUM – QUIQUID EMINET CORRUIT – PRAELATI COENOBII – HAEC EXTRUCTA – SEDES – DONEC AD TUBAM RESURGANT – PIIS MANIBUS – TU SI PIUS ES – NUN LACRIMAS SED PRECES FUNDE – M. DC. LXXVII». Questa terza lapide si raccomandò di integrarla nella nuova pavimentazione. Non si lasciò alcun dettaglio in merito alla disposizione di questi oggetti una volta riscoperti, dunque, appare difficile tentare di stabilire se i frammenti di cui parlò il Bortolan possano essere riconducibili a quelli riscoperti nel corso della ricognizione del 1895. Si veda: ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 31 maggio 1897.

⁴⁹¹ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 25 maggio 1897.

⁴⁹² Ritenute del XII secolo. Queste pietre furono definite «di nessuna importanza». Si comprende che furono tagliate perché sporgevano rispetto il nuovo piano di calpestio della navata centrale, e si trovavano lungo il perimetro dove si dovevano realizzare i gradini di ascesa alle navate laterali. Il permesso per questa operazione fu dato dal Bortolan, il supervisore dei lavori. Si veda: ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 15 giugno 1897.

⁴⁹³ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto, 17 giugno 1897.

⁴⁹⁴ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 15 giugno 1897.

Successivamente, da una missiva del 4 luglio si comprende come la Commissione deliberò che i due frammenti di mosaico rimossi dalla navata centrale venissero murati nelle pareti interne della chiesa o nell'atrio, accompagnati da una lapide che ne ricordasse l'origine. Si affidò questo incarico al Bortolan⁴⁹⁵. Con la lettera del 22 luglio il Ministero dell'Istruzione Pubblica approvò che i mosaici venissero spostati e murati presso le pareti interne della chiesa o nell'atrio seicentesco, non potendo questi rimanere sul posto dove furono riscoperti⁴⁹⁶.

Conclusi i lavori nel maggio del 1898 il supervisore dei lavori, Domenico Bortolan, lasciò alla Prefettura di Vicenza un resoconto delle operazioni messe in atto. Da questa relazione emerge che a seguito dello sterro eseguito alla profondità di 35 centimetri, si indagò sull'esistenza o meno di altri frammenti di mosaico, ma non si trovò altro se non i lacerti di mosaico già conosciuti. Oltre a questo, la relazione fornisce ulteriori dettagli sui lavori svolti: ci informa che tra lo zoccolo di ogni colonna furono posizionati due gradini in «marmo rosso artificiale per poter ascendere dalla navata di mezzo alle due laterali pavimentate anche queste a nuovo in cemento»⁴⁹⁷; nel corso della demolizione della scalinata del presbiterio si trovarono le fondazioni della cripta che «si estendeva verso il corpo della chiesa per altre due arcate»; gli sterri misero a nudo quello che restava degli archi e le vele della cripta, sulla base dei quali si ricostruì un nuovo ingresso alla cripta, costituito da tre aperture ad arco; per accedere al coro si realizzarono due scalinate in fondo alle navate laterali; lo stesso coro così sopraelevato fu dotato di un parapetto; si realizzò la scalinata in «marmo artificiale», già prevista, che dal mosaico antico conduceva al nuovo pavimento della chiesa⁴⁹⁸; si consolidò il mosaico e le porzioni che risultavano mancanti furono integrate con del cemento a tinta neutra⁴⁹⁹; un altro parapetto fu posizionato tutto attorno al mosaico per impedirne l'usura; i due frammenti di mosaico

⁴⁹⁵ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del Prefetto di Vicenza al direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto, 4 luglio 1897.

⁴⁹⁶ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto, 22 luglio 1897.

⁴⁹⁷ Quest'ultima era una novità poiché nei progetti sopra esaminati non si discusse mai di ripavimentare anche le navate laterali, ma solo la centrale.

⁴⁹⁸ Dalla relazione non si comprende se la scalinata fu realizzata su un solo lato del mosaico o su tutti: «Dal piede di queste tre arcate (della cripta), sino all'ultimo lembo del grande mosaico fu costruita una scalea in marmo artificiale, come pure altri gradini si posero per accedere dal mosaico al nuovo pavimento della navata centrale.». Si veda: ACS, b. 863, fasc. 1372, Relazione di Domenico Bortolan a conclusione dei lavori svoltisi all'interno della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, 16 maggio 1898.

⁴⁹⁹ La scelta della tinta neutra rispondeva all'esigenza di dare più risalto al disegno del mosaico.

rimossi furono murati all'interno della chiesa, nella parete sinistra rispetto chi entrava⁵⁰⁰, mentre ancora da realizzarsi risultava l'iscrizione che doveva descrivere il luogo esatto del ritrovamento⁵⁰¹.

Perciò i lavori non si limitarono alla pavimentazione ma coinvolsero anche la cripta, interventi che secondo le ultime istanze ministeriali si dovevano rimandare a tempi migliori. Anzi, già nell'aprile del 1898, si prevedeva di ridecorare la cripta; che l'altare fosse realizzato staccato dal muro e in posizione centrale, fra le colonne; che dietro l'altare venisse aperta una finestra. Il tutto da svolgersi sotto la sorveglianza di Domenico Bortolan⁵⁰².

Come apparirà ormai chiaro, le spese per codesti numerosi interventi aumentarono giungendo alla cifra di 3890,42 lire, per le quali il governo corrispose un sussidio pari a 1098,46 lire⁵⁰³.

Infine, il direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto a lavori conclusi si recò presso la chiesa per «verificare e collaudare il lavoro», per poi trasmettere il certificato di collaudo al Ministero dell'Istruzione Pubblica⁵⁰⁴.

Dunque, esaminando i documenti, si comprende come la pianta originaria della cripta non dovesse essere stata modificata, anche se diverse modifiche furono apportate all'interno dell'ipogeo, come la sostituzione delle colonne originarie, la ripavimentazione, l'inserimento di un altare, l'apertura di una finestra, la realizzazione di pitture lungo le pareti settentrionale e meridionale dell'ambiente, e infine lo stravolgimento dell'ingresso originario con la realizzazione di tre fornic.

Passati due anni circa, nel 1901 si inviò una richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione per condurre dei «lavori di restauro ed abbellimento della cripta». Il Prefetto di Vicenza, allo scopo nominò una commissione che si doveva recare in sopralluogo allo scopo di determinare i criteri di esecuzione di suddetti lavori⁵⁰⁵. Il progetto prevedeva la

⁵⁰⁰ Non è chiaro se in controfacciata o nella navata minore settentrionale.

⁵⁰¹ ACS, b. 863, fasc. 1372, Relazione di Domenico Bortolan a conclusione dei lavori svoltisi all'interno della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, 16 maggio 1898.

⁵⁰² AP, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema, altro*, Estratto di deliberazione della seduta della Commissione Conservatrice dei Monumenti Antichi e Belle Arti, 21 aprile 1898.

⁵⁰³ ACS, b. 863, fasc. 1372, Copia di una lettera scritta dal Ministro dell'Istruzione Pubblica il cui mittente non è menzionato, 18 luglio 1895.

⁵⁰⁴ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 30 giugno 1898.

⁵⁰⁵ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 22 dicembre 1901.

realizzazione di un altare (lettera 31 gennaio 1902, dall'Ufficio Regionale al Ministero dell'Istruzione). Dal verbale di seduta della Commissione Conservatrice dei Monumenti tenutosi il 23 gennaio⁵⁰⁶ si approvò la sostituzione delle colonne della volta della cripta e di fatto si approvava il progetto presentato, fatta eccezione per una bifora. Nella stessa seduta si nominarono Domenico Bortolan, l'ingegnere Flaminio Anti e Toniato come supervisori dei lavori⁵⁰⁷.

Il 19 marzo l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto, in seguito a un sopralluogo, acconsente all'attuazione di quel progetto già approvato dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti⁵⁰⁸. Nella stessa missiva si precisò che, relativamente al progetto accolto, si rendevano necessarie delle modifiche: i capitelli delle colonne di sostegno della cripta si sarebbero dovuti realizzare in forme semplici, disadorni e non ad imitazione di motivi antichi; si ritenne di dover affiggere al muro destro della cripta la stele romana di reimpiego dedicata ai martiri Felice e Fortunato (Fig. 13). Il Ministero dell'Istruzione Pubblica approvò il progetto così modificato⁵⁰⁹.

Dopodiché la documentazione d'archivio tace fino al 1907, momento in cui emergono delle pesanti critiche nei confronti delle decorazioni che si andavano realizzando all'interno della cripta. L'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto espresse delle pesanti parole a riguardo, scrivendo di «indecenti pitture murali le quali sarebbero indegne del più rustico paesello.»⁵¹⁰. Lo stesso Ufficio Regionale invitò il parroco Fiori a sospendere i lavori e rimuovere le pitture già realizzate, tutt'al più alla luce della mancata autorizzazione da parte del Ministero dell'Istruzione Pubblica⁵¹¹. Oltre alle pitture furono sostituiti capitelli e colonne; un nuovo pavimento a mosaico «di gusto

⁵⁰⁶ ACS, b. 863, fasc. 1372, Verbale della seduta della Commissione Conservatrice dei Monumenti, 23 gennaio 1902.

⁵⁰⁷ Luigi Toniato, Flaminio Anti e Domenico Bortolan erano anche all'interno della Commissione nominata dal Prefetto di Vicenza, creata con lo scopo di valutare i lavori di restauro che si intendevano eseguire nella cripta. Si veda: ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del Prefetto di Vicenza al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 22 dicembre 1901.

⁵⁰⁸ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 19 marzo 1902.

⁵⁰⁹ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del Ministro dell'Istruzione Pubblica al Prefetto di Vicenza, 1 aprile 1902. Presso l'Archivio Centrale di Roma, come nell'Archivio Parrocchiale della Chiesa dei Santi Felice e Fortunato, non c'è altra documentazione in merito a questi interventi nella cripta e non è pervenuta alcuna copia del progetto presentato.

⁵¹⁰ La polemica fu brevemente segnalata anche da Marta Santacatterina: MARTA SANTACATTERINA, *Una rilettura della basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza*, cit., p. 431.

⁵¹¹ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 28 maggio 1907.

discutibile» soppiantò il precedente più semplice; si realizzarono delle balaustre in cemento dal colore «fraise écrasè di un effetto orrendo»; si posizionò un altro altare nella cripta «che vorrebbe essere un rifacimento, ma che è la prova manifesta che non si è saputo comprendere nemmeno lontanamente la simpatica semplicità del secolo VIII». A essere ritenuto responsabile di tali interventi, valutati come dei veri e propri atti di vandalismo, fu uno dei membri della Commissione Conservatrice dei Monumenti, l'architetto Luigi Toniato⁵¹².

Come ricordarono Napione e Santacatterina, i dipinti della cripta raffiguravano l'episodio della passione di Cristo e il martirio dei fratelli Felice e Fortunato, realizzati da due pittori, Giuseppe Faccin e Tomaso Da Rin⁵¹³ (Fig. 67). Sebastiano Rumor, in un volume dedicato al parroco Giuseppe Lorenzon, richiamò l'aspetto dell'altare della cripta inserito dal precedente parroco Fiori, che di lì a poco sarebbe stato demolito:

«È del perfetto stile del secolo IV e la mensa è sorretta in sul davanti da due eleganti colonnette avanti basi e capitelli di bronzo dorato che rappresenta la scena del trafugamento dei due santi Felice e Fortunato dopo il loro martirio. I fianchi di detto sepolcreto sono pure ornati di bassorilievi mobili fusi in bronzo e dorati che rappresentano l'effigie dei due martiri Vicentini. La parte posteriore dell'altare è poi decorata di pilastrini con ornamenti di bronzo dorato, che racchiudono la parete di fondo sulla quale è incisa un'iscrizione.»⁵¹⁴

E ancora, in *La Provincia di Vicenza*, ricordando la seduta della Commissione Conservatrice dei Monumenti avvenuta nel giugno del 1907, che propose la rimozione delle decorazioni nella cripta, si utilizzarono parole dure nei confronti delle pitture ivi realizzate:

«Un pittore trevigiano e uno di Schio vi riprodussero alcuni noti quadri di autori con disegno e colori affatto urtanti contro la serena gravità medievale dell'ambiente al quale la pietà dei vicentini ha portato dei notevolissimi restauri.»⁵¹⁵

⁵¹² ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Veneto al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 3 ottobre 1907. Si rende noto che, non molto tempo prima, nel 1906, il parroco Fiori commissionò pure la realizzazione di un pulpito la cui unica testimonianza è un documento presso l'Archivio Parrocchiale della chiesa che testimonia il pagamento di 100 lire per lo stesso. Si veda: APSSFF, b. *Congregazione carità, lavori chiesa, lavori canonica*.

⁵¹³ GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 29.

⁵¹⁴ *Ibidem*. Presso l'Archivio Parrocchiale, inoltre, si conserva il progetto dell'altare, disegnato dall'architetto Luigi Toniato ed è visibile una foto che sembra ritrarre lo stesso altare, probabilmente uno scatto realizzato nel corso della demolizione della cripta nel 1934 (Figg. 68-69). Una foto del medesimo altare si trova anche nella tesi di Giuseppe Carraro: GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., fig. 4, p. 247.

⁵¹⁵ *Un ordine del giorno della Commissione Conservatrice dei Monumenti sugli scavi di San Felice*, in «La Provincia di Vicenza», Vicenza, 6 giugno 1907.

Il dipinto, secondo quanto riportano Napione e Santacatterina, doveva raffigurare la *Deposizione*⁵¹⁶ ed era una riproduzione di un'opera di Annibale Carracci. Da una foto conservata presso l'Archivio Centrale di Roma, purtroppo molto sbiadita⁵¹⁷, sembra di poter riconoscere la *Pietà* di Annibale Carracci, opera oggi conservata presso il Museo di Capodimonte a Napoli.

3.3 DAL 1933 AL 1947

Gli interventi presso il complesso sanfeliciano, dopo il 1907, si fermarono per quasi trent'anni, fino al 1933. Questo anno segnò l'inizio dei lavori di scavo presso la chiesa, promossi su richiesta di Giuseppe Carraro laureando presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma⁵¹⁸, la cui tesi di laurea indagava sulle origini del culto dei Santi Felice e Fortunato e le diverse edificazioni della chiesa a loro dedicata⁵¹⁹. Un fondamentale strumento per analizzare e ripercorrere gli interventi effettuati presso la chiesa nel Novecento, come già si disse, è la *Cronistoria*, la quale fu compilata per i primi due anni dallo stesso Carraro e poi portata avanti dal Lorenzon⁵²⁰. I lavori, salvo qualche interruzione, furono di fatto approvati dalla Soprintendenza alle Antichità del Veneto, della Lombardia e della Venezia Tridentina, con sede a Padova, alla quale il parroco si rivolse di frequente per chiedere che fossero fatti dei sopralluoghi, alla quale corrispose numerose relazioni e tutti i volumi pubblicati sul complesso monumentale⁵²¹. In questo paragrafo, ad ogni modo, prenderanno in esame gli interventi di "restauro"

⁵¹⁶ Titolo che fu riportato dallo stesso autore della riproduzione, Giuseppe Faccin, in una lettera inviata al giornale *Il Berico*, in cui l'autore si difese dalle accuse puntando il dito verso l'architetto Luigi Toniato, indicato come il committente dell'opera. Si veda: GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 30.

⁵¹⁷ ACS, b. 863, fasc. 1372.

⁵¹⁸ Chiaramente prima di intraprendere gli scavi si dovette presentare un progetto (non pervenuto) in modo da poter stabilire quali saggi poter eseguire, contattare la Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna e ottenere il permesso del Ministero dell'Educazione Nazionale (fu con il Regio Decreto 2 settembre 1929, n. 1661 che il Ministero dell'Istruzione Pubblica assunse la denominazione di Ministero dell'Educazione Nazionale). Si veda ASABAPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera del Soprintendente alle Antichità del Veneto, della Lombardia e della Venezia Tridentina al Ministro dell'Educazione Nazionale, 19 luglio 1933.

⁵¹⁹ ACS, b. 863, fasc. 1372, Lettera del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana al Soprintendente per i Musei e Scavi del Veneto, 26 giugno 1933.

⁵²⁰ Il Carraro, si ricorda, che rielaborò le riscoperte di questi primi anni furono per la sua tesi di laurea: GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit.

⁵²¹ Le corrispondenze si conservano presso l'Archivio della Soprintendenza di Padova: ASABAPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*.

presso la chiesa, essendo gli scavi già stati esaminati nel paragrafo dedicato alle diverse fasi di edificazione dell'edificio di culto oggetto d'esame.

I lavori di scavo condotti dal Carraro ebbero un ruolo fondamentale nel riaccendere la speranza e il desiderio di ripristinare la chiesa nel suo aspetto del X-XII secolo. Il Ministero dell'Educazione Nazionale approvò, chiaramente, la richiesta di condurre delle indagini presso la chiesa e mise altresì a disposizione un sussidio di 5000 lire⁵²².

Gli scavi di indagine iniziarono nel luglio del 1933 all'esterno del complesso religioso, e più precisamente nella zona di terreno retrostante l'abside della chiesa per poi continuare all'interno della chiesa, indagando nuovamente la pavimentazione antica. Nel fare questo, Carraro nella sua tesi menzionò solamente le indagini condotte nel 1897, trascurando completamente i sopralluoghi avvenuti negli anni Ottanta dell'Ottocento⁵²³. Allo stesso modo fece il Lorenzon che, nella prima pubblicazione dedicata alla chiesa, dimenticò che di fatto la riscoperta di parte dei mosaici pavimentali si verificò ben prima del 1897⁵²⁴.

Nel luglio del 1933 si praticarono dei saggi all'interno della chiesa, con lo scopo di appurare quanto dell'edificio di culto medievale rimaneva ancora intatto (fig. 70). Di nuovo, si sorvolò sulle evidenze emerse dai saggi già svolti verso la fine dell'Ottocento all'interno della chiesa. Si procedette, quindi, svelando gli archi tamponati che chiudevano il presbiterio, due a nord e due a sud⁵²⁵. Si scoprì poi il terzo sostegno di sinistra, una colonna marmorea⁵²⁶ e al di sopra dello stesso, nella muratura della chiesa emerse un motivo longobardo, giudicato un frammento di pluteo (Fig. 71); un altro frammento di pluteo emerse sopra il terzo sostegno di destra (Fig. 72).

L'anno successivo, indagando la struttura della chiesa medievale, in controfacciata furono rinvenute le tracce dei due portali laterali che probabilmente furono chiusi nel

⁵²² ASABAPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città, fasc. Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Adunanza del Ministero dell'Educazione Nazionale, 11 gennaio 1934.

⁵²³ Questa importante mancanza fu già sottolineata da Napione e Santacatterina: GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 115.

⁵²⁴ GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei SS. Felice e Fortunato (Quaderno I)*, cit., p. 9.

⁵²⁵ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 19 luglio 1933, p. 5. Il giorno successivo il Carraro inoltrò una lettera al Ministero dell'Istruzione Pubblica in cui sottolineò l'importanza degli scavi e assaggi all'interno e all'esterno della chiesa allo scopo di «conoscere la topografia, la forma e i limiti dell'edificio sacro, del suo mosaico e dell'adiacente Cimitero.». In più, lo studioso chiese al Ministero un sussidio, vista l'alta spesa prevista per tali interventi, circa diecimila lire. APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera di Giuseppe Carraro al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 20 luglio 1933.

⁵²⁶ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 20 luglio 1933, p. 5.

corso dei rifacimenti seicenteschi, e fu aperto anche il rosone che un tempo decorava la facciata della chiesa, il quale si presentava solo parzialmente intatto, dunque, per essere ripristinato dovette essere in parte ricostruito⁵²⁷. Le riscoperte furono numerose nel corso di tali lavori, tali da presentare la necessità di costituire una Commissione parrocchiale che potesse assistere il parroco in questa impresa. Dopo aver ricevuto l'appoggio da parte del Ministero dell'Istruzione Pubblica, il 27 febbraio 1934 si approvò la costituzione della Commissione Parrocchiale composta da: Giuseppe Lorenzon, il presidente cui spettava la responsabilità finanziaria; Giuseppe Carraro che si occupava della parte storica; l'avvocato Antonio Bardella, cui competeva l'aspetto legale; l'ingegnere Francesco Dani che si sarebbe occupato dell'aspetto tecnico; l'avvocato Giuseppe Zampieri, che rappresentava la Fabbriceria della parrocchia; lo scultore Pietro Morseletto cui spettava la realizzazione di eventuali integrazioni scultoree.

In aggiunta a questo, il parroco, nella stessa seduta del 27 febbraio, propose in maniera esplicita la «spoliazione interna della Chiesa», accettata all'unanimità. Questo piano di ripristino prevedeva di riportare la chiesa al suo aspetto medievale. Rimaneva a questo punto da attendere la presentazione di un progetto definitivo di ripristino e di ricevere l'approvazione da parte delle autorità governative competenti⁵²⁸. Già nel marzo del 1934 Ferdinando Forlati, all'epoca direttore Soprintendente alle Opere d'Architettura e d'Arte della provincia di Trieste, riteneva che fosse «opportuno, anzi necessario, liberare subito le sue belle strutture da quanto barbaramente venne aggiunto»⁵²⁹. Dunque, una completa approvazione anche da parte della Soprintendenza.

Nuovamente, nel mese di marzo dello stesso anno il Lorenzon informò la Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna di Venezia delle indagini eseguite all'interno della chiesa: si scoprirono le fondazioni della chiesa di V secolo su cui poi fu elevata la costruzione del X-XII secolo; la chiesa del X secolo presentava tre navate, divise da pilastri alternati a colonne; i pilastri del X secolo, con le trasformazioni barocche, furono demoliti e trasformati in colonne «col materiale proveniente dalla demolizione» mentre le colonne furono rivestite in mattoni per poi essere decorate con

⁵²⁷ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, aprile 1934, giugno 1934, p. 7; GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 174.

⁵²⁸ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 27 febbraio 1934, pp. 8-10.

⁵²⁹ GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno I)*, cit., p. 29.

un motivo ad imitazione del marmo⁵³⁰; si conservarono gli archi a tutto sesto delle navate laterali meno quelli che racchiudevano il coro, in parte danneggiati ma dei quali si auspicava un «completamento»; le pareti non mostrarono delle pitture ma dei mattoni a vista, alternati a pietre bianche cosa che «dà all'ambiente una nota cromatica calda ed elegantissima»; si trovarono le finestrelle a sguancio sul lato settentrionale del muro della navata centrale, mentre sul lato sud le finestrelle risultavano di maggiore grandezza; si ipotizzò che il soffitto dovesse essere a capriate in tutte e tre le navate, sulla base delle decorazioni ad affresco che furono rinvenute prossime alla soffittatura e che sembrarono seguire il profilo di un soffitto a travi lignee; si appurò che la cripta del XII secolo, avanzando di due campate verso la chiesa, «ha spezzato le linee originarie nobilissime delle ultime arcate verso l'abside e rotta l'unità liturgica della chiesa».

Tuttavia, per portare a compimento questi lavori di ripristino si rendevano necessarie alcune operazioni come: la demolizione della sovrastruttura aggiunta sopra la copertura del lato nord del monastero, tangente alla chiesa, allo scopo di poter riaprire le finestrelle del lato meridionale della navata maggiore; per quanto riguarda l'abside, si prevedeva di chiudere le finestre che furono aggiunte successivamente al X secolo, come le due aperture rettangolari sopra il coro; si intendeva altresì «cancellare gli ultimi imbarbarimenti» della cripta, che si prevedeva di risistemare in forma circolare e di riporvi nuovamente le spoglie dei martiri Felice e Fortunato all'interno del grande sarcofago in marmo cipollino⁵³¹ ove furono ritrovati nella ricognizione ottocentesca⁵³²; si

⁵³⁰ Riguardo alle colonne il Carraro segnalò che ne sopravvissero solamente quattro, mentre il Lorenzon scrisse che risultavano perdute tre colonne, due colonne presso il coro e un'altra sul lato sinistro. La faccenda risulta poco chiara e il Carraro nella tesi sembra fare confusione a riguardo. Nemmeno Napione e Santacatterina si soffermano sull'argomento. Si vedano: GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 171; GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno I)*, cit., p. 31.

⁵³¹ Il sarcofago, dopo la ricognizione ottocentesca dovette essere rimosso dalla cripta e spostato nell'atrio di accesso alla chiesa. GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno I)*, cit., pp. 31-32.

⁵³² Quella ottocentesca non fu l'unica ricognizione condotta sulle reliquie dei due fratelli vicentini. A ricordare le più antiche ricognizioni fu il Barbarano: tra IX e X secolo d. C., nella costruzione della nuova chiesa; registrò una ricognizione nel 1425 le reliquie furono «un'altra volta scuerte, e collocate nel'Altare maggiore della Cattacomba, che noi chiamiamo fotto Coro, dello stesso Tempio». La ricognizione effettuata nel 1813 fu ampiamente testimoniata dal Conte Tornieri all'interno delle sue memorie nel corso della quale si scoprì che nel 1504 ci fu un'ulteriore ricognizione. Con la ricognizione del 1813 le reliquie furono posizionate nell'altar maggiore della chiesa per poi essere riposizionate in cripta nel 1936, mentre oggi si trovano all'interno del *martyrion*. Nel 1979 si eseguì una perizia sulle spoglie dei martiri, come ricordato più sopra (p. 50). Si vedano: Francesco Barbarano De' Mironi, *Historia ecclesiastica*, cit., I, pp. 62-65; GIACOMO BONACCIOLI (a cura di) *Il Museo Tornieri illustrato*, cit., 1 Settembre 1813, pp. 87-92; MARIO MIRABELLA ROBERTI, *La tomba dei martiri*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., I, p. 11.

intendeva pure riportare il piano della chiesa a livello del più antico frammento di mosaico, eliminando così il pavimento della navata centrale realizzato non molti anni prima; dovendo risistemare la cripta si progettò di realizzare un presbiterio sopraelevato di soli tre gradini, ove poi collocare un altare al di sotto di un ciborio o un baldacchino in marmo⁵³³; gli amboni nel presbiterio si prevedeva di collocarli nell'angolo formato tra la base dell'arco absidale e l'ultimo pilastro prossimo ad esso, sia a nord che a sud; in linea d'aria, al di sotto degli amboni si sarebbero collocate le scale di accesso alla cripta; nel giro dell'abside si intendeva posizionare al centro una cattedra marmorea e attorno ad essa sedili marmorei; le lastre in marmo cipollino nella sacrestia, ossia nel *martyrion*, si prevedeva di riutilizzarli per rivestire l'abside, a imitazione della chiesa di San Giusto a Trieste; le navate laterali si sarebbero riportate alla loro grandezza originaria, cioè fino al presbiterio e nelle due pareti di fondo posizionati due altari, a destra quello del Sacramento⁵³⁴, a sinistra quello della Madonna «colla bella immagine quattrocentesca»; l'altar maggiore come i due piccoli altari in fondo alle navate laterali sarebbero stati costituiti con elementi ricavati dagli antichi sarcofagi rinvenuti presso la chiesa; per ripristinare la chiesa nel suo antico aspetto si rendeva necessaria anche la rimozione di tutti gli altari seicenteschi; le pareti delle navate laterali così spogliate sarebbero state decorate con le «tele che possiede la chiesa, incorniciate nello stile dell'ambiente»; ancora in discussione era la decisione di rimuovere o mantenere la facciata seicentesca. Infine, a coronare la chiesa così sistemata:

«Nell'abside luminosa troneggerà il Redentore circondato dalla gloria dei Protomartiri vicentini e dei Santi onorari in questa chiesa. Dall'ampio rosone la luce del tramonto darà alla Basilica rinnovellata un tono di misticismo incomparabile. E Vicenza riavrà la gloria del più antico monumento sacro.»⁵³⁵

Si palesava così un intervento ripristino che diventa un atto di fede, tale da oscurare le gravi deturpazioni che la chiesa subì nel corso di questi lavori, come si vedrà.

Peraltro, dei lavori così ingenti richiedevano una certa organizzazione, perciò fu previsto di iniziare per gradi, cominciando con:

⁵³³ Più tardi si specificò che si voleva ridurre il presbiterio limitandolo all'area corrispondente all'abside. APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 12 giugno 1934, p. 42.

⁵³⁴ Per questo altare più avanti si voleva usare come tabernacolo un ciborio gotico che si trovava murato nella parete meridionale della navata destra. APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 12 giugno 1934, p. 43.

⁵³⁵ GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno I)*, cit., pp. 30-33.

CRONOLOGIA DEI RESTAURI CONDOTTI

«a) rimozione dei soffitti e degli intonaci e completamento degli scavi in tutta l'area archeologica; b) apertura delle finestre e isolamento del lato a mezzodi; c) sistemazione della cripta e del presbiterio d) ricostruzione dei pilastri e restauro delle pareti interne; e) rimozione degli altari e livellamento del piano della chiesa e del sagrato sul piano stradale del Corso SS. Felice e Fortunato; f) riordinamento delle basi e capitelli; g) pavimentazione di marmo; h) decorazione dell'abside; i) sistemazione lato esterno nord, facciata e battistero; l) restauri della torre; m) ritorno della sacristia alla primitiva forma del VI o VII secolo, che richiama il mausoleo di Galla Placidia; n) definitivo assestamento del museo archeologico paleo-cristiano.»⁵³⁶

Riguardo al piano di calpestio della chiesa, il Lorenzon poi annotò come la scoperta delle soglie di ingresso dei portali della chiesa rese necessario rivedere il punto e) del progetto, prendendo così la decisione di realizzare il nuovo pavimento 65 cm sopra il mosaico antico. Avendo ancora intenzione di ammirare il mosaico sullo stesso piano del nuovo pavimento, a questo punto si decise staccarlo e alzarlo di 65 cm. Per tali lavori il parroco auspicava in un contributo governativo e in un aiuto da parte dei cittadini⁵³⁷. Il progetto venne, successivamente, presentato nella seduta della Commissione parrocchiale avvenuta nel 12 giugno 1934, ricevendo una piena approvazione. Il piano di intervento fu appoggiato con entusiasmo anche dal Vescovo di Vicenza che «si compiace dell'interesse e della serietà con cui si seguono le sorti della chiesa»⁵³⁸.

Così nell'agosto si ebbero inizio i veri e propri lavori di smantellamento dell'apparato seicentesco, e si proseguì rimuovendo l'intonaco e lo stucco delle pareti interne. In questo modo riapparvero le finestrelle del lato sud della navata centrale, mostrando tre finestre integre, una di forma ovoidale solo parzialmente pervenuta⁵³⁹ (Fig. 73), due finestre non ben riconoscibili, e altre quattro di dimensioni più grandi che si suppone furono aggiunte nel XV secolo⁵⁴⁰. Si proseguì eliminando il soffitto barocco, così facendo, ritornarono

⁵³⁶ Si veda: GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno I)*, cit., p. 33.

⁵³⁷ Le offerte non mancarono, fra queste si segnala la donazione di due colonne in marmo che furono poste a sostegno delle ultime due arcate prossime al presbiterio: GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno I)*, cit., p. 46.

⁵³⁸ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 12 giugno 1934, pp. 10-12.

⁵³⁹ Riguardo questa finestra il Lorenzon ipotizzò, diversi anni dopo, che fosse l'unica apertura conservata della ricostruzione del X secolo. Questo sulla base dell'osservazione di due linee di sutura che corrono sui due lati delle murature nord-sud della navata maggiore: a nord il Lorenzon notò una linea di cesura all'incirca a metà del muraglione; a sud la linea di sutura si presentava più irregolare e alta, arrivando al di sopra della piccola finestra ovoidale. Sulla base di questa osservazione, le altre finestre «appaiono una composizione romanica, con tutta probabilità opera dei Benedettini dopo il terremoto del 1117.». Oggi risulta impossibile notare tali linee di cesura segnalate dal Lorenzon, essendo l'interno della chiesa molto buio e l'esterno parzialmente nascosto dall'alzato delle navate laterali. Si veda: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 3 luglio 1942, pp. 99-100.

⁵⁴⁰ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, agosto 1934, pp. 12-13.

alla luce la decorazione ad affresco che, come un fregio, corre sui lati interni della navata centrale⁵⁴¹ (Fig. 59), e riemerse il soffitto a capriate⁵⁴².

A seguire, si demolì la cripta novecentesca (Figg. 74-75) e si ritrovarono:

«[...] elementi di stile longobardo riadoperati nella costruzione della muraglia che fra le due ultime colonnate sosteneva il pavimento del presbiterio. La cripta aveva le colonnine nell'abside (4 intere e 2 senza base) e due all'ingresso con capitelli staccati e seminasposti nella parete di ingresso. Altri due capitelli sono ritrovati presso le fondazioni dei pilastri sostenenti l'abside. Riappariscono frammenti di marmo cipollino e la base della colonna quarta di destra verso l'abside, e la base del pilastro a fascio sinistro.»⁵⁴³

Proseguendo, nel mese di settembre si rimossero le coperture dei sostegni, in particolare il primo e il secondo di destra (Fig. 76), e il secondo di sinistra. Lo svelamento dei secondi sostegni di destra e sinistra rivelò delle colonne in marmo cipollino caratterizzate da iscrizioni funerarie incise alla base. Contemporaneamente si procedette nella centinatura degli archi che versavano in un cattivo stato di conservazione, stando alla *Cronistoria*⁵⁴⁴.

Dalla *Cronistoria* comprendiamo che la Soprintendenza, il 21 settembre 1934, intervenne poi per sospendere i lavori⁵⁴⁵. A causare la sospensione furono le operazioni di demolizione della cripta, per i quali, secondo il Soprintendente Gino Fogolari bisognava attendere e prima di iniziare, intraprendere degli studi col fine di comprendere quanto della parte originaria della cripta ancora sopravviveva. Fogolari, affidò poi la direzione dei lavori all'architetto ingegnere commendatore Ferdinando Forlati⁵⁴⁶.

Dopodiché la *Cronistoria* si interrompe circa un anno, per riprendere nel marzo del 1935, momento in cui il Forlati presentò dei progetti per la risistemazione dell'area absidale⁵⁴⁷. Non si sa che piega prese la questione e per quanto i lavori di ripristino

⁵⁴¹ Di questa decorazione si è già parlato: *Supra* p. 69.

⁵⁴² APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 3-7 settembre 1934, p. 13.

⁵⁴³ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 9-15 settembre 1934, pp. 13-14; GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 62.

⁵⁴⁴ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, settembre 1934, p. 14.

⁵⁴⁵ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 24 settembre 1934, p. 14.

⁵⁴⁶ GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., pp. 62-63; MARTA SANTACATERINA, *Una rilettura della basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza*, cit., p. 431.

⁵⁴⁷ Alcuni progetti di sistemazione della zona absidale si trovano presso l'Archivio Parrocchiale, di cui solo uno è attribuibile al Forlati anche se datato all'anno precedente. Questo progetto prevedeva una risistemazione del presbiterio con la realizzazione di due scalinate laterali di per ascendere al coro, che sarebbe stato riparato da un parapetto; tra le due scalinate, e sopraelevato di tre scalini, si prevedeva di posizionare l'altare; dietro l'altare, nella parete di fondo si aprono due finestrelle della cripta, alla quale si prevedeva di accedere tramite due porte nascoste dietro le scalinate del presbiterio. Si veda: AP, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema, altro*; b. *Decreti - facoltà - indulti - reliquie*.

rimasero fermi. Ciò nonostante, la cripta fu completamente demolita, come evidenziano le fotografie (Figg. 74-75).

Nell'ottobre dello stesso anno si riunì la Commissione Conservatrice dei Monumenti per discutere sulla questione dei restauri da condursi presso la chiesa, deliberando di apportare le «minori aggiunte possibili». Nella medesima seduta si decise che la fabbrica dovesse presentare uno studio per la risistemazione della cripta, trovando un modo per renderla accessibile senza però ricostruirla. In conclusione, si approvò la ripresa dei lavori che ricominciarono con la costruzione della confessione⁵⁴⁸.

Stando agli accordi presi, quest'ultima doveva avere un'intercapedine allo scopo di consentire la visibilità dei muraglioni interni della base dell'abside e delle finestrelle.

Nel corso dei lavori si constatò che alcuni interventi eseguiti con materiali incoerenti, in un periodo non noto, avevano causato dei danni strutturali, tali da necessitare una centinatura dell'arco absidale. Si procedette poi con il ripristino usando «materiali originari, salvando fedelmente le parti conservate e seguendone le linee, lasciando intatti e in evidenza i muraglioni romani della prima chiesa del IV-V sec.». Si rinvennero, nel terreno al di sotto della cripta, dei frammenti di colonne, architravi, basi, capitelli, frammenti di pluteo che si ipotizzarono essere dei resti di un ciborio⁵⁴⁹.

Giungendo a dicembre, si procedette nel rimuovere l'altare settecentesco addossato all'abside⁵⁵⁰ (Fig. 64), si ripristinarono l'arco absidale e la porzione di muratura soprastante «seguendo il modello della parte originaria.»⁵⁵¹. Tra il 12 e il 19 dicembre si realizzarono delle fondazioni in calcestruzzo per ricomporre i quattro pilastri prossimi all'altar maggiore⁵⁵², i quali furono ricostruiti con un'anima di cemento armato e utilizzando i mattoni e i conci originari per ricostruire il fusto. Furono riposizionati anche i piedistalli e i capitelli «nella sagoma fedele dei frammenti ritrovati in sito, lasciando ben distinte con linea di demarcazione molto visibile le parti originarie dalle nuove.»⁵⁵³. Si

⁵⁴⁸ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 22 ottobre 1935, 19 novembre 1935, pp. 15-18.

⁵⁴⁹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 27 novembre 1935, pp. 18-19.

⁵⁵⁰ Non si fornirono informazioni circa il destino che spettò all'altare maggiore settecentesco, probabilmente andò distrutto.

⁵⁵¹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 4 dicembre 1935, 9 dicembre 1935, pp. 19-20.

⁵⁵² Probabilmente si tratta dei due semi pilastri addossati alle pareti di fondo delle navate laterali e ai due pilastri, nord e sud, più vicini al presbiterio.

⁵⁵³ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 12 dicembre 1935, p. 23. In realtà oggi risulta impossibile notare una qualsivoglia linea di demarcazione che evidenziasse quanto fu ricostruito e quanto ancora originario.

giustificò un'operazione di questo tipo con l'esigenza di rimettere in sicurezza la chiesa, la cui staticità era compromessa a causa anche dei sostegni che risultavano composti da frammenti originari e materiale composito incoerente.

Nuovamente, il 20 dicembre del 1935, si ordinò la sospensione dei lavori di ripristino, interruzione che durò solamente due giorni poiché già il 22 dicembre si posizionò un primo modello di ciborio ligneo. Un secondo modello del ciborio fu richiesto dal Vescovo di Vicenza, Rodolfo, quando si recò in visita ai lavori il 24 dicembre⁵⁵⁴.

Dalla *Cronistoria* poi non si ricavano molte informazioni sui lavori, e arrivando all'aprile del 1936, comprendiamo che il Prefetto di Vicenza ordinò nuovamente di sospendere i lavori⁵⁵⁵. La causa di questa sospensione è da ricercarsi nella quasi completa demolizione del pilastro a fascio che descrisse il Cattaneo nel 1888⁵⁵⁶. Il Lorenzon si difese sostenendo che i danni furono provocati nel 1903⁵⁵⁷, e che la struttura del pilastro a fascio era il risultato di una sovrapposizione successiva, evidente per il diverso materiale utilizzato. In più, il Lorenzon ebbe delle dure parole nei confronti del Cattaneo all'interno della pubblicazione dedicata alla chiesa e pubblicata nel 1937, sostenendo come questi avesse mancato di comprendere le reali caratteristiche della chiesa, da cui l'errore in cui il Cattaneo incappò nell'identificare il pilastro a fascio come originario, fatto smentito da un accurato esame dell'edificio di culto, condotto dal Lorenzon, che portò ad escludere l'esistenza di pilastri a base cruciforme. In questa stessa pubblicazione, il parroco specificò che il sostegno in questione era l'ultimo pilastro della navata sinistra⁵⁵⁸. Il Carraro in merito ricordò quanto vide il Cattaneo, riportandone il disegno, e quanto affermò il Rivoira, ossia che detto pilastro sarebbe andato distrutto già nel 1898. Il tesista, contrariamente al Rivoira, sottolineò come il pilastro a fascio riapparve quando si

⁵⁵⁴ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 20 dicembre 1935, 22 dicembre 1935, 24 dicembre 1935, p. 21.

⁵⁵⁵ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 16 aprile 1936, p. 22.

⁵⁵⁶ *Supra*, p. 95, nota 432. Nel 1941 il Soprintendente ai Monumenti Medioevali e Moderni di Venezia propose al parroco di ricomporre il pilastro a fascio visto dal Cattaneo per evitare «accuse e lagnanze». Si veda: APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera di Ferdinando Forlati a Giuseppe Lorenzon, 19 novembre 1941.

⁵⁵⁷ Riguardo la collocazione di questo particolare sostegno il Cattaneo dichiarò semplicemente che esso era visibile nel lato settentrionale della chiesa, dunque presso la navata sinistra. RAFFELE CATTANEO, *L'architettura in Italia*, cit., 1888, pp. 227-228; MARTA SANTACATTERINA, *Una rilettura della basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza*, cit., pp. 431-432; GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., pp. 172-173.

⁵⁵⁸ GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., p. 55.

rimossero gli intonaci nel 1933, risultando, però, severamente danneggiato⁵⁵⁹. Passarono diverse settimane, e nel luglio del 1936 si cominciarono dei saggi per indagare la facciata antica della chiesa, riscoprendo gli archetti pensili e le lesene. Nelle stesse giornate si condussero delle ricerche presso la sacrestia, ossia il *martyrion*, che portarono ad attribuire il sacello martiriale al V secolo dopo Cristo⁵⁶⁰. I lavori, tuttavia, continuarono rimanere sospesi, ma si compirono diversi sopralluoghi presso la chiesa, come quelli dei due inviati del Ministero, Giovanni⁵⁶¹ e Monsignor Giovanni Costantini⁵⁶², dei quali non è pervenuta alcuna documentazione d'archivio. I lavori sembra rimasero fermi ancora per diverso tempo, sino alla lettera inviata dalla Soprintendenza dell'Arte Medievale e Moderna di Venezia il 18 gennaio 1937. Questa missiva autorizzava l'apertura delle ultime due arcate verso il presbiterio; si acconsentiva a liberare definitivamente le colonne e i pilastri dalle superfetazioni barocche ed eventualmente di riprendere con «mattoni faccia a vista i pilastri a pianta quadrata»; si chiese di ricollocare i capitelli oppure, nel caso in cui questo non fosse possibile, di ricostruirli seguendo «il principio della semplice forma geometrica di involuppo»; di sostituire cornici e basi «inopportunamente lavorate» con elementi in forma semplificata; si dispose che si completasse la cripta, realizzando una copertura in cemento armato «in modo che non escano ulteriori equivoci sulla data», e che venissero realizzate delle opportune targhe a testimonianza della costruzione moderna operata nell'ipogeo; si bocciò il progetto per il presbiterio che prevedeva due amboni in pietra e il ciborio, chiedendo invece che gli amboni fossero realizzati in legno e il ciborio fosse realizzato «in forme arcuate frequenti nel Medio Evo veneto».

La Soprintendenza, infine, richiese che venisse presentato un nuovo progetto, e solo dopo la sua approvazione si sarebbe potuto riprendere con i lavori di ripristino⁵⁶³. La *Cronistoria* a riguardo non segnalò nulla per il mese di gennaio del 1937, ma dal giugno

⁵⁵⁹ GIOVANNI TERESIO RIVOIRA, *Le origini della architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltralpe*, Hoepli, Milano 1908, pp. 219-221; GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., p. 172.

⁵⁶⁰ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 5 luglio 1936, 22 luglio 1936, p. 23.

⁵⁶¹ Nella *Cronistoria* non si citò per esteso il nome, comunque si presume che Lorenzon si riferisse a Gustavo Giovannoni, architetto e figura importante nel panorama del restauro novecentesco.

⁵⁶² APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 9 giugno 1936, 17 settembre 1936, pp. 22, 24.

⁵⁶³ APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera dalla Soprintendenza dell'Arte medievale e Moderna, Venezia, al parroco Giuseppe Lorenzon, 18 gennaio 1937; MARTA SANTACATTERINA, *Una rilettura della basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza*, cit., p. 432; GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica*, cit., pp. 156-157.

dello stesso anno il Lorenzon guidò la liberazione esterna del sacello martiriale⁵⁶⁴ dedicato a Maria Mater Domini, localizzato a sud rispetto all'abside della chiesa e che si presentava parzialmente inglobato dalla struttura dell'ex monastero⁵⁶⁵ (Fig. 77). Si cominciò demolendo la porzione di muratura addossata al lato nord-orientale del sacello, parte di una struttura di piccole dimensioni⁵⁶⁶ che si appoggiava anche al lato meridionale dell'abside⁵⁶⁷. Le superfici esterne della chiesetta risultavano completamente rivestite e intonacate⁵⁶⁸. Si procedette demolendo le sovrastrutture interne, come il soffitto⁵⁶⁹, giudicato ottocentesco dal Lorenzon. Vennero così alla luce diversi lacerti di mosaico, decorazione che in origine si estendeva presso tutta la superficie del soffitto⁵⁷⁰. A danneggiare la struttura, scrisse il Lorenzon, furono anche le tre finestre aggiunte in epoca successiva, una di queste presso l'abside, come del portale rettangolare di accesso che andò a sostituire un portale originario di più piccole dimensioni⁵⁷¹. Al posto delle due finestre aperte a nord e sud stavano due piccole finestrelle, che richiamavano la forma della finestrella che si apre ad est del tamburo, e ben conservata (Figg. 78-79-80-81).

Bisognoso di restauro, secondo quanto si evince dalla *Cronistoria*, era il campanile, per il quale il parroco già da tempo segnalava la necessità di «radicale restauro» poiché la costruzione presentava infiltrazioni, rigonfiamenti e fenditure nelle pareti. Si ottenne, in seguito a diverse richieste, l'approvazione da parte della Soprintendenza, così il 19

⁵⁶⁴ Il sacello oggetto di manomissioni nel Settecento, più precisamente nel 1754, come ricordava un'iscrizione posta nel corridoio antistante il sacello e all'attuale sacrestia (Fig. 49). Vittorio Barichella nella guida dedicata alla chiesa dei Santi Felice e Fortunato scambiò il *martyrion* per una costruzione settecentesca e lo descrisse brevemente: «Ha pianta quadrata. È impiallacciata di marmo, con quattro sfondi, nicchione ed altare isolato, e coperta da volta a catino. Lateralmente alla porta due nicchie contengono due statue rappresentanti S. Cassia e S. Gaudenzia, che attendono d'essere tradotte in materia più nobile.»: VITTORIO BARICHELLA, *Guida alla chiesa e monastero dei Santi Felice e Fortunato*, cit., p. 17; FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La basilica dei santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., p. 289.

⁵⁶⁵ Oggi si vede liberato dalla struttura del monastero.

⁵⁶⁶ Ove si trovava un gabinetto.

⁵⁶⁷ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 11 giugno 1937, pp. 28-29.

⁵⁶⁸ GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., p. 29.

⁵⁶⁹ Dalla *Cronistoria* o altre fonti non si deducono ulteriori informazioni sul soffitto del sacello. Comunque, si ha motivo di credere che anche la copertura interna della cripta fosse stata controsoffittata nel corso dei rifacimenti settecenteschi o ottocenteschi. APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 21 giugno 1937, pp. 29-30.

⁵⁷⁰ Alcuni frammenti di mosaico risultavano già visibili il 10 febbraio 1937. Probabilmente prima di procedere con la liberazione del sacello si condussero degli assaggi, come avvenne per la chiesa, dei quali non è rimasta documentazione. Oltre ai lacerti di mosaico si notarono pure delle parti «posteriormente intonacate, dopo la caduta dei mosaici, con decorazioni a losanghe, con figure di astri sotto la cupola.». Si veda: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 10 febbraio 1937, 2 giugno 1937, pp. 26, 30.

⁵⁷¹ GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., pp. 29-30.

luglio si impostarono le impalcature per intraprendere i lavori di restauro⁵⁷². Il tetto della torre fu rifatto a nuovo, fu armato e ricoperto con materiale originale, si reintegrarono le parti di muratura rovinate:

«Si risaldò la cornice, ricoprendola di un anello armato e si rifece con travi armati, legati ad anello, il stesso, ricoprendolo poi coi materiali. Fu riparata la cornice della cella e rafforzata con altro anello armato invisibile. La bifora a sud, risultando strapiombante, rigonfia e sbrecciata fu rimessa a posto con i suoi materiali, saldandola con un trave armato interno. La colonnina della bifora a nord presentava gravi incrinature e fu sostituita con altra della stessa forma e colore. Le altre bifore furono diligentemente riparate, con iniezioni di cemento e stuccature a calce viva. [...] Poi si procedette alla revisione, pulitura e riparazione esterna ed interna fino a terra. [...] Da segnalare la ricomposizione della parasta del lato sud, asportata un tempo dai monaci Benedettini per collocare la meridiana [...].»⁵⁷³

A settembre si completarono i lavori e «riapparve la torre risanata nel suo aspetto fedelissimo di linea e di colore, senza che una benché minima parte sia stata aggiunta.»⁵⁷⁴.

Nello stesso mese si cominciarono i lavori di risistemazione esterna dell'abside previa autorizzazione da parte della Soprintendenza. Si cominciò con la chiusura delle due finestre che furono aggiunte alla cripta nel 1903 a imitazione di quelle fatte realizzare nel XII secolo dall'abate Alberto, e si riaprì la finestra ad occhio sul lato est⁵⁷⁵ (Figg. 82-83). Vennero chiuse anche le due aperture barocche realizzate nell'abside, sopra il coro. Così facendo si riscoprirono elementi di due finestre primitive di cui rimaneva «per ciascuna una spalla e un resto d'archetto nell'interno, procedendo subito alla ricomposizione». Si tratta delle due piccole finestrelle oggi visibili sopra il coro, a nord e sud (Figg. 84-85)⁵⁷⁶.

Dopodiché si rimise mano al *martyrion*, liberandolo all'esterno dalle piante che ancora ne coprivano buona parte della superficie, pulendone le superfici, sistemando la copertura e chiudendo la grande finestra rettangolare aperta nell'età barocca presso la piccola absidiola. L'abside del sacello si presentava danneggiata, la calce si stava sfaldando, per

⁵⁷² APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 19 luglio 1937, pp. 32-33.

⁵⁷³ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 19 luglio 1937, pp. 35-36.

⁵⁷⁴ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 19 luglio 1937, p. 36.

⁵⁷⁵ La finestra ad occhio sul lato nord, più grande, fu riaperta nel 1935. Riguardo agli occhi della cripta il Lorenzon scrisse: «Tra il nicchione centrale ed il destro, in sito, è uno sfiatatoio a doppia tromba, con luce di cm. 18, determinata da un pezzo di tubo di terra cotta, recuperato dal sistema di riscaldamento romano. Altra finestra ad occhio diaframmata pure a doppia tromba con luce di cm. 20, sta a sinistra sotto il soffitto presso l'apertura absidale». Il parroco non menzionò qui l'oculo che si apre sul lato settentrionale della cripta. Si veda: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 6 settembre 1937, pp. 34-35; ASABAPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città, fasc. Vicenza San Felice (e Fortunato) II, 1908-1975*; GIUSEPPE LORENZON, *Le recenti scoperte della Basilica dei S.S. Felice e Fortunato di Vicenza*, 19 marzo 1944.

⁵⁷⁶ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 20 settembre 1937, p. 35.

questo si procedette con «iniezioni di cemento e copertura con uno strato di calce viva.»⁵⁷⁷.

Successivamente si rese necessaria la riparazione di una porzione di muratura dell'abside della basilica, che cedette il 22 ottobre 1937 rompendo l'impalcatura costruita all'esterno dell'abside ferendo anche due operai. Si trattava, secondo il parroco, di una finestra che dovette essere aperta nel XIV secolo e che venne richiusa durante i lavori di riammodernamento in stile barocco, momento in cui si realizzò l'altare maggiore che andava a coprire completamente detta apertura⁵⁷⁸. Come si nota da una fotografia scattata nel 1907 (Fig. 77), si richiuse la finestra utilizzando dei mattoni disposti in modo completamente diverso, tale da rendere ben distinguibili le parti originarie dall'integrazione successiva. La risistemazione esterna dell'abside, in ogni caso continuò e fu completata già il 23 ottobre.

Dalla *Cronistoria* si comprende, poi, come non risultassero ancora complete le indagini presso il *martyrion*, infatti, il 3 novembre 1937 si riscoprì il perimetro meridionale dell'edificio, mentre il 10 novembre si svelarono le finestrelle originarie che si aprivano a nord e sud del sacello, come già detto⁵⁷⁹. Si iniziò ad indagare anche il vestibolo del sacello, anch'esso completamente riammodernato tra Seicento e Settecento, così riaffiorarono le decorazioni del soffitto, come parte dei profili centinati delle originarie porte di accesso al vestibolo, al *martyrion*, e un'altra porta verso il chiostro del monastero⁵⁸⁰.

Il 19 novembre, dopo l'autorizzazione della Soprintendenza si collocarono le due ultime colonne⁵⁸¹, si demolirono le murature che occludevano gli ultimi quattro intercolumni⁵⁸², due per lato.

A fine novembre si procedette con lo spostamento dell'altare della Madonna, dalla navata sinistra, con la scultura attribuita ad Antonino da Venezia, il quale fu collocato in via provvisoria presso il secondo altare della navata destra. Contemporaneamente si riscoprirono le tre finestrelle della navata sinistra, che furono subitaneamente

⁵⁷⁷ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 4 ottobre 1937, pp. 38-40.

⁵⁷⁸ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 22 ottobre 1937, pp. 40-41.

⁵⁷⁹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 3 novembre 1937, 10 novembre 1937, pp. 41-42.

⁵⁸⁰ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 13 novembre 1937, p. 42.

⁵⁸¹ Non si specificarono quali.

⁵⁸² Quelli che limitavano il vecchio presbiterio ormai demolito da tempo.

reintegrate⁵⁸³. In seguito, si continuò demolendo il soffitto barocco della navata sinistra, riscoprendo un soffitto ligneo piuttosto dismesso e per questo sostituito da un nuovo soffitto a capriate lignee⁵⁸⁴.

Tornando indietro, nell'estate del 1937, fu data alle stampe la seconda monografia della chiesa scritta dal Lorenzon, in cui si resero note le scoperte fatte fino a quel momento. Da questa pubblicazione si apprendono ulteriori dettagli: fu probabilmente nel XVII secolo che si demolirono i pilastri della navata centrale per essere sostituiti da colonne in laterizio; il significativo spessore del rivestimento in mattoni realizzato nell'epoca barocca comportò l'abbassamento degli archi; si attribuì a un rifacimento del XV secolo il soffitto a capriate riscoperto dietro il controsoffitto barocco. In più, si comprende l'esatta collocazione delle tre colonne mancanti, ossia la terza di sinistra e le quarte di destra e sinistra. Si specificarono anche i materiali previsti per le tre colonne da reintegrare al posto delle mancanti: la terza colonna di sinistra fu previsto di realizzarla in marmo rosso di Verona, rispecchiando così il corrispondente sostegno di destra; le altre due mancanti in cipollino apuano, un materiale di natura simile a quello delle seconde colonne di destra e sinistra, in cipollino eubeo⁵⁸⁵. Di questi ultimi due sostegni, però, il Lorenzon segnalò il cattivo stato di conservazione, tale da ipotizzare di inserire delle travi in cemento nelle murature, nascondendole, in modo da far scaricare il peso sui pilastri ed evitare così di dover sostituire le colonne danneggiate. Il parroco prevede di rifare pure il piano di calpestio interno della chiesa, portando la quota a livello della soglia dei portali di accesso al tempio, utilizzando il marmo come elemento principale e, lasciando visibile il mosaico della navata centrale. Nella stessa pubblicazione del 1937 si chiarirono le intenzioni circa le sorti degli altari delle navate laterali, che si prevedeva di rimuovere ed eliminare, mentre si decise di conservare le pale che li ornavano e riposizionarle alle pareti⁵⁸⁶. Per quanto riguarda la zona absidale si specificò che, secondo le direttive della Soprintendenza, si cominciò la costruzione della cripta: «accessibile da una specie di

⁵⁸³ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 26 novembre 1937, 6 dicembre 1937, p. 43.

⁵⁸⁴ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 14 dicembre 1937, 26 dicembre 1937, pp. 43-44.

⁵⁸⁵ Queste due colonne presentano delle iscrizioni funerarie alla base, di difficile lettura poiché parzialmente abrase, e ritenute di VII-VIII secolo o tra VII e IX secolo come sostenne Ettore Napione. Si vedano: ATTILIO PREVITALI, *Le sculture alto-medioevali*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, pp. 402-404; ETTORE NAPIONE, *Corpus della scultura altomedievale, La diocesi di Vicenza*, 19 voll., Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 2001, XIV, p. 91.

⁵⁸⁶ GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., p. 62-67.

corridoio anulare che verrà lasciato per rendere chiaramente visibili le murature della Chiesa (a) e della Chiesa (b) nonché le due finestre del XII secolo.»⁵⁸⁷. Si progettò di realizzare il presbiterio sopraelevato di un metro circa rispetto il piano della chiesa, e l'altare maggiore al di sotto di un nuovo ciborio (Fig. 86) al quale si accedeva tramite due scalinate laterali. Si pensò di rendere visibili le spoglie dei martiri Felice e Fortunato attraverso una transenna posizionata al posto dello zoccolo dell'altar maggiore. In conclusione, il Lorenzon dichiarò che: «A tutti questi elementi nuovi verrà dato un carattere di schietta modernità per segnare il netto distacco da quelli che sono gli elementi originali.»⁵⁸⁸.

Nella stessa pubblicazione del 1937 il parroco rivelò l'intero piano che si proponeva di attuare, il quale oltre al ripristino della chiesa auspicava a una risistemazione di tutta l'area circostante alla chiesa. Con ciò che si sarebbe dovuta operare una demolizione degli edifici cresciuti attorno al complesso in modo da isolarlo rendendolo così maggiormente apprezzabile e fruibile, nonché la liberazione del *martyrion*⁵⁸⁹ (Figg. 87-88) e della navata destra della chiesa dalle sovrastrutture del monastero, di modo da poter consentire la riapertura delle piccole finestrelle del muro meridionale della navata centrale.

Con l'anno nuovo, 1938, si fecero delle ricerche al fine di comprendere l'origine del piccolo battistero aperto nel lato settentrionale della chiesa (Fig. 89). Il Lorenzon lo giudicò del XIV secolo e probabilmente coevo al tiburio della torre campanaria della chiesa⁵⁹⁰. Si proseguì con lo svelamento dei due semipilastri addossati alla controfacciata della chiesa.

Nel 1938 ancora non si era conclusa la spoliazione della navata sinistra, infatti, nel mese di gennaio si ha notizia della rimozione di tutti e tre gli altari, a partire da quello di San Floriano, di San Vito, Modesto e Crescenzia e infine l'altare del Santissimo e si riscoprì l'ultima finestrina del muro perimetrale settentrionale. Dal piccolo battistero

⁵⁸⁷ GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., p. 66.

⁵⁸⁸ Non si procedette in questo senso, ossia gli elementi reintegrati non sono distinguibili rispetto l'originale. Si veda: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., p. 67.

⁵⁸⁹ Lorenzon fu piuttosto drastico nel delineare la situazione del sacello martiriale: «Liberazione della chiesetta paleo-cristiana dalla cappa di piombo che la appesantisce e la soffoca, come nell'Inferno dantesco. Canto XXIII – 58. [...] La chiesetta risorta domanda d'essere liberata dal "faticoso manto" perché non merita la condanna della quinta bolgia [...]»: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., p. 78.

⁵⁹⁰ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 3 gennaio 1938, p. 44.

aperto nella navata settentrionale si rimosse la fonte battesimale in marmo d'Asiago poiché molto rovinato⁵⁹¹ e si ripararono le sue fondazioni.

Dopo un sopralluogo della Soprintendenza, avvenuto a fine gennaio, fu autorizzata la ricomposizione degli ultimi pilastri mancanti da reintegrare. Concluso lo smantellamento della navata sinistra si intraprese la demolizione dei sottarchi barocchi, che risultavano pericolanti⁵⁹².

Nei primi giorni di febbraio lo scultore Pietro Morsetto donò alla chiesa un fonte battesimale romanico del XII secolo, in pietra d'Istria e di forma ottagonale, che il Lorenzon ipotizzò provenire da una chiesa romanica abbandonata⁵⁹³. Di questo fonte oggi non vi è traccia nella chiesa.

Lo spoglio dei pilastri e delle colonne ancora non era completo: l'8 febbraio si demolì il rivestimento della prima colonna barocca di sinistra, ritrovando un frammento originario del capitello che poggiava sopra il primo pilastro a nord (Fig. 90). L'arco corrispondente a questo sostegno risultava «sformato e incoerente» e così si intervenne per risistemarlo. Si proseguì nello svestire i pilastri della navata sinistra, trovando ancora diversi frammenti originari di capitelli e, in alcuni casi, anche delle basi. Il pilastro più integro fu il terzo di sinistra, del quale si ritrovò una parte originaria, il lato occidentale⁵⁹⁴ (fig. 91). Conclusa la ricomposizione dei pilastri di sinistra si continuò recuperando quelli di destra (Fig. 92), mantenendo gli elementi originari ritrovati nel corso delle demolizioni dell'apparato barocco⁵⁹⁵.

In seguito, si intrapresero i lavori di ricognizione dei portali laterali di ingresso alla chiesa, verosimilmente murati nel corso degli ammodernamenti barocchi. Si ritrovò il portale sinistro, quasi completamente integro⁵⁹⁶ (Fig. 93). Mancavano parte dell'architrave e dello stipite destro. Di fianco all'ingresso, non si specificò se a destra o sinistra, fu chiusa la grande finestra rettangolare aperta in epoca barocca. Dopodiché, si

⁵⁹¹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 20 gennaio 1938, 26 gennaio 1938, pp. 46-47.

⁵⁹² APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 31 gennaio 1938, 1 febbraio 1938, pp. 47-48.

⁵⁹³ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 2 febbraio 1938, p. 48.

⁵⁹⁴ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 8 febbraio 1938, 10 febbraio 1938, 15 febbraio 1938, 21 febbraio 1938, pp. 48-49.

⁵⁹⁵ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 25 febbraio 1938, 28 febbraio 1938, pp. 49-50.

⁵⁹⁶ Il portale era già stato parzialmente scoperto nel 1936-1937: Giuseppe Lorenzon, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., p. 43.

sospese per qualche giorno l'indagine della facciata per ritornare all'interno della chiesa svelando le colonne della navata destra⁵⁹⁷ e concludendo la ricomposizione del terzo pilastro di destra, l'ultimo che rimaneva da sistemare⁵⁹⁸.

L'8 marzo si ritornò a svelare la facciata, riscoprendo sedici archetti pensili che decorano il timpano del prospetto⁵⁹⁹. Contemporaneamente si rimosse il pavimento della chiesa, e si ritrovò un ossario localizzato all'incirca al centro della struttura, «coperto da una lapide di marmo e cemento», all'interno del quale si collocarono altri resti rinvenuti nel corso dei lavori. Il 14 marzo si portarono allo stesso piano il suolo della prima metà della navata centrale e del pronao di ingresso, che fu portato allo stesso livello del piano della chiesa e per questo alzato di un gradino⁶⁰⁰.

Ad aprile si pubblicò il terzo volumetto dedicato al complesso monumentale di San Felice, in cui furono presentati alcuni progetti proposti per la sistemazione del prospetto della chiesa. Il primo prevedeva il ripristino della facciata eliminando il portico barocco; il secondo aggiungeva al primo un protiro medievale; il terzo proponeva la conservazione del portico barocco, mentre la porzione superiore della facciata sarebbe stata riportata al suo aspetto originario⁶⁰¹.

Nel mese di giugno continuarono le indagini della facciata, riscoprendo l'iscrizione che datava al 1668 la costruzione dell'atrio, poi perduta, che il Lorenzon riportò nella *Cronistoria*:

«PROSPECTUM ATRIUM STRUXIT ODUARDUS TONSUS ABBAS MATHESIS PROFESSOR AERE DEPOSITI SUI ET ANASTASII GALDIOLI ABBATIS PRAECESSORIS IN GYMNASIO PATAVINO PHI PRIMARI ANNO CHRISTI MDCLXVIII»⁶⁰²

Nello stesso periodo si portò avanti l'esame della struttura muraria interna dell'abside, asportando l'intonaco cementizio, e catrame, aggiunto nel 1903. Si giunse così a identificare una parete caratterizzata da tre nicchie e altrettante finestrelle a sguancio,

⁵⁹⁷ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 3 marzo 1938, 7 marzo 1938, p. 50.

⁵⁹⁸ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 9 marzo 1938.

⁵⁹⁹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 8 marzo 1938.

⁶⁰⁰ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 14 marzo 1938, p. 52.

⁶⁰¹ GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei santi Felice e Fortunato (Quaderno III)*, cit., pp. 11-12.

⁶⁰² APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 1 giugno 1938, p. 55.

giudicate appartenenti al periodo carolingio⁶⁰³, distrutte nella parte sommitale dalle aperture realizzate posteriormente (Figg. 75, 94)⁶⁰⁴.

Per alcuni mesi fu interrotto il ripristino della chiesa e si condussero degli scavi all'esterno e all'interno della chiesa allo scopo di indagare ulteriormente le fondazioni antiche, come già si è detto nel capitolo precedente. Durante queste indagini, nel mese di agosto si cominciarono a rimuovere gli scalini in cemento della cripta⁶⁰⁵. Più avanti, nel mese di dicembre, furono posizionate altre due colonne nuove, in marmo cipollino, allo scopo di ripristinare quelle mancanti⁶⁰⁶. Necessitavano di essere levigate a mano ad «imitazione dell'antico»⁶⁰⁷. Procedeva anche il progetto di isolamento del complesso di San Felice, per il quale si realizzarono diversi rilievi e vedute prospettiche della chiesa, prevedendo di abbattere quattro edifici prossimi alla chiesa e di ottenere la restituzione del monastero addossato al lato meridionale del tempio⁶⁰⁸ (Fig. 95). Gli interventi, comunque, dopo il 1938 subirono un rallentamento e per qualche anno la *Cronistoria* registrò solamente delle visite e sopralluoghi, fatto comprensibile se si considera lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Non di meno, si ritiene importante riportare l'attenzione su di un accadimento avvenuto nel 1941 e segnalato nella *Cronistoria*. Il 27 febbraio, ore 22.15, scoppiò un incendio all'interno del laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi, sito nei locali dell'ex monastero adiacenti al *martyrion*. L'incendio causò la caduta degli intonaci delle pareti esterne del tamburo, mettendo in luce la finestrella rettangolare a ovest e quella centinata a sud (Figg. 96- 97)⁶⁰⁹.

Nel 1942 si pubblicarono la relazione e i grafici dell'architetto Giuseppe Imperiali relativi al piano regolatore del complesso di San Felice. Questo prevedeva la risistemazione della stazione ferroviaria; l'eliminazione del binario delle tramvie da

⁶⁰³ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 23 luglio 1938, p. 70.

⁶⁰⁴ Riguardo alle finestre realizzate posteriormente, il parroco probabilmente si riferiva alle due finestre del XII secolo commissionate dall'abate Alberto. Si può supporre che la finestrella a quota più bassa oggi visibile sia l'unica superstite delle tre finestre carolingie sopra menzionate. APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 3 giugno 1938, pp. 55-56.

⁶⁰⁵ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 24 agosto 1938, 25 agosto 1938, p. 81.

⁶⁰⁶ Si ricorda che dovevano esserci cinque colonne per lato, di cui solo cinque furono ritrovate integre.

⁶⁰⁷ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 4 dicembre 1938, p. 91.

⁶⁰⁸ Il progetto di isolamento fu realizzato dall'architetto Fausto Franco, tecnico della soprintendenza. Si veda: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, febbraio 1939, ottobre 1930, pp. 91-92.

⁶⁰⁹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 27 marzo 1941, 3 aprile 1941, pp. 94-95.

Corso Santi Felice e Fortunato e da Viale Verona; l'isolamento della basilica tramite l'abbattimento degli edifici ad essa adiacenti e l'elevazione di un muro a circondare non solo la basilica ma pure il monastero e l'area di terreno dove sorgeva il manicomio, che nel progetto si prevedeva di eliminare (Fig. 98)⁶¹⁰. Dalle tavole accompagnate alla pianta del progetto si comprende come fosse, in un primo momento, stato previsto di disporre i sarcofagi lungo i lati settentrionale e orientale della chiesa e come fosse ancora in piedi il portico barocco addossato alla facciata della chiesa (Figg. 99-100)⁶¹¹.

Passando al 1943 comprendiamo che il parroco, di sua iniziativa, intraprese dei lavori di scavo per indagare le fondazioni dei perimetri settentrionale e occidentale della torre, nel corso dei quali si ritrovarono i resti di due sepolture, una composta da lastre di pietra e l'altra in laterizi⁶¹². Quasi contemporaneamente si cominciò il restauro delle tessere musive all'interno del sacello martiriale, partendo dalla pulitura. Si procedette liberando il mosaico dalle incrostazioni di calce per essere poi «ravvivato» con una mistura di chiara d'uovo e aceto⁶¹³. Nello stesso periodo si concentrarono le attenzioni verso il portale del quale si svelò l'arco (Fig. 101), rimuovendo la copertura barocca che lo ricopriva:

«Riappare la parte piatta con i tondelli niellati e al vertice in un piccolo rettangolo è scolpito l'agnello con la croce. Si vede tutto il toro dell'arco a sezioni alternate di marmo, sei di rosso e cinque di cipollini.»⁶¹⁴

Il 28 aprile 1943 si segnano altri interventi all'interno del sacello martiriale. Il Lorenzon ricorda come, su ordine della Soprintendenza si tolse «l'eccesso dei colori intorno ai mosaici ripuliti e ravvivati successivamente.»⁶¹⁵.

Si ripresero, poi, le indagini del prospetto della chiesa. Infatti, il Lorenzon il 30 aprile fece eseguire una ricerca sopra la volta a crociera dell'atrio barocco, in prossimità del portale maggiore. In questa occasione emersero dei lacerti di affresco che il parroco giudicò cinquecenteschi e residui di travature. Questa scoperta portò a delineare un nuovo

⁶¹⁰ Il progetto di demolizione degli edifici prossimi al complesso dei Santi Felice e Fortunato non fu portato a compimento. A tal proposito il Forlati nel 1946, ricordando come non fosse stato possibile procedere con la demolizione auspicò, invece, che le aree ancora non edificate rimanessero tali. Si veda: APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera di Ferdinando Forlati a Giuseppe Lorenzon, 10 dicembre 1946.

⁶¹¹ GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei santi Felice e Fortunato*, cit., 1942, pp. 4, 6, 19-22.

⁶¹² APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 6 aprile 1943, 9 aprile 1943, pp. 103-105.

⁶¹³ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 7 aprile 1943, 9 aprile 1943, 12 aprile 1943, pp. 104-105.

⁶¹⁴ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 8 aprile 1943, pp. 104, 106.

⁶¹⁵ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 28 aprile 1943, pp. 109-110.

progetto per il ripristino della facciata antica che propose di ricomporre fedelmente la travatura rinvenuta rimuovendo così le «crociere barocche che incombono sui portali e stridono nell'ambiente meridionale.». Fu rimossa la parte superiore della facciata barocca, come già prospettato nei progetti presentati nel 1938⁶¹⁶ ma non portati a compimento, e si ricomposero le paraste e le semicolonne che la caratterizzavano. I tre fornicelli dell'atrio furono mantenuti, mentre invece fu rimossa la balaustra che ne coronava la sommità. Fu demolita la sommità della torretta adiacente, ossia la casa del custode, fino al livello del fregio dell'atrio mentre sul lato frontale si aprì un fornice rettangolare, rendendo così il piano terreno della torretta parte dell'atrio di accesso alla chiesa. Si procedette poi alla ricomposizione del portale destro con elementi in parte di recupero, seguendo fedelmente quanto fu fatto per il sinistro⁶¹⁷. In questo modo si conservò parte dell'atrio barocco, anche se con pesanti modifiche, e si recuperò la metà superiore della facciata. C'è da chiedersi il perché di questa scelta, dato che il Lorenzon non lesinò mai parole severe nei confronti della veste barocca della chiesa.

Successivamente, il 9 luglio sopraggiunse un telegramma al parroco con il quale il Soprintendente Ferdinando Forlati autorizzava l'inizio di nuovi lavori presso la facciata della chiesa⁶¹⁸. Questa volta si intese ripristinare l'intero prospetto, eliminando tutte le superfetazioni barocche, infatti, il Lorenzon chiese l'autorizzazione per demolire l'atrio barocco sostenendo che questo presentava un «pericolo per la statica e la pubblica incolumità»⁶¹⁹. A fine luglio fu demolito l'atrio anteposto alla chiesa e seguì un sopralluogo della Soprintendenza per delineare i dettagli del ripristino⁶²⁰.

Più avanti, si resero noti alcuni elementi venuti alla luce nel corso dei lavori: un frammento di sarcofago con croce e strigilature emerso dalla porzione di muro che congiungeva la facciata alla casa del custode, la piccola torretta; si trovò un capitello longobardo in cui sono scolpiti i simboli del pesce, della croce, dell'albero della vita con pavoni e frutta (Fig. 102)⁶²¹.

⁶¹⁶ *Supra*, p. 128.

⁶¹⁷ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 30 aprile 1943, pp. 110-112.

⁶¹⁸ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 10 luglio 1943, p. 116.

⁶¹⁹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 18 luglio 1943, p. 117.

⁶²⁰ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 29 luglio 1943, 2 agosto 1943, p. 118.

⁶²¹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 3 agosto 1943, 4 agosto 1943, p. 119. Il piccolo capitello longobardo, oggi lo si vede inserito nel muro interno settentrionale della chiesa e presso l'altare del Sacramento, localizzato nella parete di fondo della navata sinistra; il frammento di sarcofago con strigili è forse quello oggi conservato all'interno del Museo Diocesano di Vicenza.

Negli stessi giorni, il Forlati diede anche direttive riguardo alla risistemazione dell'abside: ordinò che venisse rimosso l'altare seicentesco, di collocare al suo posto il sarcofago che conteneva le reliquie dei martiri e di erigervi attorno un altare dalle linee più semplici⁶²². Si procedette con la ricomposizione della porzione inferiore della parasta in facciata e, nel frattempo si intervenne nel *martyrion*, infatti, per ragioni di sicurezza non meglio specificate si decise di chiudere con muratura le due finestrelle settentrionale e orientale del tamburo.

Si continuò il lavoro di ripristino del prospetto della chiesa tramite la ricostruzione della parasta destra e delle semicolonne⁶²³.

Ad agosto Lorenzon chiese l'autorizzazione per l'alienazione di alcuni putti settecenteschi, forse quelli che decoravano la facciata della chiesa. Nello stesso mese, il 21, si completò la riparazione delle semicolonne e si ricompose il simbolo della croce incavata al centro del frontone della facciata⁶²⁴.

Demolendo la parte rimanente della casa del custode addossata alla facciata vennero alla luce un frammento di cornice longobarda, un frammento di ara romana, un frammento di cornice paleocristiana con un motivo decorativo a roselline e crocette⁶²⁵. Invece, nel muro esterno della facciata, esattamente sopra il pronao, fu ritrovato il coperchio di un sarcofago usato come architrave di una finestra che il Lorenzon suppose essere stata aperta nel XV secolo⁶²⁶. Il 12 ottobre si arrivò a svelare la decorazione ad affresco al di sopra del portale, una raffigurazione che il Lorenzon ipotizzò rappresentasse «una scena del giudizio universale», il cui studio approfondito veniva rimandato ad un momento successivo⁶²⁷.

Nei giorni a seguire, le indagini portarono a svelare completamente il portale di Pietro Veneto che, secondo quanto scrisse il Lorenzon «aveva in origine uno sviluppo molto più ricco dell'attuale essendo costituito da uno sguancio doppio dell'attuale conservato», in

⁶²² APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera del Soprintendente ai Monumenti Medievali e Moderni del Veneto orientale a Giuseppe Lorenzon, 4 agosto 1943.

⁶²³ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 12 agosto 1943, 15 agosto 1943, pp. 120-121.

⁶²⁴ La richiesta venne approvata. Si veda: AP, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 10 agosto 1943, 20 agosto 1943, pp. 120, 122.

⁶²⁵ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 27, 28, 29 settembre 1943, 2 ottobre 1943, pp. 124-125.

⁶²⁶ Non si precisò oltre la posizione esatta di tale apertura in facciata. Si veda: AP, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 2 ottobre 1943, p. 125.

⁶²⁷ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 10 ottobre 1943, pp. 129-130.

più secondo il parroco i marmi utilizzati da Pietro Veneto per il portale sarebbero stati materiali di recupero di frammenti architettonici e sarcofagi anteriori⁶²⁸. Allo stesso tempo si intervenne all'interno della chiesa per realizzare un «solettone» in cemento armato⁶²⁹ per sistemare il presbiterio e chiudere la cripta, ove furono aperti due cunicoli per «mettere in luce tutti i resti della cripta benedettina»⁶³⁰. Le esplorazioni condotte nella cripta portarono a chiarire l'antica conformazione della stessa:

«La cripta benedettina era a tre navi, divisa in cinque campate. Dieci colonne in due file al centro e 16 lesene in pietra o colonne nel giro absidale appoggiate ai muri perimetrali sostenevano la volta a crociera.»⁶³¹

Con l'inizio del 1944 nella *Cronistoria* si assistette ad alcuni progetti di alienazione, infatti, su autorizzazione della Curia, il Lorenzon volle vendere l'altare barocco di San Floriano, il terzo altare della navata sinistra⁶³², alla Chiesa di San Michele di Bassano del Grappa⁶³³, per una cifra pari a 4000 lire⁶³⁴. Qualche giorno dopo il parroco ricevette un

⁶²⁸ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 16 ottobre 1943, p. 131.

⁶²⁹ APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera di Giuseppe Lorenzon alla Curia Vescovile di Vicenza, 9 agosto 1943.

⁶³⁰ Si ritiene che i cunicoli corrispondano all'attuale conformazione della cripta, caratterizzata da una piccola aula a ridosso della parete inferiore dell'abside e un corridoio a ferro di cavallo che si sviluppa verso ovest e al di sotto del pavimento della chiesa. APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 13 novembre 1943, 14 novembre 1943, p. 137.

⁶³¹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 23 febbraio 1944, p. 141. Tali osservazioni furono una conferma di quanto riportò il Barichella in un quaderno di schizzi architettonici che si conservano in Biblioteca Bertoliana a Vicenza. Si veda: VITTORIO BARICHELLA, *Ricordi di Architettura*, ms. 2022, sec. XIX, Vicenza, Biblioteca Bertoliana, p. 86.

⁶³² Presso detto altare si conservavano le reliquie del santo, poi traslate all'interno della cripta e sotto le quali fu murata l'iscrizione dedicatoria che compariva, secondo quanto scrisse il Lorenzon, all'interno dell'altare (Fig. 103). Anche l'iscrizione che indicava le reliquie dei Santi Innocenti fu murata in cripta, mentre quelle intitolate ai Santi Vito, Modesto e alle Sante Cassia, Innocenza, Neofita e Gaudenzia sono disposte, e parzialmente nascoste da altri reperti lungo il corridoio ad anello della cripta. Si veda: APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera di Giuseppe Lorenzon al parroco della Chiesa di San Michele di Bassano del Grappa, Giovanni Mareschino, 19 novembre 1943.

⁶³³ Con probabilità si tratta della chiesa di San Michele Arcangelo di Angarano, non molto distante da Bassano del Grappa. All'interno della chiesa, una piccola aula rettangolare con abside e due cappelle laterali, risulta presente un altare del tutto simile a quelli conservatisi presso San Felice (Figg. 104-105-106-107).

⁶³⁴ Quando si dovette procedere alla consegna vi fu un disguido poiché, stando a quanto scrisse il parroco della chiesa di San Michele di Angarano, non fu inviato l'altare di San Floriano come pattuito ma una mensa più grande e sproporzionata rispetto alla nicchia in cui la si intendeva collocare. Lorenzon rispose promettendo di inviare al parroco di San Michele una foto dell'altare di San Floriano, tuttavia, non smentì e nemmeno confermò il disguido. In più, Lorenzon propose di intervenire sul suddetto altare per adattarlo alla nicchia portando come esempio la riduzione operata all'altare di Sant'Antonio della chiesa dei Santi Felice e Fortunato. L'altare fu poi adattato, come mostra l'iscrizione aggiunta sulla sommità dell'altare, che data il trasporto al 1943 e indica la Chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza come luogo di provenienza. (Fig. 108). Si veda: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 8 gennaio 1944, p. 138; APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera del parroco di San Michele Giovanni Maraschino a Giuseppe Lorenzon, s.d.; APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa*,

assegno di 45.000 lire per la vendita dei putti che decoravano la facciata barocca della chiesa ad un certo Commissario Livio⁶³⁵. La Curia autorizzò la vendita dei putti auspicando che il ricavato venisse impiegato per la continuazione dei lavori di ripristino ma si disse contraria all'utilizzo di un sarcofago pagano come altare maggiore, non si specificò quale, poiché non lo si sarebbe potuto consacrare essendo pagano. Avrebbe inoltre indotto i fedeli a credere che contenesse le reliquie dei martiri, che invece erano conservate all'interno della cripta⁶³⁶.

Quasi contemporaneamente, si continuarono le indagini delle fondazioni antiche della chiesa, motivo per cui i pavimenti ancora nel 1944 non furono approntati.

A scopo di protezione, forse per la guerra, si murarono esternamente le finestre della cripta, mentre al suo interno si riportarono «le colonnine appoggiate al semicerchio absidale.»⁶³⁷. Il 2 aprile 1944 caddero delle bombe nei pressi della chiesa, una a quattro metri dall'angolo nord-occidentale lesionando leggermente il lato sinistro della facciata e il battistero aperto sulla navata settentrionale; una seconda bomba cadde a 15 metri verso il lato nord-est della chiesa e la torre restò incolume; subirono dei danni il tetto della chiesa e il Museo Lapidario adiacente alla chiesa ma i reperti, stando al Lorenzon, non furono danneggiati gravemente e vennero recuperati⁶³⁸. Il 3 aprile precipitò un arco dell'atrio barocco, dunque si comprende come la facciata a questa data non era stata ancora liberata del tutto. Nei giorni successivi si procedette al restauro delle parti danneggiate dalla guerra e il parroco provvide ad inviare i quadri del Carpioni a Monteviale, perché stessero al riparo⁶³⁹.

Il 22 maggio cadde l'arcata di mezzo dell'atrio barocco, e l'ultimo che rimaneva in piedi, secondo le direttive della Soprintendenza doveva essere mantenuto «come rudero ricordo». Oltre a questo, la Soprintendenza ordinò che il coro venisse realizzato in pietra, che non si ricostruisse il protiro medievale, di cui rimanevano le leonesse oggi conservate

battistero, cinema e altro, Lettera di Giuseppe Lorenzon al parroco di San Michele di Bassano del Grappa, 27 novembre 1943.

⁶³⁵ Non è possibile evincere ulteriori dettagli circa questa vendita. APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 10 gennaio 1944, p. 138.

⁶³⁶ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 21 gennaio 1944, p. 139; APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera della Curia Vescovile di Vicenza a Giuseppe Lorenzon, 20 agosto 1943.

⁶³⁷ Il parroco non specificò di che colonnine si trattava e da dove provenissero. AP, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 23 marzo 1944, 24 marzo 1944, p. 154.

⁶³⁸ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 2 aprile 1944, pp. 154-155.

⁶³⁹ Non si chiari il luogo preciso in cui le tele del Carpioni furono spostate. APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 4 aprile 1944, p. 155.

nel *Lapidarium* di fianco alla chiesa, e infine che rimanesse l'affresco del catino absidale realizzato dal Carpioni⁶⁴⁰. Nel frattempo, si continuò con il ripristino della facciata⁶⁴¹, lavoro che comprensibilmente richiedeva una separazione fra l'atrio barocco e il prospetto, per questo gli archi dovevano presentarsi non più collegati alla struttura della facciata ma a sé stanti già diverso tempo prima che due di questi crollassero (Fig. 109). Completato il restauro dell'angolo nord-ovest e il piccolo battistero della chiesa si proseguì con il consolidamento della facciata tramite delle «robuste catene» e la chiusura delle fessurazioni⁶⁴².

Ad agosto Lorenzon chiese il permesso alla Curia Vescovile di Vicenza di alienare due altari barocchi della chiesa di San Felice, al prezzo di 8.000 lire ciascuno⁶⁴³, inviandoli alla chiesa di Agugliana⁶⁴⁴. Si intendeva impiegare il ricavato per continuare i lavori di ripristino della facciata, del battistero e dei portali di ingresso alla chiesa. Tra i mesi di settembre e ottobre si concluse anche la ricomposizione del portale destro⁶⁴⁵. Fu il 30 dicembre che venne collocato nel presbiterio il sarcofago con festoni e putti, quello che ancora oggi funge da altar maggiore, contrariamente alle indicazioni date in precedenza dal Vescovo della città (Fig. 112).

Se le bombe scagliate a Vicenza nella Seconda Guerra Mondiale risparmiarono la Chiesa dei Santi Felice e Fortunato, una cannonata partita dal piazzale il 28 di aprile del 1945 dal cosiddetto foro boario di Vicenza colpì in pieno il tiburio della torre campanaria creando così un'apertura di circa mezzo metro, senza però compromettere la statica della struttura. Una seconda cannonata, nello stesso giorno colpì la bifora occidentale della

⁶⁴⁰ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 2 giugno 1944, p. 156.

⁶⁴¹ Si trovò un altro elemento di riuso, un frammento di sarcofago paleocristiano con «foglie ad embrice e labbro scolpito, riadoperato come architrave di una portina tarda di accesso all'organo». L'organo, poi rimosso si doveva trovare in controfacciata, sul lato destro. Si veda: APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 3 luglio 1944, 11 luglio 1944, p. 157.

⁶⁴² APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 29 luglio 1944, 31 luglio 1944, pp. 158-159.

⁶⁴³ APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera di Giuseppe Lorenzon alla Curia Vescovile di Vicenza, 22 agosto 1944; APSSFF, b. *Decreti, facoltà, indulti, reliquie*, Autorizzazione della Curia Vescovile di Vicenza all'alienazione di due altari barocchi alla chiesa di Agugliana, 18 dicembre 1944.

⁶⁴⁴ Forse il parroco si riferiva alla Chiesa di San Nicola ad Agugliana presso Montebello Vicentino. Presso questa chiesa però, non risultano presenti degli altari affini a quelli rimasti a San Felice (Figg. 110-111), e non sono pervenuti documenti riguardo l'avvenuta vendita dei suddetti altari.

⁶⁴⁵ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 12 settembre 1944, 16 ottobre 1944, p. 162.

torre causando uno strappo significativo, di nuovo senza causare problemi statici⁶⁴⁶. All'interno della chiesa, nella primavera del 1945 si restaurarono le basi di alcuni archi⁶⁴⁷.

Il 2 giugno 1945 il Lorenzon rese noto che si completò la risistemazione del museo archeologico recuperando tutti i materiali dispersi dalla bomba del 1944⁶⁴⁸. Passando a ottobre, si ebbe la notizia che fu rifatto il portale arcuato di ingresso al piccolo atrio di accesso al *martyrion* e si ricompose parte della volta a botte di detto atrio. Nello stesso momento, «continuando il ripristino del muro frontale della navata destra»⁶⁴⁹ furono ritrovati dei frammenti delle due iscrizioni che vide il Barbarano nel Seicento, ossia quelle che datavano al XII secolo alcuni rifacimenti nel presbiterio⁶⁵⁰. I frammenti, scrisse il parroco, furono lasciati visibili nel muro ripristinato, forse si tratta dei frammenti visibili oggi all'interno del Museo Lapidario (Fig. 57). Si ritrovò, non si precisò in che punto, anche un frammento di balaustra in marmo rosso veronese. In più, dal racconto del parroco si evince come parte del muro meridionale della navata destra non fosse reintegrato poiché si intendeva posizionarci l'organo della chiesa. Questa porzione muraria mostra ancora oggi parte della decorazione ad affresco barocca (Fig. 113)⁶⁵¹.

Nel 1945 fu posizionata nella parete di fondo della navata destra, in una nicchia ricavata nel muro, la Madonna di Antonino di Venezia, che prima si trovava al riparo nella cripta. La scultura fu collocata sopra un altare ligneo provvisorio e fu dotata di una nuova corona in ferro battuto disegnata da un certo Francesco Ghiotti (Fig. 114)⁶⁵².

A questa altezza, rimaneva ancora da completare il ripristino della navata destra, come si è compreso anche dalla decisione di lasciare intatta parte della muratura che in un momento successivo avrebbe dovuto ospitare il nuovo organo. Si trovavano altresì in situ pure gli altari barocchi, e fu solo nel 1946 che si rimosse il primo altare barocco di destra. In questa occasione venne alla luce una piccola finestra attribuita al X secolo⁶⁵³.

⁶⁴⁶ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 28 aprile 1945, p. 167.

⁶⁴⁷ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 8 maggio 1945, 15 maggio 1945, p. 167.

⁶⁴⁸ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 2 giugno 1945, p. 168.

⁶⁴⁹ Forse il Lorenzon intendeva la porzione di facciata corrispondente alla navata destra.

⁶⁵⁰ *Supra*, p. 67.

⁶⁵¹ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 11 ottobre 1945, pp. 168-169.

⁶⁵² APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 21 novembre 1945, p. 169.

⁶⁵³ APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 8 gennaio 1946, pp. 169-170.

Il tabernacolo, attribuito ad Antonino da Venezia e da altri a Nicolò da Cornedo, fu posizionato nella parete di fondo della navata sinistra, anche questo su un altare ligneo provvisorio⁶⁵⁴.

La *Cronistoria*, poi, fu conclusa con la notizia del riposizionamento definitivo della stele con l'iscrizione dedicatoria ai due martiri Felice e Fortunato all'interno della cripta, presso la parete destra, dove è visibile ancora oggi⁶⁵⁵.

Per un lungo tempo i lavori di ripristino furono interrotti ma, come visto, buona parte dell'edificio di culto fu riportata al suo aspetto antico.

3.4 DAL 1960 AL 2007

Per molti anni, fino al 1960, sembra che i lavori abbiano avuto una battuta d'arresto.

Questo fino al 1960 quando, a fine anno, una missiva conservata presso l'Archivio parrocchiale testimonia il fatto che la facciata della basilica ancora non era stata ripristinata del tutto⁶⁵⁶. Contemporaneamente il Lorenzon presentò un progetto per il rifacimento del tetto e la demolizione della struttura dell'ex monastero che in parte copriva la navata destra. Ciò, secondo il progetto presentato, comportava numerosi interventi: oltre alla realizzazione di una nuova copertura della navata meridionale, identica a quella della navata settentrionale, si prevedeva di intervenire pure all'interno della chiesa, demolendo i due altari addossati al muro meridionale e di rifare a nuovo il paramento interno della medesima navata⁶⁵⁷. In più, il parroco chiese un preventivo per realizzare un riscaldamento a pavimento⁶⁵⁸ e progettò di rivestire il piano di calpestio

⁶⁵⁴ Oggi si preferisce attribuire il tabernacolo a un anonimo scultore vicentino del Quattrocento. APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 4 ottobre 1946, p. 171; FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, pp. 310-311.

⁶⁵⁵ La stele, scrisse il parroco, si trovava all'esterno della chiesa, addossata alla facciata. APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 4 dicembre 1947, p. 171.

⁶⁵⁶ APSSFF, b. *Lavori recenti*, Lettera dell'Amministrazione provinciale di Vicenza a Giuseppe Lorenzon, 21 settembre 1960.

⁶⁵⁷ APSSFF, b. *Lavori recenti*, Progetto per il rifacimento del tetto e per la demolizione struttura soprastante la navata destra della basilica paleocristiana dei MM. Felice e Fortunato di Vicenza, 15 settembre 1960.

⁶⁵⁸ Tale tipo di impianto avrebbe, chiaramente, risparmiato il tratto di mosaico nella navata centrale, per il quale il parroco intendeva procedere con la realizzazione di una sorta di protezione lignea che consentisse la visione dei riquadri decorati. Dai documenti non si comprende a che quota si intendesse realizzare tale pavimento. Una decina d'anni dopo si evince come, presso la navata a meridione della chiesa, l'impianto di riscaldamento fosse realizzato solamente a partire da metà pavimentazione andando verso ovest, ossia verso il portale meridionale di ingresso alla chiesa. Questo probabilmente in previsione dei lavori da

dell'intera chiesa con delle lastre di marmo di Chiampo paglierino e delle fasce di 45/55 cm di marmo rosso magnaboschi fiorito⁶⁵⁹. Queste ultime furono impiegate per sottolineare il perimetro della chiesetta primitiva sullo stesso livello del pavimento in marmo di Chiampo.

Nel mese di ottobre dello stesso anno il parroco informò la Soprintendenza che, dopo aver ricevuto l'autorizzazione del Vescovo di Vicenza, procedette rimuovendo i mosaici novecenteschi che decoravano la pavimentazione della cripta, anche allo scopo di ricercare le antiche fondazioni in quelle aree dell'edificio che ancora non erano state esplorate⁶⁶⁰.

Tra la fine del 1960 e gli inizi del 1961, il parroco Lorenzon fece richiudere gli scavi che risultavano ancora aperti dietro l'abside della chiesa presso il lato nord-est, dove si localizzavano le fondamenta dell'edificio ottagonale, il presunto battistero. A questa notizia la Soprintendenza alle Antichità delle Venezie informò il parroco circa l'intenzione di continuare le indagini in queste aree, pertanto, si notificò la volontà di portare avanti una perizia finanziata dalla stessa Soprintendenza⁶⁶¹.

Procedendo con i lavori, si rimosse parte del primo altare barocco della navata destra, trovando un lacerto di pittura che in un primo momento si fece risalire al V secolo⁶⁶². La Soprintendenza allora chiese di sospendere i lavori fino all'arrivo di un assistente che si

eseguirsi presso la navata meridionale, non ancora ripristinata completamente. Oltre a questo, la cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno per tali lavori inviò al parroco un contributo di 50.000 lire per la messa in opera dell'impianto a riscaldamento. In più, da una missiva del Lorenzon alla Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno comprendiamo come tali lavori dovettero essere conclusi nel mese di dicembre del 1960. Si veda: APDDFF, b. *Lavori recenti*, bozza di lettera scritta da Giuseppe Lorenzon alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, 22 agosto 1960; Preventivo della ditta G. Fraccadori per l'impianto di riscaldamento a pavimento, 1 settembre 1960; lettera del Vice Presidente Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno a Giuseppe Lorenzon, 16 dicembre 1960; lettera di Giuseppe Lorenzon al Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 10 dicembre 1960; ASABAPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città, fasc. Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Relazione di Attilio Previtali sugli scavi, 29 gennaio 1974.

⁶⁵⁹ APSSFF, b. *Lavori recenti*, Conferma di Commissione dell'Industria dei Marmi Vicentini, 24 ottobre 1960.

⁶⁶⁰ APSSFF, b. *Lavori recenti*, Lettera di Giuseppe Lorenzon al Soprintendente alle Antichità delle Venezie di Padova e al Soprintendente ai Monumenti di Venezia, 5 ottobre 1960; MARTA SANTACATTERINA, *Una rilettura della basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza*, cit., p. 436.

⁶⁶¹ APSSFF, b. *Lavori recenti*, Lettera del Soprintendente alle Antichità delle Venezie di Padova al parroco Giuseppe Lorenzon, 10 gennaio 1961.

⁶⁶² Si tratta dell'affresco che si presume raffiguri l'adorazione dei Magi, di cui si è già discusso più sopra (Fig. 58). Si veda: *Supra*, p. 68; ASABPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città, fasc. Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera del Soprintendente alle antichità delle Venezie di Padova al Soprintendente ai Monumenti di Venezia, 3 novembre 1960; MARTA SANTACATTERINA, *Una rilettura della basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza*, cit., p. 436.

sarebbe occupato di mettere in sicurezza l'affresco prima di procedere alla completa rimozione dell'altare, la cui mensa, tra l'altro, era costituita da una lapide romana⁶⁶³.

Dopo questa riscoperta la documentazione d'archivio tace per una decina d'anni, fino al 1969 quando il nuovo parroco Attilio Previtali chiese al Ministero dell'Istruzione Pubblica un contributo di 10.000.000 lire per alcuni lavori all'interno della chiesa come il ripristino della navata destra, non ancora concluso, e gli opportuni interventi per la conservazione e valorizzazione del pavimento musivo della navata centrale⁶⁶⁴.

L'anno seguente, 1970, si intrapresero degli interventi di restauro presso i mosaici della navata centrale della chiesa. La Soprintendenza alle Antichità delle Venezia mise a disposizione un proprio mosaicista per procedere al restauro⁶⁶⁵. Di qui a poco si scoprì che i mosaici versavano in uno stato di conservazione precario poiché al di sotto di essi scorreva acqua⁶⁶⁶. In seguito, la Soprintendenza nel corso di un sopralluogo presso la chiesa constatò che i mosaici in superficie non presentavano alcun segno di umidità, e giudicò positivi i lavori di restauro che si stavano conducendo⁶⁶⁷. In merito al frammento di mosaico più tardo, ritrovato a qualche metro di distanza dalla controfacciata della chiesa e posizionato al centro della navata accanto ai mosaici più antichi, si decise di lasciarlo sul posto poiché essendo stato cementificato risultava quasi impossibile rimuoverlo. Nel frattempo, si stava studiando un metodo efficace per dare maggiore visibilità a tali mosaici rendendoli una parte integrante della chiesa⁶⁶⁸ e si cercò di convincere il parroco che, d'altra parte, si mostrava restio nel rinunciare definitivamente a una porzione di spazio nella navata centrale che voleva dedicata interamente ai fedeli⁶⁶⁹. Allora, si pensò anche a un sistema di copertura per i mosaici, prevedendo di installare

⁶⁶³ ASABPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera del Soprintendente alle antichità delle Venezia a Giuseppe Lorenzon, 3 novembre 1970.

⁶⁶⁴ Il finanziamento fu disposto il 24 luglio del 1971. Nel 1972 la Banca Cattolica del Veneto corrispose 500.000 lire per tali lavori di restauro. Si veda: APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera di Attilio Previtali al Ministro dell'Istruzione Pubblica, 24 aprile 1969; Lettera del segretario dell'Onorevole Mariano Rumor ad Attilio Previtali, 24 luglio 1971; Lettera del direttore della Banca Cattolica del Veneto ad Attilio Previtali, 29 marzo 1972.

⁶⁶⁵ ASABPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera del Soprintendente alle Antichità delle Venezia di Padova ad Attilio Previtali, 13 marzo 1970.

⁶⁶⁶ ASABPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera di Francesca Alberti al Soprintendente alle Antichità delle Venezia di Padova, 23 marzo 1970.

⁶⁶⁷ ASABPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera del Soprintendente alle Antichità delle Venezia di Padova a Francesca Alberti, 27 aprile 1970.

⁶⁶⁸ Si pensò in un primo tempo di realizzare due gradini che scendessero verso i mosaici.

⁶⁶⁹ ASABPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera del Soprintendente alle Antichità delle Venezia di Padova a Francesca Alberti, 27 aprile 1970.

una serie di quattro pannelli che coprissero l'intero vano del mosaico, dalle dimensioni di 5x2,50 metri, i cui due centrali si sarebbero potuti aprire e, scorrendo al di sotto degli altri due pannelli laterali, avrebbero lasciato in vista il mosaico. Si intendeva, altresì isolare con un profilo metallico il mosaico più tardo per distinguerlo da quello più antico⁶⁷⁰.

Nel mese di luglio si conclusero i lavori di restauro⁶⁷¹ e il parroco informò la Soprintendenza circa le sue intenzioni di provvedere alla risistemazione dell'altare della navata destra, sotto il quale negli anni Sessanta fu ritrovato un lacerto di affresco, che non si era ancora provveduto a rimuovere nonostante fosse nelle intenzioni del suo predecessore Giuseppe Lorenzon⁶⁷². Tre anni dopo, il parroco, conducendo degli scavi all'interno della chiesa, forse presso il secondo altare di destra, trovò un tratto di muro paleocristiano e un sarcofago in marmo. Sospese i lavori in attesa di un riscontro e sopralluogo da parte della Soprintendenza⁶⁷³.

Nel 1970 Previtali rese nota l'intenzione di intervenire presso il presbiterio della chiesa del quale intendeva completare i lavori di ripristino. Si proponeva di abbassare il piano del pavimento; di sistemare la seduta in fondo al presbiterio, ossia la cattedra ricavata in una nicchia nel muro, che il parroco voleva abbassare e proponeva altresì di ornarne le braccia tramite le teste delle leonesse che si trovavano conservate presso il museo adiacente alla chiesa; la gradinata di ascensione all'altar maggiore si propose di realizzarla con un marmo intonato alla chiesa⁶⁷⁴. Di fronte a queste proposte di sistemazione giunse la conferma del fatto che l'opera di ripristino promossa dal parroco Lorenzon non fosse conclusa totalmente. Nel 1971 si decise di dotare la chiesa di un organo che fu inserito in

⁶⁷⁰ ASABPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera del direttore del Museo Archeologico di Aquileia al Soprintendente alle Antichità delle Venezie di Padova, 23 gennaio 1970. Questo progetto infine non fu realizzato poiché oggi è visibile un sistema diverso a copertura dei mosaici della navata centrale: una passerella lignea scorre al centro del vano, realizzata alla stessa altezza della pavimentazione della chiesa, ossia all'incirca 60 cm più alta rispetto al pavimento musivo antico; i due vani rettangolari che si vengono così a formare sono racchiusi da un parapetto. In questo modo i mosaici sono resi perennemente visibili.

⁶⁷¹ Non si ebbero però notizie circa le decisioni prese in merito al progetto che intendeva rendere perennemente visibili i mosaici della navata centrale.

⁶⁷² ASABPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera di Attilio Previtali al Soprintendente alle Antichità delle Venezie di Padova, 13 luglio 1970.

⁶⁷³ ASABPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città*, fasc. *Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera di Attilio Previtali al Soprintendente alle Antichità delle Venezie di Padova, 16 agosto 1973.

⁶⁷⁴ APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Osservazioni sui lavori di sistemazione del presbiterio di S. Felice, 4 gennaio 1970.

uno scasso nella parete meridionale della chiesa, prossimo all'ingresso all'anticamera del sacello martiriale (Fig. 115)⁶⁷⁵.

Non molto tempo a seguire si presentarono dei problemi alla torre campanaria della chiesa, ossia si registrarono alcune lesioni nei modiglioni a sostegno della merlatura della cella campanaria, con la caduta di alcuni frammenti, fatto che comportò la messa in sicurezza dell'area circostante il campanile per un raggio di almeno 25 metri⁶⁷⁶. Dunque, si procedette con l'allestimento di un'impalcatura per ripristinare tre angoli del ballatoio della cella di cui uno crollato⁶⁷⁷.

Nel 1972 si rimosse il pavimento del *martyrion* e si eseguirono delle indagini nell'atrio di accesso al sacello, concluse poi nel 1974, ove si riscoprirono una tomba cappuccina ed altri «due sepolcreti innestati nella vicina fondazione fatti con un embrice alla base e due a tettuccio sopra»⁶⁷⁸. Tra 1973 e 1974 si procedette con il ripristino della navata meridionale della chiesa, come già richiesto qualche anno prima dallo stesso Previtali. Nel corso delle indagini anche al di sotto della pavimentazione della navata destra si scoprì un pezzo di mosaico al di sotto del quale si trovava un prezioso sarcofago ad acroteri, di cui già si è parlato⁶⁷⁹, e che fu estratto nel gennaio del 1974. Accanto a questo sarcofago furono rinvenute altre due sepolture, un sarcofago in pietra e uno costituito da lastroni piuttosto sottili⁶⁸⁰. Di fatto però, l'altare barocco al di sotto del quale si ritrovò l'affresco non fu rimosso completamente come previsto, come un secondo altare che decorava la medesima navata rimase in situ (Figg. 105, 116). Si tratta degli unici altari barocchi quasi interamente superstiti, assieme a parte della decorazione ad affresco che

⁶⁷⁵ In un primo tempo si valutò di inserire l'organo presso la navata sinistra. APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera della Pontificia Fabbrica d'organi di Crema ad Attilio Previtali, 15 luglio 1971.

⁶⁷⁶ APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Ordinanza del Municipio di Vicenza, 12 maggio 1972.

⁶⁷⁷ APSSFF, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*, Lettera del Municipio di Vicenza ad Attilio Previtali, 10 marzo 1972; Lettera di Attilio Previtali al Soprintendente ai Monumenti di Venezia, 29 luglio 1972.

⁶⁷⁸ ASABPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città, fasc. Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Lettera di Attilio Previtali al Soprintendente alle Antichità delle Venezie di Padova, 19 ottobre 1974; MARIO MIRABELLA ROBERTI, *Il cimitero*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., I, p. 65.

⁶⁷⁹ Si tratta del sarcofago delle stagioni ora conservato presso il Museo Lapidario di fianco alla chiesa (Fig.46).

⁶⁸⁰ Di questi sarcofagi non conosciamo le successive vicende. Le attenzioni, comunque, si concentrarono sul sarcofago delle stagioni, l'unico di cui si scrisse nelle documentazioni d'archivio. ASABPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città, fasc. Vicenza San Felice (e Fortunato) II 1908-1975*, Relazione di Attilio Previtali sugli scavi, 8 gennaio 1974; Relazione di Attilio Previtali sugli scavi, 21 gennaio 1974; Relazione di Attilio Previtali sugli scavi, 29 gennaio 1974.

rivestiva le pareti della chiesa di X secolo, l'unico lacerto degli affreschi parietali seicenteschi pervenuto.

Al 1979, come già ricordato, risale la riscoperta di un secondo lacerto di mosaico nella navata meridionale e gli scavi sotto il pavimento del *martyrion*, nel corso delle cui indagini furono rinvenute diverse sepolture. Con il 1979 di fatto possiamo definire conclusi i lavori di ripristino e intervento all'interno della chiesa, e fra 2005 e 2007 si completò la sistemazione del Museo Lapidario edificato a nord del complesso monumentale⁶⁸¹.

Ricapitolando, a destare interesse per la realizzazione di questi interventi di ripristino furono certamente i saggi eseguiti all'interno della chiesa a fine Ottocento come la riscoperta dei mosaici pavimentali, operazioni che, potremmo dire, diedero il via al recupero della basilica antica. Come visto gli interventi più consistenti ebbero inizio nel 1933 nel corso dei quali si indagarono contemporaneamente le fondamenta della chiesa antica, le strutture accessorie alla chiesa⁶⁸², e si iniziarono a riscoprire le strutture murarie interne ed esterne dell'edificio. Queste prime scoperte portarono a proporre un piano di ripristino interessato in particolar modo al recupero della chiesa di X-XII secolo, progetto pienamente appoggiato da Ferdinando Forlati, direttore della Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Venezia. Una prima interruzione dei lavori arrivò nel 1934 a causa della mancata autorizzazione per la demolizione della cripta Novecentesca, edificata con il parroco Domenico Fiori. Una seconda sospensione dei lavori arrivò quando il parroco Lorenzon fu accusato di aver demolito il pilastro a fascio segnalato da Raffaele Cattaneo. Gli interventi di ripristino coinvolsero anche il sacello martiriale, e si intervenne anche presso il campanile della chiesa, bisognoso di restauri a causa di copiose infiltrazioni e rigonfiamenti nella struttura. Tali restauri di ripristino prevedero anche la rimozione degli altari addossati alle navate laterali, eccetto le tele che li ornavano, le quali furono poi riposizionate all'interno della chiesa, senza però adottare un preciso criterio espositivo. Fra gli apparati barocchi rimossi, quello che si poté lo si vendette, come fu il caso di alcuni putti che originariamente erano posizionati in facciata, e le strutture di almeno due altari barocchi, uno dei quali andò alla chiesa di San Michele Arcangelo di

⁶⁸¹ *Supra*, pp. 45-46.

⁶⁸² Come i due edifici a pianta ottagonale localizzati rispettivamente a nord-est e sud-est della chiesa attuale, e il quadriportico le cui fondamenta furono rinvenute al di sotto del sagrato della chiesa e all'interno dell'adiacente giardino del manicomio.

CRONOLOGIA DEI RESTAURI CONDOTTI

Angarano, l'altro passò alla Cattedrale di Vicenza. Lo scopo di queste vendite era di ricavare quanto più denaro possibile per poter continuare a finanziare gli ingenti lavori di ripristino. Alla luce di questi fatti si può facilmente supporre che altri paramenti barocchi abbiano subito le stesse sorti, anche se altra documentazione in merito non è emersa dai documenti d'archivio.

Nel 1960 la maggior parte degli interventi di ripristino risultavano conclusi⁶⁸³, eccetto la liberazione della facciata e della navata meridionale della chiesa.

Alla morte del parroco Giuseppe Lorenzon, don Attilio Previtali prese incarico presso la parrocchia, portando a compimento i restauri di ripristino presso la chiesa nel 1979. Con Attilio Previtali si conclusero i lavori all'interno della navata destra, riscoprendo alcuni frammenti di pavimentazione a mosaico e alcune sepolture; si intervenne nuovamente per consolidare il campanile della chiesa poiché si erano staccati alcuni frammenti dei modiglioni che reggevano le merlature della cella campanaria.

In tempi più recenti, anni Duemila, si risistemò l'area adiacente alla chiesa e nel 2007 si inaugurò il Museo Lapidario destinato a ospitare alcuni reperti archeologici e sculture provenienti dalla Chiesa dei Santi Felice e Fortunato.

⁶⁸³ Si ricostruì anche la navata settentrionale della chiesa, accorciata quando fu isolato il campanile della chiesa. Riguardo questa ricostruzione, però, nella Cronistoria non si annotò alcuna informazione.

4 LA DISPERSIONE DELLA DECORAZIONE SEICENTESCA

Come visto nel capitolo precedente, molto si lavorò per smantellare l'apparato seicentesco della chiesa per recuperare l'edificio del X secolo, non prestando alcuna attenzione a quanto fu rimosso cosicché molto andò perduto e qualche elemento fu alienato, come visto nel capitolo precedente.

In questo modo risulta oggi molto difficile ricostruire con precisione l'assetto seicentesco del complesso. Da quanto analizzato fin qui comprendiamo che la decorazione seicentesca di fatto aveva rivestito quella più antica, permettendo così di conservare buona parte della struttura antica della chiesa, ma ciò non basta per creare una visione dettagliata del tempio barocco. In tal senso si può tentare di rivedere la chiesa attraverso gli occhi dei pochi cronisti che si soffermarono a descrivere l'edificio sanfeliciano, benché le descrizioni pervenute non raccontino integralmente il complesso. Fra questi autori si ricordi Silvestro Castellini, che nel manoscritto *Descrizione delle borghi di Vicenza* parlò della chiesa probabilmente annotando l'aspetto che questa aveva prima degli interventi di ammodernamento avvenuti nella seconda metà del Seicento⁶⁸⁴:

«Quanto al particolare di questa chiesa, ella è antichissima, et è divisa in tre ordini sostenuti da colonne, et anticamente solevasi discendere alquanti scaglioni, il cui pavimento era tutto di mosaico, qual poi essendo alzato fu tutto coperto, et con nuovo silicato vennero ad estinguersi molte memorie divise per la chiesa; la capella maggiore, la quale serve anco per choro, è alquanto eminente ascendendo à quella per alquanti scaglioni in capo la quale è [...] l'altare maggiore tutto di nogare sottilissimamente intagliato, et dorato, dentro il quale si vede una pala di mano del Maganza, in questo altare si conservano molte sante reliquie, et specialmente cinque corpi de Santi Innocentini, et il corpo di Santo Floriano martire. La facciata di questa cappella è per certa altezza serrata di lastre di bellissimo marmo rosso [...]. Nelli portici della chiesa sono diversi altari, à mano destra è una capella, dentro la quale soleva essere la pala di San Vito e Modesto, la quale essendo trasportata ad un altare vicino la porta maggiore, ora nell'altare della capella fu trasportata una imagine della Beata Vergine, la quale soleva esser dipinta nel muro della facciata del choro; et fu adorato questo altare nel modo, che si trova al presente; il secondo altare è dedicato alla Beata Vergine, et alli Santi Benedetto, ed Gregorio Papa, l'ultimo da questa parte è quello di Santi Vito, ed Modesto, del quale di sopra ho fatta mentione, li altri tre dall'altra parte sono il primo dedicato alli Santi Innocenti, sopra il quale nelli venerdì di Marzo sono esposti le reliquie de Santi Innocenti, l'altro di Santo Floriano, et Santa Giustina, dove arco sopra questo è nelli detti giorni per la detta stagione esposto il corpo di Santo Floriano, l'ultimo dedicato alle Sante Vergini, et Martiri

⁶⁸⁴ Il Castellini morì nel 1630, dunque si ha motivo di credere che la descrizione della chiesa da lui lasciata sia quella precedente alle trasformazioni barocche di cui, peraltro, non annota alcun dato. Si veda la voce *Silvestro Castellini* di Gino Benzoni in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 21, 1978.

Gaudenzia, Innocentia, Neofita e Cassia, li cui corpi vi riposano in un'arca di bianchissimo marmo che serve per altare; nelli quali altari si eseguono pitture antiche, et di eccellente mano.»⁶⁸⁵

Francesco Barbarano De' Mironi che, nel quinto volume dell'*Historia Ecclesiastica* dato alle stampe postumo nel 1761⁶⁸⁶, stilò un elenco degli altari presenti all'interno della chiesa, senza soffermarsi sulle caratteristiche delle decorazioni parietali dell'edificio di culto e sugli artisti che vi presero parte:

«La Cappella maggiore, alla quale s'ascende per molti scalini, e serve per Coro, è chiusa con alcune lastre di marmo rosso [...]. La pittura dell'Altare Maggiore è del Maganza, adornata con intagli sottilissimi di noce dorata. In esso Altare è il corpo di s. Floriano Martire, e degli Innocentini. Sotto d'essa Cappella Maggiore è la Cataomba, o fotto Coro, dove si discende per molti gradi, ed ivi in un'Altare di marmo bianco riposano i Santi Martiri Felice [...]. La Cappella vicina al Coro a mano sinistra, nell'entrare in Chiesa, soleva essere dedicata in honore de Santi Vito, e Modesto, hora in essa si riverisce l'immagine della B. V. la quale soleva essere dipinta nel muro della facciata del Coro. Il secondo Altare è dedicato alla B. V. ed alli Santi Benedetto, e Gregorio. Il terzo è ad honore de' Santi Vito, e Modesto. Appresso questo è il Battisterio, essendo questa Chiesa Parrocchiale. Dall'altra banda sono due Altari. Nel primo, qual'è più vicino alla Porta Maggiore, riposano i corpi di quattro Sante Vergini, e Martiri, cioè delle Sante Gaudenzia, Neofita, Innocenzia, e Cassia, delle quali s'è scritto nel primo libro di questa historia. Il secondo Altare è ad honore di s. Floriano Martire Cittadino di Vicenza, di cui s'è scritto nel primo libro [...]. Il terzo Altare è dedicato in honore dei Santi Innocenti [...]. Fra la Sacrestia, ed il Coro è un'antico Altare di s. Benedetto, sotto il quale l'anno 1464 furono ritrovate due Casse di marmo, piene di Reliquie senza scrittura.»⁶⁸⁷

Castellini e Barbarano presentano una situazione precedente alla decorazione seicentesca. Entrambi ricordarono che l'altar maggiore era decorato dalla pala raffigurante la Beata Vergine, opera attribuita al Maganza; videro la cancellata in marmo rosso posta a racchiudere il presbiterio, opera del XII secolo; presso la navata settentrionale della chiesa segnarono i tre altari dedicati alla Beata Vergine, vicino al presbiterio, ai Santi Benedetto e Gregorio, in posizione mediana, e ai Santi Vito e Modesto prossimo all'ingresso della chiesa; presso la navata meridionale videro tre altari, quello dedicato ai Santi innocenti nelle vicinanze del presbiterio, l'altare di San Floriano in posizione mediana, l'altare delle Sante Gaudenzia, Neofita Innocenza e Cassia vicino all'ingresso della chiesa. Solamente il Barbarano, si nota, ricordò la presenza di un quarto altare che dovette essere addossato alla parete di fondo, orientale, della navata meridionale, ossia di lato rispetto al presbiterio e prima della sacrestia.

⁶⁸⁵ SILVESTRO CASTELLINI, *Descrizione delli borghi di Vicenza*, ms. 1740, sec. XVI-XVII, Vicenza, Biblioteca Bertoliana, cc. 135-139.

⁶⁸⁶ Il volume dovette essere pronto prima del 1656, anno di morte del Barbarano. GIOVANNI MANTESE, *Lo storico vicentino p. Francesco da Barbarano O. F. M. Cap. 1596-1656 e la sua nobile famiglia*, in «Odeo Olimpico», IX-X, Accademia Olimpica, Vicenza 1970-1971, pp. 66-67.

⁶⁸⁷ FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia Ecclesiastica*, cit., V, pp. 354-359.

Più avanti nel tempo, Marco Boschini, autore de *I Gioielli Pittoreschi*, descrisse la chiesa in seguito agli ammodernamenti improntati nella seconda metà del Seicento:

«A mano sinistra, entrando in Chiesa, la prima Tavola d'Altare dimostra in aria tre Santi Vito, Modesto, e Cressenzia, à basso il Tiranno, che gli fece martirizzare, e si vedono stesi al piano li loro corpi: opera di Giulio Carpioni. La Tavola del secondo altare dimostra s. Floriano martire, che viene gettato in un Fiume da Manigoldi, con una pietra al collo; & in aria Angeletti, con la palma del martirio: opera di Giulio Carpioni. Nella Capella del Santissimo, alla destra dell'Altare maggiore, la Tavola contiene il padre Eterno con lo spirito santo & un Choro d'Angeli, che suonano varij stromenti; & a basso s. Carlo, e s. Benedetto: opera di Francesco Maffei. Nell'altar della Capella maggiore la Tavola con la B.V. Incoronata dal Padre, e del Figlio, con varij Angeletti; & à basso nel mezo s. Gregorio Pontefice, e dalle parti s. Benedetto, & altro santo della Religione è opera di Pietro Damini da Castel Franco. Il Volto della detta Capella è dipinto a fresco, con lo spirito santo nel mezo, & infinità d'Angeletti d'intorno, & altri Angeli sedenti sopra balaustri, che tengono diversi simboli nelle mani, con due Statue di giallo, in giallo: e sopra la facciata del detto Volto la B.V. Annunciata, con l'assistenza dello spirito santo: opera così ben pannelleggiata, che rende ammirazione à i più intendenti, dando infinità de lodi a Giulio Carpioni che n'è l'auttore. L'Architettura è di Gioseffo Brissiano. L'Altare nella Capella, alla sinistra del maggiore, contiene s. Marco; e dalle parti alcuni Infermi: opera di Pietro Ricchi Luchese. Il primo Altare, alla sinistra, per uscir di Chiesa, contiene la stragge, degli Innocenti: concerto abbondante, con due Angeletti in aria: opera di Giulio Carpioni. Il secondo altare dopo questo di mostra quattro sante martire, cioè Cassia, Innocenzia, Gaudenzia, e Neofita: in aria, & in terra diversi Angeletti, con ghirlande de fiori, & altri, che suonano: opera di Giulio Carpioni rara. Nell'Atrio della Sacrestia vi sono quattro Tavole dipinte appunto sopra tavole, che solevano esser prima in Chiesa, dove poi sono state poste quelle del Carpioni, e sono li stessi concetti, e santi, che in quelle del Carpioni: opera di Bartolomeo Montagna cose rare, e più se si può dire.»⁶⁸⁸

Nel Settecento anche il cronista Andrea Arnaldi in una pubblicazione dedicata alla città di Vicenza descrisse la chiesa dei Santi Felice e Fortunato:

«[...] La Cella interiore è divisa in tre navate. La Facciata è tutta moderna con un Atrio dinanzi opera Dorica di buona simmetria, diviso in tre Archi, ed il rimanente della parete superiore è ornato da Pilastri Jonici. Serve ad uso di Campanile un'antica Torre, il di cui maggior pregio si è la sua sodezza, la qual deriva da una diligente ed esatta connession delle pierre. La sua figura ritiene del buono. [...] Entrando in Chiesa, la Tavola del primo Altare, che rappresenta le quattro Sante Martiri Cassia, Innocenza, Gaudenzia, e Neofita, con diversi Angeli, è opera rara del Carpioni. La Tavola del secondo Altare rappresenta la strage degl'Innocenti; concerto abbondante di figure del suddetto Carpioni. Quella del terzo Altare con S. Antonio di Padova, è di Francesco Arigoni. La Tavola nel Coro, che ha la B. V. incoro nata dal Padre e dal Figliuolo, con varj Angeletti, con S. Gregorio Pontefice, e S. Benedetto, è di Pietro Damini. Nel Volto del Coro dipinto a fresco v'è lo Spirito Santo attorniato d'Angeli, e con altri Angeli sedenti sopra Balaustri con simboli nelle mani, con due Statue di giallo, e colla B. V. Annunziata sopra la facciata del detto Volto. La Pittura è opera bellissima del Carpioni: l'Architettura è di Giuseppe Brisiano. La Tavola dell'Altare nella Cappella del Ss. rappresenta il P. Eterno, lo Spirito Santo, un Coro d' Angeli che suonano vari stromenti, S. Carlo, e S. Benedetto; ed è pittura di Francesco Maffei. Quella dell'Altare che segue, ha S. Floriano, che con una pietra al collo viene da' Manigoldi cine gettato in un Fiume, e in aria varj Angeletti o con la palma del Martirio; ed è opera del Carpioni. Quella dell'Altare che segue, ha S. Benedetto in gloria e S. Scolastica con Angeletti in aria; ed è pittura del de' Pieri. Quella dell'ultimo Altare, che rappresenta il Martirio delli Ss. Vito, Modesto, e Crescenzia a basso il Tiranno che li fa

⁶⁸⁸ MARCO BOSCHINI, *I Gioielli Pittoreschi, Virtuoso ornamento della Città di Vicenza*, Francesco Nicolini, Venezia 1677, pp. 123-125.

martirizzare, è del Carpioni. Nella Sagrestia vi sono due quadri con un S. Vescovo, e con S. Scolastica, della scuola del Brunati Veronese.»⁶⁸⁹

Come si può notare leggendo le due descrizioni del Boschini prima e dell'Arnaldi poi, fra Seicento e Settecento sembra si registrarono dei cambiamenti nell'assetto degli altari all'interno della chiesa. Infatti, Arnaldi in quella che si presume essere la navata sinistra, settentrionale, indicò la presenza di un altare aggiuntivo, dedicato ai Santi Benedetto e Scolastica, opera non pervenuta. Alla navata destra, lo stesso cronista, al terzo altare, probabilmente quello addossato alla parete orientale cioè di fianco al presbiterio, indicò la presenza di una pala raffigurante S. Antonio da Padova, opera attribuita a Francesco Arigoni. Queste due opere aggiuntive furono presumibilmente collocate dopo il 1677, data di pubblicazione dell'opera del Boschini⁶⁹⁰.

Anche il cronista Giovanni Favetta, XIX secolo, si soffermò brevemente nel descrivere la chiesa. Infatti, registrò all'incirca le stesse opere che videro il Boschini e l'Arnaldi, senza però indicarne la collocazione esatta: in prossimità dell'ingresso, notò l'altare dedicato alle Sante Innocenza, Gaudenzia e Neofita decorato dalla tela del Carpioni; quello dedicato alla strage degli Innocenti, con pala del Carpioni nel mezzo; il terzo altare, prossimo al presbiterio, dedicato a S. Antonio da Padova con una pala che il Favetta attribuì a Francesco Arigoni, come fece in precedenza l'Arnaldi. Presso l'altar maggiore vide la tavola, attribuita a Pietro Damini, che raffigurava la Vergine attorniata da San Gregorio e San Benedetto; a decorare il catino absidale segnalò l'affresco del Carpioni e le quadrature di «Giuseppe Brisiano». Presso la navata opposta registrò gli altari di San Floriano con pala del Carpioni; l'altare di San Benedetto e Santa Scolastica, segnalato in precedenza anche dall'Arnaldi; l'altare dei Santi Vito e Modesto, di nuovo del Carpioni; segnalò anche un altare con la pala che raffigurava il Padre Eterno attorniato da un coro d'angeli e santi, attribuito a Francesco Maffei.

Lo stesso Favetta ricordò anche le tele che si trovavano nella sacrestia: un primo dipinto con un santo vescovo; un secondo con Santa Scolastica; un terzo con il trasporto di Cristo; un quarto con le Sante Gaudenzia, Crescenza e Neofita; un quinto con i Santi

⁶⁸⁹ ENEA ARNALDI, *Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza, con alcune osservazioni. parte prima, delle chiese e degli oratori*, 2 voll., Francesco Vendramin Mosca, Vicenza 1779, I, pp. 39-41.

⁶⁹⁰ Relativamente la pala di S. Antonio da Padova è stata avanzata l'ipotesi che questa provenisse dal monastero adiacente alla chiesa, sulla base della segnalazione da parte di Giovanni Mantese della presenza di una tela dal medesimo soggetto negli inventari del monastero, redatti nel 1689. FRANCO BARBIERI et al., *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, pp. 165, 286.

Benedetto, Felice, Fortunato, Giovanni Battista, Gregorio, attribuito ad Alessandro Maganza⁶⁹¹.

Giovan Battista Berti, più avanti si limitò solamente a dire che:

«Il borgo de' santi Felice e Fortunato, che da qui si dilunga verso ponente, non manca d'opere meritevoli di venir ricordate. Trovasi prima la Chiesa di S. Valentino una tavola di Maganza, che vebbe dipinto anche il prospetto, poi l'antico Tempio di detti Santi con lavori di Carpioni e di Damini.»⁶⁹²

Anche Vittorio Barichella, come già visto, scrisse nel 1889 sulla chiesa, nel momento in cui furono eseguiti i saggi per constatare la conservazione e quanto della chiesa antica fosse ancora in piedi sotto gli apparati barocchi. Riguardo agli altari delle navate laterali si soffermò solo brevemente ricordando nella navata destra: l'altare con la pala attribuita a Francesco Arigoni che raffigurava S. Antonio da Padova, addossato alla parete occidentale della navata; l'altare con la Strage degli Innocenti; l'altare dedicato alle sante Cassia, Innocenza, Gaudenzia, Neofita, entrambi con pale del Carpioni. Nella navata sinistra vide il tabernacolo gotico addossato alla parete est della navata; lungo le pareti settentrionali vide l'altare dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia e l'altare di San Floriano, entrambi con pala del Carpioni⁶⁹³.

Gli autori fin qui citati non si soffermarono sulla partizione architettonica. Dalla descrizione dataci dal Boschini comprendiamo come le pale seicentesche del Carpioni di fatto andarono a sostituire le precedenti già descritte dal Castellini e dal Barbarano, mantenendo gli stessi soggetti. Alcune fra le opere rimpiazzate furono attribuite a Bartolomeo Montagna dal Boschini. Purtroppo, di queste ultime oggi non rimane traccia all'interno della chiesa, come dell'affresco, si presume, raffigurante la Vergine che il Castellini e Barbarano ricordarono decorare un tempo la «facciata» del coro⁶⁹⁴.

Ritornando alle partiture architettoniche che incorniciano l'affresco del Carpioni si rammenta come sia il Boschini, che l'Arnaldi e il Favetta abbiano menzionato un certo Giuseppe/Gioseffo Bissiano come quadraturista che intervenne nel catino absidale. Che questo Gioseffo Brissiano si sia occupato anche delle pitture parietali dell'intera chiesa o solamente dell'altar maggiore? A questa domanda non possiamo dare risposta, poiché

⁶⁹¹ GIOVANNI FAVETTA, *Piccolo Reguaglio su le chiese di Vicenza Racolto da me Giovanni Favetta*, ms. 3223, sec. XIX, Vicenza, Biblioteca Bertoliana.

⁶⁹² GIOVAN BATTISTA BERTI, *Nuova Guida per Vicenza*, cit., Padova 1830, p. 78.

⁶⁹³ VITTORIO BARICHELLA, *Guida alla chiesa e monastero dei Santi Felice e Fortunato*, cit., pp. 17-18.

⁶⁹⁴ Si presume che per facciata i due autori intesero l'arco trionfale dell'abside della chiesa.

sembra non sia pervenuto alcun documento relativo alla commissione degli apparati barocchi, mentre abbiamo un solo documento relativo a uno degli altari del Carpioni. Chi è questo Gioseffo Brissiano? Forse si tratta di Giuseppe Arighini, un quadraturista bresciano che collaborò in diversi cantieri accanto al Carpioni⁶⁹⁵. Ci sono però elementi troppo vaghi per azzardare un confronto e un'attribuzione, in più dell'Arighini abbiamo poche e scarse informazioni⁶⁹⁶. Di lui sappiamo che nel 1670 dovette lasciare l'Italia al servizio del duca di Brunswick⁶⁹⁷. Se è vero che l'Arighini collaborò con Carpioni nell'affresco del catino absidale ai Santi Felice e Fortunato allora si dovrebbe tenere il 1670 come altro eventuale *terminus ante quem* per la realizzazione di tale decorazione, anteriormente alla conclusione dell'ammodernamento della chiesa, come testimonia l'iscrizione murata in facciata (Fig. 55). La figura di Giuseppe Arighini fu chiamata in causa, in tempi recenti, per altri due cantieri vicentini in cui lavorò anche il Carpioni. Si tratta dei fregi affrescati che il Carpioni realizzò in palazzo Trissino a Vicenza, la cui commissione si colloca nel 1661. Franco Barbieri in merito ritrovò un manoscritto ottocentesco vergato da Leonardo Trissino, che consente di confermare la presenza del quadraturista bresciano all'interno del cantiere di palazzo Trissino. Osservando, poi, alcune analogie fra le architetture improntate in palazzo Trissino e quelle realizzate anche in palazzo Giustiniani, il Barbieri avanzò l'ipotesi di una collaborazione dell'Arighini anche nel secondo cantiere⁶⁹⁸. A questo punto, si fa più plausibile la possibilità di una collaborazione, appoggiata da tutti gli studiosi, fra Carpioni e Arighini nel cantiere sanfeliciano, anche se non confermabile da documenti d'archivio. Ciò nonostante, le

⁶⁹⁵ Come a Palazzo Giustiniani la cui presenza però è incerta; a Palazzo Trissino fu chiamato nel 1661 a realizzare un intervento di decorazione e nel 1662 collaborò con Giambattista Gattucci nella realizzazione di alcuni affreschi andati perduti; si ritiene realizzasse le scenografie in villa Macchiavello-Carlasco di Nove, Bassano. Si veda: FEDERICA MORELLO, *Giulio Carpioni e la Vicenza del Seicento*, F.lli Corradin, Padova 2002, pp. 40-70.

⁶⁹⁶ Secondo l'Arslan è improbabile che si tratti di Giuseppe Arighini. Giuseppe Maria Pilo, dall'altro lato, diede per certa la collaborazione dell'Arighini nel cantiere di San Felice. Si veda: GIUSEPPE MARIA PILO, *Giulio Carpioni e Vicenza*, in «Odeo Olimpico», V, Accademia Olimpica, Vicenza 1965, p. 59.

⁶⁹⁷ Si veda: STEFANO TICOZZI, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame ed in pietra, coniatori di medaglie, musicisti, niellatori, intarsiatori d'ogni età e d'ogni nazione*, 2 voll., Gaetano Schieppati, Milano 1830, I, p. 76.

⁶⁹⁸ Si vedano: FRANCO BARBIERI, *Pittori lombardi e toscani del Seicento a Vicenza: le decorazioni di palazzo Trissino-Baston e di palazzo Giustiniani*, in «Arte Veneta», XVII, 1964, pp. 119-127; FEDERICA MORELLO, *Giulio Carpioni*, cit., pp. 50-51, 66-67. Anche Giuseppe Maria Pilo sembra dare per sicura la presenza dell'Arighini nella chiesa dei Santi Felice e Fortunato: GIUSEPPE MARIA PILO, *Giulio Carpioni e Vicenza*, cit., pp. 55-63; GIUSEPPE MARIA PILO, *Carpioni*, Alfieri, Venezia 1961, p. 59.

partizioni architettoniche dei cicli ad affresco di questi due palazzi⁶⁹⁹ sono di dimensioni troppo ridotte e troppo poco sviluppate per poter tentare un confronto con quanto realizzato a San Felice.

In merito alla cronologia del ciclo sanfeliciano in realtà i pareri sono piuttosto contrastanti, comunque la commissione è ascrivibile, secondo gli studiosi, al periodo maturo dell'artista⁷⁰⁰. L'Arslan, infatti, in due momenti diversi propose di datare il ciclo al 1673, data segnata sul secondo altare barocco conservatosi nella navata destra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, nel quale oggi è inserita la pala che raffigura *Sant'Antonio da Padova con il Bambino*, opera attribuita a Sante Prunati; più tardi lo stesso studioso ritornò sui suoi passi, affermando come il ciclo sanfeliciano non si possa ritenere più tardo del ciclo commissionato nel 1671 per l'oratorio di San Nicola a Vicenza, anticipando così la datazione al 1660 circa. Il Magagnato propose invece di datare il ciclo sanfeliciano al 1675, data però da ritenersi assai improbabile, visto che l'iscrizione murata in facciata indica, all'opposto, che i lavori di ripristino seicenteschi furono conclusi nel 1674. Pallucchini e Pilo, invece, hanno ritenuto maggiormente plausibile avvicinare la cronologia del ciclo in questione con la commissione della decorazione di palazzo Trissino. Più tardi Giuseppe Maria Pilo ha proposto di accostare le decorazioni di palazzo Trissino e della chiesa dei Santi Felice e Fortunato agli affreschi di villa Macchiavello-Stella-Carlesso a Nove, databili intorno al 1666. Franco Barbieri, nella monografia sulla chiesa, ha invece proposto di spostare la datazione del ciclo tra 1662 e 1665, considerando la commissione per la pala dei *Santi Innocenti*, e intendendo così anticipare il ciclo di San Felice rispetto la decorazione di palazzo Trissino. In tempi più recenti anche Federica Morello ha proposto i due cicli di palazzo Trissino e Giustiniani come due commissioni

⁶⁹⁹ Per di più il fregio carpionesco di palazzo Trissino andò quasi completamente perduto in un incendio causato da un bombardamento del 1945. Si veda: FEDERICA MORELLO, *Giulio Carpioni*, cit., p. 49.

⁷⁰⁰ La presenza di Carpioni a Vicenza è documentata a partire dall'anno 1638, soggiorno confermato da altri due documenti che risalgono al 1642 e 1643, come ci ricorda la Morello. A Vicenza il Carpioni ricevette numerose commissioni, una conseguenza – secondo la Morello – della grande versatilità dell'artista, capace di ben destreggiarsi sia nella produzione di soggetti religiosi che mitologico-allegorici, ai ritratti, sia nella produzione di opere di piccolo formato, particolarmente apprezzate dalla committenza privata assieme alla produzione di opere dal soggetto profano. La prima commissione certa si fa risalire al 1647, ricordata da Marco Boschini, ossia alla commissione del lunettone che raffigura la Glorificazione del Podestà Vincenzo Dolfìn per il Palazzo del Podestà sito in Piazza dei Signori a Vicenza. Invece, L'ultima commissione del pittore conosciuta si data al 1677, anno in cui si apprestò a realizzare undici tele commissionate dall'oratorio di San Nicola a Vicenza. Di qui a un anno, giunse la morte il 29 gennaio 1678. FEDERICA MORELLO, *Giulio Carpioni*, cit., pp. 13-23.

immediatamente successive al cantiere dei Santi Felice e Fortunato, ascrivibili agli anni 1661-1665⁷⁰¹.

Per quanto concerne la commissione del ciclo carpionesco, l'unico documento pervenuto è il contratto per l'altare e pala dei *Santi Innocenti*, richiesto al Carpioni nel 1662⁷⁰². Il 1662 si potrebbe assumere come possibile *terminus post quem* per la realizzazione delle pale e affresco del catino absidale del Carpioni.

Altro importante punto di confronto sono i carteggi, datati al 1672, con i quali il parroco della chiesa di Santa Caterina di Vicenza commissionò una pala raffigurante il *Martirio di Santa Caterina*. All'epoca, nel 1672, il pittore si trovava a Verona, ove fu chiamato per una commissione presso la chiesa dei Santi Nazaro e Celso⁷⁰³. In tal caso bisognerebbe considerare conclusa la decorazione della chiesa dei Santi Felice e Fortunato prima della partenza del Carpioni alla volta di Verona, dunque, bisognerebbe considerare tale data come *terminus ante quem* per la decorazione dei Santi Felice e Fortunato. Se consideriamo, poi, come certa la collaborazione dell'Arighini un altro *terminus ante quem* dovrebbe essere il 1670, anno in cui l'architetto-quadraturista lasciò il Paese.

Comunque, nonostante il parere degli studiosi che ritengono indubbia la paternità del Carpioni del ciclo realizzato nella chiesa sanfeliciano, l'impegno del pittore si poggia a pochi dati verificabili, e l'unica documentazione certa è la commissione per la pala dei *Santi Innocenti*.

Dall'altro lato, gli storici dell'arte Franco Barbieri⁷⁰⁴ e Renato Cevese, nella guida sulla città di Vicenza, senza però citare la fonte, avanzarono l'ipotesi dell'incarico ai Borella per il rinnovamento architettonico della chiesa, ossia la realizzazione delle sovrastrutture come il portico e i rivestimenti interni⁷⁰⁵. Tra Seicento e Settecento a Vicenza sappiamo essere presente l'architetto Carlo Borella ove nel 1675 lavorò alla

⁷⁰¹ Si vedano: GIUSEPPE MARIA PILO, *Carpioni*, cit., pp. 75-76; FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., p. 278; FEDERICA MORELLO, *Giulio Carpioni*, cit., p. 51.

⁷⁰² La scoperta si deve a Giovanni Mantese: FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in FRANCO BARBIERI et al., *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., pp. 165, 278-280.

⁷⁰³ FEDERICA MORELLO, *Giulio Carpioni*, cit., p. 20.

⁷⁰⁴ Precedentemente il Barbieri aveva già ipotizzato la presenza dei Borella nel cantiere della chiesa: FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., p. 266.

⁷⁰⁵ FRANCO BARBIERI, RENATO CEVESE, *Vicenza, Ritratto di una città*, cit., pp. 25, 104, 306, 347, 421, 620, 674.

costruzione della chiesa dell'Aracoeli, e intervenne anche nell'ampliamento del Santuario di Monte Berico iniziato nel 1688 e concluso nel 1703. Non abbiamo però alcuna notizia riguardo il coinvolgimento di Carlo Borella e famiglia nel cantiere seicentesco della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, il cui intervento presso San Felice resta solamente una vaga e incerta ipotesi.

Nel 1937, durante i lavori di restauro all'interno della chiesa, il parroco Lorenzon ricordò gli altari presenti in chiesa: nella navata meridionale, il primo altare prossimo all'ingresso era quello dedicato alle Sante Cassia, Innocenza, Gaudenzia e Neofita con pala del Carpioni; nello spazio esistente tra primo altare e secondo il parroco ricordò la presenza di una pala di Alessandro Maganza che fu trasportato nel 1923 dall'Oratorio di San Valentino; il secondo altare della navata destra era quello dedicato ai Santi Innocenti con pala del Carpioni; il terzo altare era dedicato a San Mauro, ma la relativa pala fu segnalata come perduta dal Lorenzon e fu sostituita dalla tela di un pittore veronese, il Prunati, con la rappresentazione di S. Antonio da Padova. Nella navata sinistra, il primo altare prossimo all'ingresso era quello dedicato ai Santi Vito, Modesto e Crescenzia con pala del Carpioni; nella cappella del Santissimo Sacramento il parroco ricordò la presenza di una pala del Maffei, andata perduta da diverso tempo; il terzo altare della navata sinistra era dedicato a San Floriano con pala del Carpioni⁷⁰⁶. Rileggendo quanto scrisse il Boschini, il primo a documentare le trasformazioni barocche, si presume che l'originario assetto delle navate laterali prevedesse tre altari per navata, due addossati alle pareti settentrionale e meridionale, il terzo posizionato nelle pareti di fondo, est, delle navate.

Secondo questa visione, gli altari registrati dai cronisti successivi sarebbero da vedersi come delle aggiunte non pertinenti al progetto originario⁷⁰⁷.

Malgrado ciò, a darci un'approssimativa idea dell'aspetto che assunse l'interno della chiesa nel Seicento rimangono alcune fotografie⁷⁰⁸, scattate prima e durante i lavori di

⁷⁰⁶ GIUSEPPE LORENZON, *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., pp. 83-85.

⁷⁰⁷ Non è possibile stabilire se tali altari aggiunti successivamente riprendessero, nelle forme architettoniche, quelli barocchi. L'architetto Vittorio Barichella, XIX secolo, nella raccolta di disegni conservata in Biblioteca Bertoliana, segnalò l'esistenza di tre altari per navata, due addossati alle pareti di fondo orientale; e due per lato addossati alle pareti settentrionale e meridionale delle navate. A questo punto risulterebbe da rivedere l'ipotesi ricostruttiva presentata nel pannello esplicativo all'interno della chiesa, il quale presenta tre altari addossati alla parete settentrionale della navata sinistra, prevedendo una disposizione analoga nella navata opposta (Fig. 117). Si veda: VITTORIO BARICHELLA, *Ricordi di Architettura*, ms. 2022, sec. XIX, Vicenza, Biblioteca Bertoliana, pp. 87-88.

⁷⁰⁸ Si trovano dei negativi presso l'Archivio Parrocchiale e la Biblioteca Bertoliana. Delle altre foto, sviluppate, sono visibili, ad esempio anche nei Quaderni del Lorenzon e nella monografia del 1979 sulla chiesa.

ripristinato, che mostrano solamente parte della chiesa ancora con il suo abito seicentesco. L'interno della chiesa, per quanto è possibile vedere dalle foto rimaste (Fig. 63), presenta tre navate i cui sostegni sono delle colonne in finto marmo sopra le quali poggiano capitelli di ordine ionico, costruite a rivestimento dei più antichi sostegni. Sulla chiave di volta di ciascun arco si intravedono nelle foto dei mascheroni ad imitazione di piccoli volti di angioletti, cherubini, alcuni dei quali furono conservati e sono attualmente disposti nel corridoio della cripta (Fig. 118). Le pareti nord e sud della navata centrale, le uniche visibili dalle foto, presentavano delle finte partizioni architettoniche, fra le quali si scorgono dei medaglioni, e curvano giungendo al soffitto.

Quest'ultimo è rivestito da lacunari che mostrano delle infiorescenze a rilievo, mentre avvicinandosi all'altar maggiore la soffittatura si apriva ad oculo mostrando quella che sembra essere una pittura su tela, non pervenuta, il cui soggetto non è riconoscibile⁷⁰⁹. Della cripta le foto restituiscono l'aspetto novecentesco, successivo alle modifiche avvenute sotto il parroco Domenico Fiori, tre fornici di ingresso con decorazioni parietali moderne, il cui soggetto era legato alla passione di Cristo, fra queste campeggiava una riproduzione della deposizione di Annibale Carracci.

Il presbiterio era caratterizzato da un coro con rivestimento ligneo che copriva in altezza un terzo dell'abside⁷¹⁰. Parzialmente visibile dalle foto è anche l'altar maggiore, che andò distrutto, come si è detto. Nella chiesa seicentesca era presente anche un pulpito, di cui si vede una porzione in foto, posizionato sul lato meridionale della navata centrale, prossimo al presbiterio⁷¹¹.

Relativamente alla controfacciata e le navate laterali non ci sono pervenute fotografie che ne mostrino l'assetto. Però, uno scatto pubblicato nel volumetto monografico sulla chiesa, edito da Giuseppe Lorenzon, mostra una parte della navata destra durante lo smantellamento dell'apparato seicentesco di cui si intravede solamente parte del controsoffitto a lacunari (Fig. 119).

⁷⁰⁹ Il Lorenzon sostenne che il soffitto seicentesco fu rifatto nel 1893 o 1898: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, 1937, cit., p. 17.

⁷¹⁰ Il coro ligneo è ricordato anche dalle fonti, si veda: *Supra*, p. 144.

⁷¹¹ Si veda: *foto Tapparo e Trentin*, Vicenza, Biblioteca Bertoliana.

La facciata medievale era completamente rivestita e preceduta da un portico con tre fornicì⁷¹², intervallati da paraste e coronato da una balaustra sulla quale poggiano quattro putti. Il piano superiore era, nuovamente, caratterizzato da paraste e sovrastato da una seconda balaustra sulla cui sommità erano posizionate sette sculture: al centro una figura animale, forse un agnello⁷¹³; altri putti e due figure non riconoscibili (Fig. 36). Non sembra sia rimasta traccia di queste sculture, le quali furono con probabilità alienate nel corso dei lavori di smantellamento della chiesa. A delimitare il lato sinistro della facciata seicentesca stava una torretta su due piani che, come il portico, fu completamente demolita negli anni Trenta, come descritto nel capitolo precedente.

Quale invece la situazione attuale? Entrando in chiesa, oggi si percepisce un ambiente spoglio, nel quale fanno capolino diverse opere d'arte, la maggior parte tele, di cui alcune appartenevano alla decorazione barocca della chiesa (Figg. 120-121-122).

Osservando la navata di sinistra, oggi vediamo al di sopra dell'ingresso del battistero una tela che raffigura *Cristo cade sotto la croce* (Fig. 123), opera che le fonti non citano. L'Arslan ricorda questo dipinto giudicandolo un «Quadro di pittore seicentesco non lontano dal Carpioni». Nella monografia del 1979 sulla chiesa si attribuisce il quadro a Ludovico Buffetti sulla base di un confronto stilistico con un'opera all'interno della chiesa dei padri Filippini di Vicenza⁷¹⁴.

A seguire, addossata alla parete settentrionale, una scultura di *San Benedetto da Norcia*, il cui esecutore è sconosciuto⁷¹⁵, posizionata di fianco all'ingresso del battistero

⁷¹² Nella già citata Pianta Angelica, si presenta la facciata di San Felice con un protiro a tre fornicì, mentre la porzione soprastante mostra due finestrelle e un rosone circolare, e la copertura ancora a salienti e i cui spigoli sono coronati da quelle che sembrano essere tre sculture. Chiaramente si mostra l'aspetto della chiesa precedentemente ai lavori seicenteschi, dunque, il protiro si può pensare risalga agli interventi quattrocenteschi, documentati dall'iscrizione in facciata, o comunque prima della seconda metà del Cinquecento, anni in cui si colloca la Pianta Angelica. Ad ogni modo, con una visione d'insieme così ampia, non è possibile registrare tutti i dettagli, infatti, dei San Felice non si disegnano le navate laterali. Si veda: ATTILIO CARTA et al. (a cura di), *Vicenza Città Bellissima, Iconografia vicentina a stampa dal XV al XIX secolo*, cit., n. 44, 45, 46.

⁷¹³ A identificare la scultura animale come un agnello fu Giuseppe Lorenzon nel 1943 quando, ripristinando la facciata della chiesa si rimossero anche le sculture che la ornavano. APSSFF, GIUSEPPE CARRARO, GIUSEPPE LORENZON, *Cronistoria*, 10 luglio 1943, p. 116.

⁷¹⁴ Nella scheda di catalogo dell'opera redatta dalla Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici per le province di Verona Rovigo e Vicenza nel 1988 si attribuisce tale tela al Buffetti oppure al Carpioni e si indica la tela come proveniente dal convento di Santi Felice e Fortunato (la scheda è redatta da L. Simonetto, 1989, 00060782. Si veda anche: FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 308.

⁷¹⁵ Nella scheda di catalogo dell'opera redatta dalla Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici per le province di Verona Rovigo e Vicenza nel 1988 come possibili attribuzioni si propongono: Matteo Garavaglio o Tommaso Garavaglio (G. Galasso, 1988, 00078885).

(Fig. 124) non menzionata dalle fonti antiche e attribuita all'ammodernamento barocco⁷¹⁶.

Dopodiché figura una tela, di autore sconosciuto, con un'*Adorazione dei pastori* (Fig. 125), opera ritenuta una copia settecentesca del *Presepe di San Giuseppe* di Jacopo Bassano⁷¹⁷, tela della collezione permanente del Museo Civico di Bassano del Grappa. L'unica differenza fra le due tele è il formato, infatti l'opera a San Felice presenta un formato rettangolare, tagliando così la scena bassanesca poco al di sopra del paesaggio che fa da quinta scenica. Le fonti, di nuovo, non fanno menzione di questa tela che, se si tratta di una produzione settecentesca, chiaramente non poteva essere parte della decorazione seicentesca.

Si trova poi una tela raffigurante la *Pesca miracolosa* (Fig. 126) opera che nessuna delle fonti cita, nemmeno l'Arslan e il volume monografico sulla chiesa edito nel 1979. Dopodiché si presenta un'altra tela raffigurante l'*Adorazione dei pastori* (Fig. 127), altra opera non citata dalle fonti. Non la ricorda nemmeno il Lorenzon, altro fatto che confermerebbe la non pertinenza di quest'opera con l'apparato barocco. Di qui in poi si vedono un frammento di una delle mense d'altare del Seicento (Fig. 107), la pala del Maganza che raffigura *San Valentino* (Fig. 128) e tre pale del Carpioni (Figg. 129-130-131) che dovevano essere inquadrare dagli altari barocchi, in posizione molto ravvicinata e prossime all'altare del Sacramento (Fig. 132), ove un'architettura gotica qui sistemata nel 1936, racchiude il tabernacolo, dorato, anch'esso dalle forme gotiche⁷¹⁸.

⁷¹⁶ FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 287.

⁷¹⁷ Nel volume si ipotizza che la copia non derivi direttamente dall'originale ma da un'altra copia realizzata da Girolamo da Ponte, sulla base di analogie nel formato rettangolare, nella mancanza delle «tipiche iridescenze dapontiane», dunque una scena condotta in maniera più semplificata rispetto l'originale. Si veda: FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, pp. 304-305.

⁷¹⁸ Il Tabernacolo dovette provenire dalla vicina chiesa di San Martino nella prima metà del Seicento, come riportarono il Castellini e il Barbarano. La chiesa di San Martino, non più esistente, si trovava in borgo San Felice, infatti, fu segnalata anche all'interno della Pianta Angelica (fig. 1), a pochi metri di distanza dal complesso sanfeliciano. Stando al Barichella la struttura del tabernacolo dovette essere ridotta: «Di esso si gettarono via i fusti dei pilastri e delle colonne del primo ordine, quasi che nelle pareti non vi fosse spazio per murare tutta l'opera.». SILVESTRO CASTELLINI, *Descrizione delli borghi di Vicenza*, ms. 1740, sec. XVI-XVII, Vicenza, Biblioteca Bertoliana, cc. 145-146; FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia Ecclesiastica*, cit., V, p. 376; VITTORIO BARICHELLA, *Guida alla chiesa e monastero dei Santi Felice e Fortunato*, cit., pp. 17-18; FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., p. 310.

Le tele attribuite all'unanimità al Carpioni sono: la *Strage degli Innocenti*, le *Sante Cassia, Innocenza, Gaudenzia, Neofita*; il *Martirio dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia*; il *Martirio di San Floriano*⁷¹⁹.

L'altar maggiore, al quale si ascende tramite una scalinata, è costituito, come già sottolineato nel capitolo precedente, da un sarcofago (Fig. 112). Per l'ambone si reimpiegò un frammento lastra con decorazione a rilievo (Fig. 133). Lungo il perimetro dell'abside invece si realizzò una sorta di *synthronon* marmoreo con una cattedra ricavata in una nicchia, al centro dell'abside (Fig. 134). A decorare l'altar maggiore si trova oggi la pala con la *Incoronazione della Vergine* (Fig. 135), opera attribuita a Pietro Damini⁷²⁰, un tempo racchiusa da un'architettura costruita in dialogo con la decorazione del Carpioni che fu eliminata nel Novecento (Fig. 63)⁷²¹.

Il catino absidale è decorato dall'affresco attribuito a Giulio Carpioni raffigurante nel piano più basso una finta architettura che affianca la pala del Damini, nella quale all'interno di due nicchie figurano due finte sculture di santi, presumibilmente Felice e Fortunato. Sopra di essi una balaustra, la porzione inferiore di un brano di cielo dal quale fanno capolino quattro angeli che reggono i simboli delle Litanie Lauretane. Più in alto, una corona d'angeli attornia la visione della colomba dello Spirito Santo.

Passando alla navata meridionale, destra, nelle immediate vicinanze dell'ingresso laterale oggi si vedono tre tele dal formato ottagonale (Figg. 136-137). Le tele in questione raffigurano i Santi Agostino, Romualdo e Ildefonso, il cui artista rimane

⁷¹⁹ Oltre ai cronisti sopracitati ad attribuire queste pale, e l'affresco, al Carpioni è anche la più recente critica: Edoardo Arslan attribui tali opere al Carpioni, datandole intorno al 1660 e ricordano anche Giuseppe Arighini come possibile quadraturista dell'affresco del catino absidale (precedentemente l'Arslan datò tali pitture intorno al 1973); Giuseppe Maria Pilo annoverò tali pitture al periodo di maturità dell'artista, tuttavia non si sbilanciò per quanto riguarda la dazione del ciclo, ancora oggetto di discussione, ricordando quanto altri studiosi proposero in merito; Giuseppe Barbieri, ricordando quanto scrissero i cronisti del passato, attribui con certezza al Carpioni le opere sopracitate con le quadrature di Giuseppe Arighini, che dovettero essere eseguite tra 1662 e 1665, ossia concluse prima del fregio di S. Savina in palazzo Trissino-Baston; Federica Morello in una recente pubblicazione attribuisce senz'ombra di dubbio al Carpioni maturo, 1660 circa, le quattro pale sopraddette, come l'affresco del catino absidale, la cui quadratura architettonica ritiene sia da attribuire a Giuseppe Arighini. Si vedano: EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le chiese*, cit., pp. 83-85; GIUSEPPE MARIA PILO, *Carpioni*, cit., pp. 74-76; FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., pp. 265-281; FEDERICA MORELLO, *Giulio Carpioni e la Vicenza del Seicento*, Corradini, Urbana 2002, p. 19.

⁷²⁰ La pala del Damini andò a sostituire quella di Alessandro Maganza che fu rimossa negli anni Settanta del Seicento per essere poi divisa e portata in convento. Di questa opera oggi non vi è traccia. Si veda: FRANCO BARBIERI et al., *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., I-II, pp. 165, 263.

⁷²¹ L'Arslan nel 1956 la vide all'interno del *martyrion*: EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le chiese*, cit., 1956, p. 84.

sconosciuto⁷²². Subito dopo, compare il primo dei due altari seicenteschi superstiti (Fig. 116), che contiene la pala del Carpioni raffigurante il *Martirio dei Santi Innocenti*.

L'altare si presenta parzialmente demolito e mostra quel tratto di pittura parietale che fu riscoperta negli anni Sessanta. Dopodiché, sono visibili due piccole tele (Fig. 138), il primo con *Santa Scolastica*, opera ritenuta del XVIII secolo e attribuita a un artista veronese vicino a Michelangelo Prunati⁷²³; il secondo raffigurante un *Santo Cardinale*⁷²⁴ non identificabile, di artista sconosciuto. Successivamente, si vede il secondo e ultimo altare barocco conservatosi, il quale mostra la pala con *Sant'Antonio da Padova e il bambino* (Fig. 105), opera che l'Arnaldi, il Favetta, il Barichella attribuirono a Francesco Arigoni⁷²⁵. Sulla parete di fondo della medesima navata si trova l'altare con il gruppo scultoreo della *Madonna della Misericordia*, attribuito ad Antonino da Venezia, posizionato nel corso dei lavori di ripristino (Fig. 114)⁷²⁶.

All'interno del piccolo battistero, che si apre nella parete settentrionale della navata sinistra, non si trova un fonte battesimale bensì un tabernacolo ligneo, attribuito al XVIII secolo, che in un primo tempo si trovava all'interno della cappella del Santissimo Sacramento, poi trasportato all'interno del *martryrion*, e collocato solo in tempi più recenti nel piccolo battistero (Fig. 139)⁷²⁷.

Riguardo all'apparato scultoreo e architettonico barocco è rimasto qualche frammento all'interno della cripta attuale, in particolare ci si riferisce agli oggetti disposti nel corridoio a ferro di cavallo che si sviluppa in direzione ovest, ove si vedono alcuni mascheroni (Fig. 118). All'interno del Museo Lapidario si vedono altri frammenti e

⁷²² A fine Ottocento maturò l'idea di donare queste tele, che si trovavano nella soffitta della chiesa, al parroco di Santa Caterina. AP, b. *Lavori organo, battistero, cinema e altro*, fasc. Prof. Carraro, lettera dalla Prefettura di Vicenza all'Ispettore degli scavi e monumenti, 26 maggio 1898; FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., pp. 302-303.

⁷²³ FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 291.

⁷²⁴ Questa tela non viene citata dalle fonti e nemmeno all'interno della pubblicazione del 1979 sulla chiesa. Forse si tratta di una sistemazione avvenuta dopo il 1979.

⁷²⁵ Più recentemente si è avanzata l'ipotesi di attribuire tale pala a Sante Prunati. L'Arslan invece si dimostrò contrario a tale attribuzione: EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le chiese*, cit. p. 85; FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 286.

⁷²⁶ Originariamente il gruppo apparteneva all'Oratorio della Concezione della chiesa di San Lorenzo di Vicenza: EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le chiese*, cit., pp. 82-83; FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La basilica dei santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 307; FRANCO BARBIERI, RENATO CEVESE, *Vicenza. Ritratto di una città*, cit., p. 347.

⁷²⁷ L'Arslan invece lo datò al XVII secolo: EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le chiese*, cit., p. 86; FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 293.

sculture che dovevano appartenere alla decorazione barocca, come: una piccola scultura, ritenuta una personificazione della Vittoria, che si pensa appartenesse alla struttura architettonica, demolita, che un tempo incorniciava la pala dell'altar maggiore (Figg. 140); si conserva il tabernacolo che apparteneva all'altar maggiore che si trovava addossato al muro perimetrale dell'abside (Fig. 141).

Sono invece giudicate settecentesche le sculture che oggi vediamo all'esterno del complesso di San Felice, attribuite allo scultore Giacomo Cassetti⁷²⁸. Si ritiene che rappresentino i due Santi Felice e Fortunato le due statue che accolgono i fedeli sopra il cancello in ingresso (Fig. 142); i due putti reggimensola⁷²⁹, due santi monaci e una santa non identificabili si trovano sopra il muro occidentale di confine al sagrato (Fig. 143-144)⁷³⁰. Sono ritenuti settecenteschi anche i busti lignei raffiguranti dei vescovi ora conservati all'interno del museo lapidario (Fig. 146). Di questi come delle sculture all'esterno della chiesa non siamo in grado di stabilire con esattezza l'originaria collocazione, non essendo nemmeno menzionati dalle fonti dell'epoca.

Circa il destino che spettò alla struttura degli altari barocchi si è parlato in parte nel capitolo precedente⁷³¹. Tuttavia, occorre aggiungere che sono visibili alcuni frammenti di

⁷²⁸ FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, cit., 1979, pp. 295-297.

⁷²⁹ Si ritiene che i due putti fossero posizionati ai lati dell'abside del sacello martiriale, sulla base di quanto scrisse l'architetto Vittorio Barichella: «di fianco al nicchione due bambocci bene scolpiti, servono di piede a due mensole per deporvi le ampolle»: VITTORIO BARICHELLA, *Guida alla Chiesa e Monastero dei Santi Felice e Fortunato*, cit., p. 17; FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 295.

⁷³⁰ Nel sagrato della chiesa dei Santi Felice e Fortunato si segnala anche la presenza della Colonna di San Gallo, manufatto che originariamente non apparteneva al complesso di San Felice ma si trovava fuori da Porta Castello, verso Campo Marzo. La colonna ricorda la fiera franca, ricorrenza nata a partire dal 1388, che si svolgeva in Campo Marzo a partire dal 16 ottobre e dalla durata di otto giorni (Fig. 145). Si veda: FRANCO BARBIERI, *Le opere d'arte medioevale e moderna*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 299.

⁷³¹ Un altare fu certamente venduto alla chiesa di San Michele Arcangelo ad Angarano; si cercò di vendere altri due altari alla Chiesa di San Nicola ad Agugliana, vendita che non dovette andare a buon fine. Un ulteriore altare, (Fig. 147), dovette essere trasportato all'interno della Cattedrale di Vicenza, posizionato nella cappella dedicata a San Giovanni Battista, dove in precedenza si localizzava il battistero. Tuttavia, di quest'ultimo trasporto non vi è notizia all'interno dell'Archivio Parrocchiale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato. Confrontando la struttura dell'altare con quelli rimasti a San Felice emergono alcune affinità, come la decorazione del paliotto, ma le dimensioni appaiono decisamente diverse: in larghezza l'altare della Cattedrale risulta più ampio di quelli rimasti a San Felice. Ciò pone un quesito: supponendo che l'altare ora in cattedrale provenga realmente dalla chiesa dei Santi Felice e Fortunato, è possibile che in origine tutti gli altari barocchi si estendessero maggiormente? Se sì, furono ridotti durante i lavori di ripristino? Oppure: se e quali altari nel progetto di ammodernamento barocco prevedevano una maggiore estensione? I quesiti, purtroppo, restano senza risposta poiché dalle fonti d'archivio non si evincono dettagli in merito. Infine, occorre sottolineare come l'altare in questione oggi non è più visibile poiché completamente coperto dall'organo. Si vedano: FRANCO BARBIERI, RENATO CEVESE, *Vicenza. Ritratto di una città*, cit., p. 286;

questi nel piccolo giardino esterno che si trova dietro la chiesa, lungo il lato est della stessa. Qui, per l'appunto, si vedono alcuni frammenti riconducibili agli altari barocchi conservatisi (Fig. 148). Questi elementi che ci inducono a supporre come probabilmente uno o più altari, che non si poterono vendere o donare, furono smantellati e depositati in un angolo remoto dello spazio esterno alla chiesa, accatastati alla rinfusa e difficilmente distinguibili a causa della crescita di muschi e licheni dovuti alla lunga esposizione all'aria aperta e alle intemperie.

Ricapitolando, le fonti di fine Cinquecento e prima metà del Seicento riportate più sopra, restituiscono parzialmente l'immagine della chiesa antecedentemente gli interventi seicenteschi. Silvestro Castellini e Francesco Barbarano De' Mironi descrivono una chiesa il cui altar maggiore è costituito da una struttura in legno di noce, finemente lavorata e dorata, che racchiudeva una pala d'altare attribuita al Maganza. Presso il medesimo altare si conservavano le reliquie dei cinque Santi Innocenti e di San Floriano. Presso la navata sinistra indicarono: la pala dell'altare dei Santi Vito e Modesto, spostata verso il portale maggiore, fu sostituita da un'immagine della Vergine, probabilmente un affresco staccato che in origine decorava l'arco trionfale del presbiterio; l'altare di mezzo era dedicato ai Santi Benedetto e Gregorio Papa; l'altare prossimo all'ingresso della chiesa era quello dedicato ai Santi Vito e Modesto, decorato con la pala che in origine era presso il presbiterio. Nella navata opposta si trovavano: l'altare dedicato ai Santi Innocenti presso il presbiterio; l'altare mediano era dedicato a San Floriano e Santa Giustina; l'ultimo altare era quello dedicato alle Sante Gaudenzia, Innocenza, Neofita e Cassia. Il Barbarano poi annotò l'esistenza di un quarto altare nella navata destra, quello dedicato a San Benedetto, addossato alla parete di fondo della navata, vicino al coro. Entrambi gli autori, eccetto per la pala dell'altar maggiore, non menzionarono gli artisti che furono gli autori delle pale delle navate destra e sinistra e non diedero altre informazioni sull'assetto interno della chiesa.

Il primo autore, nella seconda metà del Seicento a registrare la decorazione barocca fu Marco Boschini. Egli vide sull'altar maggiore la pala di Pietro Damini e gli affreschi del catino absidale attribuiti dal Carpioni. Nella navata sinistra segnalò due altari con le pale

FRANCESCO GASPARINI, a cura di, *Cattedrale di Vicenza, Santa Maria Annunciata. Guida Storico-Artistica*, Crocetta del Montello, antigaedizioni, 2013, p. 55.

del Carpioni, quello dei Santi Vito, Modesto e Crescenza vicino all'ingresso laterale sinistro e l'altare di san Floriano in posizione mediana. La cappella del Sacramento, posizionato a sinistra dell'altar maggiore. Nella navata destra altre due tele del Carpioni decoravano gli altari delle Sante Cassia, Innocenza, Gaudenzia, Neofita e l'altare dei Santi Innocenti. Invece, l'altare di San Marco, a destra dell'altar maggiore era ornato da una tela che il Boschini attribuì a Pietro Ricci.

Nel 1937 il Lorenzon segnalò una situazione non molto diversa⁷³² rispetto quella che vide il Boschini, infatti, l'unica differenza, nell'assetto barocco, riportata dal parroco fu l'altare di San Mauro indicata al posto dell'altare di San Marco, con la pala di Sante Prunati che raffigura *Sant'Antonio da Padova e il Bambino*. Molte furono le parole di lode e apprezzamento che il Lorenzon espresse, nella pubblicazione del 1937, nei confronti delle pale e dell'affresco del Carpioni, ma ciò non bastò per porre un freno o un ripensamento alla decisione di rimuovere le architetture degli altari, alcuni dei quali furono venduti, altri smantellati e depositati in un angolo remoto del giardino del complesso, a sud-est, ben nascosti alla vista. In questo modo le pale del Carpioni, assieme ad altre tele, furono spostati e posizionati in maniera arbitraria all'interno della chiesa, perdendo così memoria dell'originale disposizione barocca.

Dunque, l'assetto barocco fin qui descritto prevedeva tre altari per navata, in cui le quattro pale del Carpioni erano distribuite lungo i lati settentrionale e meridionale della chiesa, mentre gli altari posizionati lungo i lati corti delle navate andavano a settentrione a inquadrare l'altare del Sacramento, a meridione a racchiudere la pala, andata perduta, attribuita a Pietro Ricci.

⁷³² A parte l'aggiunta di alcune opere, come visto.

5 ALCUNI CONFRONTI

Il caso della Chiesa dei Santi Felice e Fortunato è da considerarsi un tema a sé stante nel panorama vicentino. Di casi simili se ne registrano molti in tutta Italia, tuttavia, si è ritenuto di maggiore utilità a fini della ricerca soffermarsi sul confronto di alcuni casi verificatisi a Vicenza o in provincia, e legati ad alcune figure che furono presenti anche nel cantiere dei Santi Felice e Fortunato. A Vicenza non si registrarono lavori di recupero come questo, tuttavia, si può cercare di proporre qualche confronto. Degno di nota, a tal proposito – anche se al di fuori del territorio veneto - può risultare la cura che ebbe Giuseppe Lorenzon nel conservare le cartoline corredate di fotografie che mostrano la chiesa di Sant'Apollinare nuovo a Ravenna prima e dopo i lavori di ripristino dovuti ai bombardamenti che danneggiarono la chiesa durante la Seconda Guerra Mondiale⁷³³.

Una figura importante nel panorama del Veneto, anche a Vicenza, fu Ferdinando Forlati, il quale supervisionò in qualità di Soprintendente anche i lavori di ripristino di San Felice. Ferdinando Forlati dopo essersi laureato in Ingegneria Civile nel 1909 fu assunto nel 1910 come architetto presso la Soprintendenza ai Monumenti di Venezia e dal 1926 al 1929 diresse la Regia Soprintendenza alle Opere d'Antichità e d'Arte di Trieste ove rimase fino al 1935, anno in cui fu posto a capo della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, sede che aveva competenze sulle città di Padova, Rovigo, Treviso e Vicenza. Presso quest'ultima città il Forlati intervenne in diversi progetti, il primo fu palazzo Angaran. L'edificio in questione, eretto nella seconda metà del Quattrocento, presentava la loggia del pian terreno quasi completamente interrata, fatto causato dal progressivo innalzamento del piano stradale dovuto alle arginature effettuate nel 1889 per scongiurare le alluvioni del fiume Bacchiglione, che scorre vicino al palazzo. Fra gli interventi per arginare il fiume *in primis* ci fu la ricostruzione del Ponte degli Angeli⁷³⁴,

⁷³³ Questo tipo di interventi non di rado sono avvenuti sulla scia di distruzioni belliche, come è stato il caso di Sant'Apollinare che il parroco Lorenzon ben conosceva, e passando al sud Italia si ricordi, ad esempio, il caso eclatante della chiesa di Santa Chiara a Napoli. Quest'ultima, completata nella prima metà del 1300, subì diverse trasformazioni nel corso del Settecento e fu gravemente danneggiata da un incendio durato diversi giorni, causato dai conflitti della Seconda Guerra Mondiale. Nel corso delle ricostruzioni post-belliche si volle ripristinare la presunta *facies* trecentesca della chiesa, modificando pesantemente l'intera struttura dell'edificio ed eliminando le sovrastrutture barocche. Si vedano: MARIA TOMASO GALLINO, *Il complesso monumentale di Santa Chiara in Napoli: con la relazione sui restauri redatta dall'Arch. Mario Zampino*, Pontificio Istituto superiore di scienze e lettere "S. Chiara" dei Frati minori, Napoli 1963; GIOVANNI CARBONARA (a cura di), *Restauro Architettonico*, XI voll., Utet, Torino 1996, I, pp 278-279.

⁷³⁴ Nel realizzare il nuovo ponte in ferro si demolì anche l'arco di origini romane.

realizzato tra maggio e settembre del 1889 ad una maggiore altezza rispetto il precedente, cosa che comportò un conseguente innalzamento delle strade adiacenti, compresa quella che corre di fronte a Palazzo Angaran. In questo modo si occlusero gli intercolumni del piano terreno del palazzo tramite la realizzazione di porzioni in muratura. Ciò scatenò delle polemiche fra chi sosteneva che tali lavori minavano la conservazione dell'edificio storico e chi invece negava ogni possibile ripercussione sull'edificio, ritenendo cosa di poco conto l'infossamento del pian terreno. Il 22 novembre del 1889 in seguito alla delibera della seduta della Commissione Conservatrice dei Monumenti fu chiesto al Comune della città l'immediata sospensione dei lavori. Al contrario la Giunta comunale sosteneva che, a causa del cattivo stato di conservazione in cui versava l'edificio, anziché eseguirsi dei restauri fosse fondamentale procedere piuttosto con la ricostruzione dell'edificio, «l'unico provvedimento possibile». Le controversie non si fermarono qui, continuando a vedere contrapposte da un lato l'opinione della Commissione Conservatrice dei Monumenti che chiedeva una liberazione del loggiato al pian terreno dell'edificio con conseguente intervento di restauro e isolamento dello stesso con arginature, dall'altro il Comune che invece continuò a sostenere la demolizione del palazzo adducendo come scuse gli ostacoli alla viabilità, lo stato rovinoso in cui versava il palazzo e, soprattutto, negava all'architettura ogni tipo di interesse storico-artistico⁷³⁵.

Nel 1890 la Commissione Conservatrice dei Monumenti cedette, deliberò che il palazzo venisse demolito, ma chiese che fosse edificato al suo posto un edificio che presentasse quanto più possibile il medesimo aspetto di quello quattrocentesco. Nel frattempo, la situazione si faceva sempre più urgente poiché iniziava ad affiorare dell'acqua all'interno del portico parzialmente chiuso nel 1889.

Fu solo negli anni Venti che si approvò il piano di demolizione del palazzo e tra 1925 e 1928 si iniziarono e conclusero i lavori. Nello smantellare l'edificio si recuperarono

⁷³⁵ Flaminio Anti, autore di un piccolo libricino sulle vicende di Palazzo Angaran, dopo aver esposto tutte le problematiche e polemiche del caso espone i rischi che la demolizione dell'antico edificio avrebbero portato, e ne esaltò i pregi e valori storico, architettonico e artistico. Anti ricordò anche le importanti riflessioni fatte da Camillo Boito al Congresso di architetti e ingegneri del 1889, appoggiandone il «sentimento del risetto dovuto all'artefice ed all'opera, all'Arte e alla Storia». Tuttavia, Anti evidenziò anche l'importanza e la necessità dei lavori di risistemazione utili a prevenire l'esondazione del Bacchiglione, tali da autorizzare la demolizione dell'edificio quattrocentesco. Infine, Anti concluse che il palazzo meritasse di essere conservato, visti i suoi pregi artistici, la sua importanza nella storia cittadina e considerando che tale edificio non sarebbe stato in alcun modo di intralcio ai lavori di contenimento del fiume Bacchiglione. Il suo abbattimento sarebbe «in contraddizione coi veri criteri di conservazione». Si veda: FLAMINIO ANTI, *Il palazzo Angaran di Vicenza: demolizione o conservazione*, Tipografia Giuseppe Rumor, Vicenza 1891.

materiali, pietre scolpite e lacerti di affresco, elementi che furono impiegati e reintegrati nella costruzione del nuovo edificio, realizzato com'era e dov'era ma portato a livello del manto stradale novecentesco⁷³⁶. Dunque, di fronte alle polemiche per la distruzione di un edificio dall'importante valore storico-artistico prevalse di fatto la necessità di garantire la viabilità stradale.

Si ricorda anche il coinvolgimento del Forlati nell'intervento di isolamento dell'abside della chiesa di Santa Corona, avvenuto tramite la demolizione di alcuni edifici adiacenti allo stesso. Il soprintendente supervisionò negli anni Trenta anche gli interventi presso la Basilica palladiana, prevedendo diverse azioni di consolidamento delle fondazioni della struttura⁷³⁷ e la demolizione dell'ultimo piano della *Domus comestabilis* adiacente al lato est della Basilica Palladiana.

Il Forlati a Vicenza fu molto attivo anche nel secondo dopoguerra, in quel piano di intervento, approvato nel 1949, che prevedeva la ricostruzione degli edifici e chiese danneggiati dai numerosi bombardamenti che colpirono la città nel 1944. Indicativo della temperie del sentimento di ricostruzione del dopoguerra furono alcune parole pronunciate dallo stesso Forlati:

«[...] in particolar modo dopo la guerra ci siamo trovati dinnanzi a monumenti di cui sopravvivevano parti essenziali. Chi di noi avrebbe avuto il coraggio di abbandonarli solo perché, almeno in sede teorica, il problema del restauro appariva forse insolubile?»⁷³⁸

Fra questi si ricorda, tra 1946 e 1955, la supervisione della ricostruzione del palazzo dei Tribunali, in Piazza Biade, accanto alla Basilica Palladiana. L'edificio, crollato nel 1945, era il risultato di diversi interventi, che misero mano in particolar modo alla facciata la cui ultima redazione risaliva al 1612 con il progetto di Giacomo Montecchio (Figg. 149-150). Il Forlati si pronunciò favorevole alla riedificazione del palazzo nella sua veste seicentesca, ma la ricostruzione non riportò effettivamente l'edificio com'era e dov'era poiché si decise di arretrarne la facciata nord così da liberare la torre dei Bissari, che in

⁷³⁶ FRANCO BARBIERI, RENATO CEVESE, *Vicenza. Ritratto di una città*, cit., p. 70.

⁷³⁷ Utilizzando una sistema di tiranti, consolidando i muri lesionati, allargando le fondazioni della Basilica. Si veda: ANDREA PIERO DONADELLO, *Il piano di ricostruzione della città di Vicenza attraverso alcuni interventi di Ferdinando Forlati*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione: architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di Lorenzo Stefani, Marsilio, Venezia 2011, pp. 601-624.

⁷³⁸ Con queste parole si spiegano e giustificano tutte le ricostruzioni operate nel secondo dopoguerra. Il dolore, l'urgenza e il desiderio di ricominciare e tornare ad una vita ordinaria, normale, giustificarono e comportarono tutti i possibili interventi di ricostruzione, anche i più radicali. Si veda: ANDREA PIERO DONADELLO, *Il piano di ricostruzione della città di Vicenza attraverso alcuni interventi di Ferdinando Forlati*, cit., pp. 601-624.

precedenza era parzialmente inclusa nella struttura del palazzo⁷³⁹. Nel 1945 un'incursione aerea causò il crollo del soffitto a carena di nave della Basilica palladiana (Fig. 151), oltre ad altri danni presso la *Domus comestabilis* e alla torre dei Bissari. Si palesava una situazione difficile, come e quale carena di nave ricostruire? L'originale, eretta tra 1450 e 1460⁷⁴⁰ ormai non era più visibile da tempo perché oggetto di numerosi interventi e manomissioni nel corso dei secoli, fra questi gli ultimi furono i rifacimenti ottocenteschi. Il progetto di ricostruzione della volta della Basilica fu compito della ditta Giuseppe Maltauro, sotto la supervisione del Soprintendente Forlati, che vinse nel 1946 il concorso per l'appalto di ricostruzione della copertura della Basilica⁷⁴¹. Fu previsto l'impiego combinato di cemento armato per la realizzazione degli arconi della volta e di legno, con copertura in lastre di rame⁷⁴². Gli interventi presso la Basilica divennero pure l'occasione per risistemare la piazza, il cui selciato fu abbassato in modo da realizzare un basamento di tre gradini ai piedi della Basilica, come previsto nel progetto originario di Andrea Palladio⁷⁴³.

Altri due importanti interventi nel dopoguerra furono quelli condotti presso la Cattedrale di Vicenza e il vicino Palazzo Vescovile, colpiti dai bombardamenti del 1944 (Figg. 152-153-154-155).

La Cattedrale subì seri danni: crollò il soffitto, crollò quasi interamente il lato settentrionale della chiesa, perdendo così buona parte degli apparati decorativi e le opere d'arte ivi contenute. Nel progetto di ricostruzione della chiesa il Forlati prevede anche di eliminare gli interventi Sette-Ottocenteschi che cercarono di regolarizzare il tempio, eliminando e ricostruendo ad un'altezza diversa le volte in muratura danneggiate e uniformando anche le superfici esterne della chiesa. La chiesa fu ricostruita senza

⁷³⁹ ANDREA PIERO DONADELLO, *Il piano di ricostruzione della città di Vicenza attraverso alcuni interventi di Ferdinando Forlati*, cit., pp. 601-624

⁷⁴⁰ Una struttura lignea rivestita all'esterno da lastre di piombo.

⁷⁴¹ Una volta conclusa la ricostruzione, all'interno della Basilica Palladiana fu allestita una mostra dedicata al restauro di monumenti e opere danneggiate dalla guerra. Si veda: MICHELANGELO MURARO (a cura di), *Mostra del Restauro di monumenti e opere danneggiate dalla guerra nelle tre Venezie*, Soprintendenza ai Monumenti Venezia, Venezia 1949.

⁷⁴² Per una più approfondita disamina dei progetti presentati si veda: ANDREA PIERO DONADELLO, *La Basilica palladiana di Vicenza. La ricostruzione della carena: dal legno al calcestruzzo armato*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione*, cit., pp. 650-662.

⁷⁴³ Si ricorda anche la ricostruzione del cinquecentesco arco delle scalette di Monte Berico, quasi completamente distrutto, per la cui ricostruzione si reimpiegarono i materiali recuperati dopo la distruzione. Si veda: FERDINANDO FORLATI, *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra, provincia di Vicenza*, in «Bollettino d'arte», III, 1952, anno XXXVII, pp. 266-276.

differenziare i materiali impiegati per la ricostruzione, ma occultando il cemento armato impiegato per consolidare la struttura, e fu parzialmente ripristinata nel suo aspetto gotico.

Si scatenò anche un'accesa polemica contro il Forlati per quanto riguardò la risistemazione della cappella maggiore, in particolar modo per lo spostamento dell'altar maggiore, cinquecentesco, al centro del presbiterio⁷⁴⁴. Oltre a questo, il Soprintendente promosse lo spostamento del paramento Civran, commissionato nel 1675, progettato ad emiciclo per essere addossato al perimetro dell'abside, allo scopo di riaprire interamente le finestre che risultavano parzialmente occluse dal paramento. Si mise mano anche alla scalinata di accesso al presbiterio, ai lati della quale si ricavarono due nuovi ingressi per la cripta.

Anche la facciata della chiesa venne risistemata nel dopoguerra, in particolare ci si riferisce al progetto di ricostruzione della parte sommitale del prospetto, crollato nel 1581⁷⁴⁵. In più, per isolare maggiormente la chiesa furono demoliti alcuni fabbricati prossimi alla facciata⁷⁴⁶. Nel corso della ricostruzione del Palazzo Vescovile, riedificato secondo le forme assunte nell'Ottocento secondo il progetto dell'architetto Giacomo Verda, si aggiunse addirittura un attico, non previsto nella redazione ottocentesca e si aprirono in facciata, al pian terreno, due ulteriori ingressi che andarono ad affiancare quello centrale già esistente. la struttura portante della copertura del palazzo fu realizzata in cemento armato. A spiegare la scelta dell'innalzamento del palazzo vescovile fu lo stesso Forlati: «per dare maggiore respiro alla grande sala dei ricevimenti e per la necessità di disporre le stanze che formano la foresteria»⁷⁴⁷.

Si sono ricordati qui solo alcuni casi dei progetti di restauro e ripristino seguiti dal Forlati⁷⁴⁸, che fu attivo negli stessi anni in tutto il territorio veneto. Si ricordi ad esempio

⁷⁴⁴ In origine l'altar maggiore fu posto sotto l'arco trionfale del presbiterio, poiché ne 1936 i lavori di rinnovamento del presbiterio ancora non erano conclusi. Successivamente l'altare fu posizionato a ridosso dell'abside, nel corso dei lavori di risistemazione del presbiterio ove, nelle prime intenzioni, doveva tenersi il Concilio Ecumenico.

⁷⁴⁵ Le sculture che ornavano la sommità della facciata furono sostituite con delle copie. Le originali si trovano conservate all'interno del Museo Diocesano di Vicenza.

⁷⁴⁶ ANDREA PIERO DONADELLO, *Il piano di ricostruzione della città di Vicenza attraverso alcuni interventi di Ferdinando Forlati*, cit., pp. 601-624; FRANCESCO GASPARINI, a cura di, *Cattedrale di Vicenza, Santa Maria Annunciata*, cit., pp. 61-70.

⁷⁴⁷ ANDREA PIERO DONADELLO, *Il piano di ricostruzione della città di Vicenza attraverso alcuni interventi di Ferdinando Forlati*, cit., pp. 601-624.

⁷⁴⁸ A Vicenza, oltre ai casi sopracitati si ricordano gli interventi presso diversi edifici e chiese colpiti durante la Seconda Guerra Mondiale: l'arco delle scalette di Monte Berico, quasi completamente distrutto nelle incursioni del 1944, e ricostruito recuperando parte delle macerie; il Monte di Pietà sito in piazza dei Signori

il suo coinvolgimento nella ricostruzione e ripristino della Chiesa degli Eremitani di Padova⁷⁴⁹, anch'essa pesantemente colpita dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, come gli interventi di ricostruzione a Treviso, città gravemente colpita nel 1944 dalle incursioni aeree⁷⁵⁰, e presso la città di Venezia⁷⁵¹.

Uscendo da Vicenza, un caso analogo a San Felice fu quello che coinvolse la chiesa di San Francesco a Bassano del Grappa, dove tra 1926 e 1928 si procedette con la demolizione delle aggiunte barocche allo scopo di recuperare la chiesa più antica romanico-gotica. Il progetto di ripristino fu seguito da Forlati e da Paolo Maria Tua, direttore del Museo Civico di Bassano del Grappa allestito nell'adiacente convento della chiesa di San Francesco. Si demolirono i controsoffitti barocchi, gli intonaci, si ripristinarono le aperture antiche e si chiusero le finestre aperte tra Seicento e Settecento.

Si procedette anche con il consolidamento della struttura della chiesa, rinforzando le fondazioni e ricostruendo alcuni tratti murari interni⁷⁵².

di fronte alla Basilica, di cui si ricostruì la copertura; Palazzo Braschi-Brunello, la cui facciata fu demolita quasi completamente; Palazzo da Schio, altrimenti detto Ca' D'Oro, di cui il primo e secondo piano, sul lato ovest; Palazzo Valmarana in Corso Fogazzaro, ove era crollato l'attico danneggiando buona parte degli interni del palazzo; la chiesa di Gesù di Nazaret, ove furono colpite parte della facciata e della parete meridionale; la chiesa di San Gaetano, gravemente danneggiata dalla bomba che a colpi in pieno; la chiesa di San Silvestro, di cui crollarono il soffitto e le absidi; Palazzo Valmarana di Via San Faustino, che andò distrutto quasi completamente; palazzo Bertolini, anch'esso distrutto quasi interamente; Palazzo Civena, di cui fu distrutta la facciata e il primo piano; Palazzo Trissino, di cui fu distrutta la copertura e alcune sale; villa Valmarana ai Nani che fu colpita più volte (gli affreschi furono salvati poiché staccati o strappati in via precauzionale). Si veda il resoconto tracciato dal Forlati: FERDINANDO FORLATI, *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra, provincia di Vicenza*, cit., pp. 266-276.

⁷⁴⁹ Gli interventi di ripristino presso la chiesa degli Eremitani iniziarono già nel 1925. WART ARSLAN, *Chiesa degli Eremitani - Padova*, in «Bollettino d'arte», VI, dicembre 1925, pp. 286-288; ELISA LONGO, EDI PEZZETTA, *Padova: ricostruzione e tutela negli anni Trenta e Quaranta del Novecento*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 111-120. La bibliografia sull'attività del Forlati a Padova è piuttosto ampia. Si veda, quantomeno, la recente pubblicazione di Giulio Pietrobelli che ben riassume i progetti del Soprintendente nella città patavina: GIULIO PIETROBELLI, *Ricostruzioni: Ferdinando Forlati a Padova*, Padova e il suo territorio, Padova 2020. In generale, sull'attività all'interno del territorio veneto si veda anche un'altra recente pubblicazione, la quale ricapitola i progetti più importanti in cui il Forlati fu coinvolto: ANDREA SORTENI (a cura di), *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, cit.

⁷⁵⁰ Di Treviso si ricordano in particolare le ricostruzioni di Palazzo dei Trecento, della Loggia dei Cavalieri, della chiesa di Santa Maria Maggiore. Si vedano: EMANUELA SORBO, *Treviso: restituire una idea di città alla città. Dai monumenti all'immagine urbana*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, cit., pp. 121-128; CLAUDIO MENICHELLI, *Il Palazzo dei Trecento. Storia di due restauri*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, cit., pp. 129-137; CLAUDIO MENICHELLI, *Il palazzo dei Trecento a Treviso, in Guerra, monumenti, ricostruzione*, cit., pp. 633-649.

⁷⁵¹ Fra questi si ricordano gli interventi di ripristino presso la basilica di Santa Maria Assunta e la chiesa di Santa Fosca sull'isola di Torcello. CHIARA FERRO, SARA DI RESTA, «Su questo quasi deserto [...] una grande vittoria sulle vicende dei tempi e degli uomini». *Santa Maria Assunta e Santa Fosca a Torcello (1929-1939)*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, cit., pp. 161-170.

⁷⁵² FRANCESCO ZAUPA, *Il restauro strutturale e architettonico*, in *La chiesa di San Francesco. Il restauro*, Bassano del Grappa, Parrocchia di Santa Maria in Colle, 2007, pp. 27-29.

Si ricorda, poi, lo stralcio di giornale che conservò il parroco Giuseppe Lorenzon, conservato nell'Archivio Parrocchiale, e che presenta la badia di Chiaravalle della Colomba⁷⁵³, fondata nel 1135, presso la quale, a cavallo fra Ottocento e Novecento, si operarono dei lavori di ripristino⁷⁵⁴, dietro iniziativa del parroco Guglielmo Bertuzzi in seguito a quello che rivelarono i saggi condotti all'interno della sagrestia. Qui, rimuovendo parte delle murature e intonaci di riempimento si ritrovarono delle decorazioni ad affresco del XIV secolo e le semicolonne che servivano da imposte dei costoloni delle volte a sesto acuto che caratterizzavano l'aula antica. Si procedette più tardi anche con il ripristino delle pareti interne della chiesa, le cui murature con mattone a vista e le finestre originarie furono rivestite e occluse nel corso del tempo⁷⁵⁵.

Un altro caso di ripristino a Vicenza, non condotto come una conseguenza dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, fu quello che vide coinvolto il complesso di Sant'Agostino. La chiesa, edificata nei primi decenni del Trecento⁷⁵⁶, attraversò un lungo stato di abbandono e incuria dopo il quale la chiesa e l'annesso monastero si trovavano in uno stato di conservazione piuttosto precario. Questo portò, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, a intervenire presso la chiesa con un piano generale di restauro. Tale piano comportò l'inserimento di due altari in stile gotico all'interno della chiesa, nelle due cappelle ai lati dell'altar maggiore, e altresì la costruzione di un locale dedicato alle scuole sopra le rovine del monastero, a sud della chiesa.

A seguire, fra 1941 e 1943, si realizzarono gli interventi di ripristino, seguiti dal Forlati, volti a riportare la chiesa al suo aspetto Trecentesco per iniziativa di Don Federico Maria Mistrorigo. Dopo alcuni interventi di consolidamento delle murature e di sistemazione della copertura della chiesa, si procedette con la rimozione delle sovrastrutture barocche, ossia: il coro pensile, struttura forse di origine quattrocentesca,

⁷⁵³ AP, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*.

⁷⁵⁴ L'interesse per questa abbazia fu con probabilità suscitato dai lavori di ripristino ivi condotti. Dunque, sembra che il Lorenzon abbia conservato questo trafiletto quasi come una base di studio e un esempio da cui prendere spunto per la chiesa dei Santi Felice e Fortunato.

⁷⁵⁵ GUGLIELMO BERTUZZI, *La Badia di Chiaravalle della Colomba e gli affreschi recentemente scoperti*, in «L'arte», VI, Milano 1903, pp. 306-308; AP, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro*.

⁷⁵⁶ A ricordare queste importanti notizie è l'iscrizione che corre al di sopra del portale maggiore dell'edificio.

che fu modificato nel Seicento⁷⁵⁷; due altari settecenteschi, rimossi dalla navata della chiesa e ridimensionati per essere adattati alle due cappelle minori che affiancano l'altar maggiore (Figg. 156-157); l'altare settecentesco più grande fu spostato nella sacrestia.

Oltre a questo, si riaprirono le finestre romaniche della chiesa; si pulirono gli affreschi, alcuni dei quali vennero staccati – non sappiamo per quale ragione- e poi riposizionati; dietro l'altar maggiore, una mensa moderna, si posizionò l'ancona di Battista da Vicenza. In più, il parroco provvide a far sistemare nell'area a meridione della chiesa, la scuola eretta sopra i resti dell'antico convento, con l'intento dare all'edificio una veste gotica, che già ospitava una scuola elementare, il quale venne modificato nel 1951 per aggiungervi un chiostro dedicato ai caduti della Seconda Guerra Mondiale (Fig. 158)⁷⁵⁸.

Interessante poi ricordare come il Forlati, in un saggio dedicato ai restauri di Sant'Agostino, lamentò alcuni interventi eseguiti nei restauri di primo Novecento, ovvero l'impiego di calce per coprire gli affreschi in cattivo stato di conservazione, quelli delle due cappelle ai lati dell'altar maggiore⁷⁵⁹.

I casi visti fin qui diventarono a tutti gli effetti degli interventi piuttosto consistenti, i quali in una certa misura contribuirono a mutare il volto della città anziché mantenerlo e preservarlo rispettandone i diversi passaggi nel tempo susseguiti. Tali operazioni ebbero sostanzialmente l'effetto di congelare e privilegiare una sola fase storica del monumento, quella che in quel momento fu ritenuta di maggior interesse.

Il Forlati, come visto, si dimostrò concorde negli interventi di ripristino, che in taluni casi condussero addirittura una completa ricostruzione di fabbricati. Una modalità di intervento e di pensiero di certo affine al parroco Giuseppe Lorenzon, il quale, come già ampiamente discusso, non è da ritenersi di certo il solo responsabile relativamente agli importanti e numerosi lavori condotti presso la chiesa oggetto d'esame. Sia la contingenza

⁷⁵⁷ Il Forlati ne giustificò la rimozione affermando che un tratto del coro era crollato. FERDINANDO FORLATI, *I restauri della chiesa di Sant'Agostino di Vicenza*, in *Don Federico. Miscellanea in memoria e onore di Mons. Federico M. Mistrorigo*, a cura di Aristide Dani e Luciano Rossi, Rumor, Vicenza 1956, pp. 769-780.

⁷⁵⁸ Sui restauri della chiesa si vedano: FLAMINIO ANTI, *La chiesa di S. Agostino in Vicenza nel 6. centenario dalla riedificazione, 1322-1922: il polittico di Battista da Vicenza*, Rumor, Vicenza 1922; GIUSEPPE BRUGNOLI, *La Badia di S. Agostino*, Scuola d'arte grafica Istituto S. Gaetano, Vicenza 1966; FERDINANDO FORLATI, *I restauri della chiesa di Sant'Agostino di Vicenza*, cit., pp. 760-770; FEDERICO MISTRORIGO, *Sant'Agostino di Vicenza*, in «Arte Cristiana», XXXIV, 1947, IX-X, pp. 73-81; GIAN PIERO PACINI, NEVIO FUREGON, GIANFRANCO DORI (a cura di), *Storia ed arte a Sant'Agostino*, Rumor, Vicenza 1976; FRANCO BARBIERI, RENATO CEVESE, *Vicenza*, cit., pp. 51-54.

⁷⁵⁹ Il Soprintendente definì tale intervento come «opera assai limitata e condotta con criteri oggi sorpassati». FERDINANDO FORLATI, *I restauri della chiesa di Sant'Agostino di Vicenza*, cit., pp. 765-767.

storica, sia le prime normative in materia di restauro e conservazione, permisero numerosi interventi di ripristino in tutto il paese, fra questi per l'appunto quello della chiesa dei Santi Felice e Fortunato. In più, in alcuni dei casi esaminati si sottolinea come il pretesto per dare il via a interventi piuttosto invasivi, e di ripristino, fu riconosciuto nelle problematiche relative alla statica dell'edificio, cosa che in parte avvenne anche per la chiesa dei Santi Felice e Fortunato, con particolare riferimento all'atrio barocco, che già a fine Ottocento presentava diverse criticità e crollò parzialmente nel terzo decennio del Novecento⁷⁶⁰ a causa degli interventi di rimozione massiccia operati in facciata, i quali andarono ad aggravare una precedente situazione già precaria.

È chiaro che tali interventi privilegiano una sola fase storica dell'opera o monumento, cancellandone completamente qualsivoglia passaggio nel tempo.

Si sottolinea anche come, in merito ai restauri di ripristino si sono sollevate nel tempo, in particolare negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, numerose voci di riflessione e critica, le più direzionate a valutare tali operazioni come un «tradimento architettonico» poiché non in grado di sottostare alle «concezioni di assoluto rispetto delle opere d'arte come documenti poetici e storici», dunque un restauro che si fa interpretativo assumendo così l'aspetto di un atto creativo piuttosto che di rispetto, tutela e conservazione delle molteplici stratificazioni e vicissitudini attraversate dalle opere d'arte e monumenti nel dilazionare temporale. È opportuno, poi, considerare gli esiti a cui interventi di restauro troppo invasivi e di rimozione rischiano di incorrere, ossia di creare falso artistico, fatto che comporterebbe una deliberata distruzione dell'autenticità stessa del monumento o opera d'arte. In quest'ottica, allora, si comprende come non assuma più alcuna utilità l'intervento integrativo distinguibile in quanto gli intenti più o meno espliciti di questi rifacimenti stanno nel riprodurre un'ideale immagine originaria del manufatto su cui si interviene. Pertanto, la prospettiva che si palesa è quella di un maggior interesse verso un godimento di tipo estetico che di certo predilige una visione integra del monumento o opera d'arte da restaurare, dunque, delle integrazioni o ricostruzioni che siano quanto più in mimesi con le parti originali.

Ciò comporta anche una diversa concezione di opera d'arte e monumento, non più un prodotto fissato in un dato tempo ma un'opera ancora in divenire, che appartiene a un

⁷⁶⁰ Si ricorda che in un primo momento si pensò di conservare l'atrio barocco, ripristinando solo la porzione superiore della facciata della chiesa.

«eterno presente», un manufatto nel quale questi restauri selettivi, fanno prevalere, per l'appunto, il dato estetico che è dettato da criteri di soggettività⁷⁶¹ più che oggettività.

Oggi, invece, si è più portati ad assumere un atteggiamento più propriamente conservativo, per quale motivo? Una risposta in questa direzione l'ha data Giovanni Carbonara in un recente saggio:

«Certamente noi abbiamo, grazie anche agli studi storico-sociali ed agli apporti dell'antropologia culturale, una concezione più larga, comprensiva ed interdisciplinare della storia, ormai aperta alle testimonianze più povere, ordinarie e quotidiane di vita. [...] Da qui la giusta esigenza di più conservazione, ma non per giungere a negare l'esistenza del giudizio storico e di quella "selezione" [...] si cui s'è detto; non fino a negare, parlando più direttamente di restauro, la leicità stessa della questione che Brandi ha chiamato 'rimozione delle aggiunte'.»⁷⁶²

Con ciò però, non si intende negare un qualsiasi carattere di esteticità nell'opera d'arte o monumento, anzi, le due istanze storico ed estetica dovrebbero:

«[...] articolarsi come sapiente combinazione di soggettività e oggettività, pena il loro scadimento a pure esibizioni personalistiche e sensualistiche da una parte, a mere affermazioni ideologiche e metafisiche dall'altra.»⁷⁶³

⁷⁶¹ A tal proposito non si può mancare di menzionare il cosiddetto valore artistico relativo teorizzato da Alois Riegl. Quest'ultimo ribadì come di fatto non si potesse più parlare di canone artistico assoluto in relazione alle opere d'arte e monumenti, quanto piuttosto di valore artistico relativo, ossia della tendenza a valutare il valore di un'opera sulla base di quanto questa incontri le esigenze della contemporanea volontà d'arte, il *kunstwollen*. Si vedano: ALOIS RIEGL, *Il culto moderno dei monumenti, il suo carattere e i suoi inizi*, a cura di Sandro Sarocchia, Abscondita, Milano 2017; MARCO CIATTI, *Appunti per un manuale di storia e di teoria del restauro*, cit., pp. 278-287.

⁷⁶² GIOVANNI CARBONARA, *Restauro fra conservazione e ripristino: note sui più attuali orientamenti di metodo*, in «Palladio», VI, 1990, p. 62.

⁷⁶³ GIOVANNI CARBONARA, *Restauro fra conservazione e ripristino*, p. 62. Si vedano anche: PAOLO MARCONI, *Recenti polemiche sul restauro architettonico. Ripristino filologico o conservazionismo decadente?*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», XXIV, 1984, pp. 5-14; LUISA MASETTI BITELLI E MARTA CUOGHI COSTANTINI (a cura di), *Ripristino architettonico: restauro o restaurazione?*, Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Nardini, Fiesole 1999; GIOVANNI CARBONARA (a cura di), *Restauro Architettonico*, cit., I, pp. 3-66.

6 CONCLUSIONI

Nel corso di questa ricerca si è esaminato il lungo percorso che ha visto coinvolta la chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, un tempio dalla storia millenaria, sorto in un luogo che in epoca romana fu la più grande necropoli cittadina. Le indagini e i saggi otto-novecenteschi, condotti all'interno e all'esterno della chiesa, hanno consentito di confermare delle precedenti edificazioni della chiesa, sia una buona conservazione della chiesa medioevale al di sotto dei rivestimenti seicenteschi. Ciò alimentò il crescente desiderio di riportare la chiesa al suo aspetto più antico, in particolare quello di X-XII secolo. Queste operazioni comportarono la perdita di un pezzo importante di storia della chiesa, quella seicentesca, ma anche di opere d'arte, alcune perdute, altre alienate.

Un grande promotore di questi interventi fu, come visto, il parroco Giuseppe Lorenzon, per il quale tali interventi diventarono quasi una vera e propria missione religiosa, una vocazione⁷⁶⁴. Il Lorenzon spinse molto per portare avanti un vero e proprio restauro di ripristino e, come visto, non si fece scrupoli a demolire il pilastro a fascio ricordato a fine Ottocento dal Cattaneo, così a distruggere la cripta edificata fra Ottocento e Novecento. In più, per cercare di recuperare quanto più denaro possibile per portare avanti i lavori di ripristino, il parroco non esitò nel procedere con l'alienazione di sculture e altari. La grande necessità economica che tali interventi richiesero spinse il Lorenzon a elaborare un *Libretto del ripristino del gruppo monumentale*, degli opuscoli tascabili che furono consegnati alla comunità religiosa del quartiere, contraddistinti da un calendario annuale in cui si annotavano le elargizioni di denaro utili per finanziare i ripristini⁷⁶⁵.

I numerosi interventi di ripristino e restauro avvicendatisi presso la chiesa dei Santi Felice e Fortunato, come visto, furono eseguiti in modo che non fossero distinguibili le

⁷⁶⁴ Francesca Lodi, recentemente, ha affermato che il Lorenzon, nel portare avanti i lavori di ripristino della chiesa, era «mosso dallo stesso spirito che lo animava nella missione pastorale [...], esprimeva l'aspirazione che la chiesa, restituita alla sua struttura primitiva, spoglia, essenziale, offrisse lo spazio più consono alla celebrazione dei sacri Misteri e alla partecipazione dei fedeli». La studiosa, poi, ha ricordato come anche in campo religioso si cercasse una sorta di «ritorno alle fonti» ricordando quel movimento liturgico promosso da Papa Pio X tramite il *Motu proprio*, di cui l'autrice ha proposto un estratto: «Essendo infatti nostro vivissimo desiderio che il vero spirito cristiano rifiorisca in tutti i modi [...] è necessario provvedere prima di ogni altra cosa alla santità e alla dignità del tempio, dove appunto i fedeli si radunano per attingere tale spirito dalla sua prima e indispensabile fonte, che è la partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa.». Si veda: FRANCESCA LODI, *Monsignor Giuseppe Lorenzon parroco "archeologo"*, cit., p. 77.

⁷⁶⁵ L'Archivio Parrocchiale conserva alcuni di questi libretti. Si veda: AP, *Opuscoli e pubblicazioni S. Felice*.

CONCLUSIONI

integrazioni da quanto rimaneva di originale⁷⁶⁶. Ciò fu dovuto anche al reimpiego di elementi originali recuperati nel corso dello smantellamento della decorazione barocca.

Furono invece completamente rivestite le parti della struttura consolidate utilizzando il cemento, rendendo così difficoltoso anche ad un occhio esperto riuscire a distinguere le integrazioni. L'impiego del calcestruzzo armato ebbe un'ampia diffusione in particolare a partire dal secondo dopoguerra, nel contesto di ricostruzione degli edifici danneggiati dal conflitto. Il calcestruzzo era impiegato senza considerare le potenziali dannose conseguenze che il suo utilizzo avrebbe potuto comportare se impiegato nella reintegrazione di edifici o strutture murarie antiche⁷⁶⁷. Lo stesso Forlati fu un grande sostenitore dell'utilizzo del cemento, che adottò per numerosi suoi progetti, in alcuni casi celato, in altri visibile. Egli stesso dichiarò che:

«[...] il concetto di non introdurre nella vecchia struttura materiali nuovi, caro ai restauratori di un tempo, era ormai superato: in fondo questi elementi moderni non visibili e adoperati per inderogabile necessità e sempre con grande misura, costituivano testimonianze schiette del nostro tempo che certo non trarranno in inganno il futuro studioso.»⁷⁶⁸

In occasione della pubblicazione del catalogo della mostra tenutasi all'interno del salone della basilica Palladiana nel secondo dopoguerra, il Soprintendente dichiarò:

«Ritengo infatti che uno dei pochi capisaldi acquisiti dalla moderna passi sia l'opportunità di ricorrere a tutti i mezzi che ci consente la tecnica d'oggi perché il concetto di non introdurre nella vecchia struttura materiali nuovi, caro a Viollet Le Duc, è ormai superato [...]. Di qui il largo uso di strutture in cemento armato, annegato nella muratura, quello di nuovi nuclei portanti inseriti nelle colonne e nei capitelli in modo da non turbare minimamente l'aspetto e la patina esterna, il collegamento per messo di tiranti metallici nascosti nelle travature lignee esistenti in molte chiese gotiche e veneto-bizantine; infine il sistema delle iniezioni che ha dato risultati veramente superiori ad ogni attesa, permettendo di conservare vecchie murature deformate e tutte sconnesse che in altri tempi sarebbero state senz'altro demolite.»⁷⁶⁹

⁷⁶⁶ Anche se in alcuni casi il Lorenzon dichiarò che i restauri sarebbero stati riconoscibili. Questo avvenne ad esempio per il capitello del primo pilastro di sinistra che fu reintegrato seguendo linee semplici e distinguibili dal motivo fogliaceo originale (Fig. 90).

⁷⁶⁷ Il calcestruzzo armato, per composizione può causare efflorescenze saline, espansioni, attacchi solfatici, provocando così danni irreversibili. Inoltre le malte cementizie aderiscono al materiale antico con forza maggiore rispetto alla resistenza del materiale stesso, causandone il danneggiamento irreversibile nel caso in cui si desiderasse rimuoverle.

⁷⁶⁸ GRETA BRUSCHI, *Il calcestruzzo armato nei restauri tra le due guerre*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, cit., p. 284.

⁷⁶⁹ MICHELANGELO MURARO (a cura di), *Mostra del Restauro di monumenti e opere danneggiate dalla guerra nelle tre Venezie*, Soprintendenza ai Monumenti Venezia, Venezia 1949, p. 11.

CONCLUSIONI

L'uso del cemento era ancora consentito nella carta del restauro del 1972:

«L'uso di cemento con superficie rivestita di polvere del materiale stesso del monumento da restaurare può risultare utile anche nell'integrazione di rocchi di colonne antiche di marmo o di tufo o calcare, studiando il tono più o meno scabro da tenere in relazione al tipo di monumento»⁷⁷⁰

In tal modo, vedendo oggi la chiesa si ha l'impressione di essere di fronte ad un tempio fermatosi nel tempo, tuttavia, approfondendo lo sguardo non si può non percepire una certa dissonanza. Risultano stranianti e avulsi dal contesto l'affresco del catino absidale, e soprattutto le pale del Carpioni per le quali non si comprende la scelta che portò a relegarle nell'angolo nord-est della navata settentrionale, ove sono poco visibili, apparendo resti di un'epoca di cui si è persa memoria.

Nel panorama italiano, in tempi più recenti, sono intercorsi diversi importanti accadimenti che hanno portato ulteriormente a mutare le posizioni in materia di restauro. Un importante cambio di rotta si può rintracciare nell'elaborazione della Carta di Venezia del 1964 e nel contributo di Cesare Brandi (1906-1988), il cui contributo fu fondamentale nel definire la Carta italiana del restauro del 1972, sostituita poi da quella del 1987⁷⁷¹.

La Carta di Venezia fu l'esito del Secondo Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti, di cui si ricordano gli articoli 9 e 11:

«Art. 9 Il restauro è un processo che deve mantenere un carattere eccezionale. Il suo scopo è di conservare e di rivelare i valori formali e storici del monumento e si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche. Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi: sul piano della ricostruzione congetturale qualsiasi lavoro di completamento, riconosciuto indispensabile per ragioni estetiche e tecniche, deve distinguersi dalla progettazione architettonica e dovrà recare il segno della nostra epoca. Il restauro sarà sempre preceduto e accompagnato da uno studio storico e archeologico del monumento.

Art. 11 Nel restauro di un monumento sono da rispettare tutti i contributi che definiscono l'attuale configurazione di un monumento, a qualunque epoca appartengano, in quanto l'unità stilistica non è lo scopo di un restauro. Quando in un edificio si presentano parecchie strutture sovrapposte, la liberazione di una struttura di epoca anteriore non si giustifica che eccezionalmente, e a condizione che gli elementi rimossi siano di scarso interesse, che la composizione architettonica rimessa in luce costituisca una testimonianza di grande valore storico, archeologico o estetico, e che il suo stato di conservazione sia ritenuto soddisfacente. Il giudizio sul valore degli elementi in questione e la decisione circa le eliminazioni da eseguirsi non possono dipendere dal solo autore del progetto.»⁷⁷²

⁷⁷⁰ Ministero della Pubblica Istruzione, Circolare n. 117, 6 aprile 1972.

⁷⁷¹ Si ricorda che le Carte non ebbero valore di provvedimenti normativi.

⁷⁷² *Decisioni e risoluzioni*, in *Il monumento per l'uomo*, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro, ICOMOS, Venezia 25-31 maggio 1964.

CONCLUSIONI

Da questi due articoli emergono delle importanti nozioni, ossia che il restauro deve considerarsi un'eccezione, deve essere eseguito nel rispetto del monumento su cui interviene e deve essere riconoscibile. Anche il restauro di ripristino diventa un'operazione eccezionale, giustificabile solamente nel caso in cui esso porti alla luce un monumento di grande «valore storico, archeologico, estetico», alla sola condizione che gli elementi rimossi siano ritenuti di scarso o nullo valore.

Di Cesare Brandi, che maturò un'importante esperienza nell'Istituto Centrale di Restauro, di cui fu direttore dal 1939 al 1961, si menziona la pubblicazione del volumetto *Teoria del Restauro* (1963) in cui l'autore condensò il suo pensiero, per l'appunto, nel campo del restauro. Tuttavia, la teoria di Brandi prende in considerazione con particolare attenzione la pittura, per questo furono mosse delle critiche nei confronti delle sue affermazioni in materia di restauro che, per l'appunto, risulterebbero difficili da applicare in campo architettonico. Si ricorda, comunque, il fondamentale apporto della teoria di Brandi per l'elaborazione della Carta del Restauro del 1972, di cui si sottolineano in particolare l'articolo 4, che definiva i termini salvaguardia e restauro, e l'articolo 6, punto 3 relativo alle rimozioni e demolizioni:

«Art. 4 – S'intende, per salvaguardia qualsiasi provvedimento conservativo che non implichi l'intervento diretto sull'opera: s'intende per restauro qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura e a trasmettere integralmente al futuro le opere e gli oggetti definiti agli articoli precedenti.

Art. 6 – In relazione ai fini ai quali per l'art. 4 devono corrispondere le operazioni di salvaguardia e restauro, sono proibiti indistintamente, per tutte le opere d'arte i cui agli artt. 1, 2 e 3: [...] 2. rimozioni o demolizioni che cancellino il passaggio dell'opera attraverso il tempo, a meno che non si tratti di limitate alterazioni deturpanti o incongrue rispetto ai valori storici dell'opera o di completamenti in stile che falsifichino l'opera.»⁷⁷³

A seguire, nel 1987 fu sviluppata una nuova Carta del Restauro che intese sostituire la precedente ma della quale riprese diversi criteri, compreso quello riguardante il divieto di rimozioni e demolizioni che cancellino il passaggio dell'opera nel tempo.

Già nel giro di un paio di decenni dopo la conclusione dei restauri presso la chiesa dei Santi Felice e Fortunato, dunque, si segnarono degli importanti cambiamenti di rotta in materia di restauro che ancora oggi influiscono, nonostante l'avanzamento delle tecniche e dei materiali, sul nostro approccio al monumento e sulla sua conservazione.

⁷⁷³ *Carta del restauro 1972*, in «Bollettino d'arte», II, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, aprile-giugno 1972, pp. 122-129.

7 APPENDICI

1.

Di seguito si propone un elenco stilato dal Soprintendente per i Musei e gli Scavi d'Antichità del Veneto, Gherardo Ghirardini, in cui si stimarono i valori in lire di alcuni dei reperti venuti alla luce nel 1907 presso la chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. Si veda: ASABAPVBPT, b. 2 *Vicenza. Città, fasc. Vicenza e San Felice (e Fortunato) I 1907.*

«Elenco sommario degli oggetti scoperti negli scavi presso la chiesa di San Felice in Vicenza

1. Sarcofago coll'iscrizione di età cristiana SALONIVS etc. rotto in molti frammenti
Lire 70
2. Sarcofago coll'iscrizione c. s. nel coperchio, BEBIVS etc., mancante di un breve tratto di parete Lire 80
3. Frammento di sarcofago di piccole dimensioni coll'iscrizione APEREME Lire 30
- 4-5. Due sarcofagi coi monogrammi cristiani nei coperchi, uno frammentato Lire 50
- 6-12. Sarcofagi semplici di cui 3 ben conservati, gli altri rotti Lire 80
13. Lapide con l'iscrizione CAECILIA etc. dei buoni tempi imperiali Lire 100
14. Lapidi coll'iscrizione VALERIVS etc. framment. Lire 50
15. Frammento di bassorilievo coi Magi Lire 50
16. Frammento di bassorilievo con simboli cristiani (agnello e colomba) Lire 40
17. Capitello composito in pietra tenera, membri architettonici, ara anepigrafica marmorea e tubi di trachite Lire 40
18. Due casse di piombo, di cui una frammentata Lire 60
19. Mattoni e tegole, con e senza bolli Lire 10
20. Oggetti vari di bronzo, ferro, vetro e monetine trite Lire 20

Totale Lire 680

Il Soprintendente

G. Ghirardini»

TAVOLE

8 TAVOLE

TAVOLE

Fig.1, GIOVANNI BATTISTA PITTONI, *Pianta di Vicenza o Pianta Angelica* (part.), 1580, Roma, Biblioteca Angelica (BSNS 56/81). Nel dettaglio, in basso a destra si vede il complesso dei Santi Felice e Fortunato.



TAVOLE

Fig. 2, *Ara votiva*, dedicata a Venere, I secolo d. C., Vicenza, Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 3, *Stele funeraria*, seconda metà del I secolo d. C., Vicenza, Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza, (© Giada Cattani).



TAVOLE

Fig. 4, *Stele funeraria*, I secolo d. C., Vicenza, Museo Naturalistico Archeologico, (© Giada Cattani).

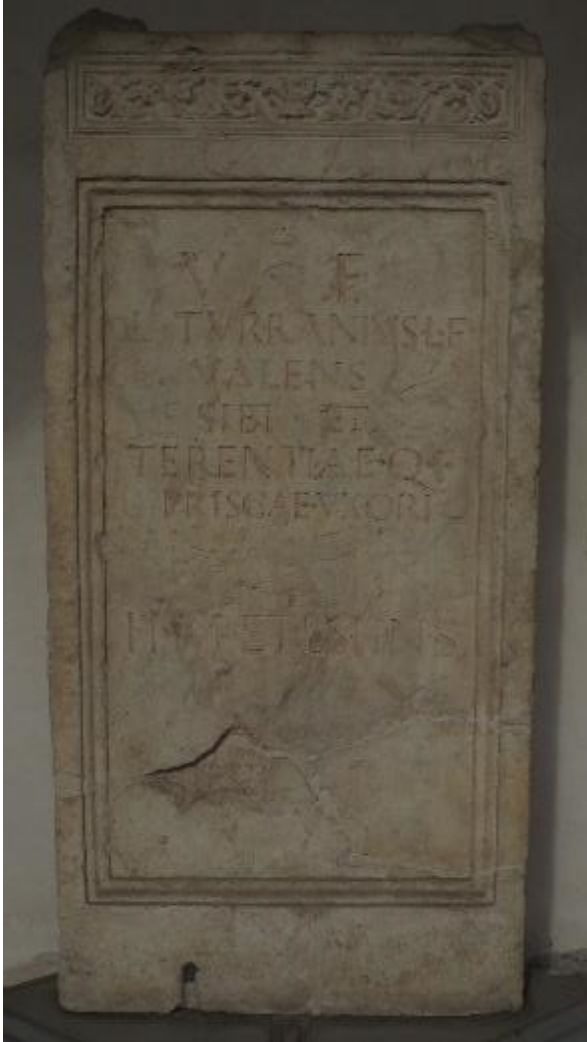


Fig. 5, *Stele funeraria*, I secolo d. C., Vicenza, Museo Naturalistico Archeologico, (© Giada Cattani).

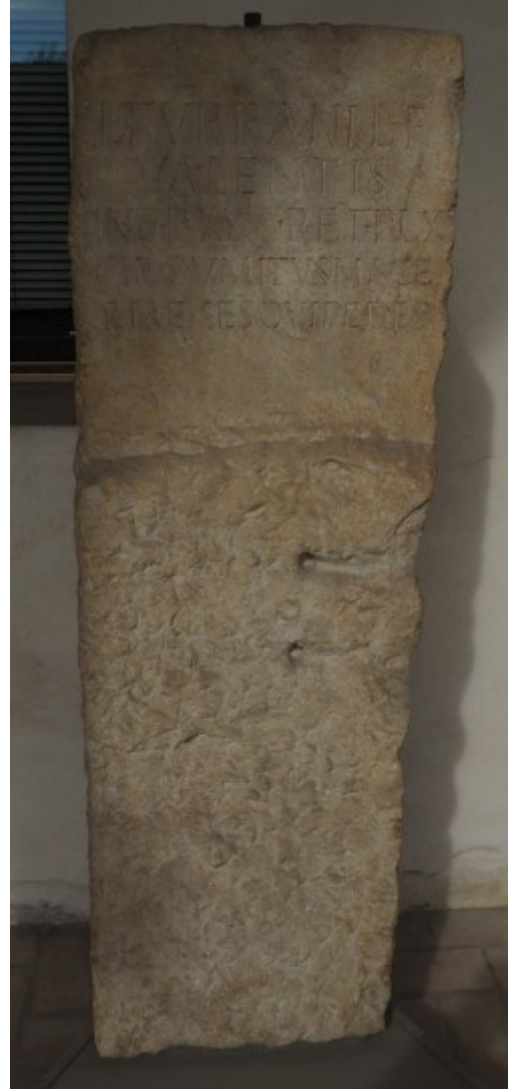


Fig. 6, *Stele funeraria*, prima metà I secolo d. C.,
Vicenza, Museo Naturalistico Archeologico di
Vicenza, (© Giada Cattani).

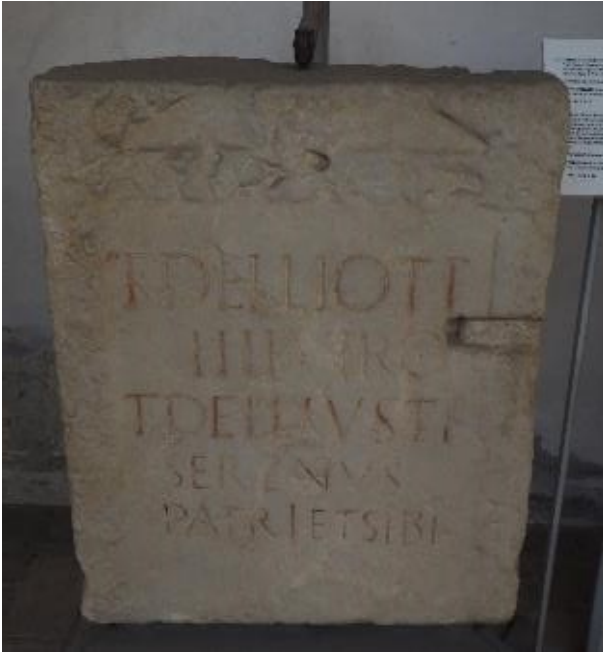


Fig. 7, Lapide da San Felice,
Vicenza, Museo Naturalistico
Archeologico, (© Giada Cattani).



Fig. 8, *Sarcofago con putti*, II-III secolo d. C.,
Vicenza, Museo Naturalistico Archeologico, (© Giada
Cattani).



Fig. 9, *Stele funeraria*, I secolo d. C.,
Vicenza, Museo Naturalistico
Archeologico, (© Giada Cattani).

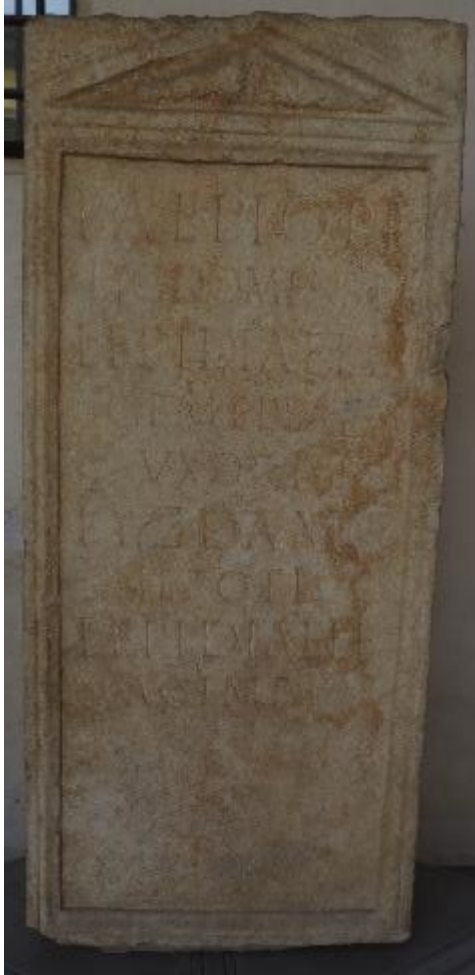


Fig. 10, *Stele funeraria*, I secolo d. C., Vicenza,
Museo Naturalistico Archeologico, (© Giada
Cattani).



Fig. 11, *Stele funeraria*, III secolo d. C.,
Vicenza, Museo Naturalistico Archeologico, (©
Giada Cattani).

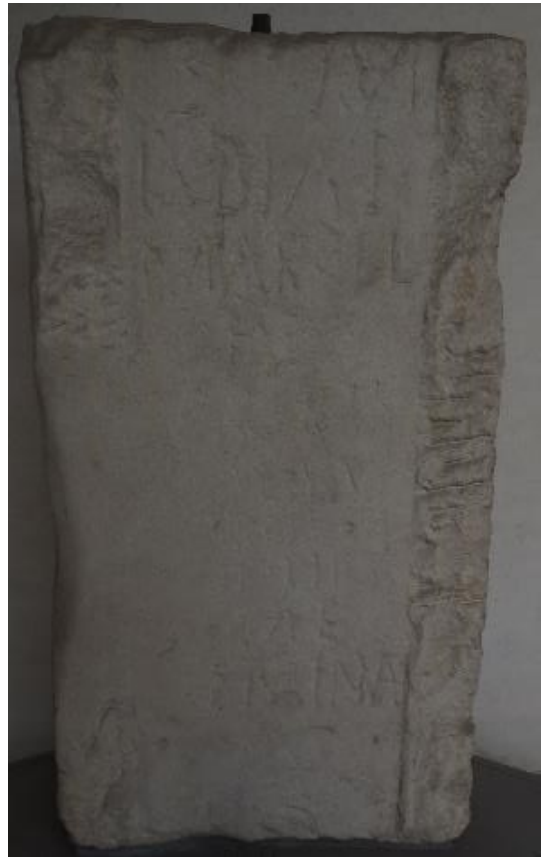


Fig. 12, *Stele funeraria*, Vicenza, Museo Lapidario della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani).



Fig. 13, *Stele funeraria*, Vicenza, chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani). La stele fu reimpiegata a copertura del sarcofago che conteneva le spoglie di Felice e Fortunato.



Fig. 14, Lapide murata nella parete meridionale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani).



Fig. 15, Dettaglio del basamento del campanile, lato nord, della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani). In foto si è segnalato un frammento di lapide (in rosso) murata all'interno del campanile di San Felice. Nella foto è visibile, in alto a destra, anche un frammento di sarcofago con motivo decorativo a palmette. Il basamento è chiaramente costituito da una moltitudine di elementi di recupero.



Fig. 16, Sarcofago posizionato dietro l'abside della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 17, *Stele funeraria*, I-II secolo d. C.,
Vicenza, Museo Lapidario della chiesa dei
Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani).



Fig. 18, GIOVANNI DA SCHIO, *Pianta di Vicenza antica*, da *Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza*, cit., Tav. I.

In alto a sinistra si vede l'area cimiteriale a sud-est del complesso di San Felice, (© Giada Cattani).

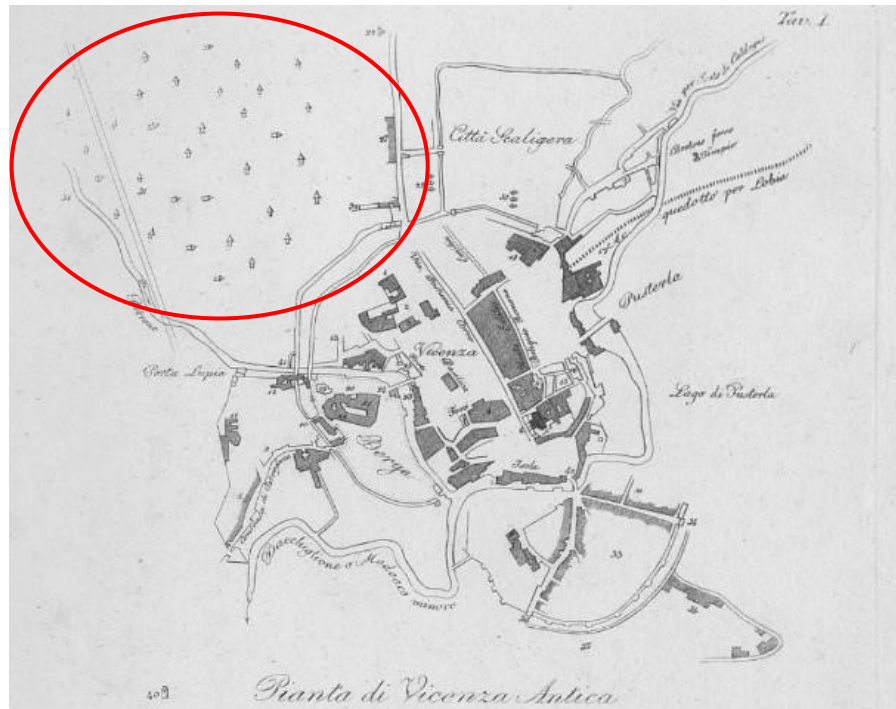
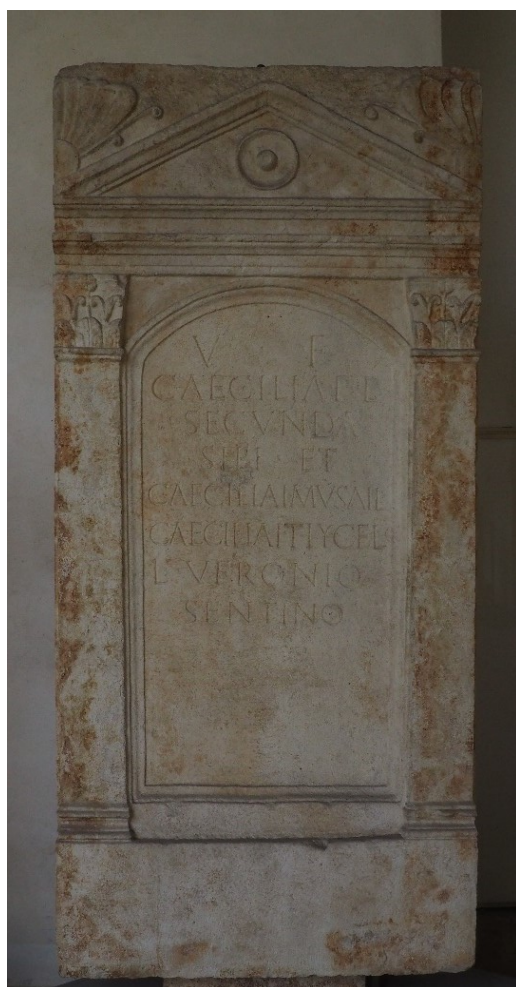


Fig. 19, *Stele funeraria*, I sec. D. C., Vicenza, Museo Naturalistico Archeologico, (© Giada Cattani).



TAVOLE

Fig. 20, *Sarcofago anepigrafe*, Gardone Riviera, giardini del Vittoriale degli Italiani, (© Giada Cattani). Forse si tratta di uno dei sarcofagi provenienti dalla chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza.



Foto 21, *Sarcofagi anepigrafi*, IV sec. d. C., Vicenza, chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani). Le due sepolture sono poste sul lato sinistro del viale di accesso alla chiesa, prossimi alla cancellata.



TAVOLE

Fig. 22, *Sarcofago con croci monogrammatiche* sugli acroteri e simboli dell'alfa e omega; *sarcofago anepigrafe*, IV secolo d. C., Vicenza, chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani). I due sarcofagi sono posizionati sul lato destro del viale di accesso alla chiesa, prossimi alla cancellata.



Fig. 23, *Sarcofago con croci monogrammatiche* sugli acroteri, IV secolo d. C., Vicenza, Chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani). Si trova sul lato destro del viale d'accesso, di fronte al vecchio manicomio.



Fig. 24, *Sarcofago anepigrafe*, IV secolo. d. C, Vicenza, Chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani). Si trova sul lato destro del viale di accesso alla chiesa, di fronte al vecchio manicomio.



Fig. 25, *Sarcofago anepigrafe*, IV secolo d. C., Vicenza, Chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani). Si trova sul lato sinistro del viale di accesso alla chiesa, presso il Museo Lapidario.



TAVOLE

Fig. 26, *Sarcofago anepigrafe*, IV secolo d. C., Vicenza, Chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani). Si trova sul lato sinistro del viale di accesso alla chiesa, presso il Museo lapidario.



Fig. 27, *Frammenti di architrave*, Vicenza, chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani). I due frammenti si trovano dinnanzi al Museo Lapidario.



Fig. 28, *Sarcofago di Salonius*, V secolo d. C., Vicenza, Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 29, *Frammento di sarcofago con Adorazione Magi*, fine IV secolo d. C., Vicenza, Museo Diocesano, (© Giada Cattani).



TAVOLE

Fig. 30, *Frammento di sarcofago*, metà V secolo d. C., Vicenza, Museo Diocesano, (© Giada Cattani).

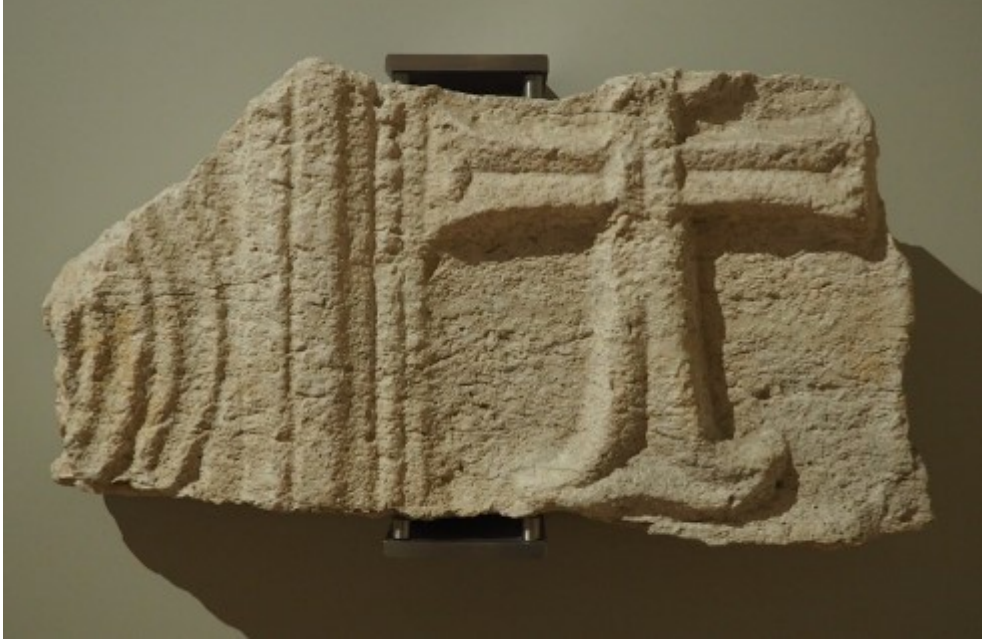


Fig. 31, *Sarcofago di Bebius Eusebius*, V secolo d. C., Vicenza, Museo Diocesano, (© Giada Cattani).

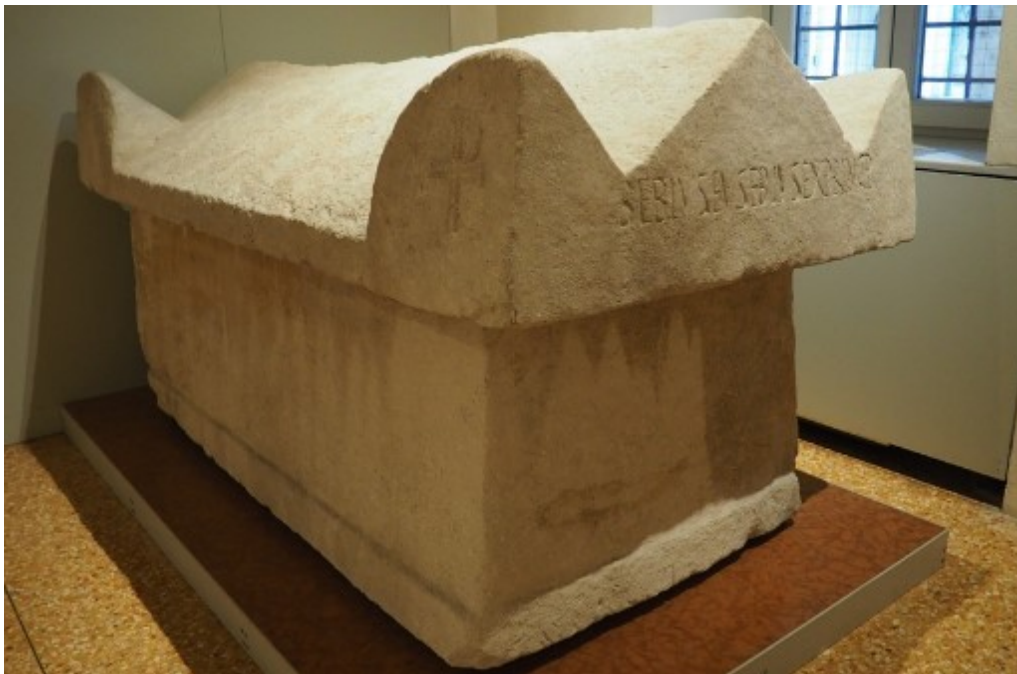


Fig. 32, *Pluteo con cantaro ed agnelli*, VI secolo d. C., Vicenza, Museo Diocesano, (© Giada Cattani).



Fig. 33, Ricostruzione della pianta della chiesetta cimiteriale di IV secolo.
Immagine tratta da: FRANCO BARBIERI et al., *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., p. 14.

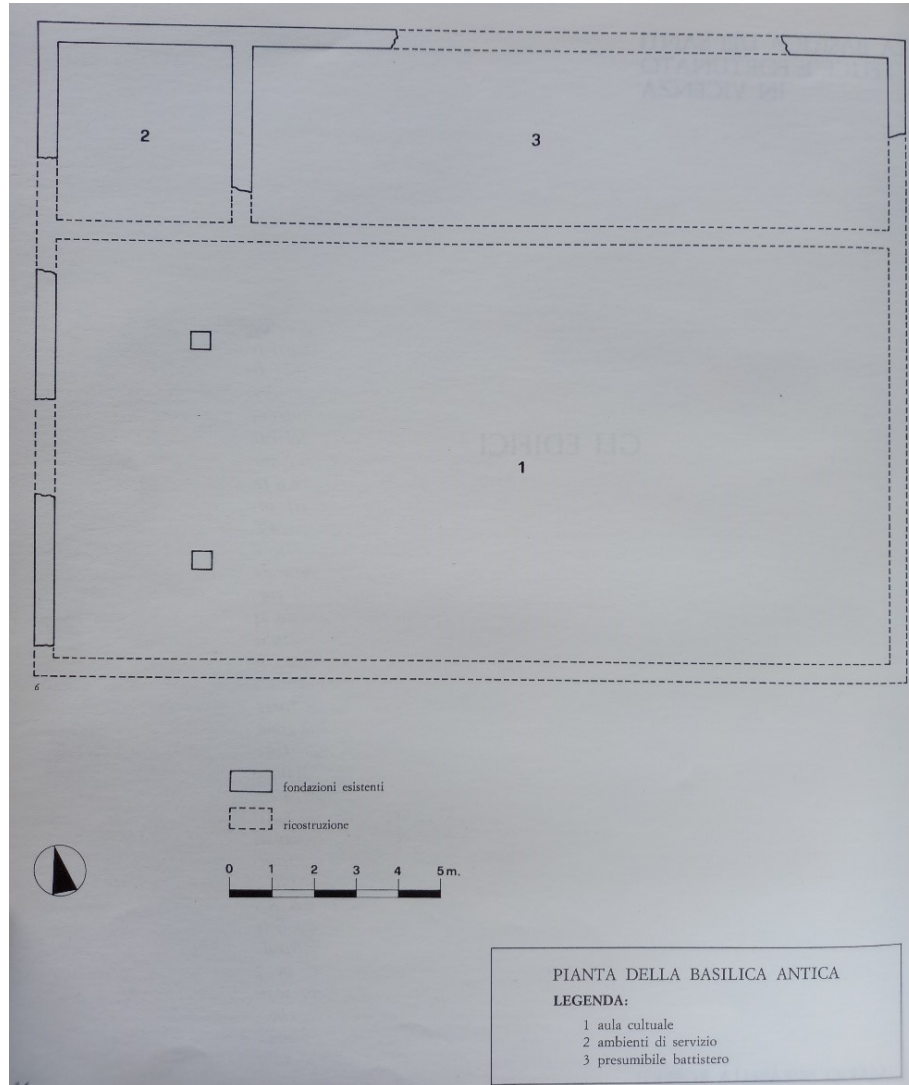
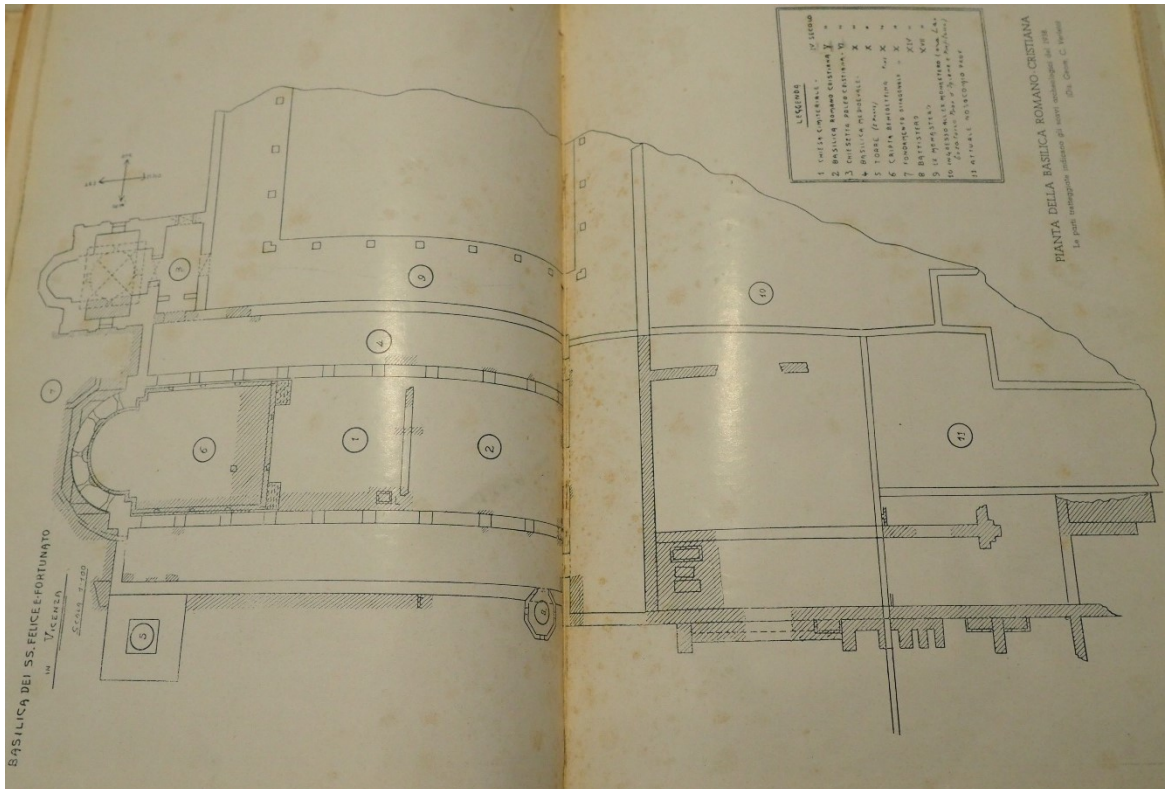
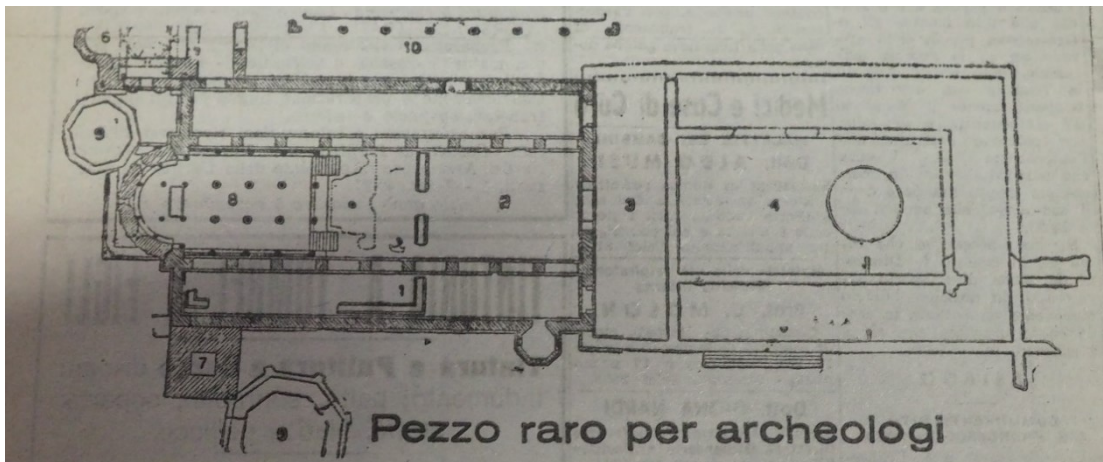


Fig. 34, Pianta del complesso dei Santi Felice e Fortunato. Qui si vedono in sovrapposizione i perimetri delle chiese indagate nel corso degli scavi del Novecento. La pianta fu proposta da Giuseppe Lorenzon nella pubblicazione del 1938 sulla chiesa: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno IV)*, cit., pp. 12-13.



Legenda: 1) chiesa cimiteriale IV secolo; 2) basilica romano-cristiana V secolo; 3) chiesetta paleocristiana VI secolo; 4) basilica medioevale X secolo; 5) torre (I parte) X secolo; 6) cripta benedettina fine X secolo; 7) fondamenta ottagonale fine X secolo; 8) battistero XIV secolo; 9) ex monastero; 10) ingresso all'ex monastero (ora laboratorio d'Igiene e Profilassi); 11) attuale giardino del manicomio provinciale.

Fig. 35, Pianta del complesso dei Santi Felice e Fortunato. Si noti, a differenza della pianta precedente (Fig. 34), la pianta della chiesetta di IV secolo, della quale si aggiunsero nuovi dati grazie agli scavi condotti nel Novecento. La foto è tratta da: «Il Giornale di Vicenza», 10 ottobre 1936.



Legenda: 1) tracciato chiesa costantiniana; 2) basilica teodosiana; 3) narcece; 4) quadriportico teodosiano; 5) battistero teodosiano; 6) *martyrion*; 7) torre; 8) cripta benedettina; 9) battistero benedettino; 10) monastero benedettino; la lettera *a* indica il mosaico della basilica costantiniana; la lettera *b* indica il mosaico della basilica teodosiana.

Fig. 36, *Pavimento a mosaico*, IV-V secolo d. C., Vicenza, chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani). Si tratta dei mosaici che appartenevano alla primitiva chiesetta di IV secolo. Qui si vede il lato rivolto a sud.



Fig. 37, *Pavimento a mosaico*, IV-V secolo d. C., Vicenza, chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani). Si tratta dei mosaici che appartenevano alla primitiva chiesetta di IV secolo. Cerchiato in rosso si vede il frammento di mosaico trasportato nei primi anni del Novecento, che apparteneva al pavimento della chiesa successiva di V secolo. Qui si vede il lato rivolto a nord.



Fig. 38, *Lacerto musivo*, V secolo d. C., Vicenza, chiesa dei Santi Felice e Fortunato. Il frammento apparteneva al pavimento della basilica di V secolo. Oggi non risulta più visibile. La foto è tratta da: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno IV)*, cit., p. 4.



Fig. 39, *Pianta della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di V secolo d. C.* Nella ricostruzione si vedono l'abside rettilineo, un narcece, e a nord-est un edificio di pianta ottagonale, le cui fondamenta non sono state rinvenute interamente. La pianta è tratta dalla monografia del 1979 sulla chiesa: *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., I, pp. 20-21.

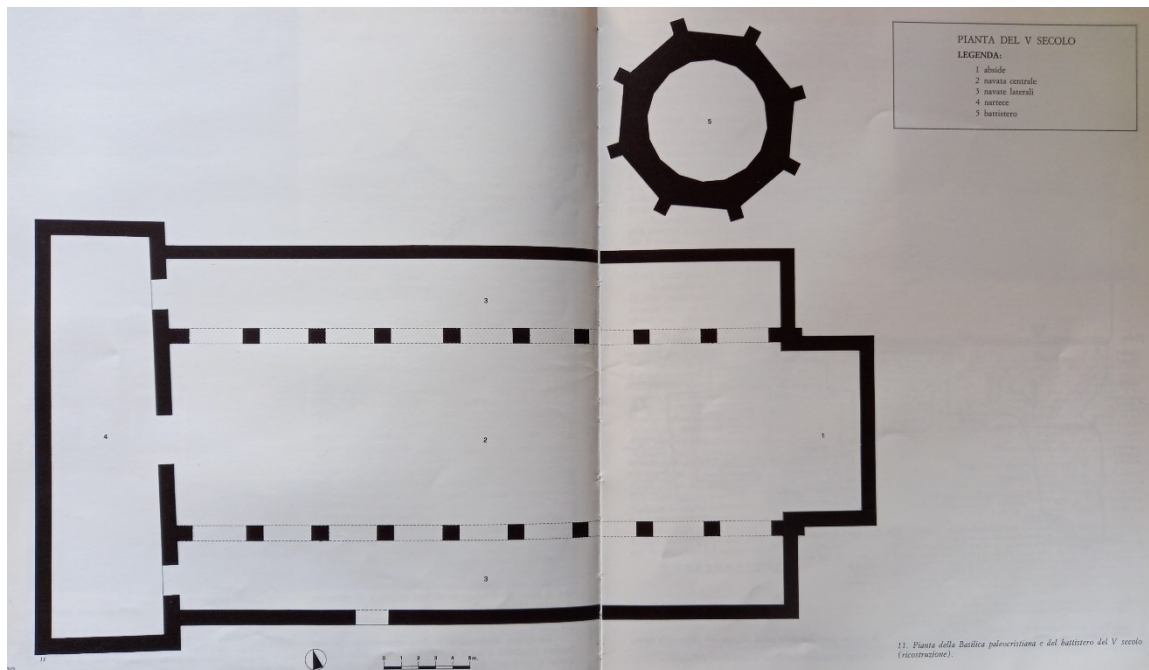


Fig. 40, Foto della fondazione ottagonale a nord-est del complesso dei Santi Felice e Fortunato. La foto è presa da: AP, b. *Lavori recenti*.



Fig. 33, *Stele funeraria*, VII secolo d. C.,
Vicenza, Museo Lapidario della chiesa
dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada
Cattani).



Fig. 42, Veduta panoramica degli scavi del 1938, eseguiti per indagare l'estensione del quadriportico della basilica di V secolo. Il muro di confine è quello del giardino del manicomio. La foto è tratta da: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno IV)*, cit., p. 5.



Fig. 43, Dettaglio dell'angolo interno nord-ovest delle fondazioni del quadriportico della chiesa del V secolo d. C. Foto tratta da: AP, b. *Decreti-facoltà-indulti-reliquie*.



Fig. 43, *Frammento di mosaico*, V secolo d. C., Vicenza, Chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani). Il mosaico si localizza nella navata destra della chiesa, apparteneva probabilmente alla chiesa di V secolo.



Fig. 44, *Frammento di mosaico*, V secolo d. C., Vicenza, Chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani). Il mosaico si localizza nella navata destra della chiesa, apparteneva probabilmente alla chiesa di V secolo.



Fig. 45, Foto che mostra il pavimento a mosaico della navata meridionale, sotto il quale si intravede parte del sarcofago delle stagioni. La foto è tratta da: FRANCO BARBIERI et al., *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 348.



Fig. 46, *Sarcofago delle stagioni*, V secolo d. C., Vicenza, Museo Lapidario della chiesa dei santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani).



Fig. 47, Pianta del *martyrion* adiacente alla chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. La pianta è tratta da: FRANCO BARBIERI et al., *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., I, p. 77.

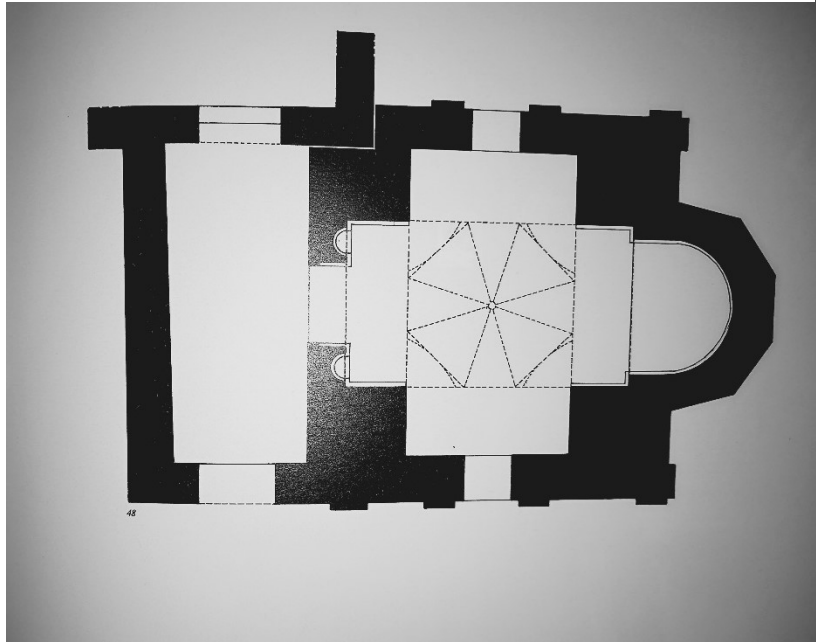


Fig. 48, Dettaglio lato ovest della cupola di copertura del *martyrion* della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani).



Fig. 49, Dettaglio di decorazione della volta dell'atrio di accesso al *martyrion* della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 50, Dettaglio della controfacciata del *martyrion* della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 51, Dettaglio dell'altare del *martyrion* della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. (© Giada Cattani).



Fig. 52, Prospetto della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 53, Dettaglio dell'architrave del portale maggiore della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani). Si vede l'iscrizione, poco leggibile, che data il portale al 1150 e cita il nome di Pietro Veneto



Fig. 54, Iscrizione sul lato sinistro della facciata della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 55, Iscrizione sul lato destro della facciata della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 56, Mensole zoomorfe (leoni), XII secolo d. C., Vicenza, Museo Lapidario della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani).



Fig. 57, Frammento dell'iscrizione che chiudeva il presbiterio della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, datandolo al 1150. Il frammento è conservato nel Museo Lapidario accanto alla chiesa, (© Giada Cattani).

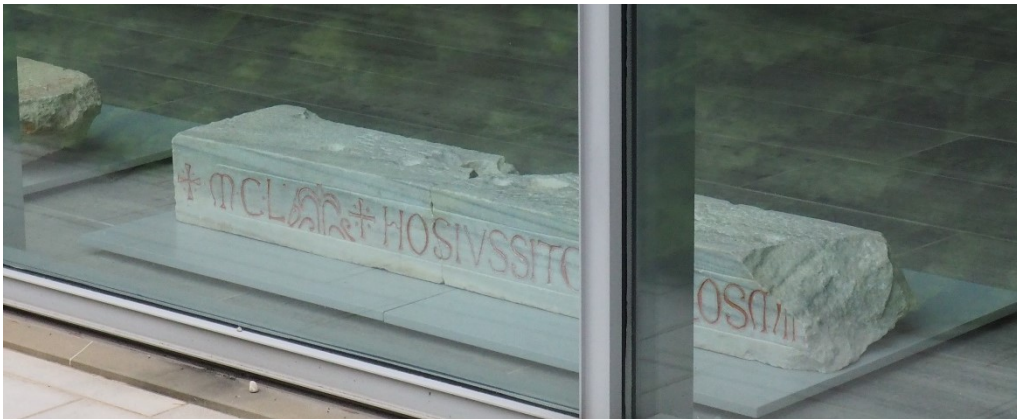


Fig. 58, *Adorazione dei Magi (?)*, X-XI secolo, Vicenza, primo altare di destra nella chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani).



Fig. 59, Dettaglio della decorazione ad affresco della navata centrale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 60, Veduta del lato ovest del campanile della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 61, Pianta della chiesa dei Santi Felice e Fortunato dopo le modifiche seicentesche. Si nota come le due navate laterali furono accorciate. Si noti in particolare la navata nord che fu parzialmente demolita per isolare il campanile, il quale in pianta risulta collegato alla chiesa da un camminamento. La pianta è tratta da: RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, cit., p. 228.

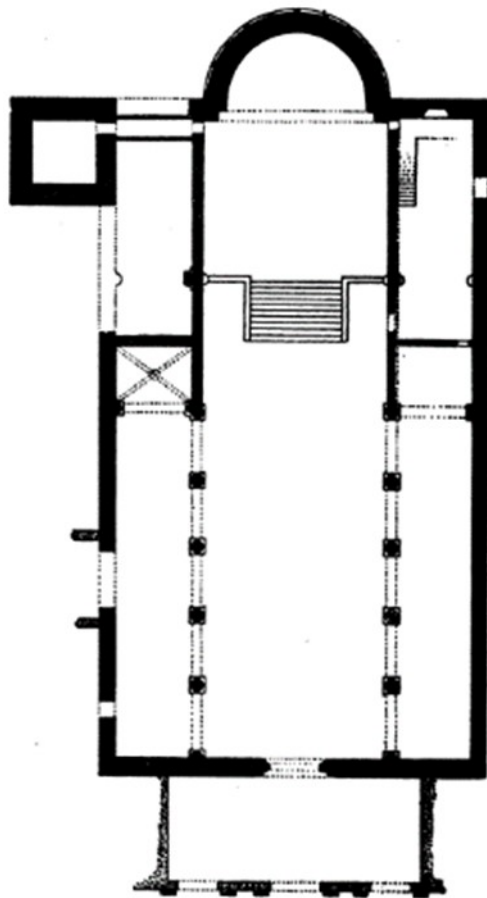


Fig. 134. — Pianta della chiesa dei SS. Felice e Fortunato presso Vicenza (*).

Fig. 62, Prospetto barocco della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di
Vicenza prima dei lavori di demolizione Novecenteschi. La torretta che si
vede sulla sinistra era la casa del sacrestano. La foto è tratta da: FRANCO
BARBIERI et al., *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 267.



Fig. 63, Fotografia che illustra l'interno della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza nei primi anni del Novecento, prima che si procedesse con la definitiva demolizione delle decorazioni barocche. La foto è tratta da: FRANCO BARBIERI et al., *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, cit., II, p. 269.



Fig. 64, Foto di un frammento di mosaico di ubicazione sconosciuta. Forse si tratta di uno dei frammenti di mosaico rinvenuti nel 1896. La foto è tratta da: AP, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro.*



Fig. 65, Dettaglio di una bozza di progetto per la sistemazione del pavimento della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani). Forse si tratta di uno dei progetti presentati nel 1896 per il rifacimento del piano di calpestio della chiesa. La foto è tratta da: AP, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro.*

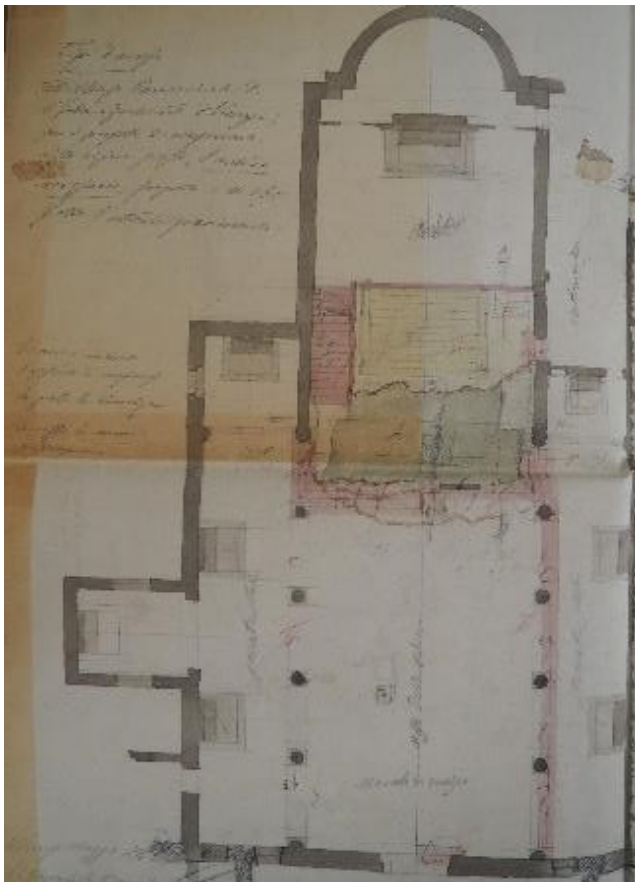


Fig. 66, Dettaglio di una bozza di un progetto per la sistemazione del pavimento della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani). Forse si tratta di uno dei progetti presentati nel 1896 per il rifacimento del piano di calpestio della chiesa. La foto è tratta da: AP, b. *Lavori organo, chiesa, battistero, cinema e altro.*

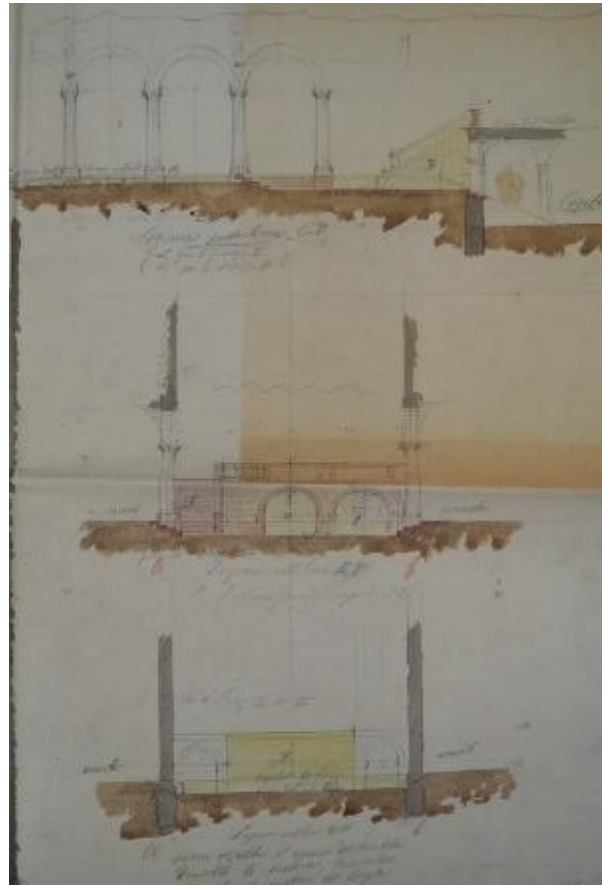


Fig. 67, Foto che ritrae la cripta della chiesa dei Santi Felice e Fortunato così come si presentava dopo le modifiche di fine Ottocento e inizio Novecento. Sul lato destro si intravedono le pitture murali novecentesche. La foto è tratta da: AP, b. *Decreti-Facoltà-Indulti-Reliquie*.



Fig. 68, Progetto dell'altare della cripta della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, firmato dall'architetto Luigi Toniato, realizzato tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, (© Giada Cattani). Il progetto è visibile in: AP, b. *Decreti-Facoltà-Indulti-Reliquie*.



Fig. 69, Negativo su lastra che ritrae l'altare novecentesco della cripta, poi demolito nel 1934. La lastra è conservata nell'AP.



Fig. 70, Foto che mostra lo svelamento, avvenuto nel 1934, di uno degli archi tamponati della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. La foto è tratta da: GIUSEPPE LORENZON, *La chiesa dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno I)*, cit., p. 19.



Fig. 71, Frammento di pluteo longobardo sopra il terzo sostegno di sinistra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 72, Frammento di colonnina longobarda sopra il terzo sostegno di destra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 73, Foto su lastra che mostra la finestra ad oculo della navata meridionale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, ripristinata durante i lavori di recupero della chiesa antica negli anni Trenta del Novecento. Accanto all'oculo si vede un'altra finestra della quale il Lorenzon non fece alcuna menzione, sia nella Cronistoria che nelle pubblicazioni dedicate alla chiesa. La finestra in questione non fu riaperta, e oggidi risulta impossibile riconoscerne la sagoma osservando il lato meridionale della chiesa. Foto tratta da: AP.



Fig. 74, Foto su lastra che ritrae la cripta durante la demolizione degli anni Trenta del Novecento. La foto è tratta



Fig. 75, Foto che ritrae l'area presbiteriale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza dopo le demolizioni della cripta e la rimozione degli intonaci, operate negli anni Trenta del Novecento, che rivelarono la struttura antica. La foto è conservata in: AP, b. *Decreti – facoltà – indulti – reliquie.*



Fig. 76, Foto che mostra lo svelamento di una delle colonne della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, realizzato negli anni Trenta del Novecento. La foto è conservata in: AP, b. *Decreti – facoltà – indulti – reliquie.*

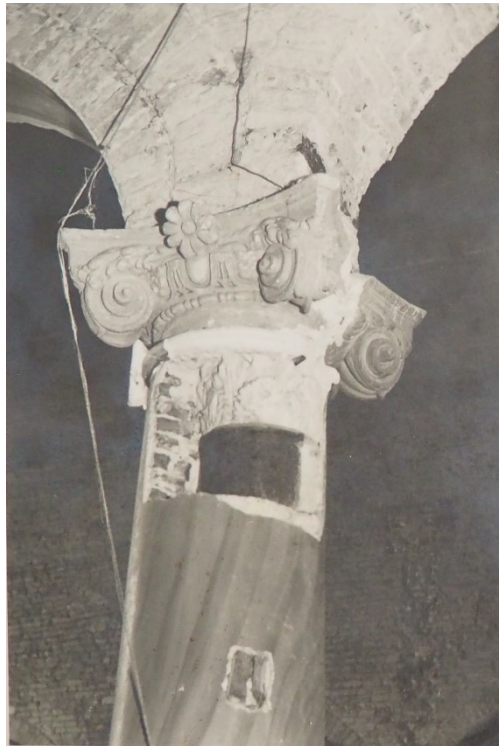


Fig. 77, Veduta dell'abside della chiesa dei Santi Felice e Fortunato nel 1907, e del *martyrion* (a sinistra) completamente ricoperto da tralci vegetali, parzialmente occluso dalla sovrastruttura del monastero. Osservando l'abside si notano ad est le coppie di finestrelle della cripta, poi chiuse, che furono realizzate nel 1903 ad imitazione delle finestre ordinate dall'abate Albertus. Sopra le due finestrelle è ben visibile la traccia di una finestra che si apriva sopra il coro, attribuita al XIV secolo, che fu tamponata probabilmente quando si eseguirono gli interventi seicenteschi e si impostò l'altare maggiore proprio dove si trovava la finestra. Si nota anche la piccola struttura addossata al lato sud dell'abside e al sacello martiriale, che fu rimossa nel 1936. La foto è tratta da: FRANCO BARBIERI et al., *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, I, p. 97.



Fig. 78, Portale di ingresso del *martyrion* della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. Sul lato destro dell'ingresso si legge l'iscrizione che data al 1754 la conclusione dei lavori di trasformazione del sacello. La foto è tratta da: FRANCO BARBIERI et al., *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, I, p. 98.



Fig. 79, Veduta interna del *martyrion* della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, lato settentrionale, durante i lavori di ripristino. Si vedono la finestra a mezz'arco aperta nei rifacimenti settecenteschi, e in basso a sinistra si intravede il mobilio ligneo presente nel sacello quando questo fu adibito a sacrestia. La foto è tratta da: FRANCO BARBIERI et al., *La basilica dei*



Fig. 80, Veduta dell'abside del *martyrion* della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza prima dei lavori di ripristino. Si nota la finestra rettangolare aperta nel corso dei rifacimenti settecenteschi. La foto è tratta da: FRANCO BARBIERI et al., *La basilica dei Santi Felice e*



Fig. 81, Veduta attuale della finestra nord del *martyrion* della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, reintegrata nel corso dei lavori di ripristino del Novecento, (© Giada Cattani).



Fig. 82, Veduta sud-est dell'attuale dell'abside della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, (© Giada Cattani). Si vedono la finestra centinata voluta dall'abate Albertus a sinistra, l'oculo che si apre a sud-est aperto nel 1937.



Fig. 83, Veduta del lato nord dell'abside della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. Sono visibili l'oculo nord, riaperto nel 1935 e della seconda finestra voluta dall'abate Albertus, (© Giada Cattani).



TAVOLE

Fig. 84, Finestrella riaperta nel 1937, lato sud dell'abside della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, dopo che fu chiusa la finestra barocca, (© Giada Cattani).



Fig. 85, Finestrella riaperta nel 1937, lato nord dell'abside della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, una volta chiusa la finestra barocca, (© Giada Cattani).



Fig. 86, Foto che ritrae il presbiterio della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza con il ciborio posizionato nel 1937. Foto tratta da: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza (Quaderno II)*, p. 63.



Fig. 87, Foto che ritrae il lato esterno del *martyrion* della chiesa dei Santi Felice e Fortunato dopo i lavori di ripristino degli anni Trenta del Novecento. La foto è tratta da: GIUSEPPE LORENZON, *La chiesa dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno IV)*, cit., p. 11.



Fig. 88, Foto dello stato attuale del *martyrion* della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani). La copertura del sacello fu, non sappiamo di preciso quando, liberata dalle sovrastrutture del monastero.



Fig. 89, Veduta del lato orientale del battistero integrato nella navata sinistra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 90, Dettaglio del frammento di capitello del primo pilastro di sinistra, della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, così come lo si vede oggi, (© Giada Cattani). Evidente è l'integrazione fatta per completare il capitello, a linee semplici e non ad imitazione del motivo fogliaceo del capitello antico.



Fig. 92, Veduta, allo stato attuale, del terzo pilastro di sinistra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, di cui si vede il lato originario, in pietra bianca, (© Giada Cattani).



Fig. 93, Foto che mostra il portale sinistro della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza durante i lavori di ripristino degli anni Trenta del Novecento. La foto è tratta da: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, cit., p. 43.



Fig. 94, Dettaglio della finestra della cripta della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, voluta dall'abate Albertus nel XII secolo e aperta nel nicchione destro. Al di sotto di essa si vede quel che rimane della finestra più antica, (© Giada Cattani).



TAVOLE

Fig. 95, Planimetria del progetto di isolamento e reintegrazione della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. In pianta, con una linea tratteggiata si segnarono gli edifici che si intendevano abbattere per isolare la chiesa e renderla ben visibile dalla strada, Corso Santi Felice e Fortunato. Con il reticolato è evidenziato l'ex monastero attiguo alla chiesa. La pianta è tratta da: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno IV)*, cit., p. 23.

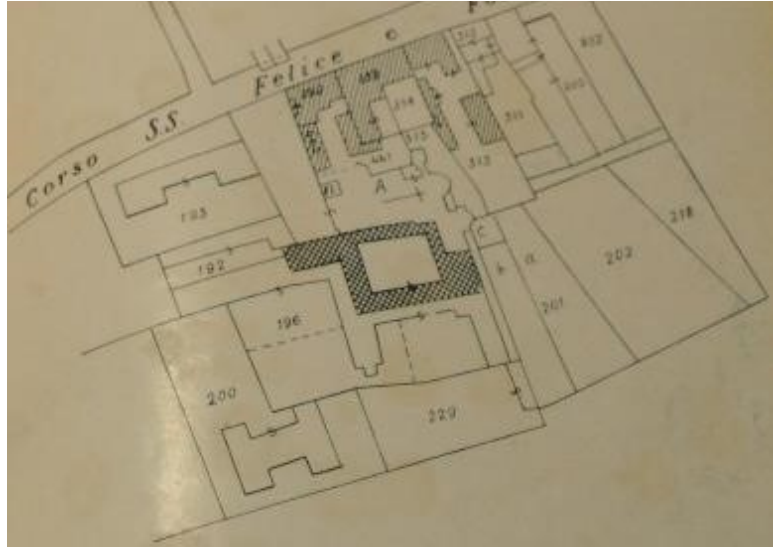


Fig. 96, Veduta attuale della finestra del lato ovest del tamburo del *martyrion* della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, rinvenuta dopo l'incendio dl 1941, (© Giada Cattani).



Fig. 97, Veduta attuale della finestra del lato sud del tamburo del *martyrion* della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, rinvenuta dopo l'incendio del 1941, (© Giada Cattani).



Fig. 98, Schema assonometrico del progetto presentato nel 1942 per la risistemazione del complesso dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. La chiesa è riconoscibile poiché è l'unico fabbricato evidenziato nei dettagli, per il quale fu presivisto l'isolamento tramite una cortina muraria. Il progetto è tratto da: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno V)*, cit., pp. 20-21.



Fig. 99, Veduta del lato est della chiesa dei santi Felice e Fortunato di Vicenza nel progetto di risistemazione del 1942. Il progetto è tratto da: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno V)*, cit., p. 6.



Fig. 100, Veduta del lato nord-ovest della chiesa dei santi Felice e Fortunato di Vicenza nel progetto di risistemazione del 1942. Il progetto è tratto da: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno V)*, cit., p. 4.



Fig. 101, Dettaglio dell'arco del portale di accesso alla chiesa dei Santi Felice e Fortunato, così come si vede oggi, (© Giada Cattani).



Fig. 102, Capitello a crociera inserito nella parete nord della navata sinistra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, prossimo l'altare del Santissimo Sacramento, (© Giada Cattani). Forse si tratta del capitello longobardo ritrovato durante i lavori di ripristino della facciata della chiesa nel 1943.



Fig. 103, Iscrizione e reliquie di San Floriano murate all'interno della cripta della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani). L'iscrizione e le spoglie si trovavano precedentemente presso l'altare di San Floriano.



Fig. 104, Altare laterale sinistro della chiesa di San Michele Arcangelo ad Angarano, coperto dall'organo. Si nota come l'altare risulti quasi troppo grande rispetto la piccola cappella in cui è inserito, tanto che le coppe sopra il timpano spezzato si staccano di pochi centimetri rispetto al soffitto della volta, (© Giada Cattani).



Fig. 105, Altare barocco addossato alla navata meridionale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, con *Sant'Antonio e il Bambino* attribuito a Sante Prunati, XVII-XVIII secolo (?). Si notino le assonanze con l'altare della chiesa di S. Michele Arcangelo di Angarano, come: il timpano spezzato sormontato da due anfore; i dentelli e le modanature; le semicolonne di marmo rosso con i capitelli corinzi; gli intarsi marmorei della centina, delle paraste, (© Giada Cattani).



Fig. 106, Dettagli della mensa d'altare della chiesa di San Michele Arcangelo ad Angarano. Si osservino le assonanze con i dettagli di uno dei due altari di San Felice, (© Giada Cattani).



Fig. 107, Mensa d'altare barocca addossata alla parete della navata settentrionale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, appartenente ad uno degli altari barocchi, (© Giada Cattani).



Fig. 108, Dettaglio dell'iscrizione presente sulla sommità dell'altare della chiesa di San Michele ad Angarano. L'iscrizione ricorda che l'altare proviene dalla chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, e che arrivò qui nel 1943, (© Giada Cattani).



Fig. 109, Foto scattata verosimilmente dopo il crollo del primo arco a sinistra dell'atro barocco nel 1944. Foto tratta da: AP, b. *Decreti, Facoltà, Indulti, Reliquie*.

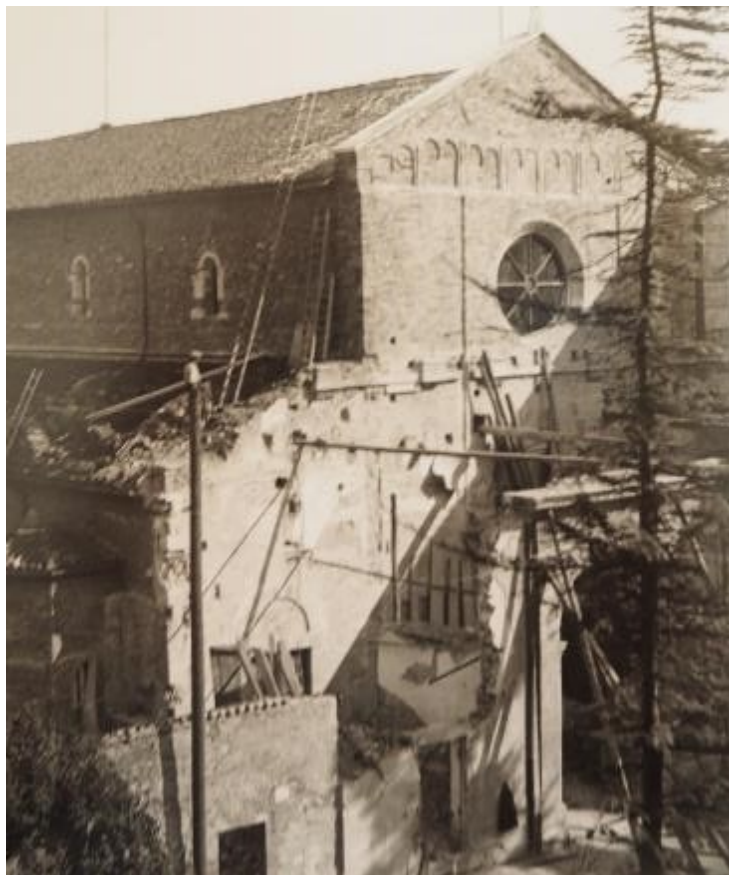


Fig. 110, Altare laterale destro della chiesa di San Nicola ad Agugliana, (© Giada Cattani).



Fig. 111, Altare laterale sinistro della chiesa di San Nicola ad Agugliana, (© Giada Cattani).



Fig. 112, Veduta attuale dell'altar maggiore della chiesa dei Santi Felice, con il sarcofago collocato nel 1944, (© Giada Cattani).



Fig. 113, Veduta attuale di un tratto del lato sud della navata destra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza così come si presenta oggi. Sono visibili, fra gli altari barocchi mantenuti, delle tracce di pittura barocca, (© Giada Cattani)



Fig. 114, Altare della Madonna addossato alla parete di fondo della navata destra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, con la scultura attribuita ad Antonino da Venezia, (© Giada Cattani).



Fig. 115, Organo inserito negli anni Settanta in uno scasso nel muro della navata meridionale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, esattamente di fianco all'ingresso dell'atrio del *martyrion*, (© Giada Cattani).



Fig. 116, Altare addossato alla parete meridionale della navata destra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, con la pala che raffigura il *Martirio dei Santi Innocenti* attribuita a Giulio Carpioni, seconda metà del Seicento. Si tratta di uno degli altari superstiti ai lavori di ripristino del Novecento. In basso, dove fu rimosso il paliotto, si vede quel tratto di pittura murale riscoperto negli anni Sessanta del Novecento, (© Giada Cattani).



TAVOLE

Fig. 117, Dettaglio dello spaccato longitudinale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, proposta nel pannello illustrativo all'interno della chiesa, che propone una ricostruzione dell'apparato barocco della chiesa dei Santi Felice e Fortunato, rimosso durante i lavori di ripristino, (© Giada Cattani). Come indicato dalle fonti e dal Lorenzon nel 1937, alla parete settentrionale della navata sinistra erano addossati due altari anziché tre come segnato in questa ricostruzione.

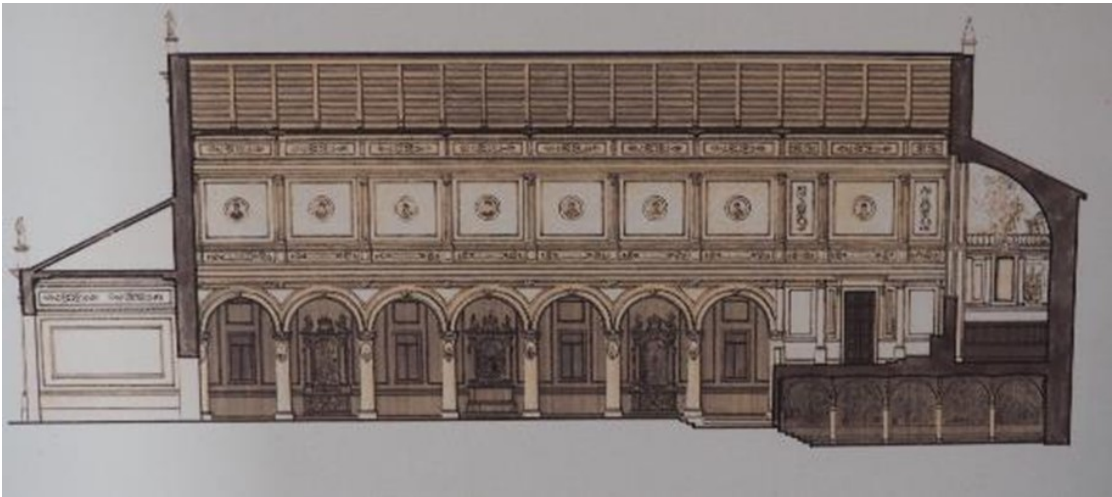


Fig. 118, Alcuni dei mascheroni di cherubini che appartenevano alla decorazione barocca della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, oggi visibili all'interno del corridoio della cripta, (© Giada Cattani).



Fig. 119, Foto che mostra la navata destra della chiesa durante i lavori di ripristino degli anni Trenta del Novecento. Della decorazione seicentesca della navata si vede solamente parte della soffittatura a lacunari. La foto è tratta da: GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato* (Quaderno III), cit., p. 1.



Fig. 120, Veduta della navata destra (sud) della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza dal presbiterio, (© Giada Cattani).



Fig. 121, Veduta della navata sinistra (nord) della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza dal presbiterio, (© Giada Cattani).



Fig. 122, Veduta della controfacciata della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 123, *Cristo cade sotto la croce*, olio su tela, (Buffetti Ludovico?). Tela affissa sulla parete settentrionale della navata sinistra, sopra la porta d'ingresso del battistero, (© Giada Cattani).



Fig. 124, *San Benedetto di Norcia*, scultura, (Matteo Garavaglio?, Tommaso Garavaglio?) . Si trova addossata alla parete settentrionale della navata sinistra della chiesa



TAVOLE

Fig. 125, *Adorazione dei pastori*, copia da Jacopo da Bassano, olio su tela, artista sconosciuto. Si sopra il confessionale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, addossato alla parete meridionale della navata sinistra, (© Giada Cattani).



Fig. 126, *Pesca miracolosa*, olio su tela, di artista sconosciuto. La tela si trova appesa alla parete settentrionale della navata sinistra della chiesa, (© Giada Cattani).



Fig. 127, Adorazione dei pastori, olio su tela, artista sconosciuto. La tela si trova sulla parete settentrionale della navata sinistra della chiesa, (© Giada Cattani).



Fig. 128, ALESSANDRO MAGANZA, *San Valentino*, 1585 (?), addossata alla parete settentrionale della navata sinistra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. (© Giada Cattani).



Fig. 129, GIULIO CARPIONI, *Martirio dei Santi Vito, Modesto e Crescenza*, seconda metà del Seicento. La pala si trova addossata al muro settentrionale della navata sinistra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 130, GIULIO CARPIONI, *Sante Cassia, Innocenza, Gaudenzia e Neofita*, seconda metà del Seicento. La pala si trova addossata alla parete settentrionale della navata sinistra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 131, Giulio Carpioni, *Martirio di San Floriano*, seconda metà del Seicento. La pala si trova addossata alla parete settentrionale della navata sinistra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 132, Altare del Santissimo Sacramento addossato alla parete est della navata sinistra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. L'altare è ornato da un tabernacolo di metà Quattrocento proveniente dalla chiesa di San Martino di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 133, Frammento di lastra, I-II secolo d.C., con decorazione a rilievo reimpiegato come ambone nella chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 134, Dettaglio del *synthronon* realizzato nel Novecento nel presbiterio della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 135, Pietro Damini (?), *Incoronazione della Vergine*, XVII secolo (?). La pala si trova



Fig. 136, *San Ildefonso*, autore sconosciuto, seconda metà del Seicento (?). La tela si trova nella navata destra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, prossima all'ingresso laterale destro, (© Giada Cattani).



TAVOLE

Fig. 137, *Sant'Agostino*, sinistra, e *San Romualdo*, destra, autore sconosciuto, seconda metà del Seicento (?). Le tele si trovano nella navata destra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, prossime all'ingresso laterale destro, (© Giada Cattani).



Fig. 138, *Santa Scolastica*, destra, *Santo cardinale*, sinistra, autore sconosciuto, XVII-XVIII secolo (?). Le tele sono visibili sulla parete meridionale della navata destra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 139, Tabernacolo ligneo, XVIII secolo, visibile all'interno del battistero che si apre sulla parete settentrionale della navata sinistra della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 140, Frammento scultoreo di una figura femminile, autore sconosciuto, forse una personificazione della Vittoria, XVII secolo, conservata nel Museo Lapidario di fianco alla chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani). Si presume che questa scultura un tempo decorasse la sommità della struttura architettonica dell'altar maggiore barocco della chiesa, andato distrutto nel Novecento.



Fig. 141, Tabernacolo, autore sconosciuto, XVII secolo, conservato nel Museo Lapidario della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani). Il tabernacolo apparteneva all'altare maggiore della chiesa, andato distrutto nel Novecento.



Fig. 142, Bottega di GIACOMO CASSETTI (?), *Santi Felice e Fortunato* (?), XVIII secolo, posti sopra i piloni del cancello di ingresso al vialetto che conduce alla chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 143, Bottega di GIACOMO CASSETTI (?), XVIII secolo, due *putti reggimensola*, posti sopra il muro di confine ovest del sagrato della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 144, Bottega di GIACOMO CASSETTI (?), XVIII secolo, due *santi monaci* e una *santa martire*, posti sopra il muro di confine ovest del sagrato della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 145, *Colonna di San Gallo*, autore sconosciuto, fine XIV secolo. La colonna si trova sul sagrato della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 146, *Santi vescovi*, artista sconosciuto, XVIII secolo, conservati presso Museo Lapidario sito di fianco alla chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. Sono due di quattro busti lignei dorati che probabilmente furono inseriti all'interno della chiesa nel Settecento, (© Giada Cattani).



Fig. 147, Altare probabilmente proveniente dalla Chiesa dei Santi Felice e Fortunato collocato nella cappella dedicata a San Giovanni Battista all'interno della Cattedrale di Vicenza. La foto è tratta dalla scheda di catalogo dell'altare consultabile come risorsa online del Catalogo Generale dei Beni Culturali, all'indirizzo: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500060782>, consultato il 3 marzo 2022.

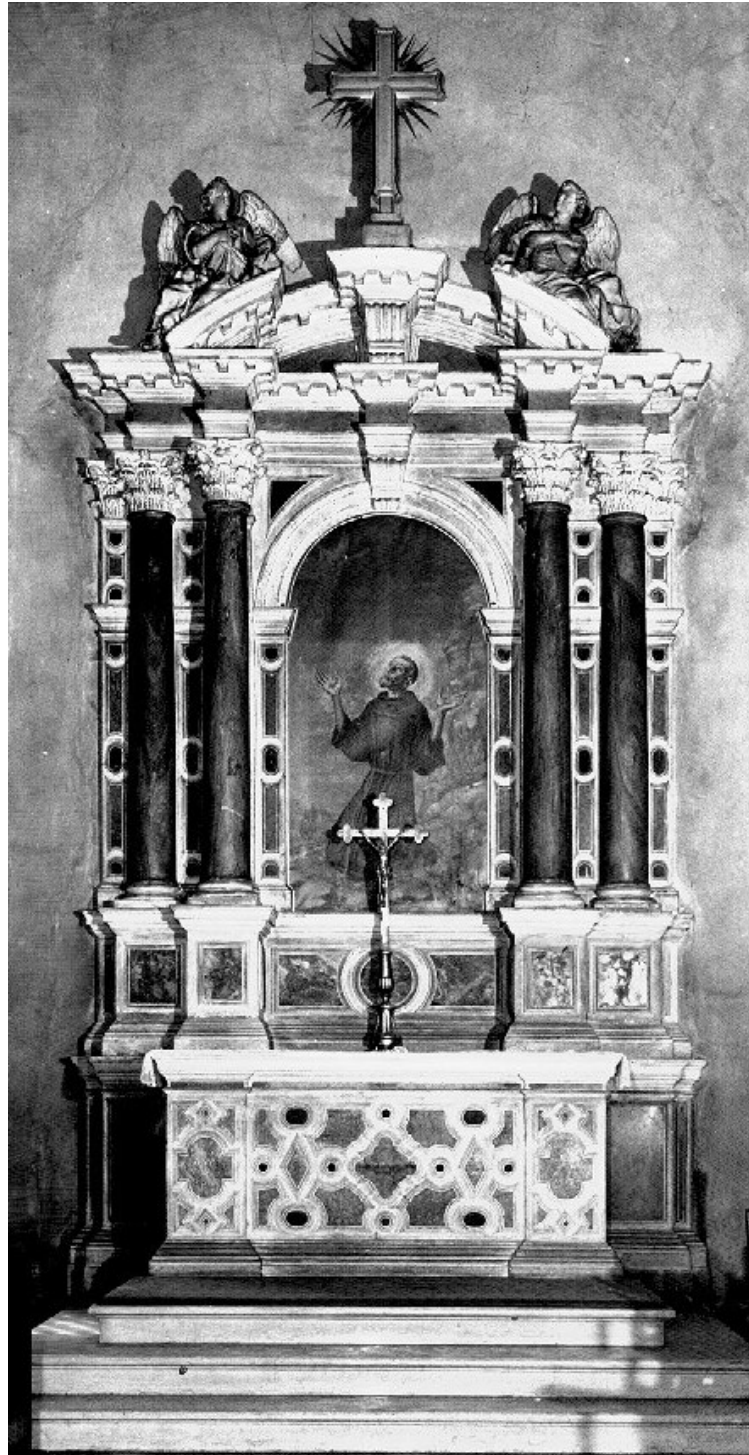


Fig. 148, Dettaglio dei frammenti di uno o più altari barocchi che appartenevano alla redazione seicentesca della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza. I frammenti sono visibili nella porzione sud-est di giardino che si trova dietro la chiesa, (© Giada Cattani).



Fig. 149, Palazzo dei Tribunali dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale nel 1947. La foto è tratta dall'Archivio della Fondazione Vajenti:

<https://archivio.fondazionevajenti.com/item/it/1/8029>, consultato il 26 marzo 2022.



Fig. 150, Palazzo dei Tribunali, come lo si vede oggi, ricostruito dopo la Seconda Guerra Mondiale, Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 151, La Basilica Palladiana di Vicenza durante i lavori di restauro dopo la Seconda Guerra Mondiale. La foto è tratta da: FERDINANDO FORLATI, *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra, provincia di Vicenza*, in «Bollettino d'arte», cit., p. 266.



Fig. 152, Palazzo Vescovile di Vicenza dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, La foto è tratta dall'Archivio della Fondazione Vajenti: <https://archivio.fondazionevajenti.com/item/it/1/8029>, consultato il 26 marzo 2022.



Fig. 153, Palazzo Vescovile di Vicenza, come lo si vede oggi, ricostruito dopo la Seconda Guerra Mondiale. Si nota il piano attico aggiunto durante la ricostruzione, (© Giada Cattani).



Fig. 154, Veduta della facciata della Cattedrale di Vicenza dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. La foto è tratta da: FERDINANDO FORLATI, *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra, provincia di Vicenza*, in «Bollettino d'arte», cit., p. 266.



Fig. 155, Veduta della facciata della Cattedrale di Vicenza, come la si vede oggi, ricostruita dopo la Seconda Guerra Mondiale, (© Giada Cattani).



Fig. 156, Interno della chiesa di Sant'Agostino di Vicenza, (© Giada Cattani).



Fig. 157, Cappella minore destra della chiesa di Sant'Agostino di Vicenza. Si vede l'altare settecentesco riadattato, (© Giada Cattani).



Fig. 158, Dettaglio del chiostro novecentesco della chiesa di Sant'Agostino di Vicenza, (© Giada Cattani).



9 BIBLIOGRAFIA

- ALFONSO ALFONSI, *Antico sepolcreto cristiano*, in *Notizie degli Scavi d'antichità comunicate all R. Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, R. Accademia dei Lincei, Roma 1908, pp. 46, 338-340.
- ANNAMARIA ANDREOLI (a cura di), *Il Vittoriale degli Italiani*, Skira, Milano 2004.
- FLAMINIO ANTI, *Il palazzo Angaran di Vicenza: demolizione o conservazione*, Tipografia Giuseppe Rumor, Vicenza 1891.
- FLAMINIO ANTI, *La chiesa di S. Agostino in Vicenza nel 6. centenario dalla riedificazione, 1322-1922: il politico di Battista da Vicenza*, Rumor, Vicenza 1922.
- GIULIO ANTONIBON, *L'interessante cilindro heteo scoperto a Vicenza*, in «L'Illustrazione Italiana», XXX, 28 luglio 1907, p. 95.
- ENEA ARNALDI, *Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza, con alcune osservazioni. parte prima, delle chiese e degli oratori*, 2 voll., Francesco Vendramin Mosca, Vicenza 1779, I.
- EDOARDO ARSLAN, *Vicenza. Le chiese*, in *Italia: Direzione generale delle antichità e belle arti. Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia*, La Libreria dello Stato, Roma 1956, pp. 77-88.
- PIETRO BALDARINI, *Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza, con alcune osservazioni. Parte prima, Delle chiese e degli oratorj*, 2 voll., Francesco Vendramini Mosca, Vicenza 1779, I, pp. 39-41.
- ALBERTO MARIO BANTI, *L'età contemporanea. Dalle rivoluzioni settecentesche all'imperialismo*, Laterza, Bari 2018, pp. 125-135.
- DAVIDE BANZATO, *Padova, Boito, l'altare del Santo. Tra culto, conservazione, fruizione*, in *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova tra Ottocento e Novecento*, a cura di Luciano Bertazzo,

BIBLIOGRAFIA

- Francesca Castellani, Maria Beatrice Gia, Guido Zucconi, Centro Studi Antoniani, Padova 2020, pp. 271-282.
- FRANCO BABRIERI, *Inediti di Giulio Carpioni (Venezia 1613 c. - Vicenza 1678)*, in «Ricerche di storia dell'arte», VI, 1977, pp. 129-144.
 - FRANCO BARBIERI et al., *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, 2 voll., Banca Popolare di Vicenza, Vicenza 1979, I-II.
 - FRANCO BARBIERI, *L'immagine urbana*, in *Storia di Vicenza, L'età Medievale*, 2 voll., a cura di Giorgio Cracco, II, Neri Pozza Editore, Vicenza 1988, pp. 247-279.
 - FRANCO BARBIERI, *Pittori lombardi e toscani del Seicento a Vicenza: le decorazioni di palazzo Trissino-Baston e di palazzo Giustiniani*, in «Arte Veneta», XVII, 1964, pp. 119-127.
 - FRANCO BARBIERI, RENATO CEVESE, *Vicenza, Ritratto di una città. Guida Storico-Artistica*, Angelo Colla, Costabissara 2004.
 - VITTORIO BARICHELLA, *Guida alla chiesa e monastero dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, Tipografia San Giuseppe, Vicenza 1889.
 - VITTORIO BARICHELLA, *Iscrizioni antiche nella Chiesa dei Santi Felice e Fortunato*, ms. 3353, sec. XIX, Vicenza, Biblioteca Bertoliana.
 - VITTORIO BARICHELLA, *Ricordi di architettura di Vicenza e provincia*, ms. 2022, sec. XIX-XX, Vicenza, Biblioteca Bertoliana.
 - GIOVAN BATTISTA BERTI, *Nuova guida per Vicenza, ossia memorie storico-critico-descrittive di questa regia città e delle principali sue opere di belle arti estese da Giovan-battista Berti architetto vicentino. Seconda edizione accresciuta dall'autore*, Valentino Crescini, Padova 1830.
 - LINA BELLANCA, *Il restauro secondo il "Dictionnaire raisonné de l'architecture" di Viollet-le-Duc*, in *Paesaggio e architetture nei disegni di Eugène Viollet-le-Duc: le voyage en Sicile*, a cura di Giuseppe Antista e Federica Scibilla, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Palermo 2016.

BIBLIOGRAFIA

- GUGLIELMO BERTUZZI, *La Badia di Chiaravalle della Colomba e gli affreschi recentemente scoperti*, in «L'arte», VI, Milano 1903, pp. 306-308.
- LUISA MASETTI BITELLI E MARTA CUOGHI COSTANTINI (a cura di), *Ripristino architettonico: restauro o restaurazione?*, Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Nardini, Fiesole 1999.
- GIAN PIERO BOGNETTI, BRUNA FORLATI TAMARO, GIUSEPPE LORENZON, *Vicenza nell'Alto Medioevo*, Neri Pozza, Venezia 1959.
- CAMILLO BOITO, *Architettura del Medio Evo in Italia*, Hoepli, Milano 1880.
- CAMILLO BOITO, *L'architettura della nuova Italia*, in «Nuova Antologia», XIX, 1872, 19, pp. 755-773.
- GIACOMO BONACCIOLI (a cura di), *Museo Tornieri illustrato*, in *Al Comm. Bartolomeo Clementi presidente del comizio agrario di Vicenza nell'occasione che la sua figlia Maria si fa sposa con l'avvocato Pompeo Peli di Bologna e il suo figlio Battista con la signora Emma Bombrini di Genova*, Rumor, Vicenza 1902.
- DOMENICO BORTOLAN, *Di un antico pavimento in mosaico scoperto recentemente nella Chiesa dei SS. Felice e Fortunato in Vicenza*, in «Arte e Storia», XXV, Firenze 20 dicembre 1895, pp. 193-196.
- MARCO BOSCHINI, *I Gioielli Pittoreschi, Virtuoso ornamento della Città di Vicenza*, Francesco Nicolini, Venezia 1677.
- CESARE BRANDI, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 2000.
- ALBERTO BROGLIO, LELLIA CRACCO RUGGINI (a cura di), *Storia di Vicenza, I, Il territorio, la preistoria, l'età romana*, Neri Pozza, Vicenza 1987.
- ANTONIO BRUERS, *Il Vittoriale degli Italiani*, Istituto Poligrafo dello Stato, Roma 1941.
- GIUSEPPE BRUGNOLI, *La Badia di S. Agostino*, Scuola d'arte grafica Istituto S. Gaetano, Vicenza 1966.

BIBLIOGRAFIA

- GRETA BRUSCHI, *Il calcestruzzo armato nei restauri tra le due guerre*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 283-292.
- MARIA CRISTINA BUSCONI, *Giuseppe Partini: architetto del Purismo senese*, Electa, Firenze 1981.
- EMMA CALEBICH, *Boito a Murano: contraddizioni e coerenze nella pratica del restauro*, in *Camillo Boito. Un protagonista dell'Ottocento italiano*, a cura di Guido Zucconi, Tiziana Serena, La Grangola, Padova 2002.
- GIOVANNI CARBONARA (a cura di), *Restauro Architettonico*, XI voll., Utet, Torino 1996, I, pp. 3-66.
- GIOVANNI CARBONARA, *Restauro fra conservazione e ripristino: note sui più attuali orientamenti di metodo*, in «Palladio», VI, 1990, pp. 43-76.
- GIUSEPPE CARRARO, *La chiesa antica e il cimitero antico dei martiri Felice e Fortunato in Vicenza*, tesi di laurea, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma 1933, a cura di Ettore Napione, Marta Santacatterina, Parma 2010.
- ATTILIO CARTA, MARIELLA MAGLIANI, ADELE SCARPARI, RENATO ZIRONDA (a cura di), *Vicenza Città bellissima. Iconografia vicentina a stampa dal XV al XIX secolo*, Tipografia Giuseppe Rumor, Vicenza 1983.
- *Carta del restauro 1972*, in «Bollettino d'arte», II, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, aprile-giugno 1972, pp. 122-129.
- ALESSANDRO CARUNI, *Gustavo Giovannoni. Pensieri e principi di restauro architettonico*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, Marsilio, Venezia 2005, pp. 269-292.
- PAOLA CASANA TESTORE, NARCISO NADA, *L'età della Restaurazione, reazione e rivoluzione in Europa, 1814-1830*, Loescher, Torino 1981, pp. 31-32.
- STELLA CASIELLO, *La cultura del restauro fra Ottocento e Novecento*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005, pp. 13-34.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREA CASTAGNETTI, *Vicenza nell'età del particolarismo: da comitato a comune (888-1183)*, in *Storia di Vicenza, L'età medievale*, 2 voll., a cura di Giorgio Cracco, II, Neri Pozza Editore, Vicenza 1988, pp. 34-35.
- FRANCESCA CASTELLANI, *Camillo Boito al Santo*, in «Padova e il suo territorio», XV, La Grangola, Padova 2000, 85, pp. 12-13.
- FRANCESCA CASTELLANI, *Il cantiere scuola*, in *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova tra Ottocento e Novecento*, a cura di Luciano Bertazzo, Francesca Castellani, Maria Beatrice Gia, Guido Zucconi, Centro Studi Antoniani, Padova 2020, pp. 283-298.
- SILVESTRO CASTELLINI, *Descrizione delli borghi di Vicenza*, ms. 1740, sec. XVI-XVII, Vicenza, Biblioteca Bertoliana, cc. 118-142, 145-146.
- SILVESTRO CASTELLINI, *Storia della città di Vicenza di Silvestro Castellini ove si vedono i fatti e le guerre de vicentini così esterne come civili, dall'origine di essa città sino all'anno 1630*, 14 voll., Francesco Vendramini Mosca, Vicenza 1783, I.
- RAFFAELE CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, Tipografia Emiliana, Venezia 1888, pp. 227-230.
- LUIGI CECCONI, *Sull'origine delle leggi delle XII tavole, dissertazione letta nella Pontificia Accademia di Archeologia Romana il dì primo di Aprile 1841*, Olivieri, Roma 1841.
- MARCO CIATTI, *Appunti per un manuale di storia e di teoria del restauro*, Edifir, Firenze 2009. MARCO CIATTI, *Cavalcaselle e il restauro: alcune riflessioni*, in *Giovanni Battista Cavalcaselle 1819-2019*, a cura di Valerio Terraroli, ZeL, Treviso 2019, pp. 75-88.
- ANTONIO CISCATO, *Guida di Vicenza di Antonio Ciscato, con una carta topografica della città e principali vedute*, Bartolomeo Baroni, Vicenza 1870.
- FABIO CODEN, *Considerazioni sul cantiere medievale dei santi Felice e Fortunato a Vicenza*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», CCLXIII, 2013, III, pp. 172-177.

BIBLIOGRAFIA

- FABIO CODEN, *Pietro Veneto e il portale della basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza (1154)*, in *Le plaisir de l'art du Moyen Âge: Commande, production et réception de l'oeuvre d'art*, Rosa Alcoy et al., Picard, Paris 2012, pp. 539-546.
- *Compendio della vita dei Santi fratelli martiri vicentini Felice e Fortunato*, Tipografia Paroni, Vicenza 1822.
- CESARE CROVA, *L'approccio metodologico nel cantiere di S. Antonio a Padova nella rilettura critica dell'attività di Camillo Boito: attualità di un pensiero, continuità e discontinuità passato-presente, eresia e ortodossia in un cantiere di restauro*, in *Eresia ed ortodossia nel restauro*, a cura di Guido Biscontin e Guido Driussi, Arcadia Ricerche, Venezia 2016, pp. 301-311.
- CESARE CROVA, *Il cantiere di Sant'Antonio a Padova (1877-1903) nella rilettura critica delle carte conservate presso l'Archivio Storico della Veneranda Arca*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Istituto di Storia dell'Architettura, Roma 2017, 67.
- CESARE CROVA, *L'approccio metodologico nel cantiere di S. Antonio a Padova nella rilettura critica dell'attività di Camillo Boito. Attualità di un pensiero, continuità e discontinuità passato-presente, eresia e ortodossia in un cantiere di restauro*, in «Scienza e beni culturali, Eresia e ortodossia nel restauro. Progetti e realizzazioni», XXXII, Arcadia Ricerche, Marghera 2016.
- *Decisioni e risoluzioni*, in *Il monumento per l'uomo, Atti del II Congresso Internazionale del Restauro*, ICOMOS, Venezia 25-31 maggio 1964.
- ANDREA PIERO DONADELLO, *Il piano di ricostruzione della città di Vicenza attraverso alcuni interventi di Ferdinando Forlati*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione: architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di Lorenzo Stefani, Marsilio, Venezia 2011, pp. 601-624.
- ANDREA PIERO DONADELLO, *La Basilica palladiana di Vicenza. La ricostruzione della carena: dal legno al calcestruzzo armato*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione: architetture e centri storici italiani nel secondo*

BIBLIOGRAFIA

- conflitto mondiale*, a cura di Lorenzo Stefani, Marsilio, Venezia 2011, pp. 650-662.
- *Due arche del IV secolo offerte da Vicenza a G. D'Annunzio*, in «Il Lavoro d'Italia», Roma, 22 gennaio 1927.
 - PIETRO SELVATICO ESTENSE, *Scritti d'Arte*, Barbera, Bianchi e Comp., Firenze 1859.
 - LUCA FABBRI, *Santi Felice e Fortunato a Vicenza*, in *Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia nordorientale tra IX e XII secolo*, Cierre, Caselle di Sommacampagna 2009, pp. 161-174.
 - LUCA FABBRI, *L'architettura e lo spazio del sacro: l'evoluzione formale della cripta dei santi Felice e Fortunato a Vicenza*, in *Le arti a confronto con il Sacro. Metodi di ricerca e nuove prospettive d'indagine interdisciplinare. Atti delle giornate di studio (Padova, 31 maggio-1 giugno 2007)*, a cura di Valentina Cantone, Silvia Fumian, Padova 2010.
 - GIOVANNI TOMMASO FACCIOLI, *Musaeum Lapidarium Vicentinum*, 2 voll., ex typographia Caroli Brixiani, Vicenza 1676, II.
 - GIOVANNI FAVETTA, *Piccolo Reguaglio su le chiese di Vicenza Racolto da me Giovanni Favetta*, ms. 3223, sec. XIX, Vicenza, Biblioteca Bertoliana.
 - CHIARA FERRO, SARA DI RESTA, «*Su questo quasi deserto [...] una grande vittoria sulle vicende dei tempi e degli uomini*». *Santa Maria Assunta e Santa Fosca a Torcello (1929-1939)*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 161-170.
 - FERDINANDO FORLATI, *I restauri della chiesa di Sant'Agostino di Vicenza*, in *Don Federico. Miscellanea in memoria e onore di Mons. Federico M. Mistrorigo*, a cura di Aristide Dani e Luciano Rossi, Rumor, Vicenza 1956, pp. 760-770.
 - FERDINANDO FORLATI, *Restauro di edifici danneggiati dalla guerra, provincia di Vicenza*, in «*Bollettino d'arte*», III, 1952, anno XXXVII, pp. 266-276.

BIBLIOGRAFIA

- FRANCESCO FORMENTON, *Memorie Storiche della città di Vicenza dalla sua origine fino all'anno 1867*, Giuseppe Staidler, Vicenza 1867.
- MARIA TOMASO GALLINO, *Il complesso monumentale di Santa Chiara in Napoli: con la relazione sui restauri redatta dall'Arch. Mario Zampino*, Pontificio Istituto superiore di scienze e lettere "S. Chiara" dei Fratri minori, Napoli 1963.
- FRANCESCO GASPARINI (a cura di), *Chiesa di Santa Corona, Vicenza. Guida storico-artistica*, Grafiche Antiga, Crocetta del Montello 2013.
- *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 149, 27 giugno 1902.
- *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 150, 28 giugno 1909.
- *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 184, 8 agosto 1939.
- *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 241, 14 ottobre 1939.
- *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 59, 28 febbraio 1867.
- DOMENICO GIAROLO, *La necropoli cristiana di Vicenza del IV secolo e la Basilica dei SS. Felice e Fortunato. Cilindro heteo – veneto*, Giovanni Galla, Vicenza 1908.
- GUSTAVO GIOVANNONI, *La conferenza internazionale di Atene pel restauro dei monumenti*, in «Bollettino d'arte», IX, marzo 1932, anno XXV, pp. 408-420.
- ANDREA GLORIA, *Codice diplomatico padovano dal secolo VI a tutto l'undicesimo*, s.e., Venezia 1877, n. 76b, p. 96.
- GIANNANTONIO GRADENIGO, *De' Santi fratelli martiri Felice e Fortunato protettori di Chioggia e delle loro reliquie*, Palese, Venezia 1808.
- GERMANO GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza dal secolo VII a tutto il XII*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», X, 1956, pp. 1-48.
- *Il Museo Archeologico, Comune di Vicenza - Musei Civici*, Editoriale Programma, s.l. 1996.

BIBLIOGRAFIA

- ROBERTA LAMON, *Il palazzo delle Debite*, in «Padova e il suo territorio», fasc. 203, La Grangola, Padova 1986, anno XXXV, pp. 14-17.
- *La prima chiesa cristiana in territorio vicentino*, in «Il Giornale di Vicenza», 20 ottobre 1936.
- *Le tombe romane a San Felice*, in «La provincia di Vicenza», 25 maggio 1907.
- DONATA LEVI, *Cavalcaselle: il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Einaudi, Torino 1988.
- FRANCESCA LODI, *Monsignor Giuseppe Lorenzon parroco "archeologo"*, in *L'anima di un parroco*, a cura di Ermenegildo Reato e Silvana Caron, Editrice Veneta, Vicenza 2008, pp. 75-140.
- ELISA LONGO, EDI PEZZETTA, *Padova: ricostruzione e tutela negli anni Trenta e Quaranta del Novecento*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 111-120.
- GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno I)*, Tipografia Commerciale, Vicenza 1934.
- GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno II)*, Tipografia Commerciale, Vicenza 1937.
- GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno III)*, Tipografia Commerciale, Vicenza aprile 1938.
- GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno IV)*, Tipografia commerciale, Vicenza settembre 1938.
- GIUSEPPE LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato (Quaderno V)*, Tipografia Commerciale, Vicenza 1942.
- GIUSEPPE LORENZON, *La basilica paleocristiana dei martiri Felice e Fortunato*, Vicenza, Scuola Grafica, Vicenza 1969.
- GIUSEPPE LORENZON, *La basilica paleocristiana dei martiri Felice e Fortunato*, Vicenza, Tipografia Giuliani, Vicenza 1969.
- GAETANO MACCÀ, *Raccolta delle iscrizioni sacre gentilesche della città e del territorio di Vicenza*, Tipografia Mosca, Vicenza 1822.

BIBLIOGRAFIA

- GAETANO MACCÀ, *Storia del Territorio Vicentino*, 14 voll., Giovanni Battista Menegatti, Caldogno 1813, VII.
- GAETANO MACCÀ, *Storia del Territorio Vicentino*, 14 voll, Giovanni Battista Menegatti, Caldogno 1816, XIV.
- SERGIO PRATALI MAFFEI, *Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 2005, pp. 35-48.
- FABIO MANGONE, *Neorinascimento e "stile nazionale" nell'Italia unita, tra teoria e prassi*, in *Reinaissance italienne et architecture au XIXe siècle. Interprétations et resitutions*, a cura di Antonio Brucculeri e Sabine Frommel, Campisano, Roma 2016, pp. 273-282.
- GIOVANNI MANTESE, *Lo storico vicentino p. Francesco da Barbarano O. F. M. Cap. 1596-1656 e la sua nobile famiglia*, in «Odeo Olimpico», IX-X, Accademia Olimpica, Vicenza 1970-1971.
- GIOVANNI MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, 6 voll., Istituto San Gaetano, Vicenza 1952, I.
- GIOVANNI MARCANOVA, FELICE FELICIANO, *Collectio Antiquitatum*, ms. a 5.15, seconda metà XV secolo, Modena, Biblioteca Estense.
- MICHELANGELO MURARO (a cura di), *Mostra del Restauro di monumenti e opere danneggiate dalla guerra nelle tre Venezie*, Soprintendenza ai Monumenti Venezia, Venezia 1949.
- PAOLO MARCONI, *Recenti polemiche sul restauro architettonico. Ripristino filologico o conservazionismo decadente?*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», XXIV, 1984, pp. 5-14.
- ANTONIETTA MARESCHI, *La cripta della basilica dei Santi Felice e Fortunato a Vicenza: proposta per una nuova datazione*, in «Arte in Friuli Arte a Trieste», IV, 1980, pp. 29-32.
- GIACOMO MARZARI, *La historia di Vicenza del sig. Giacomo Marzari*, 2 voll., Giorgio Greco, Vicenza 1591, I.

BIBLIOGRAFIA

- FRANCO MATTIELLO (a cura di), *Vicenza Romana. Un itinerario storico-archeologico tra paganesimo e pellegrinaggio*, Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2012.
- CLAUDIO MENICHELLI, *Il Palazzo dei Trecento. Storia di due restauri*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 129-137.
- CLAUDIO MENICHELLI, *Il palazzo dei Trecento a Treviso*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione*, cit., pp. 633-649.
- Ministero della Pubblica Istruzione, Circolare n. 117, 6 aprile 1972.
- FEDERICO MISTRORIGO, *Sant'Agostino di Vicenza*, in «Arte Cristiana», XXXIV, 1947, IX-X, pp. 73-81.
- FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia ecclesiastica della citta', territorio, e diocesi di Vicenza raccolta dal M. R. P. Francesco Barbarano de Mironi Pred. Del'ordine de Fri Minore Cappuccini della provincia di Sant'Antonio e nativo della medesima citta'*, Cristoforo Rosio, Vicenza 1649.
- FRANCESCO BARBARANO DE' MIRONI, *Historia ecclesiastica della citta', territorio, e diocesi di Vicenza raccolta dal molto rever. Padre Francesco Barbarano de Mironi predicatore cappuccino della provincia di Sant'Antonio e nativo della medesima citta', libro quinto, Nel quale si descrivono le fondazioni delle Chiese, Oratorj, Hospitali, ed altri edifici della Città. Opera postuma*, Carlo Bressan, Vicenza 1761.
- GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *Il portale della Basilica di Sant'Antonio e Camillo Boito*, in *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova tra Ottocento e Novecento*, a cura di Luciano Bertazzo, Francesca Castellani, Maria Beatrice Gia, Guido Zucconi, Centro Studi Antoniani, Padova 2020, pp. 251-270.
- THEODOR MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum: Corpus Inscriptionum Latinarum, voluminis qvinti pars prior, Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editum, Berolini 1872, pp. 304-319.

BIBLIOGRAFIA

- PIER LUIGI MONTECCHINI, *Sulla possibilità e la convenienza di un nuovo stile nazionale d'architettura in ordine alla condizione politica e sociale del Regno d'Italia, Studi e proposta*, Tipografia Favale, Torino 1865.
- PIETRO MORARI, *Martirio et translazioni De Santi Felice et Fortunato, Protettori della Città di Chioggia*, Antonio Turrini, Trieste 1637.
- FEDERICA MORELLO, *Giulio Carpioni e la Vicenza del Seicento*, F.lli Corradin, Padova 2002.
- ANACLETO MOSCONI, *Un sarcofago del IV secolo e un motto d'annunziano nella Parrocchia di Gardone Riviera*, in «Civiltà Bresciana», settembre 2001.
- ETTORE NAPIONE, *Corpus della scultura altomedievale, La diocesi di Vicenza*, 19 voll., Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 2001, XIV, pp. 87-93.
- ETTORE NAPIONE, *Santi Felice e Fortunato a Vicenza*, in *Veneto romanico*, a cura di Fulvio Zuliani, Jaca Book, Milano 2008, pp. 121-128.
- MARISA RIGONI, *La città romana*, in *Storia di Vicenza, Il territorio, la preistoria, l'età romana*, a cura di Alberto Broglio e Lelia Cracco Ruggini, Neri Pozza, Vicenza 1987, p. 162.
- *Norme per il restauro dei monumenti*, in «Bollettino d'arte», VII, gennaio 1932, anno XXV, pp. 325-327.
- GIAN PIERO PACINI, NEVIO FUREGON, GIANFRANCO DORI (a cura di), *Storia ed arte a Sant'Agostino*, Rumor, Vicenza 1976.
- ANGELO PADOAN, *Le reliquie dei SS. Martiri Felice e Fortunato nel corso dei secoli*, in *La Cattedrale di Chioggia*, Nuova Scintilla, Conselve 1992, pp. 89-116.
- BATTISTA PAGLIARINO, *Croniche di Vicenza di Battista Pagliarino, Scritte Dal principio di questa città fino al tempo ch'ella si diede sotto al Serenissimo Dominio veneto 1474. Divise in libri sei*, Giacomo Amadio, Vicenza 1663, I.
- BATTISTA PAGLIARINO, *Croniche di Vicenza di Battista Pagliarino, Scritte Dal principio di questa città fino al tempo ch'ella si diede sotto al Serenissimo Dominio veneto 1474. Divise in libri sei*, Giacomo Amadio, Vicenza 1663, III.

BIBLIOGRAFIA

- FEDERICA PAPI, *Il dibattito sulla conservazione nell'Italia della seconda metà dell'Ottocento: Boito e la ricomposizione dell'altare di Donatello a Padova*, in «La Copia», a cura di Carla Mazzarelli, Dipartimento di studi storico-artistici, archeologici e sulla conservazione, Università Roma Tre, San Casciano 2010, pp. 153-166.
- GIULIO PIETROBELLI, *Ricostruzioni: Ferdinando Forlati a Padova*, Padova e il suo territorio, Padova 2020.
- GIUSEPPE MARIA PILO, *Carpioni*, Alfieri, Venezia 1961.
- GIUSEPPE MARIA PILO, *Giulio Carpioni e Vicenza*, in «Odeo Olimpico», V, Accademia Olimpica, Vicenza, 1965, pp. 55-63.
- ARTHUR KINGSLEY PORTER, *Vicenza, SS. Felice e Fortunato*, in *Lombard Architecture*, Yale University Press, 4 voll., New Haven, III, pp. 552-562.
- ATTILIO PREVITALI, *Basilica dei Martiri Felice e Fortunato, Vicenza. Storia, culto, arte*, s. e., s. l., 2006.
- ATTILIO PREVITALI, *Basilica dei S.S. Felice e Fortunato, Vicenza: il mosaico pavimentale paleocristiano dopo i restauri del 1970*, Stocchiero, Vicenza s.a.
- GIROLAMO RAVAGNAN, *De' Santi martiri Felice e Fortunato, protettori della città di Chioggia. Memorie di un sacerdote della cattedrale della città stessa*, Molinari, Venezia 1823.
- GIOVANNI TERESIO RIVOIRA, *Le origini della architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltralpe*, Hoepli, Milano 1908, pp. 219-221.
- EMANUELE ROMEO (a cura di), *Eugène Viollet-le-Duc. Contributi per una rilettura degli scritti e delle opere (1814-2014)*, WriteUp Site, Roma 2019.
- MARCELLO SALVATORI, *Camillo Boito e le sue opere in Padova*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., Università degli Studi di Roma La Sapienza, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici, Roma 1992, II, pp., 835-846.

BIBLIOGRAFIA

- MARTA SANTACATTERINA, *Una rilettura della basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza attraverso i documenti di restauro*, in *Medioevo Arte e Storia*, Centro Studi Medievali, Università degli Studi di Parma a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Fondazione Cassa di risparmio di Parma, Electa, Milano 2008, pp. 431-439.
- GIOVANNI DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza e che vi sono illustrate per opera di Giovanni da Schio*, Baseggio, Bassano 1850.
- GIOVANNI SOFFIETTI, *Relazione istorica del martirio, traslazioni e invenzione dei Santi Martiri Felice e Fortunato protettori di Chiozza*, Cristoforo Zane, Venezia 1728.
- SEBASTIANO SOLDATI, *Storia delle mirabili geste invenzioni e traslazioni de' Santi fratelli martiri vicentini Felice e Fortunato*, Tipografia Alvisopoli, Venezia 1823.
- EMANUELA SORBO, *Treviso: restituire una idea di città alla città. Dai monumenti all'immagine urbana*, in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati*, Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 121-128.
- ANDREA SORTENI (a cura di), *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle venezie del Novecento*, Il Poligrafo, Padova 2017.
- SEBASTIANO STOCCHIERO, *Vicenza e D'Annunzio, cronache d'arte e gli gloria pubblicate sotto gli auspici del comune di Vicenza*, Vicenza 1939.
- GIOVANNI SECCO SUARDO, *Il restauratore dei dipinti*, quarta edizione, Hoepli, Milano 1927.
- VALERIO TERRAROLI, *Il Vittoriale. Percorsi simbolici e collezioni d'arte di Gabriele d'Annunzio*, Skira, Milano 2001, p. 241.
- STEFANO TICOZZI, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame ed in pietra, coniatori di medaglie, musaicisti, niellatori, intarsiatori d'ogni età e d'ogni nazione*, 2 voll., Gaetano Schiepatti, Milano 1830, I.
- ARNAUD TIMBERT, *Viollet-le-Duc et Pierrefonds*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq 2017.

BIBLIOGRAFIA

- GIACOMO FILIPPO TOMASINI, *De donariis Tabellis Votivis*, Frambotti, Padova 1654.
- PIERLUIGI TOZZI, *Lettura topografica del territorio*, in *Storia di Vicenza, I, Il territorio, la preistoria, l'età romana*, a cura di Alberto Broglio e Lelia Cracco Ruggini, Neri Pozza, Vicenza 1987, pp. 138-139.
- GIULIANA TOMASELLA, *Uno sguardo su Boito critico (e sulla mostra a Padova)*, in «Padova e il suo territorio», XV, La Grangola, Padova 2000, 85, pp. 9-11.
- ANNA CHIARA TOMMASI, a cura di, *Giovanni Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore*, Marsilio, Venezia 1998.
- *Un ordine del giorno della Commissione Conservatrice dei Monumenti sugli scavi di San Felice*, in «La Provincia di Vicenza», Vicenza, 6 giugno 1907.
- *Vicenza adorna il Vittoriale di due arche del IV secolo*, in «Il Tevere», Roma, 21 gennaio 1927.
- EUGÈNE EMMANUEL VIOLLET-LE-DUC, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, vol. VIII, Morel, Paris 1875, p. 14.
- FRANCESCO ZAUPA, *Il restauro strutturale e architettonico*, in *La chiesa di San Francesco. Il restauro*, Bassano del Grappa, Parrocchia di Santa Maria in Colle, 2007, pp. 27-29.
- GUIDO ZUCCONI, FRANCESCA CASTELLANI (a cura di), *Camillo Boito, un'architettura per l'Italia unita*, Marsilio, Venezia, 2000.
- GUIDO ZUCCONI, *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale 1855-1890*, Marsilio, Venezia 1997.
- WART ARSLAN, *Chiesa degli Eremitani - Padova*, in «Bollettino d'arte», VI, dicembre 1925, pp. 286-288.

FONTI ARCHIVISTICHE

- Archivio Parrocchiale della chiesa dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza.
- Archivio Centrale dello Stato: Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA., Monumenti ed oggetti d'arte, II versamento, II serie, II vol. (1891-1897), b. 571, fasc. 6132; Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA., Monumenti ed oggetti d'arte, II versamento, II serie, II vol. (1891-1897), b. 863, fasc. 1372.
- Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso: b. 2 *Vicenza. Città*; b. 4 *Siti, Vicenza, Città*, fasc. *Chiesa di SS. Felice e Fortunato*.
- Archivi del Vittoriale: *Vicenza (città di, LIX, 1)*.